SAN

FRANCESCO

DI SALES

GUIDA E MODELLO DELLE ANIME PIE

E

SPECIALMENTE DEI SACERDOTI

TORINO-ROMA
Casa Editrice MARIETTI fondata nel 1820
di MARIO E. MARIETTI Editore - Tipografo Pontificio
della S. Congreg. dei Riti e dell'Arcivescovo di Torino

1935

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, 24 Luglio 1923.

Sac. D. Carlo Franco, *Rev. Deleg.*

Imprimatur.

C. FRANCESCO DUVINA, *Prov. Gen.*

PROPRIETÀ LETTERARIA (6-IX-18—9-III-35).

IL TRADUTTORE

Se taluno confrontasse la presente traduzione col suo originale, potria venire in sospetto di qualche frode al vedere il non piccolo cambiamento operatosi nel suo titolo.

Imperocchè questo libro era intitolato: *S. Francesco di Sales modello e guida del Sacerdote e del pastor d'anime;* e noi dilatammo il suo titolo in guisa che si conviene senza distinzione a tutti i fedeli, sebbene in ispecial modo alle persone del clero.

Ma la natura dell'opera si piegava, e quasi ella stessa ci invitava a tal mutazione. Il libro nostro è buono per tutti: per l'uomo di Chiesa, per l'anima religiosa vivente in comunità od in famiglia, per l'anima da Dio prediletta e chiamata a maggior perfezione; anzi, per tutti quelli che amano deliziarsi nella semplicità e nella sapienza dei Santi. Imperocchè il libro nostro, insegnando al sacerdote come ha da fare per diriger le anime, si fa egli stesso direttore di anime, ed anche quando parla esclusivamente ai Sacerdoti, parla pure ai fedeli. Sonvi appena due capitoli, se pur ci sono, la cui lettura possa tornare superflua al semplice fedele; gli altri son tanta manna anche per lui.

Gli è perciò che volemmo dare al libro il suo vero aspetto, acciocchè nissuno si ritraesse dal leggerlo, credendolo solo riserbato al Clero. Ed ora lo raccomandiam caldamente così pel suo pregio come per la sua mole. Di pregio non accade parlare. Qui scompariscel autore, e si può dire che il libro è composto da s. Francesco di Sales, le cui parole, così ben scelte e così bene ordinate, formano un manuale completo di vita interiore e di condotta nel mondo. — Del resto, fra quanti libri esistevano della vita e dello spirito di s. Francesco di Sales, non uno forse si aveva che radunasse in così poco spazio il vero ritratto del Santo. Egli non è di gran mole, e nemmeno tanto piccolo da lasciare a desiderar molte cose; ma mentre non è di gran costo è pur di gran pregio.

Della traduzione non diciam nulla, non tocca a noi. Io confesserò nondimeno che posi mente a ben ritrarre la semplicità di s. Francesco di Sales e de' suoi scritti più

che ad infarcire la mia traduzione di italiana bellezza o darle quel benedetto sapore italiano che molti amano e molti vogliono, ma pochissimi sanno adoperare senza rendersi oscuri e noiosi al lettor popolare. Il popolo non è dotto, il popolo nostro non è fiorentino, e la lingua italiana in tutta la sua purezza ed eleganza non è che un imbroglio per lui, sicchè il classicismo, il purismo, il bello scrivere (il quale non è mai assoluto) sono cose apprezzate da pochi dotti, da pochi letterati, che d'ordinario fanno più conto della lingua che non del cuore. Gli è perciò che io non badai più che tanto a queste cose, e studiandomi di tradurre quanto più italianamente era possibile alla meschinetta mia penna, non mi curai più d'altro che di rendere esattamente il senso di s. Francesco di Sales, cosa non sempre facile. E credo con ciò di aver fatto cosa grata alle persone pie; imperocchè esse non cercano lo splendore della lingua, e se i vocaboli siano del buon secolo, e se le frasi siano classiche; ma badano semplicemente alla sostanza, la quale amano veder libera da tutti quegli ornamenti che la fan bella, sì, ma ne impacciano il passo. Grande facilità, semplicità e chiarezza, ecco che cosa si cerca dalle persone divote; il resto non è che forma, e forma il più delle volte pericolosa, o perchè ritarda l'intelligenza del senso, o perchè divertendo la mente dalle idee, tutta la fissa e la concentra nella bellezza delle parole e dello stile.

Comunque sia, io non cercai in questo lavoro l'approvazione dei classici; piuttosto vorrei aver meritata quella di s. Francesco di Sales e delle persone divote, specialmente del popolo, al quale ho consacrato la mia povera penna. Voglia Iddio che questo libro faccia un po' di bene, e chi ebbe il pensiero di darlo alla luce, chi lo tradusse e chi lo legge, si salvino in paradiso.

PREFAZIONE

Questo che presentiamo al pubblico non è libro la cui sostanza sia nostra; egli non è che una semplice raccolta di pensieri e d'esempi tolti a prestanza da un Santo piucchè degno di esser proposto a guida e modello di tutte le anime pie.

Più non si tratta di scriver la vita di s. Francesco di Sales, dacchè una penna elegante non mena che facile ne disegnò un quadro così aggraziato e compiuto. Non è da noi notarvi lacune od aggiungervi episodio che sia. Ma appunto perch' ella è completa, e ad ogni guisa di leggitori s'indirizza, ci lasciò desiderio di un'opera insieme più breve e più minuta, parendoci cosa altrettanto piacevole che vantaggiosa per non picciol numero di sacerdoti il poter essi considerare questo Santo in riguardo alla lor vocazione; e questo c' indusse a raccogliere, a rilevare ed in un quadro speciale disporre tutto ciò che di più prezioso per l'edificazione dei sacerdoti racchiudesi nella vita e negli scritti di questo santo prelato.

Niun maestro per avventura più volentieri si ascolta che s. Francesco di Sales, perchè niuno sa ispirare maggior simpatia senza aver l'aria di far da maestro, e così noi crediamo che modello più sicuro al Clero non si possa proporre.

L'esperienza ch'egli avea degli uomini ed il gran bene che fece col suo pastoral ministero sarebbero più che bastanti ad ispirar confidenza. Legato per nascita e per dignità alle classi più elevate del mondo, conobbe gli uomini, le loro usanze, i lor pregiudizi e le lor debolezze, e colla sua prudenza e caritatevole discrezione seppe fare gradire od almeno rispettare la più austera virtù. Tutto a servigio dei poveri per inclinazione e per dovere, vide davvicino i loro bisogni, le loro tendenze, i loro difetti, e si fece da essi amare con una condiscendente bontà, senza perdere nulla di quella grandezza che doveva esser propria del suo carattere. Infine come membro del clero secolare, prima semplice prete, poi missionario, predicatore, confessore, vescovo, fondatore e riformatore di religiosi istituti, egli fu collocato dalla provvidenza divina in un posto dei più favorevoli a raccogliere utili osservazioni e lasciar dei saggi ammonimenti sulle varie e spinose difficoltà dello stato ecclesiastico. Insomma, tutto concorre per dare a' suoi esempi come a' suoi scritti un' autorità imponente.

« *Io confesso, scriveva un illustre Vescovo alcuni anni dopo la morte del Santo* (1), *che se havvi in me qualche merito e qualche virtù, lo debbo alle istruzioni ed agli esempi di questo gran Vescovo. Ho letto e riletto le sue opere, ed al fine di farle più mie, ne feci un sunto, ch' io medito*

(1) Questi è il cardinal Chigi, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Alessandro VII. Egli aveva veduto il Santo in persona e gli avea chiesto consiglio sull'elezion dello stato. Ebbe pure la consolazione di canonizzarlo solennemente nel 1665

senza posa. » *E questo stesso prelato scriveva ancora ad un giovane ecclesiastico:* « *Credete a me, e pigliatelo voi stesso per guida e modello. Se i suoi avvisi diventeranno la regola della vostra condotta, se egli sarà per voi quel venerando personaggio dinanzi a cui, al dire di un antico* (1), *bisogna sempre stare ed agire, siate persuaso che ne voi avrete a pentirvi del preso partito, ne io mi pentirò del dato consiglio.* »

E tanto basti del nostro intendimento. Quanto al disegno dell'opera ed alla sua esecuzione, non possiam disconoscerne i molti difetti. E se taluno ci rimproverasse la monotonia e la disparità ad un tempo delle citazioni, ripeteremmo solo a nostra discolpa ciò che in simile congiuntura dicea s. Francesco di Sales, che opera perfetta non vi ha sulla terra (2), *che in questa come in ogni altra materia il meglio e spesso il contrario del bene, e che se noi ci rassegnammo a certe inconvenienze fu per evitarne di altre peggiori.*

Una cosa più ch'altro ci piacque, e fu che in questo lavoro noi non contiamo per nulla. Per ciò che spetta a virtù e perfezione sacerdotale, molto meglio a noi si addice l'imparare che l'insegnare, ed anche per nostro gusto amiamo meglio essere discepoli che maestri. Si fu perciò che lasciammo quasi sempre la parola al santo Vescovo ed agli storici suoi, limitandoci per quanto era possibile a riferire intatti i sentimenti dell' uno e le narrazioni degli altri.

(1) Seneca.
(2) Lettera CCCXX sul suo Trattato dell'amor di Dio.

Ed è su questo merito, sebbene assai comodo, che noi facciamo assegnamento per dare a questo libro alquanto di pregio ed insieme d'utilità. Avvi nei detti e nelle azioni dei Santi certa virtù soprannaturale che le distingue e feconda; e noi speriamo che le anime semplici e rette ne sentiran l'influenza nel percorrere questo libro. Se fidarci potessimo delle nostre impressioni, aggiungeremmo che la sua lettura debbe recare non poco diletto. Imperocchè molto agevole cosa e ravvisare lo spirito e la persona, per così esprimermi del beato Francesco, nelle più lievi circostanze di sua vita. E riconoscere questo santo uomo e non amarlo è pressochè impossibile. Tutto che è suo, tutto che viene da lui, porta l'impronta dell'indole sua, della nobile sua semplicità, del calmo suo spirito, della inalterabile carità del suo cuore; e sia che lo si veda o che lo si ascolti, non si può non sentire come una deliziosa comunicazione dell'anima sua bella, e si gusta, al dire di Fénélon, ciò che di più soave si può immaginare, la benignità, la dolcezza e la modestia di Gesù Cristo (1).

(1) Lettera VII sull'*Autorità della Chiesa.*

S. FRANCESCO DI SALES

GUIDA E MODELLO DELLE ANIME PIE

SPECIALMENTE DEI SACERDOTI

PARTE PRIMA

I SUOI ESEMPI E LA SUA DOTTRINA SUI DOVERI DEL SACERDOZIO

CAPO I.

Stima ch'egli faceva della sua vocazione.

La vocazione allo stato ecclesiastico è favore gratuito della divina bontà (1). Nostro Signore sceglie quale gli piace a rappresentarlo sopra la terra (2). Ma colui ch'egli onora della sua scelta, rimane libero di rifiutare o di accettar questa grazia; e pur rispondendo alla divina chiamata, il può fare con più o meno d'ardore, di fedeltà e costanza.

Or ciò che distingue s. Francesco di Sales e dà piena sicurtà di proporlo all'imitazione del Clero, si è questo appunto, ch'egli rispose perfettamente alla sua vocazione e si mantenne fedele sino alla morte.

(1) S. Paolo agli Ebrei, V, 4.
(2) Vangelo secondo s. Marco, III, 13.

Il suo por piede nello stato ecclesiastico non fu altrimenti un passo inconsiderato, effetto di un fervor momentaneo o di qualche esterna pressione; egli ebbe per causa un'inclinazione profonda, sopranaturale, invariabile verso le funzioni del sacerdozio. Questa inclinazione che pare abbia antivenuto l'uso della ragione, s'era sviluppata nel suo cuore col crescere degli anni, ed i suoi direttori ci avevano scorto, siccome lui, un segno non dubbio della volontà del Signore. « Non accade rifletter più a lungo, diceva egli a suo padre, imperocchè fin dai più teneri anni conobbi assai chiaro che l'animo mio inclinava alle cose di Chiesa. Questa era mia intenzione lorchè il Vescovo di Bagnerolles mi diede la chierica; promisi a Dio la mia castità in Parigi; questo mio volere si confermò in Padova, e la santa Casa di Loreto mi rese perseverante. Da ultimo il Signore mi diè a vedere le sue intenzioni coi segni i più sorprendenti. Che volete di più per essere del tutto sicuro (1)? »

Penetrato dell'eccellenza del sacerdozio, egli avea sempre portato saldo convincimento di non poter fare della sua vita più nobile uso che consecrarla al ministero delle anime. E quindi non fu imporgli sacrifizio di sorta il permettergli che si fece di entrare in questa bella carriera. Egli non esitò un istante a rinunziare ad ogni terreno vantaggio, al dritto di primogenitura, alla signoria di cui portava il titolo, alle meritate dignità che gli si offrivano ed al naturale desiderio dai genitori insinuato di essere il protettore de' suoi fratelli ed il sostegno della intera famiglia. « Per chi Dio è tutto, diceva egli, il mondo è nulla. »

(1) Vita del Santo, scritta da Carlo Augusto, suo nipote.

Il tempo non valse ad infievolire l'ardore di questi primi pensieri. Invano uno de' suoi più cari amici si aggiunse al padre suo per indurlo a valersi del favor grande di cui godeva presso la Corte ed unire il servigio dello Stato con quel della Chiesa; rispose sempre: « Non vo' spartire il mio cuore tra Dio ed il mondo. Voglio essere ecclesiastico e nient'altro. *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* (1) ».

Nè la vista del mondo e delle sue lusinghe fu mai capace di farlo guardare addietro o di svegliare il menomo pentimento nel suo cuore. Nel 1619, predicando egli la Quaresima alla Corte di Enrico IV, ove era trattato con tutti i riguardi, scriveva all'abbadessa di Portoreale, la quale pregiava per la sua non ancora dimezzata virtù: « In mezzo a tutte queste grandezze, nulla mi par così grande come la mia condizione di ecclesiastico. O Dio! È ben altra cosa vedere uno sciame di api che tutte si affaccendano per un favo di miele, e vedere un volo di vespe che sozzamente si affrettano a divorare un cadavere, per non dire di peggio (2)! »

Il modo con cui riferisce egli stesso alla Chantal la prima tentazione ch'egli ebbe sulla sua vocazione, è la prova migliore che aver si possa della costanza de' suoi sentimenti.

(1) Deposizione per la canonizzazione.
(2) Lettera CCCCXV ad Ang. Arnauld.

« Oh figlia! debbo io dirvi ciò che mi avvenne nei giorni scorsi? In vita mia non aveva sentito mai tentazione contraria alla mia vocazion religiosa. L'altro dì, senza ch'io ci pensassi, me ne cadde una nel cuore, non perchè io desiderassi di esser prete, che saria troppo, ma perchè poco prima, parlando a persone di confidenza, avevo detto che quando avessi ancora a decidere, e fossi erede di un ducato, sceglierei tuttavia la carriera ecclesiastica, tanto l'amava. E dopo di ciò suscitossi nell'anima mia una battaglia, che vi tentennò dentro per qualche tempo. A me pare che là giù, giù, proprio nel fondo dell'anima, vedessi quella battaglia che cresceva, cresceva..... Io non volea farne caso, non volea nemmeno pensare se ci pensassi; tutto svanì e non vidi più nulla. È vero che a principio ne impensieriva non poco, ma poi mi sovvenne che io non merito cotanta pace da pretendere che il nemico non osi guardare le mie mura nemmen di lontano (1) ».

Era, come ognun vede, una semplice immaginazione, di cui non si sarebbe nemmen ricordato, se non avesse voluto trarne profitto per umiliarsi e dare col suo esempio alla Chantal una soda, piacevole e persuasiva istruzione.

(1) Lettera CXXXIII alla Chantal.

CAPO II.

Ordinazioni di s. Francesco di Sales.

La diligenza con cui preparavasi agli ordini sacri ed il fervore che dimostrò nel riceverli corrisposero all'alto concetto che avea della sua vocazione ed al suo desiderio di rispondervi fedelmente.

Sebben non avesse che undici anni quando ricevè la tonsura, sappiam nondimeno da lui medesimo che avea troppo bene inteso le conseguenze di quel primo passo, e che pigliando per eredità il Signore, rinunziò in cuor suo a tutti i beni creati.

Vero è che secondo un' usanza molto comune a' suoi tempi, non lasciò subito le divise del mondo, imperocchè suo padre gli die licenza di vestir l'abito ecclesiastico allora solo quand'ebbe perduta ogni speranza di farlo lavorare in servigio del secolo; ma lorchè il pio levita fu libero di uniformarsi alle regole della Chiesa ed alle ispirazioni del cuore, fu questo per lui come un'ordinazione novella. « Nissun novizio per avventura diè a vedere maggior umiltà e divozione nel vestir l'abito religioso che Francesco nell' assumere la veste talare. Egli avea ottenuto da sua madre che gliela preparasse gran tempo prima, e da un santo prete l'avea fatta benedire. Questo sacerdote, testimonio dei religiosi sentimenti coi quali se ne vestiva, fu vivamente commosso. È davvero, gli disse, che a prima vista parrebbe vedervi prendere l'abito di s. Francesco. — Ed il giovane a lui: Ah! si-

gnore, prendo l'abito di s. Pietro, e mi obbligo a seguire la regola e portar le catene del principe degli Apostoli (1). »

A ricevere tutti insieme gli ordini minori ed il suddiaconato si preparò con un fervoroso ritiro nel castello di Sales. Sul punto di contrarre quell' irrevocabile impegno che va annesso agli ordini sacri, dovette pensare profondamente alla sua debolezza e pregare il Signore che per sempre lo confermasse ne' suoi propositi. « Un buon sacerdote che avea seco menato perchè il dirigesse ne' suoi spirituali esercizi, avendolo trovato l'ultimo giorno tutto in lagrime nella cappella domestica, gli domandò per qual cagione piangesse. — Ahimè! rispose il santo ordinando, pensavo all' incostanza d' un infelice apostata, il quale, dopo d'essere stato un dei compagni di s. Filippo Neri, finì per lasciare la congregazione e scandolezzare gravemente la Chiesa (2). Il Signore mi fa vedere in questo momento che è meglio serbare il picciol tesoro che a lui piace di affidarci, che correr dietro a tesori più grandi che non son fatti per noi. Ecco che io sono sulla buona strada della vita ecclesiastica. In essa vo' camminare dirittamente, e non guardare addietro, nè mutare pensiero (3). »

Questi esercizi spirituali durarono più settimane; imperocchè solo alli 8 di giugno ricevette i minori, e addì 12 il suddiaconato. E nelle

(1) Année de la Visitation, pag. 57
(2) Trattato dell'amor di Dio, lib. VIII, cap. II.
(3) Année de la Visitation, pag. 40.

sue memorie si trovò scritto: « Debbo ricordarmi che il Signore mi fece una grande misericordia il 19 maggio 1593, per intercessione del glorioso s. Celestino, patrono del mio ritiro spirituale in preparazione agli ordini sacri (1). »

Minori particolari si hanno sulle due ordinazioni seguenti. Da una sua lettera al presidente Favre si rileva cionondimeno quali fossero allora i pensieri, quali le disposizioni dell'anima sua. « Ecco, gli scrive, ch' io son vicinissimo a quel giorno terribile, in cui, secondo i disegni di Dio e gli ordini del mio Vescovo, che son per me l' organo della volontà del Signore, ascenderò l' ultimo grado nella ecclesiastica gerarchia, e sarò innalzato alla dignità più sublime, quella del Sacerdozio. Certo, mio caro amico, non ignorai finora di quali pericoli tal dignità si circondi; ma non di rado la lontananza degli oggetti inganna l' occhio sulle lor proporzioni, e vi assicuro che il veder da vicino il Sacerdozio è tutt'altra cosa che averlo veduto da lungi. Niuno meglio di voi potrà farsi un' idea della mia inquietudine, del mio spavento. Con tanta pietà e tanto rispetto verso le cose sante, dovete sentire qual risponsabilità si assuma nel governarle, quale peccato si faccia lorchè se ne trasanda la cura, e quanto rara e difficil cosa ella sia trattarle come si meritano. No, niun'altra cosa esige tanta virtù, niun'altra cosa espone a tanto rischio, quanto il tener nelle mani e produrre colla parola, secondo le espressioni di

(1) Année de la Visitation, pag. 222.

un gran dottore, colui che non può essere concepito, nè degnamente lodato da quelle pure intelligenze che tanto sono al di sopra del nostro concetto e delle nostre lodi (1). » E terminando confessa che, ad onta della sua confusione e del suo terrore, non si scoraggia, ma tutta la sua consolazione e speranza attinge al pensiero della misericordia diviina

Un suo nipote, convertito poi in istorico della sua vita, dice: « Il giorno che il Vescovo gli impose le mani, fu tanto commosso della pietà e del raccoglimento che traspariva dalla sua persona, che pianse di tenerezza; e tutti gli astanti ammirati credeano di veder in Francesco un serafino anzichè un uomo (2) ».

Lo avvicinarsi dell'Episcopato dovette fare sopra di lui un' impressione ancora più grande. Venti giorni passò sotto la direzione del padre gesuita Forrier in prepararsi alla sua consacrazione col raccoglimento, colla preghier. e colla confession generale che volle fare a Monsignor Gribaldi, già arcivescovo di Vienna (3). Fu nel corso di questi esercizi che egli scrisse ad un suo confidente: « Passo a rivista l'anima mia, e sento in fondo al cuore una fiducia al tutto nuova di servir meglio Iddio in santità e giustizia per tutti i giorni della mia vita. Ebbi di gran sentimenti sulla infinita riconoscenza ch' io debbo a lui, e decisi di consacrarmi al suo servigio con tutta la fedeltà che sarammi

(1) Lettere inedite, VII.
(2) Carlo Augusto, pag. 64.
(3) Année de la Visitation, pag. 85.

possibile, tenendomi sempre alla sua divina presenza con calma ed efficace allegrezza, perchè nulla quaggiù mi par degno del nostro amore, mentre tutto l'amore è dovuto a quel Salvatore che tutto ci ha dato il suo. Io veggo i diletti di questa terra come un vero nulla a petto del sommo amore, pel quale morrei volentieri, pel quale almeno vorrei vivere tutti i giorni di mia vita. Oh! quando mai questo cuore ch'egli mi diede sarà a lui inseparabilmente, eternamente legato? (1). »

Iddio benedisse visibilmente a queste buone disposizioni. Durante la sua consecrazione, alcuni straordinari favori assicurarono il pio prelato che il Signore gradiva il suo sacrificio pel bene dei fratelli. E difatti ne conservò memoria per tutta la vita. Egli dice: « Un mese dopo la mia consacrazione, avendo fatta la confession generale ed uscendo dalla compagnia degli Angeli e Santi alla presenza dei quali feci li miei proponimenti, parlava come persona strania alle cose del mondo, e mi pareva di far molto bene. Adesso il trambusto degli affari soffocò alquanto gl' impeti del mio cuore, ma per grazia di Dio i proponimenti mi son rimasti (2) ».

E scrivendo, non molto dopo la sua consacrazione. ad un Vescovo nominato di fresco, lo esorta colle più vive istanze a prepararsi ben bene all'ordinazione episcopale, assicurando che se egli degnamente vi si prepara, ne sarà mutato in altr' uomo. « Moltissimo vi deve stare a

(1) Lettera LXII (2) Lettera DCCCXXXVI.

cuore, egli dice, di ricevere la consacrazione con gran riverenza ed affetto, e con sentimento profondo della grandezza di quel ministero. Voi lo sapete che in ogni cosa molto importa il principio: *Primum in unoquoque genere est mensura caeterorum*. Ed io debbo ripetere a voi ciò che fu detto ad un mandriano scelto a re d'Israele: *Mutaberis in virum alterum*. Voi dovete cangiare l'interno come cangiate l'esterno (1). »

Ma quanto si adoperò per disporre se stesso e gli altri alla santa ordinazione, altrettanto fedele mostrossi nel conservarne la grazia e protestarne al Signore la sua riconoscenza.

Egli aveva scritto sopra un registro a parte il giorno di ciascheduna ordinazione, e non mancava di celebrarne ogni anno la memoria con gran fervore.

Puossi vedere nelle sue lettere qual impressione facesse sul suo cuore il ricorrere di quegli anniversari.

« Eccoci ai 13 maggio, scrive alla Chantal, ed io sto per incominciare l'anno ventesimoterzo della mia vita ecclesiastica. E lo incomincio essendo pieno di confusione d'aver fatto sì pochi sforzi onde vivere nella perfezione di questo stato (2). »

« Oggi, scrive ad un religioso, è l'anniversario del dì nel quale fui consacrato a Dio pel servizio delle anime. Ogni anno mi piace festeggiar questo giorno colla maggior divozione che per me si possa, consacrandomi di bel nuovo al mio Dio. (3) »

(1) Lettera XLV. (2) Lettera CCLXXXIX.
(3) Lettera CCCLXXIV.

In molte sue lettere fa menzione dell'anniversario della sua consecrazione. « Fu in questo giorno, 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, che feci il grande e terribile voto di consacrarmi al servizio delle anime, e se fa d'uopo, di morire per esse. Dovrei tremare al sol ricordarlo! (1). »

Non occorrono a nostro avviso altre prove per essere certi della sua perseveranza nello spirito e nella grazia della santa sua vocazione.

CAPO III.

Sua divozione nella recitazion dell'uffizio.

Iddio benedetto ispirò di buon'ora a s. Francesco di Sales un' alta stima dell'uffizio ecclesiastico, e molto prima che il suo stato gliene facesse un dovere, era sua delizia lo unirsi a coloro che tributavano a Dio questo pubblico omaggio. Quindi è che « un pio ecclesiastico da lui chiamato al castello di Sales per assisterlo ne' suoi spirituali esercizi preparatorii agli ordini sacri, ebbe cagione di ammirare non solo le belle disposizioni dell'anima sua, ma pure la conoscenza ch'egli avea del Breviario e del come recitar si dovesse. E dichiarandone questi il suo stupore, il pio giovane confessò come, nel corso de' suoi studi a Padova, andava sempre ne' giorni festivi a recitare le ore canoniche in compagnia dei Teatini, pei quali nutriva tenerissimo affetto, che anzi ne' suoi viaggi avea sempre detto l'uffizio col sig. Deage che l' ac-

(2) Lettera LXVI, CCCCLXIX, ed altre.

compagnava. E tre vantaggi infra gli altri diceva d'aver trovato in quell'esercizio: dar gloria a Dio, sollievo al precettore, istruzione ed occupazione a se stesso.

« Dopo la sacra Scrittura i più bei libri per lui eran messale e breviario, e molto meravigliavasi quando trovava dei sacerdoti così estranei alla scienza dei Santi, da mettere poca cura nel recitare l'uffizio (1). »

E non contento di dirlo con esattezza, lo recitava con tutta la pietà e la divozione di cui era capace. S'avea fatto una legge di dirlo sempre in ginocchio od in piedi; e i testimoni della sua canonizzazione deposero che non ismise mai questa regola, per quanto stanco egli fosse per la fatica o debole per malattia. Se non poteva andar sempre a recitarlo in chiesa, lo recitava in casa, ma sempre con un mirabile atteggiamento di rispetto, di divozione e d'umiltà, senza voltare gli occhi, nè muovere il capo (2).

Lorchè istituì l'ordine della Visitazione, domandò in grazia al Sommo Pontefice di obbligare le sue figlie al solo uffizio della Beata Vergine, ma volea poi che con tanto maggior divozione si recitasse quant'era più breve; che si pigliasse un po' di tempo per prepararsi, e che nel recitarlo non si perdesse mai di vista la maestà del Signore, al quale si indirizzano le preghiere. « Bisogna pensare, diceva, che noi

(1) Année de la Visitation, pag. 40.
(2) Regolamento, Deposizioni, Spirito, parte 5.a, capo VII, e Lettera CXXI della Chantal.

facciamo l'uffizio degli Angeli, sebbene in diversa maniera, e che siamo al cospetto di quello stesso Dio, dinanzi a cui gli Angeli stan tremebondi. E come chi parli ad un re della terra, sta bene attento per paura di dare in fallo, e si farìa di fuoco in viso se con tutte le sue attenzioni pur gli sfuggisse una parola mal detta, così noi recitando l'uffizio dobbiamo guardarci per non commettere fallo di sorta (1). »

In una lettera di molto rilievo da lui scritta ad alcune monache di Parigi che non troppo rigorosamente osservavano il voto di povertà, si piace di citar loro l'omelia che nel Breviario si leggeva in quel dì. « Oggi s. Giovanni Grisostomo, nell'omelia sul Vangelo di santa Cecilia che in questo giorno festeggiasi, dice così: Che miseria, veder tante anime che han combattuto e vinto il nemico della carne che è di tutti il più forte, lasciarsi vincere da quel meschinello che è Mammona, il dio delle ricchezze (2)! » Il citare che fa il santo Vescovo l'omelia del giorno è prova dell'attenzione che metteva nel recitarlo e della premura con cui cercava di ispirarne agli altri la stima.

Nè alcuno creda perciò ch'ei fosse facile a turbazioni o fomentasse gli scrupoli. « Quando si è stato distratto nella recitazion dell'uffizio, scriveva egli, non bisogna ripeterlo, se la divagazione non fu volontaria. E se uno si trova al fine d'un salmo senza quasi avvedersi di averlo detto, causa di non avvertita distrazione di mente.

(1) Trattenimento XVIII.
(2) Lettera XL alle monache di Fondevrault.

passi oltre umiliandosi davanti a Dio. Ma non si dee mai credere a colpa di negligenza pel solo motivo che la distrazione fu lunga (1). »

Che anzi non seguitava nemmeno su questo punto le più severe opinioni. « Una volta mentr'egli stava per dire l' uffizio in compagnia di suo fratello Gian Francesco di Sales, lo chiamarono per confessare una ragguardevol persona. La confessione fu lunga, e finita che fu, il Vescovo tornò dal fratello e cominciò secolui il Breviario. Detto il primo notturno, si accorgono amendue di avere sbagliato l' uffizio. Gian Francesco s' indispettiva e la colpa di quello sbaglio riversava sopra il fratello; ma questi colla solita sua dolcezza lo mansuefece dicendo che Dio non è così esigente come sono gli uomini, ch' ei si contenterebbe del notturno allor recitato e che altro non direbbesi per quel giorno. Infatti tirarono avanti senza ricominciare, cambiare o checchè altro (2). »

Così questo santo prelato tenea conto della umana miseria e delle modificazioni che la Chiesa permette nell'osservanza delle sue leggi. Ma ciò non toglie ch'ei fosse nemico acerrimo della tiepidezza; che anzi l'idea grandiosa ch'egli avea della grandezza di Dio gli rendeva insopportabile la fatal negligenza, con cui molti fanno per onor suo le cose più sacre.

(1) Trattenimento XVIII.
(2) Année de la Visitation, pag. 23.

CAPO IV.

Divozione al santo Sacrifizio della Messa.

Era tanto il rispetto di s. Francesco di Sales per lo divin Sacrificio, ch'ei non osò punto salire l'altare subito che n'ebbe ricevuto il potere, ma tre giorni volle ancora impiegare per prepararsi più da vicino a dire la prima Messa. Nel corso di questi giorni Iddio colmollo di grazie, e fu appunto in memoria di queste grazie che egli ordinò poi somiglianti esercizi ne' monasteri della Visitazione all'avvicinarsi delle feste principali dell'anno (1).

Ma quando disse la prima Messa, allora il suo cuore inondò delle più soavi consolazioni. I parenti, che tutti vollero dalle sue mani ricevere il corpo di Cristo, furono testimoni della sua gioia, del suo raccoglimento. Egli stesso d'allora in poi si fece obbligo di particolar divozione all'apostolo s. Tommaso, nella cui festa e sotto il cui patrocinio aveva celebrato la prima sua Messa (2).

E grazie a questi divini favori, l'anima sua si unì a Dio così strettamente, che nulla pareagli capace di distaccarla. Ei non capiva come potesse accadere altrimenti a chi consacra ogni giorno il corpo del suo Signore. Un dì si parlava dinanzi a lui d' un sacerdote che avea celebrato la prima Messa. « Oh Dio! diss'egli, come felice! D'or innanzi non penserà più che a servire il Signore. Peccare, quasi impossibile.—

(1) Année de la Visitation, pag. 45.
(2) Ibid. pag. [illegible]

Come? gli si rispose, la Messa non rende mica impeccabile; questo prete la può sbagliare adesso come prima. — Quei che parlan così, ripigliò il Vescovo, non sanno che cosa significhi essere sacerdote, maneggiare e ricevere ogni giorno il corpo di Gesù Cristo. Se non si è puro come Angelo, non si può meritare il nome di sacerdote (1). »

Con tale stima del divin Sacrifizio è facile immaginare qual fosse la sua premura per offrirlo ogni giorno. La sua fede ed il suo amore non gli permettevano certamente di privarsi di così bella grazia; e quindi non era mai che rinunziasse a celebrare, salvo il caso d'impossibilità assoluta (2).

Il second' anno della sua missione al Chiablese, non potendosi ancora celebrar la Messa a Thonon, dove Francesco abitava, egli, per appagare la sua divozione, usciva di città ed andava alla Chiesa di Marin, di là della Drance. Or nell' inverno si ruppe il ponte, e per tragittarsi non v'era più che un fragile passatoio dall'una all'altra sponda. Ma nè per questo il buon sacerdote si tenne. Tutte le mattine lo si vedea venire all'ora consueta, accostarsi cautamente, poi, fatto il segno di croce, mettersi cavalcioni sull'assicello, ed aiutarsi colle mani e colle ginocchia per giungere sino all'opposta riva. Allo stesso modo ritornavasi a Thonon dopo aver detto la Messa, benedicendo Iddio della sua fortuna (3).

(1) Vita del Santo, del p. Talon, pag. 35.
(2) Deposizioni e Regolamento di palazzo.
(3) Vita del Santo, di Carlo Augusto.

« Ei saria stato ben male tutto il giorno, diceva egli stesso, se nel mattino non fossesi confortato col pane degli Angeli (1). »

Tali dovevano essere, secondo lui, i sentimenti e la pratica di tutti i sacerdoti, e soprattutto di quelli che han cura d'anime; e questi pensieri sapeva con caritatevole zelo ispirare quando l'occasione lo voleva. Ne abbiamo esempio nello *Spirito di s. Francesco di Sales*, scritto da monsignor Camus, vescovo di Belley.

Un giovane sacerdote, già parroco, si contentava di dir la Messa alla domenica e nelle feste. Il nostro Santo che gli volea bene assai, pensò a regalargli una piccola scatoletta coperta di raso rosso, elegantemente ricamata e gemmata; ma prima di mettergli in mano il regalo, gli disse: « Vo' domandarvi un piacere, e son sicuro che non mi direte di no, poich'egli tende alla gloria di Dio; per la quale so che voi siete zelante. — Comandate, disse il giovane parroco. — Oh no, ripigliò il Santo, qui non si tratta di comandare, ma semplicemente di domandare, in nome e per l'amore di Dio. » E mostrando il sacerdote le sue disposizioni più col silenzio che non avria fatto colle parole, il Santo pigliò la scatola, e mostrandogliela piena di ostie, « Voi siete sacerdote, gli disse, e non solo sacerdote, ma parroco. È Dio che vi ha chiamato. Ora sarebbe egli bello vedere un magistrato, un artigiano, un medico, lavorar solo nella lor professione un giorno o due nella settimana? Voi avete un carattere che vi dà il potere di dir la

(1) Deposizioni.

Messa ogni giorno; perchè non usarlo? Nulla ve ne impedisce; la Dio mercè, conosco l'anima vostra quanto anima puossi conoscere, e vedo che anzi ogni cosa v' invita. Vi offro dunque il presente regalo, supplicandovi a non dimenticarvi nella santa Messa di questo povero Vescovo (1). »

Con uguale premura, ai fedeli che volevano far vita cristiana, raccomandava di non passar giorno senza ascoltare la Messa; e pel gran desiderio d' inspirar loro alta stima del divin Sacrificio, il rappresentava come centro della religione cristiana, cuore della divozione, anima della pietà, mistero ineffabile che comprende l'abisso della divina carità, e mezzo supremo pel quale Iddio comunicandosi realmente a noi, ci comunica insieme le sue grazie ed i suoi favori (2).

Ma quant' egli si recava ad onore e fortuna il poter celebrare la Messa, altrettanto era esatto ed accurato nel ben fare questa augusta funzione, e si avrebbe ascritto a colpa lo intralasciare la più piccola cerimonia. Un illustre prelato avendo omesso una di queste dinanzi a lui, sebbene ella fosse di poco momento, ne lo fe' avvertire dal suo segretario, perchè « in sì alto ministero, diss'egli, non si dee permettere negligenza veruna (3). » E perciò pose in un de' suoi sinodi un articolo, col quale vietava di ammettere all'esame pel Sacerdozio un diacono,

(1) Parte 2.a, capo XX.
(2) Introduzione alla vita divota, parte 2.a, capo XIV.
(3) Deposizion della Chantal, articolo 33.

il quale non avesse ottenuto dal suo superiore locale una dichiarazione, dalla quale risultasse ch' egli sapeva appuntino le ceremonie della Messa (1).

Tuttavia vegliava ben più accuratamente sull' interno dell'anima sua. Per eccitare di più la sua divozione, faceva un sunto dei più commoventi pensieri ed affetti circa il divin Sacrifizio, ed in ciò consisteva la sua preparazione ed il suo ringraziamento, come vedesi dal suo regolamento. E sono probabilmente quei sunti che trovansi pubblicati nelle sue opere col titolo: *Modo di celebrare divotamente e con frutto il santo Sacrifizio della Messa.*

« Stando a pie' dell'altare, vi si legge, prima di cominciar la Messa, innalzerai a Dio la tua mente, ed offrirai il tuo Sacrifizio all'eterno Padre, in unione con quell' amore immenso, col quale il suo divin Figliuolo offrì se medesimo sopra la Croce. Comincerai quindi la tua Messa con voce mediocremente alta, pronunziando bene e distintamente le parole, facendo a tempo le cerimonie, con gravità e con edificazione dei circostanti, secondo dicono le rubriche.

» Alzando l'Ostia consacrata, la offrirai all'eterno Padre con gran fede, umiltà e riverenza, offrendo anche te stesso in olocausto perpetuo per la gloria sua, raccomandandogli quelle grazie, per le quali ottenere dici la Messa. Così farai pure all'elevazione del calice, offrendo il Sangue di Gesù Cristo con grande affetto per la remissione dei peccati e per la salvezza del mondo. »

(1) VI Statuto sinodale del 1603.

Nel *Memento* egli si proponeva di raccomandare in ogni giorno della settimana una classe speciale di persone. Ed erano successivamente pel *Memento* dei vivi: 1° il Papa ed i prelati; 2° i Principi cristiani; 3° i magistrati della provincia; 4° i missionari, predicatori ed operai apostolici; 5° il clero di tutti gli ordini; 6° gli eretici e peccatori; 7° le anime giuste.

E nel *Memento* dei morti: 1° i suoi parenti; 2° i suoi benefattori; 3° gli offensori; 4° coloro che fossero per avventura stati offesi da lui; 5° le anime più abbandonate; 6° quelle che devono stare più a lungo nel purgatorio; 7° quelle che debbono entrare più presto in paradiso.

Venendo poi alla comunione, aggiunge:

« Lorchè prenderai l'Ostia in mano, offrirai in ispirito al Signore quella immacolata purezza che avean le mani della sua santissima Madre, da cui fu preso e portato in infanzia. Sul punto di ricevere la sacra Ostia, fermati un momento con viva fede, e fa un atto di profonda adorazione a Gesù Cristo che tieni in mano, offerendogli per supplire alla tua imperfezione quella fede, umiltà e carità, colle quali fu ricevuto quaggiù dalla sua SS. Madre e dalle anime buone.

» Alla consumazione del Sangue farai similmente una profonda adorazione di cuore al preziosissimo Sangue di Gesù Cristo versato pe' tuoi peccati, domandando pei meriti di questo Sangue adorabile umil perdono di tutte le tue colpe ed uno zelo ardente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

» Se ti conviene distribuire la comunione, rifletterai bene in tuo cuore all' immensa carità ed umiltà di Gesù che dona se stesso a tutti gli uomini per essere cibo dell'anima loro, e comunicando, gli raccomanderai ben di cuore quelli ai quali fa tanta grazia, affinchè si compiaccia di assegnar loro un posto nelle sue piaghe, come in sicuro asilo contro gli assalti dei loro nemici. »

E tanto l'occupavano durante la Messa questi pietosi pensieri, ch'ei ne tornava come inaccessibile ad ogni idea profana. « Quando sono rivolto all'altare, diceva egli stesso, non ho più distrazioni (1) »

Ed eccone una prova infra mille: « Nel pellegrinaggio ch' ei fece a Milano per ringraziar il Signore della guarigione miracolosa della Chantal, ebbe l'onore di dir la Messa sulla tomba di s. Carlo, e di star poi per più ore in ginocchio nella stessa cappella. Gli ecclesiastici che lo aveano accompagnato nel viaggio non si saziavano di ammirar la magnificenza della città, la bellezza de' suoi edifizi, e le ricchezze in ispecie del suo celebre Duomo. E come era questo fin dai primi giorni lo argomento delle loro conversazioni, non si trattennero dal domandare a lui che cosa dicesse di meraviglie sì belle. Il santo Vescovo rispose col solito suo candore che non avea veduto niente. « Niente? ripigliaron essi stupiti. Ma almeno avrete veduto i magnifici paramenti, con cui celebraste la Messa; il fulgore delle gemme ond'erano tem-

(1) Deposizione della Chantal.

pestati non potè a meno di darvi nell'occhio. — Eh no, disse il Vescovo, non ci ho badato; le virtù interne del grande Cardinal Borromeo mi occupavano troppo perchè io potessi pensare alla esterna magnificenza della chiesa e dei paramenti sacerdotali (1). »

Una tal divozione dovea quasi necessariamente manifestarsi al di fuori per edificazione degli altri. « Io lo vidi più volte, dice un testimonio oculare, offrire il santo Sacrifizio con tanta pietà, che nella mia ammirazione non potea far altro che guardar lui (2). » Era facile accorgersi, dice la Chantal, con quale profondo rispetto e con qual religiosa attenzione egli stesse all'altare. Le preghiere della Messa pronunziava con voce mediocre e dolce, grave e posata, senza fretta di sorta, quali che fossero le faccende che l'aspettavano. Gli occhi tenea modestamente bassi, ed il volto avea sì bene raccolto e a così serena dolcezza composto, che in verità ne erano mossi a divozione quanti lo riguardavano. Soprattutto alla consacrazione ed alla comunione gli si leggeva nel volto una sì candida pace, che ti rapiva il cuore. Lorchè pronunziava le parole sacramentali, pareva un uomo tutto mutato in Dio, e vi furon persone che avendolo visto fare la comunione, rimasero talmente ammirate, che più non poterono smarrirne la rimembranza (3).

(1) Année de la Visitation, pag. 167.
(2) Deposizione.
(3) Deposizione della Chantal.

CAPO V.

Sua divozione nelle cerimonie e funzioni di Chiesa.

S. Francesco di Sales portava in tutte le funzioni del divin culto quella medesima divozione e modestia che nel santo Sacrificio della Messa. « Quando pregava e quand'era in funzione, non altrimenti che quando dicea la Messa, nissun movimento straordinario facea colla persona; non lo vedevi nemmeno alzare o serrare gli occhi, i quali tenea sempre modestamente bassi, ma senza affettazione, come senza qualunque moto che dalla funzione non fosse richiesto. Alla dolcezza e gravità che regnavano, per così dire, sul suo volto, si potea giudicare che il suo interno era perfettamente tranquillo. E chi lo guardava allora, ne rimaneva senza fallo commosso (1). »

Era una delizia per lui il celebrare le sacre funzioni o starvi ad assistere. « L'avreste veduto in coro, immobile nel suo stallo, cantare le lodi di Dio, come se fosse del numero di quegli spiriti che godon sempre la vista del sommo Bene, che sempre sono in benedire ed adorare la sua grandezza (2). » E spesso il Signore ricompensava la sua pietà con ineffabili gioie. « Ieri, scriveva egli il giorno dopo la festa di s. Pietro *in vincoli*, ieri, mentre cantavasi l'invitatorio e dicevasi: *Il re degli Apostoli venite adoriamo*, ebbi un così dolce e così amabile sentimento che nulla più, e subito desiderai che

(1) Lettera CXXI della Chantal a D. Giovanni di s. Francesco. (2) Ibid.

inondasse tutto il mio cuore. Oh Dio, che nostro Signore sia sempre il nostro tutto (1)! »

Le cerimonie e gli apparati del culto cattolico egli mirava quali mezzi potenti non solo per fomentare la divozione dei buoni e far entrare i peccatori in se stessi, ma ancora per far impressione sullo spirito degli eretici, e dolcemente invitarli alla cattolica fede. Perciò si valeva delle funzioni appena lo stato della missione Chiablese e l' appoggio del principe lo permisero. Si può vedere nella sua vita quanto splendore abbia dato all'adorazione del SS. Sacramento nelle Quarantore che fe' celebrare ad Annemasse e a Thonon. La pompa che dispiegò in tali congiunture non può aver paragone che nella premura dei fedeli a venirne contemplare la magnificenza e nello zelo degli ecclesiastici per l'istruzione e l'edificazione dei popoli.

Santa Giovanna di Chantal, che ben conoscendo il suo amore pel divin culto, nutriva pure i suoi stessi pensieri su tal proposito, gli mandò parecchie volte alcuni pezzi scelti di musica religiosa. Ed egli in una sua lettera, dopo averla ringraziata di ciò che mandava, aggiungeva: « Non m'intendo nulla di musica, ma la mi piace al sommo quando serve a lodare il Signore (2). »

Ma quanto godeva in veder Dio onorato nei templi suoi, altrettanto si accorava di ogni cosa men rispettosa pel luogo santo. « Non vi potea soffrire la più piccola irriverenza; e quando vedeane alcuna, non mancava mai di manife-

(1) Lettera DCCXXIV. (2) Ibid. LXVI.

stare la pena che gli faceva, e talvolta in quello stesso momento mostrava la sua disapprovazione od impediva l'irriverenza con un gesto, col suo atteggiamento più serio, e con un paterno ammonimento che dava poi in sacristia o fuor della Chiesa, ed anche in pubblico quando pubblica era la colpa. Un giorno ei faceva il panegirico di s. Francesco da Paola nella chiesa dei Minimi a Parigi. Finito l'esordio, si avvede che non hanno messo il pallio dinanzi all'esposizione. Egli tace, sta in piedi e profondamente raccolto, nè dopo alcuni minuti di pausa nissuno si accorgeva qual fosse la causa del suo silenzio. Allora egli dice: « Di grazia, se si vuole ch' io segga e mi copra il capo, il mio Signore non rimanga scoperto dinanzi a me. » E questo disse con tanta pietà e dolcezza, che tutta l' udienza ne fu edificata, e molti commossi fino alle lagrime (1). »

Sotto il governo di un tal prelato la Chiesa d'Annecy non poteva a meno di essere un santuario di edificazione e pietà. Egli stesso manifestò più volte la sua meraviglia per il bell'ordine che vi regnava. E scrivendo al Sommo Pontefice l'anno 1606 per esporre a Sua Santità lo stato della sua Diocesi, « Fa stupire, egli dice, come a dispetto della povertà del Capitolo, si fan le funzioni della Cattedrale con divoto splendore. » L'onore però di quella magnificenza tornava in gran parte a lui, a' suoi regolamenti ed a' suoi esempi.

(1) Année de la Visitation, pag. 160.

CAPO VI.

Suo rispetto ed amore al SS. Sacramento.

Un ecclesiastico sì fervoroso non potea mancare di profondissima divozione alla SS. Eucaristia. Oh! no, nulla può dare un'idea dei sentimenti di rispetto che gli ispirava e dello zelo col quale volea farla onorare dagli altri.

« Interveniva alla benedizione del Santissimo dovunque sapeva doversi impartire (1), e là stava a ginocchio, con sì profonda umiltà, con sì modesto contegno, con tale raccoglimento, che tutti ne erano edificati. Non guardava mai qua e là, non isputava, non si moveva, pareva una statua, non si copriva mai, nemmeno col berrettino, ed amava meglio lasciarsi mordere e tormentar dalle mosche il calvo suo capo, che fare alcun movimento per discacciarle (2). »

Non si può dire quanto patisse al vedere la SS. Eucaristia sì spesso oltraggiata dagli eretici, sì poco stimata dai cattolici, sì trasandata da quelli stessi cui se ne affida la guardia. Perciò scrisse tanto sul divin Sacrifizio, sulla comunione frequente, sulla preparazione che esige. Perciò implorava dal santo Padre un Breve, in forza del quale si dovesse in ogni giovedì non impedito recitare l' uffizio del SS. Sacramento in tutta la diocesi di Ginevra, esclusi quelli della vigilia, d'Avvento e di Quaresima (3).

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Vita scritta dal p. de la Rivière, lib. I, cap. VII.
(3) Deposizione.

Ma specialmente lorchè si accostava a questo divin Sacramento o lo tenea fra mani, la sua pietà s' infiammava e più che mai risplendeva.

Una delle prime sue cure, quando venne a Thonon per occuparsi della conversione degli eretici, fu quella di procacciare il modo, con cui potere decentemente recare l'Eucaristia agli infermi. « Fe' dunque fare da un orefice, dice il suo storico Carlo Augusto, una scatola d'argento con catenelle pure d'argento, e poi radunati i suoi cari, disse a loro: « Vedete, qua dentro noi metteremo il corpo del nostro dolcissimo Salvatore e maestro quando avremo a viaticarvi malati. » Or quando il portava, il suo cuore trasaliva d' amore, ed appena potea tenere le lagrime. « O Signore, diceva, regnate adesso e dominate in mezzo ai vostri nemici. »

Allora ei non voleva che alcuna cosa lo disturbasse dal godere la sua felicità ed onorare il suo Dio. Avendo un giorno incontrato il procurator fiscale Claudio Marin, nè avvedendosi questi di ciò che occupava in quel momento il suo Vescovo, lo accostò per parlargli di alti affari, ma Francesco gli disse: « Porto il Re dei Re ed il Signor dei Signori; parleremo d'affari un' altra volta, per ora andate e non mi siate accanto per compagnia (1). »

Tale ed ancora più vivo era l'affetto con cui portava il Santissimo in processione per le vie di Thonon nella festa del *Corpus Domini*. « Egli era allora, dice la Chantal, come un Cherubino splendente che si portava sul petto il Dio

(1) Vita scritta da Carlo Augusto, lib. II.

d'amore senza quasi rimuoverne un istante lo sguardo. Il cuore di lui palpitava d'inesprimibile gioia e divampava di santi ardori, il suo volto divoto ed assorto in quel grande mistero, accendeva la divozione in tutti quelli che lo guardavano (1). »

Nulla di più soave e di più commovente che le testimonianze della sua divozione, scritte di sua propria mano. Alla Chantal, per la quale non avea segreti, scriveva: « Oggi è la gran festa della Chiesa. Ho portato in processione il SS. Sacramento, ed egli per sua bontà mi favorì mille dolci pensieri, tanto che io penava assai a trattenermi di piangere. O Dio! Facevo il confronto di me col gran Sacerdote dell'antica legge, e pensavo che questo gran Sacerdote portava sul petto un pettorale ricchissimo, adorno di dodici pietre preziose, dove leggevansi i nomi delle dodici tribù d'Israele; ma io trovava il mio pettorale ben più dovizioso, sebben si componesse di una sola gemma, la perla orientale che la Madre perla (Maria) concepiva nelle caste sue viscere fecondate dalla benedetta rugiada del cielo. Chè, vedete, io me lo teneva, questo divin Sacramento, bene stretto sul seno, pensando che i nomi dei figliuoli d'Israele erano tutti scritti e scolpiti in lui (2). »

« È vero, diceva altra volta nella medesima circostanza, sono un po' stanco di corpo, ma di spirito e di cuore... oh come potrei essere stanco?... Ahimè! se avessi avuto il cuore bene

(1) S. Giovanna di Chantal, deposizione e lettera CXXI.
(2) Lettera XCI.

abbassato per umiltà, avrei senza dubbio attirato a me quel sacro pegno; ei si sarebbe nascosto dentro di me; imperocchè gli son tanto care queste virtù, che si slancia verso chi le possiede.

» *Il passero trova un tetto e la tortora un nido ove porre i suoi pulcini*, dice il Salmista... Mio Dio! come m'intenerirono quelle parole lorchè si cantava quel salmo! Imperocchè diceva a Maria: O cara Regina del Cielo, tortorella castissima, com'è possibile che il vostro pulcino abbia ora per nido il mio petto?...

« E ancor mi commossero quelle parole della sposa: *Il mio diletto è mio, ed io son tutta sua; egli è sul mio seno*; imperocchè io l'avea proprio lì... E le altre dello sposo: *mettimi per suggello sopra il tuo cuore*. Ah sì, figlia mia; ma tolto il suggello, non ne rimase nel cuore l'impronta (1)! »

CAPO VII.

Suoi esercizi di pietà.

Fin dal principio de' suoi studi, s. Francesco di Sales avea saputo regolare le sue giornate e prescrivere a se stesso le pratiche necessarie per tener viva la sua pietà. Più fedele ancora a questi propositi diventò al suo entrare nello stato ecclesiastico. Non abbiamo il regolamento che si prefisse nel diventar sacerdote ma quello ch'egli adottò negli esercizi che precedettero la

(1) Lettera DCCXVIII alla Chantal.

sua consacrazione dovette riprodurne le principali disposizioni, e lo si può riguardare come il quadro più esatto della vita sacerdotale.

Il suo primo esercizio di ogni giorno era il pregare. « Al mattino, egli dice, dopo d'avere invocato il nome di Dio e d'avergli offerto me stesso, farò un'ora di meditazione, secondo l'argomento prefissomi (1). » E un'altra meditazione stabilì ancora di fare a sera dopo i vespri, la quale dovea senza dubbio servir di preparazione a quella dell'indomani. Ciò che sappiam di certo si è che non mancava mai a questa serale preparazione, imperocchè scrive alla Chantal: « A parlar chiaro con voi, dirò che sebbene siami avvenuto due o tre volte l'estate scorsa di mettermi alla presenza di Dio senza preparazione (prossima) e nullameno mi sia trovato assai bene presso la sua divina Maestà, con una sola e semplicissima affezione continua d'un quasi impercettibile amore, non oserei tuttavia lasciare la strada maestra per far di quella eccezione una regola. Non so, mi piace imitare i Santi e le anime semplici (2). » Avrebbe temuto di cedere alla presunzione, volendosi dispensare da una condizione, a cui Dio lega di via ordinaria i suoi lumi e le sue grazie.

Il suo metodo di orazione era quello di stare umilissimo, piccolissimo dinnanzi al suo Dio, con gran rispetto e con gran confidenza, come un figliuolo d'amore (3). Talvolta egli non isdegnava ricorrere ai pensieri ed agli affetti degli altri, per occupare o ravvivar la sua mente. « Quando vedete, diceva ad una religiosa, che il vostro spirito è stanco, servitevi pure del libro, leggete un poco, e poi meditate sino al fine della vostra mezz'ora. Madre Teresa fece così a principio e dice di averne fatto suo pro. E poichè siamo a parlare in confidenza, aggiungerò che mi ci son provato anch'io e me ne vo[illegible]e assai bene (1). »

(1) Lettera XLII e Regolamento vescovile.
(2) Lettera alla Chantal, supplemento, CXXI.
(3) Ibid.

Nell'orazione egli si compiaceva pensare che parlava senza interprete immediatamente con Dio, e questo pensiero gli rallegrava l'anima. « In questi tre ultimi giorni, dic'egli, ebbi piacere incomparabile nel pensare al grande onore che riceveva l'anima mia parlando solo a solo con Dio, quell'essere immenso, infinito, sovrano. Sì, perchè le parole del cuore niuno le sa fuorchè Dio e quelli cui Dio si piace di rivelarle. E non è questo un misterioso segreto? Io credo che questo intendano i teologi quando dicono che per far orazione fa molto bene il pensare che v'ha Dio solo nel mondo; è vero, verissimo che questo pensiero concentra le potenze dell'anima e molto più forte ne rende l'applicazione (2). »

Non eran per altro consolazioni e dolcezze ch'egli cercasse nell'orazione; che anzi racconta la Chantal: « Mi disse una volta che non badava più che tanto s'egli fosse consolato o desolato. Quando il Signore gli dava di buoni sentimenti,

(1) Lettera XLI ad un'abbadessa.
(2) Lettera CXXI alla Chantal.

egli li riceveva con semplicità; se non gliene dava, non ci pensava nemmeno. Amava anzi le aridità, gli abbandoni e gl' interni desolamenti (1). Tante aridità quante si vuole, diceva egli spesso, purchè amiamo il Signore (2). »

Alla pratica dell'orazione aggiungeva costantemente la lettura spirituale. « L'orazione, diceva, è la lucerna che guida i nostri passi, ma la lettura spirituale è l'olio che deve alimentare quella lucerna. Da questa fonte nascono i buoni pensieri che danno alla meditazione e luce e calore (3). » Perciò nell'ultimo suo regolamento ne stabiliva un'ora. « Dopo la cena, si leggerà qualche libro di divozione per lo spazio d'un'ora. E ciò servirà in parte di studio e in parte di orazione. »

E fra gli autori, Luigi di Granata pareva essere il suo prediletto. Ei lo raccomandava vivamente ad un giovane prelato che gli chiedea consiglio. « Vi prego di acquistare tutte le opere del Granata e di tenerle come il vostro secondo Breviario. Il cardinal Borromeo non conosceva altra teologia per predicare; eppure predicava sì bene! Non è questo il solo nè il principal uso a cui possa servire; ma gioverà specialmente a formare il vostro spirito all'amore della divozion vera ed a tutte quelle pratiche spirituali che vi son necessarie. Mio consiglio sarebbe che cominciaste a leggere di lui la gran *Guida dei peccatori*, e poi passiate al *Memo-*

(1) Lettera CXXI della Chantal.
(2) Lettera LXVI.
(3) Spirito di s. Francesco di Sales, parte 6.a, cap. IX.

riale, e poi lo leggiate tutto. Ma per trarne profitto, convien ponderarlo e ruminarlo, capo per capo, con assai riflessione e preghiera. Bisogna leggerlo con riverenza e divozione, come libro che contiene le più utili ispirazioni che si possano avere dall'alto, e con ciò riformare tutte le potenze dell' anima, purificandole col detestare ogni mala tendenza e dirigendole verso il vero loro fine con ferme e grandi risoluzioni (1). »

A questo però egli aggiungeva per suo servigio altri autori: Giovanni d'Avila per le sue *lettere spirituali*, s. Agostino per le sue *confessioni* e s. Girolamo per le sue *lettere*.

Molto pure piacevangli le vite dei Santi, specialmente se ecclesiastici. Appena comparì quella di s. Carlo se la procacciò, la lesse e la citava sovente, come pur quella di s. Teresa (2).

Il libro favorito di lui giovinetto era stato il *Combattimento spirituale*, il cui autore, Scupoli, avea conosciuto a Padova. « Più volte mi disse, racconta Monsig. Camus, ch'egli l'avea portato per diciott'anni in tasca, leggendone tutti i giorni alcuni capi od alcune pagine almeno. Perciò lo raccomandava a tutti quelli che lo richiedevano di consiglio, dandogli lode di tutto amabile e tutto praticabile (3). »

Una pratica importante, di cui si fa legge nel suo regolamento, e che coll'orazione e colla lettura spirituale dovette avere una grande in-

(1) Lettera XLV ad un Vescovo eletto.
(2) Vita, di Carlo Augusto, Spirito, parte 6.a, cap. VII, ecc.
(3) Spirito, parte 3.a, cap. VII; Lett. CXXVII e CXXX.

fluenza sulla santità sua, è quella della confessione frequente. Ei si propone di accostarsi al tribunale di penitenza ogni due o tre giorni, e di non cangiare senza necessità questa regola. Un testimonio della sua canonizzazione fa fede ch'egli ci andava più spesso che non s'avea prescritto, e che d'ordinario si confessava ogni giorno prima di dire la Messa (1) Almeno, non lasciava di purificare la sua coscienza lorchè notava nella sua condotta un mancamento alquanto notevole o più volontario (2).

Così s. Francesco di Sales avea determinati tutti i suoi divoti esercizi. Anche aveva assegnato sue ore allo studio ed al servigio del prossimo. Ma regolando le occupazioni del giorno, non intendea privarsi della libertà di seguitare all'uopo le ispirazioni di Dio; solo volea rinunziare al suo gusto, all'irriflessione, al capriccio; sempre disposto a riformare i suoi disegni quando i doveri dello stato od i bisogni del prossimo lo richiedessero. « So bene per esperienza, diceva all'Arcivescovo di Bourges, che bisogna adattarsi ai bisogni del tempo, del luogo, delle circostanze, e delle occupazioni diverse. Vi confesso che non ho scrupolo alcuno di allontanarmi dalla mia regola quando sono occupato nel servizio del mio gregge. Perchè imponendomi questa regola, non ebbi già in animo di farmi schiavo, ma di ordinare semplicemente le mie occupazioni senza obbligarmi ad alcuno scrupolo di coscienza; imperocchè il Signore mi fa la

(1) Deposizioni.
(2) Lettere, supplemento CVII.

grazia di amare la santa libertà di spirito come di abborrire la dissolutezza ed il libertinaggio. Insomma, Monsignore, noi dobbiam dire col grande Vescovo d'Ippona: *Amor meus, pondus meum* (1). »

L'esercizio che più gli costava intralasciare, perchè lo considerava come di tutti il più importante, era l'orazione. « Non vi manco un sol giorno, dic'egli, se non forse di quando in quando alla domenica, per ascoltar le confessioni; e talvolta ancora Iddio mi dà la forza di alzarmi prima di giorno perch' io possa pregare, già prevedendo un numero stragrande di affari. Ma ogni cosa vedo di fare allegramente e con gusto. Vorrei bene poterla fare due volte al giorno, ma mi riesce impossibile (2). »

Tuttavia, verso il fin della vita fu obbligato a rimettere alquanto della sua esattezza. « Negli ultimi anni, dice la Chantal, non occupava quasi più tempo nell'orazione, tant' era sopracarico dagli affari; e un dì ch' io gli domandai se l'aveva fatta, rispose: « No, ma faccio altre cose che valgono altrettanto e più. » Perchè egli stava sempre unito con Dio, ed è vero in tutta la strettezza della parola che la sua vita era un pregare continuo (3). »

Oltre a ciò, quando potea sottrarsi un momento alle ordinarie faccende, si rifaceva con dei divoti eccessi delle privazioni ch'era costretto ad imporsi. « Essendo in Avignone, sei mesi

(1) Lettera CXXIII alla Chantal.
(2) Lettera CXX della Chantal.
(3) Année de la Visitation, pag. 194.

prima della sua morte, ed avendo celebrata la Messa nella chiesa dei padri Gesuiti, protrasse così a lungo la sua orazione, che si temette di non più vederlo per tutta la mattina, ed uno dei padri lo dovette avvertire che molti de' suoi religiosi voleano ricorrere a lui per consiglio. Allora il santo prelato si alzò rispondendo: « Vedete, l'orazione è ciò che mi riesce più utile e dolce, perchè in queste comunicazioni di cuore imparo sempre qualche cosa di buono da cui procaccio di trarre profitto. » Dopo il pranzo parecchi padri il condussero nelle loro celle, e tutti godettero siffattamente la sua compagnia, che venne l'ora di andare al principe di Savoia, ed ei non aveva veduto che camere e chiesa. E manifestando di ciò suo dispiacere il padre rettore, « Amo meglio, rispose il Vescovo, un'ora di conversazione con un'anima buona, che tutte le curiosità della terra... Addio padre, aggiunse il Santo con un profondo sospiro, andiamo in paradiso, ed avremo subito la terra sotto dei piedi (1). »

CAPO VIII.

Sua applicazione allo studio.

Fra i naturali doni che s. Francesco di Sales avea ricevuto da Dio, era la più spiegata inclinazione allo studio. Fin dall' infanzia lo avresti veduto domandare egli stesso lezioni e maestri e far sua delizia lo ammassare dei libri e carteggiarli, aspettando poterli studiare e capire. Sic-

(1) Année de la Visitation, pag. 194.

che, venuta l'età del lavoro, vi si consacrò con infaticabile ardore. « Egli, dice il suo storico, non lasciava i libri, se prima non sapeva bene le sue lezioni, nè queste gli parvero mai troppo lunghe (1). »

E non solo non tralasciava le più piccole parti de' suoi doveri, ma sapeva, aiutato dalla sua naturale facilità, trovare ancor tempo a studi sovraerogatorii relativi allo stato che già intendeva abbracciare. Così apprese a Parigi il greco e l'ebraico, e quand'era a Padova, mentre studiava la sua giurisprudenza, consacrò sempre quattro ore del giorno allo studio di s. Tommaso. Così pigliò a conoscer sì bene la *Somma* di questo santo maestro della scolastica teologia, che al suo ritorno in Savoia potea presiedere pubbliche disputazioni e sciogliere difficoltà che imbarazzavano i più dotti.

Nel medesimo tempo si iniziava alla teologia positiva pigliando conoscenza delle opere più stupende dei padri. Amava molto s. Agostino, s. Girolamo, s. Bernardo, s. Giovanni Grisostomo, e sopra tutti s. Cipriano. Facea tesoro dei più magnifici fra i loro detti, onde valersene poi più tardi nel suo parlare e nel suo scrivere, e talvolta studiavasi d' imitarli; quindi l'ammirazione ed il religioso rispetto ch'ei professava per questi grandi uomini, suoi modelli e sostegni nelle sue lotte contro all'eresia, e quindi le parole che disse a Beza: « Non potrei dirvi quanto li apprezzo (2). »

(1) Carlo Aug.; Année de la Visitation, pag. 8.
(2) Carlo Augusto.

Che s'egli con tanto ardore avea studiato le scienze sacre prima ancora di essere negli ordini, potè forse negligentarle allora che rivestito del Sacerdozio ed incaricato del divin ministero si vide chiamato ad illuminar le anime e difendere altamente la religione? Che anzi gittossi allora a questo studio in un modo esclusivo, e tale una superiorità vi acquistò, che noi vediamo un dottore sommettere a lui un suo corso di teologia, ed egli tuttochè modesto ed occupato fin troppo, farci quelle osservazioni, delle quali non è possibile non ammirar la giustezza (1).

Ma le difficoltà e le obbiezioni dei protestanti studiò più accuratamente che ogni altra cosa. Lorchè partì per la missione del Chiablese, portossi poco più della Bibbia e delle controversie del Bellarmino. Ma queste approfondì e fece mirabilmente sue. Per ischiarire i dubbi non isdegnò di ricorrere ai lumi altrui (2), ed in poco tempo fu sì versato e sì abile in quelle materie, che non contento di pubblicamente sfidare tutti i ministri dell'eresia e di confutar co' suoi scritti i precipui loro errori, andò a provocarli sino in Ginevra, e non dubitò di venire a tenzone con Beza stesso, il più sottile e temibile avversario, della cui conversione egli era specialmente incaricato dal Sommo Pontefice.

Tutti poi sanno l'elogio fatto da Clemente VII alla dottrina di s. Francesco di Sales, quando

(1) Lettera CCCXLVIII.
(2) Lettera XXIX a Canisio, supplemento.

prima di nominarlo Vescovo lo volle esaminare in presenza dei Cardinali più illustri. « Nissuno di quelli che abbiamo interrogati, disse il Pontefice, rispose mai così bene (1). »

Dopo un così pieno trionfo, il santo Vescovo potea credersi bastantemente istruito. Invece pigliò la risoluzione di non passar giorno senza imparar alcun che di utile al suo stato; e si obbligò a consacrare regolarmente due ore del mattino allo studio (2). Vero è che non sempre fu tanto libero da mantener la promessa, ma era pur questa una delle privazioni che più gli cocevano. « Io sono sempre in faccende, scrivea ad un amico, i vari affari di questa diocesi me ne danno anche troppe, e non mi vien fatto trovare un giorno pe' miei poveri libri. Li ho tanto amati per lo passato; ma adesso non ho più cuore di amarli, temendo che il divorzio fatto mi riesca più aspro e noioso (3). »

E ciò che gli ispirava questi sentimenti non era una cieca curiosità di sapere, ma convinzione che un pastor d'anime dev'essere illuminato e sapiente non meno che fervido e virtuoso, se vuole corrispondere alla sua vocazione. Quindi nissuna occasione lasciava sfuggire di raccomandare lo studio al suo Clero. « Io posso assicurarvi, diceva un giorno a' suoi sacerdoti, che non vi ha per un ecclesiastico gran differenza tra l'ignoranza e la malizia; anzi, vi è più a temere dell' ignoranza che della malizia,

(1) Don Giovanni di s. Francesco.
(2) Regolamento.
(3) Lettera CCLIX.

perchè ella, offendendo il Signore, espone la dignità dei sacerdoti al dispregio dei loro nemici. Per la qual cosa vi supplico, o carissimi miei fratelli, a volere studiar davvero. La scienza è per un sacerdote l'ottavo sacramento della gerarchia ecclesiastica. Le più gravi nostre disgrazie vengon da ciò che l'arca santa trovossi in altre mani che in quelle dei leviti. Imperocchè quando fu che l'eresia devastò ogni cosa ed i suoi seguaci trionfarono nella nostra infelice Ginevra? Quando noi eravamo immersi nell'ozio e nell'ignoranza. Vedendo che niuno facea la guardia e che noi ci stavamo contenti a dire il nostro Breviario senza studiare gran fatto, si concepì il disegno di ingannare la semplicità dei nostri antecessori e padri, e si giunse a farli credere che fino allora nulla si era capito della sacra Scrittura (1). »

Pieno di questi sentimenti, lo zelante pastore non tralasciava nulla per dare a tutti i suoi ecclesiastici i mezzi di acquistare e conservare la scienza del loro stato. Lorchè si stabilirono i Barnabiti ad Annecy, esortò il superiore a fare al Clero un corso di pratica teologia morale, ed egli medesimo interveniva quanto più spesso poteva a queste lezioni, per attirarvi gli altri. Fece di più. Durante la Quaresima ch'egli predicò a la Roche nel 1605, accorgendosi dell' ignoranza di un gran numero di sacerdoti circonvicini circa la direzione delle anime, fece egli stesso per loro due volte la settimana un corso elementare di casi di coscienza, e pregò

(1) Vita scritta da M. de Maupas, parte 4.a e 5.e

tutti quelli che avean tempo di assistervi, e condurre quanti uditori potevano. Del resto, i suoi talenti e la sua esperienza dovevano abbastanza raccomandarlo; chè si diceva che si guadagnava più in alcune ore alla sua scuola che in un lungo spazio di tempo a scartabellare i libri od ascoltare i più rinomati maestri (1).

PARTE SECONDA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES SULL'ESERCIZIO DEL SANTO MINISTERO

CAPO I.

Sua purità d' intenzione.

Consacrandosi a Dio nello stato ecclesiastico, s. Francesco di Sales non si propose altro scopo nè altro compenso che l'onore di servire il suo padrone ed il merito di adoperare a gloria sua la vita che ne avea ricevuta. Egli non fece caso delle dignità che la nascita e le eccelse doti poteano procacciargli. Se accettò di buon'ora e grado la prevostura del capitolo d'Annecy, fu perchè gli era stata conferita a sua insaputa, e sperava pure trovarvi modo di vincere gli ultimi ostacoli che frapponevansi alla sua vocazione.

(1) Deposizione

Ma era tanto lontano da considerarla come un titolo mercè cui innalzarsi al di sopra degli altri sacerdoti, che quando il Vescovo di Ginevra cercò nel suo Clero gli operai necessari alla conversion del Chiablese, fu egli il solo che si offrisse a così ardua e laboriosa intrapresa.

Pare che fin da giovane avesse qualche presentimento o lontana veduta dell'avvenire a lui riserbato; ma o che le predizioni già fattegli non avessero per lui intera certezza, o ch'ei non credesse dover deviare dai sentieri ordinari di provvidenza, certo è che ben lungi dall'accattar distinzioni ed onori, fece di tutto per allontanarsi da quelli che gli erano presentati. « Il mio innalzamento, potea ben dire, non è opera mia, ma della divina Provvidenza. Io posi e riposi ogni mia cura nelle mani di Dio, questo pensiero mi rende più lieve il peso, ma mi obbliga pure a rendere a Dio ed al prossimo amor per amore e zelo per zelo (1). »

Infatti, per più d'un anno si ostinò a rifiutare la dignità vescovile, ad onta di tutte le istanze che gli venivano fatte da quel prelato che il volea per coadiutore, e s'ei consentì finalmente ad accettarla, fu pel timore di opporsi ai divini voleri. Ecco come Carlo Augusto di Sales racconta l'ultimo passo che si fece appo di lui e che ottenne il suo consenso:

« Avendo il Vescovo di Ginevra chiamato il suo segretario ed istruitolo di tutte le sue intenzioni, mandollo al castello di Sales per sapere l'ultima ed assoluta volontà del proposto. Al-

(3) Année de la Visitation, pag. 83.

l'indomani adunque, il segretario condusse Francesco di buon mattino sotto il portico del castello come per recitare assieme l'uffizio, e solà giunto, gli disse: « Signore, avete a sapere che il reverendissimo nostro Vescovo mi ha mandato a voi per annunziarvi le sue volontà, e per riportare a lui le decisioni vostre. È più di un anno che vi ha scelto per suo coadiutore e successore; ve ne parlò spesso, e ve ne fece parlare da molti grandi, non consentiste mai; e questo rifiuto lo affligge forte. Signore, pensateci bene e ditemi ciò che ho da riferire a Sua Eccellenza. — Vi prego, rispose il Santo, di dire a Monsignore, che lo ringrazio umilissimamente delle sue buone disposizioni per me, e di fare il possibile presso di lui perchè pensi ad altri. Io non sento inclinazione di sorta verso la carica ch'ei mi propone. Se fossi suo coadiutore, bisognerebbe ch'io distraessi parte delle sue entrate, che so non bastare al mantenimento della sua casa. Mi faria troppa pena vederlo stentare... E poi non son nato per comandare; bastami anche troppo aver la cura di alcune parrocchie. Scriverò, andrò, verrò, farò tutto che a lui piacerà; ma quanto a vescovado, non ci pensiamo. — Però, riprese il segretario, permette ch' io vi dica una cosa. Lorchè Sua Eccellenza vi ha scelto per suo coadiutore e successore, non vi si condusse alla leggera, ma dopo aver chiesto consiglio a' migliori de' suoi amici ed ai più assennati fra la nobiltà ed il clero. Tutti vi bramano, e la vostra elezione è in tutta regola. Non altrimenti gli antichi padri

venivano eletti pastori della Chiesa. Potrei aggiungere che Sua Altezza lo desidera ardentemente, e che il Cardinal di Firenze piglia sopra di sè la conclusione dell'affare presso la santa Sede. Come non vedere che un tal disegno è conforme alla volontà del Signore? » A quelle parole Francesco rimase alcun tempo sopra pensiero, passeggiando colle braccia incrociate; poi, rompendo il silenzio, disse: « Andiamo a Thorens, là celebreremo la Messa dello Spirito Santo, voi la direte il primo ed io vi farò da serviente, e poi dirò io la seconda e me la servirete voi; invocheremo la grazia di Dio e farem poi ciò che egli ci avrà ispirato. » Andarono dunque insieme a Thorens e celebrarono come aveano detto. Dopo la Messa, Francesco ritirossi nel coro, e postosi ginocchioni cogli occhi fissi sopra l'altare, stette alcun tempo come rapito in estasi, mentre il segretario di Monsignore faceva il ringraziamento e guardava attentamente il suo volto che pareagli tutto raggiante. Infine il proposto si alzò tutto fuoco, ed il segretario gli chiese: « Ebbene, signore, che cosa avete deciso in tempo di Messa? — Dite a Monsignore, rispose Francesco, che non ho mai desiderato di esser Vescovo, per le ragioni che ho dette. Ma poichè egli lo vuole e lo comanda, come voi dite, son pronto ad ubbidire e servir Dio in tutte le cose. Se io fo qualche bene, il merito è tutto suo.

» Così rassegnato agli ordini della Provvidenza, ma sempre diffidando delle proprie forze ed incerto del come adempiere i suoi doveri, rimase nella disposizione primiera, di vedere con gioia trasportar quella carica sulle spalle d'un altro, più degno e più atto di lui. Tal fu la prima ispirazione del suo cuore allorchè prima di ricever le bolle fu chiamato a subire un pubblico esame dinanzi ai Cardinali ed al Papa; imperocchè allora supplicò la SS. Vergine di ottenere dal suo divin Figliuolo che s'egli aveva ad essere un cattivo Vescovo, fosse coperto di confusione e rimanesse senza parola (1). »

Nè il tempo nulla cangiò di questo generoso sentire. « Ei si stupiva, tanta era la sua umiltà, che Dio avesse permesso il suo innalzamento al Vescovado. Fremeva pensando al peso che gli era stato imposto, e per la stima grande ch'egli avea del prossimo, si meravigliava di essere superiore a tanti che riputava più degni e capaci di sè (2). »

Ma la purità delle sue intenzioni, il suo distacco dalle grandezze vieppiù splendette quando trattossi di toglierlo alla sua sede ed innalzarlo a più splendidi posti. Sino a cinque volte lo scongiurò Enrico IV a stare in Francia, e quante magnifiche promesse potea fargli per deciderlo a rimanere, tutte le fece. Ma il santo prelato si mostrò superiore a tutte le offerte e non volle mai aver parte in questi disegni.

Avendogli scritto uno de' suoi amici che al suo consenso terrebbe subito dietro il cappello cardinalizio, egli disse a suo fratello: « Ma guardate, terreni pensieri dei nostri amici! La

(1) Année de la Visitation, pag. 71.
(2) Spirito parte 8.a e 5.a.

Dio mercè, non mi tentano; so dove mi vuole Iddio, poichè è la sua mano che qui mi pose. È vero che non sono in una grande città; ma non è anche troppo per me che son nulla? Se fossi buon operaio, ci sarebbe a fare abbastanza, perchè si possono combattere ogni giorno i nemici della Chiesa, essendo qui sui confini della lor Babilonia (1). »

Un altro amico avendo patrocinato qualche altro progetto a suo riguardo, gli scrisse il Santo: « Vi ringrazio delle benevole vostre intenzioni per me. Non sarò mai meritevole di tali favori, se pure il mio desiderio di far del bene non mi tien luogo di merito. Ma il Signore che per sua bontà mi accompagnò finora in questa via per cui cammino, mi diè pur sempre pane da mangiare, acqua da bere ed abiti per coprirmi. E già abbastanza per obbligarmi ad innalzargli altari a Gez, in Francia e dovunque a lui piacerà occupare la mia miseria per l'onore della sua misericordia. Vi parlo così, mio signore, colla fidanza di amico, non per fare il superbo, ma per dirvi che non sarò mai pretendente. *Cui quod satis est non est satis, illi nihil satis est* (2). »

Lorchè il santo prelato fu di ritorno a Parigi nel 1619 per accompagnare i Principi di Savoia, il Cardinale di Retz, arcivescovo di quella città, lo sollecitò nuovamente e colle più vive istanze perchè accettasse la coadiutoria della sua

(1) Année de la Visitation, pag. 214.
(2) Lettera al sig. Mazuyer de Cambis; Vita scritta dal sig. Hamon, tom. II, pag. 124.

sede col diritto di successione. Ma egli se ne schermì con eguale costanza. « Dico a sua Eminenza, scriveva egli alla Chantal, che se mi partissi dalla mia compagna (la sua diocesi) non sarebbe mai per pigliarne un'altra. Bella grazia che io possa portare i pesi di questa, colla quale sono invecchiato; con un'altra che fosse nuova per me, che potrei fare? La sola gloria di Dio, manifestata pel mio superiore il Pontefice, potrà decidermi a questo passo. Insomma, non ne facciam nulla, se io non sono pienamente assicurato che Dio lo vuole (1). »

E parlando alla dimane col presidente Favre delle fattegli proposte, disse: « Oh che gusto mi diede ieri l'anima mia! Non solo non ci badò, ma le ha disprezzate, e ne ha fatto caso come s'io fossi stato in punto di morte, o il mondo intiero non le paresse che un fumo (2). »

Nel 1605 si sparse voce che Leone XI voleva quanto prima innalzarlo al Cardinalato, e lettere di Roma ne lo fecero più sicuro. Egli solo non ne provò alcun piacere. « Io prego il Signore, diceva, che metta ostacoli alla mia promozione, perchè non ne son degno. Vero è che bisogna ubbidire a Sua Santità: ma, vedete, s'io non avessi a far che tre passi per un cappello di cardinale, non muoverei piede soltanto. Ah! piuttosto, se la mia veste potesse diventar rossa del mio proprio sangue sparso per la conversion di Ginevra, oh come la porterei volentieri!... Dite a mia madre, aggiungeva parlando al cappel-

(1) Lettera CCCCLI.
(2) Carlo Augusto.

lano del castello di Sales, dite a mia madre che preghi e scongiuri il Signore affinchè non mi sollevi più alto; il peso ch'io porto è già troppo grave per le mie spalle (1). »

Non è già ch'egli avesse pel suo paese un naturale attacco, o fosse indifferente pel maggior bene; ma immutabile suo principio era quello di non tener conto degli umani interessi e di cercar solo in ogni cosa il volere di Dio. E bello sentir lui medesimo dichiarare la purezza di sue intenzioni in congiunture così atte a provar la virtù. « Mi è data notizia, scrive alla Chantal, che mi vogliono sollevare più alto dinanzi agli uomini. La mia risposta è dinanzi a Dio. Ma, non temete, non muoverò palpebra pel mondo, chè lo disprezzo con tutto il cuore (2). Talvolta non so come fare a nascondere l'estremo disprezzo che Dio mi diede per quelle cose che si chiaman fortune (3). »

« Si parla di farmi grande; ma sempre quistion di danaro e nient'altro. Mi spiacque perchè si parlò di maggior gloria di Dio e di servizio della Chiesa. Risposi che ero tutto di Dio e che gli avrei detto: Signore, che volete che io faccia (4)?... Sto in ascolto per sentire che cosa vuole Iddio da me (5). Pregate dunque assai, affinchè il mio cuore mantengasi puro da tutte le vanità e pretensioni mondane (6).

» Protesto dinanzi alla maestà di Dio che non voglio far altro che la sua santissima volontà,

(1) Carlo Augusto. (2) Lettera alla Chantal.
(3) Lettera CLXXXVIII. (4) Lettera DCCLI.
(5) Lettera CLXX. (6) Lettera DCCLI.

si nello star dove sono, come nel cangiar di posto; e se riesco a conoscerla, non vo' deviare a destra nè a sinistra del cammino ch' ella mi addita, perchè questo po' di tempo che ho da passare quaggiù non è niente per me a petto dell' eternità (1).

» Non so chi mi potria strappar dal mio posto, se non è il Sommo Pontefice, o l'estrema, ma proprio estrema necessità del mio prossimo. Sono legato su questa tavola, mi conviene vogare con lei (2).

» Sto qui perchè piace a Dio; e come nulla me ne allontana, tolte alcune poche occasioni di procacciare la gloria sua, così se questa vuole ch' io me ne vada, nulla mi può tenere. Sono, sarò e voglio essere sempre a disposizione della Provvidenza, e voglio che la mia volontà non sia mai altro che ancella. Non andrò là, nè starò qui se non pel beneplacito di colui che è nel cielo. Questa è la mia patria secondo natura, ma secondo lo spirito mia patria è la Chiesa. In qualunque posto mi possa parere di servir meglio questa patria seconda, ci starò volentieri senza desiderar quella prima (3).

» Le cose che più mi son care in questo mondo, mi tengono solo coll'estremità delle dita, e nulla mi tratterrebbe dall'imbarcarmi pei più lontani paesi quando ciò fosse bene per la gloria di Dio e per l' utilità della Chiesa; chè a ciò son consacrato pel battesimo e pel Sacerdozio (4). »

Alla Chantal più che ad altri scopriva i se-

(1) Lettera CXXXVII. (2) Supplemento, Lett. XCVII.
ttera CCCCXXII. (4) Lettera CXXXVI.

greti del suo cuore per eccitar lei medesima al distacco da ogni cosa ed al perfetto abbandono nella provvidenza di Dio. A principio ella temeva forte per quel correr di voci sull'allontanamento di Monsignore. Ma egli allora dicevale: « Non turbatevi, no, perchè nulla si farà che non venga da Dio; e dovunque io vada, tutto andrà bene per voi e per me sotto la sua condotta. Vi dico tutto. Se accadesse di mutare stanza, mi costerebbe assai, sebbene, la Dio mercè, non ami di preferenza che alcune anime, ed in modo al tutto spirituale. Ma vedete, figlia carissima, l'anima mia non ha convegno che nella provvidenza di Dio. *Mio Dio, questo mi avete insegnato fin dalla mia giovinezza, e sempre; annunzierò le meraviglie vostre* (1). »

Più tardi, trovandosi la Chantal medesima in Francia, gli esponeva gli altrui desiderii di farlo venire a Parigi e le ragioni che sembravano militare per quel progetto (2). Ma il Santo era sempre lo stesso. « O madre, diceva, sia che la Provvidenza mi mandi altrove o mi lasci dove sono, che è la stessa cosa per me, non saria forse meglio ch'io non avessi tante faccende, e potessi un po' respirare sotto la Croce di nostro Signore e scriver qualche cosa per gloria sua?... Però sentiremo ciò che comanderà il Signore. Voglio che tutto si ordini al suo servizio, e nulla desidero da questo infuori; chè voi sapete, carissima figlia, che il nostro cuore protestò altamente di essere a lui fedele (3). »

(1) Lettera CX. (2) Lettera CXVII della Chantal.
(3) Lettere CCCCXXIX e CCCCXLIII.

CAPO II.

Sua dottrina sullo zelo.

S. Francesco di Sales considerava lo zelo per la gloria di Dio come l'effetto della carità, e per conseguenza come una delle più indispensabili condizioni del pastoral ministero, che è tutto carità e spirito di sacrifizio. « Quelli che amano Dio, diceva egli, non possono stare un momento senza pensare a lui, senza tendere a lui, senza parlare di lui, e vorrebbero, se si potesse, incidere su tutti i cuori il sacrosanto nome di Gesù (1). La carità come potenza attiva non può durare a lungo senza operare, altrimenti muore. Ella è, dicevano gli antichi, come Rachele, che veniva scelta per sua figura. « Datemi dei figliuoli, diceva ella a suo marito, altrimenti morrò. » Così la carità spinge il cuore, con cui si è sposata perchè produca delle opere buone, altrimenti è finita per lei (2). »

« Ma, soggiunse s. Francesco di Sales, in che consiste cotesto zelo che noi dobbiamo avere per la divina bontà?

» I suoi ufizi sono:

» 1° Fuggire, odiare, impedire, detestare, combattere e distrurre, se è possibile tutto ciò che è contrario a Dio, cioè alla sua volontà, alla sua gloria, alla santificazione del suo nome. *Ho odiato l'iniquità*, dice Davide, *e l'ho abbominata. Quelli che voi odiate, o Signore, non li ho pure odiati? E non mi disseccava io di ama-*

(2) Introduzione alla vita divota, parte 2.a, e 15.a.
(3) Dell'amor di Dio, lib. IV, cap. II.

rezza pei vostri nemici? Il mio zelo m'ha fatto svenire, perchè i miei nemici han posto in dimenticanza le vostre parole. Fin dal mattino io metteva a morte tutti i peccatori della terra, affin di ruinare ed esterminare quanti operano l'iniquità. Guardate, di grazia, questo gran Re. Di quale zelo è infocato e come adopera le passioni dell'anima sua in servizio della gelosia santa! Egli non odia solo l'iniquità, ma l'abbomina, si dissecca per lo dolore in vederla, vien meno, e la perseguita, la distrugge e la stermina. Così lo zelo che divorava il nostro divin Salvatore fece sì ch'egli mandasse via e fino ad un certo segno castigasse l'irriverenza e profanazione che i negozianti facevan nel tempio.

» 2° Lo zelo ci rende ardentemente gelosi della purezza delle anime che sono le spose di Gesù Cristo, secondo ciò che dice Paolo Apostolo ai Corinti: *Sono geloso di voi, della gelosia di Dio; perchè vi ho promesse ad un uomo, e debbo presentarvi caste vergini a Cristo.* Eliezer saria stato estremamente geloso se avesse veduto la casta e bella Rebecca da lui condotta per essere sposa al figlio del suo signore, versare in pericolo d'esser violata, ed avria con ragione potuto dire a lei: Sono geloso di voi, della gelosia di mio padrone, perchè vi ho promessa ad un uomo, e vo' presentarvi vergine casta al figlio del mio signore Abramo. Tali sono i sentimenti del glorioso s. Paolo quando scrive ai Corinti: Sono stato mandato da Dio alle anime vostre per trattare il connubio sempiterno tra il suo figliuolo nostro Salvatore e voi.

A lui vi promisi, per presentarvi come vergine casta a questo sposo divino, ed ecco perchè son geloso, non della mia, ma della gelosia di Dio. Ella è che faceva ogni giorno svenire e morire quel santo Apostolo. *Io muoio*, dic'egli, *ogni giorno per la gloria vostra* (1). *Chi di voi si ammala, ch'io pur non ammali? Chi è scandalizzato, ch'io non bruci* (2)?

» Vedete, dicono gli antichi, vedete che amore, che sollecitudine, che gelosia non ha una chioccia pe' suoi pulcini. (Poichè nostro Signore non istimò indegno del suo Vangelo questo confronto). Ella è un animale senza coraggio e senza spiriti generosi finchè non è madre; ma quando è madre, ha un cuor di leone, la testa sempre alta, gli occhi sempre fieri, li volge attorno inquieti e minacciosi se scorge un pericolo pe' suoi pulcini; non vi ha nemico, a cui non si avventi per la difesa della sua famigliuola, e l'ansietà continua che in servigio di lei la travaglia, la fa andar sempre chiocciando. Che se muore taluno de' suoi pulcini, che dolore profondo! Ebbene, questa gelosia dei genitori pei loro figli dev'essere quella di un pastore per le sue pecore, di un fratello pe' suoi fratelli. Quale zelo non si accese nei figliuoli di Giacobbe allorchè seppero Dina violata! Quale in Giobbe al solo pensiero che i suoi figliuoli potessero offendere Dio! Quale in s. Paolo pe' suoi fratelli secondo natura e pe' suoi figliuoli secondo la grazia, pei quali avrebbe desiderato di essere

(1) I Cor. XVI, 31.
(2) II Cor., X, 29.

anatema! Quale in Mosé verso il suo popolo, pel quale sarebbe pronto, in certo modo, ad essere cancellato dal libro della vita (1)! »

Ma nulla di più contrario alla carità che la collera, epperciò nulla di più contrario allo zelo bene inteso. « Come la carità, egli dice, così lo zelo è paziente, benigno, senza turbamento, senza contesa, senza odio, senza invidia, e pieno di contentezza per la verità. Il suo fuoco è simile a quello del cacciatore diligente, accurato, attivo, laborioso ed affezionatissimo per la caccia, ma senza collera, senza turbamento e senza passione. Se la fatica di una caccia fosse altrimenti, non sarebbe nè tanto bella, nè tanto gradita. Così il vero zelo ha i suoi ardori intensissimi, ma costanti, fermi, dolci, laboriosi, del pari amabili ed instancabili, mentre lo zelo falso è turbolento, faccendiere, insolente, superbo, collerico, passeggero, impetuoso del pari che incostante (2). »

« L'amor proprio ci benda gli occhi, e sovente, sotto colore di zelo, allenta la briglia della passione. Non nego già che la collera sia venuta più volte in soccorso allo zelo; ma ora è piuttosto lo zelo che viene ad aiutare la collera, coprendo col suo bel nome i più vergognosi trasporti.

» Un peccatore famoso venne un dì a gettarsi a piè di un buon sacerdote, protestando umilmente che ei veniva a cercare il rimedio dei mali suoi, cioè per ricevere l'assoluzione

(1) Amor di Dio, lib. X, c. XIV.
(2) Id., lib. X, c. XVI.

de' suoi peccati. Un certo monaco appellato Demofilo, scandolezzato del troppo avvicinarsi di quel peccatore all'altare, entrò in tanta ira, che, fattosi a lui sopra e percuotendolo sino coi piedi, cacciollo di chiesa, e non ancora contento, invelenì contro il prete, il quale com'era suo debito, aveva bene accolto il povero penitente; e poi corse all'altare, ne tolse il Santissimo e via portollo, dicendo che si aveva profanato il luogo santo. E contento di così bella impresa, ne scrisse tosto a s. Dionigi l'areopagita, credendo di farsi un gran nome dinanzi a lui Ma ben male si appose, imperciocchè la risposta fu degna dello spirito apostolico da cui era animato quel discepolo di s. Paolo, il quale, dal santo Vescovo ch'egli era, gli fe' toccar con mano che aveva torto, che il suo zelo era stato indiscreto, imprudente, e peggio ancora, impudente, ch'egli l'aveva adoperato contro ragione, senza discernimento o giudizio, con percosse, oltraggi, ingiurie, rimproveri ed altre cose siffatte, in un luogo, in una circostanza, e contro persone che avrebbe dovuto rispettare, venerare ed amare.

» S. Dionigi in quella stessa risposta narra di un altro caso di zelo, anch' esso in un'anima buona, ma anch'esso guasto da troppa collera che vi si era mischiata.

» Un pagano avea sedotto e fatto tornare all'idolatria un Candiese di recente convertito alla fede. Carpo, uomo di gran purità e santità di vita, e probabilmente Vescovo di Candia, n'ebbe siffatto dolore, che mai il più grande. E

da questa passione tanto si lasciò trascinare, che, alzatosi a mezzanotte per far orazione, come soleva, finì per conchiudere tra sè e sè che siffatti uomini non dovevano vivere, e nel bollore del suo sdegno chiamava alla divina giustizia due fulmini che ambi i peccatori, pagano seduttore e cristiano sedotto, incenerissero. Ma attendete, o Teotimo, a ciò che fece Iddio per correggere l'aspra passione di Carpo.

» Anzitutto, trattandolo come un santo Stefano, gli fece vedere il cielo aperto, e Gesù Cristo nostro Signore, assiso sur un gran trono e circondato da una moltitudine di Angeli che in forma umana gli faceano corte; quindi gli fece vedere la terra spalancata sotto di lui in un vasto ed orribile abisso, e sull'orlo di questo i due traviati, cui egli augurava cotanto male, tremanti, pallidi, contraffatti nel viso per la paura di cadere ad ogni momento in quelle fauci, e da un lato gran numero di serpenti che uscivano dall' abisso ed avvinghiandosi ai due meschinelli, cercavano di farli precipitar nell'abisso, e dall' altro lato alcuni uomini brutti e schifosi li percotevano aspramente e faceano anche lor possa per gittarli nella voragine.

» Ora, considerate di grazia, o Teotimo, la violenza della passione di Carpo. Imperocchè, com'egli stesso raccontò poi a s. Dionigi, non si curava in quella visione di guardare in cielo nostro Signore e gli Angeli suoi, tanto piacevasi nel guardare a basso la spaventevole posizione dei due disgraziati, solo dolendogli di non vederli ancora a piombar giù, e provandosi

a dar loro la spinta; quando alla fine, levati gli occhi al cielo, vide il dolcissimo e pietosissimo Salvator nostro levarsi di trono, e scendendo ai due tapini, stender loro amica la mano, mentre gli Angeli accorrevano d'ogni parte a trattenerli che non precipitassero nell'abisso, e poi il Signore conchiuse volgendosi a Carpo che stavasi corrucciato, e dicendogli: « Carpo, sfogati d'or innanzi sopra di me, ch' io sono disposto a patire anche una volta per salvare gli uomini, e lo farei volentieri se si potesse senza peccato per parte loro. Ma quanto a te, pensa un poco qual delle due ti par migliore: o trovarti entro l'abisso in compagnia dei serpenti, o star cogli Angeli che son gli amici dell' uomo.

« Il buon Carpo avea troppe ragioni di entrare in zelo per quei due peccatori, ma la collera essendosi mossa, avea lasciato addietro ragione e zelo, varcando ogni confine di santo amore, e per conseguenza i confini dello zelo che dell'amore è fiamma. Così son di quelli che non credono aver dello zelo se non vanno in collera, nè di potere accomodar nulla se non guastano tutto. Invece il vero zelo non valsi quasi mai della collera, imperciocchè allo stesso modo che s'applica il ferro ai malati solo quando non si può fare altrimenti, così il vero zelo non ricorre alla collera che nell'estremo bisogno(1).

» E vero bensì che Mosè, Finees, Elia, Matatia e parecchi altri servi di Dio si valsero della collera per esercitare lo zelo in segnalati casi; ma io

(1) Dell'amor di Dio, lib. X, c. XV.

vi prego di osservare che erano pure di gran personaggi, che sapeano ben maneggiare le loro passioni e regolare la loro collera, simili in ciò a quel valente capitano dell'Evangelo, il quale diceva a' suoi soldati: Andate, ed essi andavano; venite, ed essi venivano. Ma la maggior parte di noi poveretti non ha tanto impero sopra i moti dell'anima; il palafreno che noi guidiamo non è sì bene ammaestrato che noi lo possiamo scudisciare e far caracollare a talento senza pericolo che ci scavalchi. I grandi Santi che tennero a segno le loro passioni coll'esercizio della virtù poteano far girare la loro collera e slanciarla e rattenerla come loro piaceva; ma noi che abbiamo passioni indomite e selvagge, od almeno ancor giovani, briose e poco addottrinate, non possiamo slanciar l'ira nostra senza pericolo di molti sconci, perchè pigliata una volta carriera pei campi, non c'è più modo nè verso di rattenerla o dirigerla come uopo sarebbe.

» S. Tommaso d'Aquino, quel grande sole della teologia, essendo malato dell'ultimo male nel convento di Fossanova dell'ordine Cisterciense fu pregato dai monaci di fare una breve esposizione della Cantica, ad imitazione di san Bernardo. Ma ciò udito, rispose: « Miei cari frati, datemi lo spirito di s. Bernardo, e come s. Bernardo interpreterovvi la Cantica ». Nello stesso modo, se a noi piccoli, miserabili, imperfetti e meschini si dicesse: adoperate lo sdegno e l'ira pel vostro zelo, come Finees, Elia, Matatia, san Pietro e s. Paolo, noi dobbiamo rispondere:

Dateci lo spirito della perfezione e dello zelo puro cogli interni lumi che ebbero quei gran Santi, e noi ci animeremo di una collera santa com'essi fecero. Imperocchè non è mica da tutti sapersi sdegnare a tempo e misura.

» Quei grandi Santi erano ispirati immediatamente da Dio, e perciò poteano benissimo aver ricorso all'ira senza rischio di sorta, perchè il medesimo spirito che a ciò conducevali, tenea pure le redini del giusto loro sdegno, acciocchè non passasse oltre i prescritti confini. Uno sdegno ispirato od eccitato dallo Spirito Santo non è sdegno dell'uomo; ed è lo sdegno umano che importa fuggire, come dice il glorioso s. Giacomo, perch' egli non opera la giustizia di Dio. Del resto, allorchè questi Santi mettevano in azione la loro collera, ciò avveniva per fatti così solenni e per delitti così enormi, che nullo pericolo vi era di superare colla pena la gravità della colpa.

» Perchè una volta s. Paolo chiama insensati i Galati, perchè rinfaccia a que' di Candia [illegible] loro male tendenze, perchè resiste al glorioso [illegible] superiore s. Pietro, dèssi per questo ingiuriare i peccatori, biasimar le nazioni, sindacare [illegible] nire i nostri superiori e prelati? Per [illegible] non tutti son come Paolo, da saper far [illegible] bene a proposito; ma gli spiriti [illegible], presuntuosi e maledici, travolti [illegible] nazioni, malignità, avversioni e [illegible] non coprire la loro ingiustizia col [illegible] zelo; e sotto il nome di fuoco sa[illegible] lasciano bruciare dal fuoco pro-

fano delle sue passioni. A sentire quell'ambizioso, è lo zelo della salvezza delle anime che gli fa desiderare una prelatura; al sentire quel frate girovago, è lo zelo che lo fa correre di qua e di là, mentre ha fatto voto di solitudine; a sentire quell'arrogante, è lo zelo che lo conduce a fare aspre censure e mormorare scandalosamente contro le leggi ecclesiastiche e contro i civili poteri. Non si parla che dello zelo, e non si vede punto di zelo, ma solo si vedono maldicenze, collere, odii, invidie ed inquietudini di spirito e di lingua!

» Nostro Signore mostrò specialmente il suo zelo quando morì sulla Croce per annientare la morte ed il peccato, nel che meravigliosamente imitollo l'Apostolo, come dice il gran santo Gregorio Nazianzeno (1). « Ei combatte per tutti, dice codesto padre, prega per tutti, è geloso per tutti; che dico? fa molto più pe' suoi fratelli secondo natura, e sebbene possa sembrare esagerato, ei desidera, per forza di carità, che piglino il suo posto presso Gesù! O eccellenza di coraggio e di fervore di spirito incredibile! Egli imita Gesù Cristo, che per noi si è fatto maledizione, che pigliò le nostre infermità e portò i nostri mali; o per parlare linguaggio più misurato, egli Paolo, pel primo dopo il suo divin Salvatore, non ricusa soffrire ed essere riputato malvagio pel loro bene. »
Sicchè, come il nostro Salvatore fu flagellato, condannato, crocifisso, come uomo destinato a portare e sopportare gli obbrobri, le ignominie

(1) Discorso II sul Sacerdozio.

e le pene dovute a tutti i peccatori del mondo e servire di vittima universale per lo peccato, essendo diventato come anatema, separato, abbandonato dall'eterno suo Padre, così, secondo la dottrina di questo gran dottor di Nazianzo, il glorioso Apostolo Paolo bramò di essere carico d'ignominie, crocifisso, separato, abbandonato e sacrificato per lo peccato degli Ebrei, affin di portare per essi la scomunica e la pena da loro meritata. E come il nostro Salvatore portò i peccati del mondo e fu anatematizzato, sacrificato ed abbandonato dal Padre suo senza cessare d'essere il Figliuol prediletto, nel quale si compiaceva l'eterno Padre, così l'Apostolo desiderò d'essere anatematizzato e separato dal suo divin Maestro per essere da lui abbandonato e lasciato in balìa degli obbrobrii e dei castighi dovuti ai Giudei, ma non per questo desiderò mai di esser privato della carità e grazia del suo Signore, dalla quale egli stesso dice che niuna cosa del mondo l'avria divelto giammai (1). »

CAPO III.

Suo zelo.

« Mi sembra, disse già la Chantal, che lo zelo della salvezza delle anime fosse la virtù dominante del nostro beato Padre, imperocchè si potea dire in certo modo che tralasciava i servigi i quali riguardano immediatamente Iddio per attendere al servizio del prossimo (2). »

(1) Dell'amor di Dio, lib. X, c. XVI. (2) Deposizione.

Questa virtù parea nata con lui, e fin dal tempo de' suoi primi studi, chiunque lo osservasse potea prevedere i frutti di grazia che avria prodotto in appresso. « Mentre i suoi compagni di scuola andavano a passeggio sul far della sera, egli stava in casa e s'occupava a leggere le vite dei Santi insieme colla padrona della pensione, donna molto attempata. Che se talvolta nei giorni di vacanza il suo precettore lo mandava a ricreazione perchè riposasse, trovava pur modo di aggiustarsi, e conducendo i compagni alle isole di Fier, egli s'inginocchiava in terra all'ombra degli alberi e recitava le litanie con loro, dicendo spesso: Amici, impariam di buon' ora a servire e pregare il Signore, mentr'egli ce ne dà il tempo (1). »

Questi belli presagi si avverarono quando Francesco di Sales si consacrò a Dio nel sacerdozio. Basterebbe qui rammentare l' offerta spontanea che della sua persona e dell'opera sua fece per la missione del Chiablese, e la vita evangelica che vi condusse per quasi quattr'anni. Non fu in lui solamente la generosità degli Apostoli, ma eziandio le lor privazioni, la loro costanza, la loro intrepidezza ed i loro trionfi. Bisogna leggere le memorie contemporanee per farsi un' idea degli ostacoli che avea da vincere, dei pericoli che avea da affrontare, delle pene che avea da durare e dei frutti che giunse ad ottenere.

« Sono indescrivibili, dice la Chantal, i pericoli, le fatiche, i lavori che dovè sostenere

(1) Carlo Augusto.

per tutto il tempo che occupò nella missione Chiablese (1). »

Durante questi lavori, bene spesso mancava delle cose più necessarie alla vita. « Assai volte, diceva egli un giorno, avrei voluto sapere qualche professione per imitare s. Paolo e mangiare col lavoro delle mie mani; ma non so far niente che rattoppare alla meglio i miei abiti. Eppure Dio mi fece la grazia di non esser mai d'aggravio ad alcuno nel Chiablese. Quando non avea più da mangiare, la mia buona madre mandavami di nascosto dal castello di Sales biancheria e danaro (2). »

Tutti sanno qual fu il premio di quel costante spirito di sacrifizio. Gli eretici fecero lungo tempo i sordi alle sue parole; ma finalmente piacque al Signore di dire alle loro orecchie il suo santo *Ephpheta* (3), ed in capo a quattro anni, Francesco di Sales che era appena nel ventottesimo anno dell'età sua, avea ricevuto o procacciato l'abiura di quasi trentamila protestanti. Più tardi piacevasi ricordare quell'epoca sì gloriosa della sua vita. « Mi fa molto bene, diceva, il pensiero di quei primi anni che spesi al servigio di santa Chiesa, anni beati, in cui, prima di esser pastore in capo, avea la grazia di correre in cerca delle pecorelle del mio padrone. Queste memorie mi ravvivano il fervo-

(1) Deposizione.
(2) Deposizione della Madre Chaugy.
(3) Prefazione alle Controverse.
(4) Lettera CCCL.

La sua promozione all'episcopato non fu altrimenti per lui il segnale del riposo. Che anzi egli non vide in quella dignità che un nuovo e più stringente dovere di consacrarsi al servigio di quella greggia, di cui diventava pastore; e raddoppiò le sue sollecitudini e le sue fatiche, malgrado una malattia che lo colse appunto in quel tempo, ed una febbre continua che il fece soffrire parecchi anni (1).

Di troppa fatica non si lagnava mai. Pareva a lui che un Vescovo non la debba sentire. « Io non avea che venticinque anni, dice il Vescovo di Belley, quand'egli mi consacrò, eppure mi impose di esercitar subito le funzioni pastorali. Volle che celebrassi la Messa ogni giorno, che amministrassi tutti i Sacramenti, che facessi le visite, le prediche, i catechismi; insomma, che attendessi a tutte senza eccezione le parti del mio ministero. Un giorno io era stanco, sfinito da tante faccende, e gliene feci lagnanza. Ei mi rispose: Ricordatevi di ciò che sta scritto: *la donna che partorisce è molto addolorata, ma si rallegra presto perchè ha messo al mondo un uomo.* Quanto onore per voi, soggiunse, che Dio si degni adoperarvi per iscogliere i lacci di tante povere anime, ritrarle dalla morte del peccato e ridonarle alla vita della grazia! Noi dobbiamo essere come i vendemmiatori e mietitori, che non son mai contenti appieno finchè non si curvano sotto il raccolto. Chi li udì mai lamentarsi della soverchia messe o della troppo abbondante vendemmia (2)? »

(1) Deposiz. della Chantal. (2) Spirito, p. 1.a, c. XVII.

Non perciò si piaceva di esporre senza prudenza la vita sua od altrui. Ond'è che da un paese della sua diocesi, ov'era circondato di malattie pestifere, scriveva a suo fratello: « Non istate in pensiero per me, che coll'aiuto di Dio mi guarderò da pericolo. Al mio ritorno, mi fermerò qualche tempo fuori della città, se così vuole il civile, per non dar motivo di paura e mostrare quel rispetto che è dovuto alla sanità del paese. »

Ma se credeva dovere il pigliare le precauzioni richieste dalla prudenza, sapea pure allontanar con fermezza ogni parola di non fondato timore.

« Un giorno gli fu detto che si pigliava soverchia pena, che volea far troppe cose e che la sua sanità non reggerebbe a tanta fatica. « Ecchè? diss'egli, faccio io forse qualche cosa di più che gli altri preti? Ohimè! non sono che un servo inutile, non fo cosa che vaglia (1)! »

« Un' altra volta la stessa osservazione gli fu fatta più forte, e a quanto pare, con più di ragione. Era la Quaresima del 1607, ei digiunava a rigore, predicava sovente due volte al dì, confessava quanti venivano, e facea tutte le funzioni della Chiesa. Il signor Déage, suo antico precettore, che avea sempre conservato la libertà di dirgli suo pensiero, tolse sopra di sè le osservazioni e quasi non dissi i rimproveri. Egli disse che se andava di quel passo, esauriva senza manco veruno le sue forze e si accorciava

(1) Année de la Visitation, pag. 240.

la vita. A cui sorridendo il prelato: « Ah! signor Déage, saria troppo gran gloria per voi lo avere un vostro discepolo martire per l'onore di Dio e la salvezza delle anime. Ma non c'è nulla a temere; voi mi allevaste in troppa delicatezza e fatto troppo pigro, per procacciarvi una gloria sì rara nel nostro secolo (1). »

Con queste parole Francesco di Sales manifestava senza volerlo una delle più ardenti brame del suo cuore, quella di dare la vita pel servizio di Dio e della Chiesa. Questa disposizione del cuore espresse ancora più bellamente in una circostanza, in cui pare dovesse nutrire ben altri pensieri. Trovavasi a Roma in compagnia di monsig. Chizè, nipote del Vescovo di Ginevra, ed incaricato da suo zio di sollecitare in favor di Francesco le bolle di coadiutore. Un giorno monsignor Chizè, disceso a visitare le catacombe, ci trova il Santo, tutto in lagrime, e penetrato da vivo dolore. « Che cos'è? domanda, che avvenne? Qualche cattiva notizia? — No, caro, rispose Francesco, nulla di spiacevole. Ma non posso tenermi dal piangere la mia indegnità, mentre io prego sulla tomba di questi pontefici, che ebber la sorte di versare il loro sangue in testimonio della loro fede. Oh com'è desiderabile una tal morte! Ma bisogna che io mi umilii, perchè, così peccatore come sono, non merito quelle grazie e quei favori che Dio concesse a' suoi prediletti (2). »

(1) Année de la Visitation, pag. 107.
(2) Ibid. pag. 66

Ma se dovette rinunziare al merito del martirio, fece almeno quant'era da lui per supplirvi coi sacrifizi e colle fatiche.

« Io sto bene, scriveva alla Chantal, ma vivo in mezzo a tante occupazioni, a tanti affari, che non posso dire. Dio fa in me un piccol prodigio. Tutte le sere quando mi ritiro, non posso muovere ne corpo nè spirito, tanto sono stanco dell'uno e dell'altro; al mattino sono più vispo che mai. Ordine, misura, ragione, non ho gran fatto per ora (poichè non voglio dissimularvi nulla); eppure, grazie a Dio, son forte. Monto a cavallo per una visita che durerà cinque mesi. È una delle principali mie cariche, e la intraprendo di gran cuore. Fino da questa mane ho sentito consolazione grande nel cominciarla, sebbene dapprima ne abbia avuto per parecchi giorni timore e tristezza. Erano come quei brividi che vengono a principio di un raffreddore (1). »

Se le fatiche del santo ministero gli affliggevano il corpo, i disordini che gli toccava vedere e che non gli era dato impedire, straziavano ancora più barbaramente l'anima sua.

« La vista di un'anima che si espone a non veder mai la faccia di Dio, mi fa drizzare i capelli, » diceva egli stesso (2).

« Sappiate, figlia, scriveva in tempo di carnovale, che viene il tempo di mia tristezza; dall'Epifania sino alla Quaresima ho degli strani assalti al cuore. Sebbene miserabile e detestabile al sommo, sento un vivo dolore di vedere

(1) Lettera DCCCXCII. (2) Ibid. DCCCLXXXIV.

perdersi tanta divozione e rilassarsi tante anime. Nelle due domeniche scorse le nostre comunioni son diminuite della metà. Me ne dolse, perchè io domando: Sebbene quei che la lasciano non diventino al tutto cattivi, ma per qual cagione lasciarla? Per nissuna cagione che vaglia; solo per correr dietro alla vanità. Mi fa pena. Ringraziamo il Signore che noi abbiamo risolto di non fare lo stesso (1). »

Per buona ventura Iddio benediceva a' santi suoi desiderii, ed avea più spesso a rallegrarsi della docilità del suo gregge che a piangerne i traviamenti.

« Che piacere! scriveva egli un altro anno, abbiamo tarpato le ali a messer carnovale, sicchè oramai non è quasi più conosciuto fra noi! Quanto me ne congratulai col mio popolo domenica scorsa! Egli era venuto straordinariamente numeroso alla predica della sera, ed avea perciò tagliate a mezzo le sue conversazioni. Ne fui molto contento, perchè le signore aveano fatta la comunione al mattino, e nissuna osava parlare di balli senza dimandare licenza. Non feci il rigoroso con esse, poichè non era il caso, ed elleno son molto buone ed hanno assai divozione... (2). La quaresima è la mietitura dell' anima. Io mieto alquanto con lagrime, lagrime di contentezza e lagrime di amore (3). Il mio popolo comincia ad amarmi teneramente, e ciò mi consola (4). »

(1) Lettera DLXVI alla Chantal.
(2) Id. DLV.
(3) Id. CXI.
(4) Id. XCVIII.

S. Francesco di Sales non esercitava solamente il suo zelo nell'esercizio delle pastorali funzioni, in pulpito, nel tribunale di penitenza, ma lo portava seco per ogni dove, nè sapea pigliar parte ad una conversazione senza rivolgerla a discorsi edificanti e farla servire a bene spirituale degli astanti. « Io attesto, dice uno dei testimoni della sua canonizzazione il quale l' aveva accompagnato parecchie volte in viaggio, che strada facendo, parlava di Dio e delle cose del paradiso, ma in modo così meraviglioso, che bisognava per forza ricordare l' Angelo Raffaele in viaggio col giovane Tobia, ed ognuno credeva che l' inviato celeste non potea dire di meglio. Anzitutto recitava l'itinerario del Clero, poi il Breviario, poi la corona, dicendo a ciascuna pallottola un *Pater* ed un'*Ave*. Gli chiesi un giorno perchè recitasse a quel modo il Rosario. Ei mi rispose: « Per ringraziare l'eterno Padre d'avere scelto Maria per genitrice del Verbo incarnato. » Di qui tolse occasione di parlare delle sublimi prerogative della Madre di Dio, e lo fece con un linguaggio così soave, che ci rapiva i cuori. E terminando mi disse: « Siamo sempre degni figliuoli della Madre e del Figlio; imitiamo le virtù dell'uno e dell'altra (1). »

Nel pellegrinaggio ch' ei fece al sepolcro di s. Carlo nel 1613, fu osservato che egli schivò tutti i discorsi inutili o profani Non rompeva il suo silenzio che per pregare in comune con quei che l'accompagnavano, per dar loro argomenti di orazione mentale o dare a ciascheduno

(1) Deposizione.

in particolare utili consigli e commoventi esortazioni (1). « In tutto il viaggio, narra il marchese Sullin, i suoi atti e le sue parole mi imprimevano in cuore un sentimento di rispetto e di stima che non posso spiegare. Ei mi esortava con forza del pari che con dolcezza alla pratica delle cristiane virtù, dicendo più agevole che non si crede l' unire le sode virtù coi doveri di un soldato, e citandomi l'esempio di Davide, di s. Luigi, di Giuda Maccabeo e de' suoi fratelli. Mi mostrava dappoi come la legge di Dio sia giusta, bella, dolce, utile, amabile, facile ad osservarsi. Altre volte pigliava a farmi sentire le vanità del mondo, l' incostanza della fortuna, il poco assegnamento che si dee fare sul favore dei grandi e sulle grandezze medesime, e mi facea vedere come Dio solo sia l'unico fondamento, su cui riposare si possa (2). »

E ciò che faceva in tal circostanza per un gran signore di spiriti elevati, l'avria fatto ugualmente e lo faceva ogniqualvolta l'occasione si presentava, per un povero contadino, per un rozzo bracciante.

« Nelle sue visite bene spesso lo si vedea calare di sella per consolare e confessar nel mezzo dei campi la povera gente che desiderava esporgli le sue difficoltà e le sue inquietudini, e quando i compagni di viaggio se ne lagnavano, ei rispondeva: « Son vescovo per i peccatori, pastore per le pecore inferme, medico a pro dei malati (3). »

(1) Année de la Visitation, pag. 166.
(2) Deposizione. (3) Ibid.

« Essendo venuto in Avignone nell' ultimo viaggio che fece in Francia, durò fatica a trovare un alloggio decente. Il primo albergo ove egli presentossi era del tutto pieno, e gli fu forza andare altrove, in compagnia d' un altro prelato giunto prima di lui e come lui imbrogliato. Ma si osservò che mentre costui, andando per le vie, non facea che lagnarsi del diluviar della pioggia e della noia di correre a piedi gli alberghi, s. Francesco di Sales insegnava il catechismo al povero che gli facea la guida, finchè arrivato alla porta dell'albergo, pagollo di sua fatica, lo ringraziò e gli promise di pregar per lui nella Messa della dimane (1). »

Un giorno ch'egli era ad Annecy sul punto di mettersi a mensa, una persona del popolo si fa introdurre per dirgli le sue sventure e domandargli consiglio. Il Santo lascia ogni cosa per ascoltarla, e tanto si ferma, che al suo ritorno il Vescovo di Calcedonia, suo coadiutore e fratello non può tenersi che noi rimproveri agramente. Ma il Santo colla solita sua dolcezza: « Monsignor di Calcedonia, mio caro fratello, voi siete Vescovo, dovete imparare ciò che importa un tal titolo. Noi non dobbiamo somigliare a quelle polle d'acqua che vedonsi usare da rocce artificiali nei giardini dei grandi, alle quali appena si osa andare vicino, e dalle quali si attinge pochissimo, per non esaurir la sorgente. Per fare il nostro dovere, dobbiamo essere come quei grandi bevitoi pubblici, dove tutti possono trarre e trarre in abbondanza, non

(1) Vie de Mgr de Bal.

sol per gli uomini, ma ancora, e più spesso, per gli animali; perfino i serpenti ci possono andare... Noi non dobbiamo mai rifiutarci a nessuno, anche con disturbo delle nostre occupazioni e della nostra pace (1). »

Nè per quanto egli fosse tutto per la sua greggia, ci dobbiam dare a credere che nei confini della diocesi limitasse il suo zelo; che avria voluto poterlo esercitare su tutta la terra. « Diceva sovente che saria stato contento di dar la vita per convertire le anime, o d'esser mandato dal Papa nelle Indie, nel Giappone, ovvero a Nicopoli, il cui titolo avea portato da coadiutore (2). »

Più volte manifestò il desiderio di far qualche cosa per la conversione dell'Inghilterra. « Sento una particolare inclinazione per questa grand'isola e pel suo re, scriveva egli verso il fine della vita, e ne raccomando sempre la conversione alla maestà del Signore. Ho ferma fiducia di essere esaudito, come l'hanno pure tanti altri che sospirano dietro sì bello avvenimento. D'or innanzi pregherò, a quanto mi pare, con maggior fervore... (3). »

« Oh! diceva altra volta, chi mi dà le ali, e volerei verso quella grand'isola coperta dello spineto dell'errore, isola bella, che si appellava dei Santi. Ah viva Dio! Se il mio principe me lo permette, mi alzerò ed andrò a Ninive, parlerò al Re e gli dirò, a rischio della mia vita, la parola del Signore, la parola che fece a mille generazioni (4). »

(1) Année de la Visitation. (2) Deposizione.
(3) Lettera DCCCXIII. (4) Carlo Augusto

Ma soprattutto la conversion di Ginevra era l'oggetto delle sue brame e delle sue preghiere. « Ahimè, diceva egli scrivendo ad un uomo di Chiesa: « Signor mio e caro amico, io piango alvolta al pensare alla mia Babilonia, Ginevra. *Hueréditas nostra versa est ad alienos.* Il santuario è deriso, la casa di Dio è desolata, e che volete ch'io dica? Non so che piangere sulle sue rovine (1). »

» Ogniqualvolta, dice monsig. Camus, cantavasi in coro il salmo *super flumina Babylonis*, si rammentava sempre quella povera città, sede de' suoi antecessori, non perchè agognasse alla loro pompa ed alla loro abbondanza, poichè stimava in più l'obbrobrio della croce che tutte le ricchezze d'Egitto, ma perchè era trafitto da amaro dolore pensando alla perdita di tante anime. Quando recitavasi in privato il suo Breviario, o questo salmo diceva col segretario, le lagrime gli cadevano dagli occhi (2). »

La sua Cattedrale era dedicata al principe degli Apostoli, e la prima volta che vi funzionò solennemente fu il giorno di s. Pietro *in vinculis*. Suo fratello, Luigi di Sales, avendolo visto a funzione finita piangere molto nella cappella del Santo, gliene domandò la cagione. « Ohimè! diceva... buon Vescovo, vedo la mia Chiesa di Ginevra tra le catene dell'eresia e del peccato, ... un Angelo che spezzi quelle catene e la tragga di carcere, non ha che quest' uomo vostro fratello, miserabile peccatore, incarica-

(1) Lettera CCCXXXII.

to, ad onta della sua indegnità, del governo di questa Chiesa! »

Nello stesso modo scriveva alla Chantal. « Le catene di s. Pietro, al quale è dedicata la mia Chiesa incatenano strettamente il mio cuore al lorchè penso che questa diocesi è divenuta sede d' un' eresia che tiene tante anime nelle catene del demonio e del peccato (3). »

La pena ch'egli provava al vedere nell'errore i suoi diocesani e la sua brama di ricondurli alla fede erano sì potenti sull'anima sua, che la ravvivarono ancora con sorprendente energia poco prima della sua morte, lorchè sembrava già fatto indifferente ad ogni altra cosa. Un religioso zoccolante avendogli detto per isvegliarlo: « Monsignore, fate coraggio, bisogna sperare che coll' aiuto di Dio vi rivedremo ben tosto sul trono di Ginevra », ei rispose vivamente: « Non ho mai desiderato il treno di Ginevra, ma la sua conversione e la sua vita. » Sicchè nissuno fece le meraviglie, lorchè si lesse nel suo testamento che se la religion vera venisse a ristabilirsi in quella città, voleva che vi si trasportassero i suoi avanzi e venissero deposti nella Cattedrale, dove tanti secoli avevano riposato le spoglie de' suoi antecessori.

(1) Année de la Visitation, pag. 92.

CAPO IV.

Segue lo stesso argomento.
Assiduità e generosità di s. Francesco di Sales nell'esercizio del suo zelo.

Dopo ciò che abbiam detto intorno allo zelo di s. Francesco di Sales, non dee far meraviglia la sua costanza nell' adempimento de' suoi doveri ed il suo spirito di sacrifizio pel bene della sua greggia.

Dalla cara sua diocesi non si scostò mai senza pena e dopo aver ponderate ben bene le ragioni che aveva d'allontanarsene, ed avere ancora sottoposte queste ragioni all'approvazione del Sommo Pontefice. « Non esco giammai dalla mia greggia, diceva, senza una grande inquietudine. Temo che le mie pecore soffran la fame quand' io vado a pascere la greggia altrui, ovvero che il lupo si valga della mia assenza per toglierne qualcheduna (1). » Quindi è che affrettava sempre quant'era possibile il suo ritorno. Una volta, dopo aver predicato tutta la quaresima a Grenoble, ritornava alla sua residenza d'Annecy nel terzo giorno di Pasqua. Vi fu chi ne fece le meraviglie. Ed ei rispose: « Vedete, io sono come una statua, che fuori della sua nicchia non serve che d' imbarazzo (2). »

E veramente non vedesi ch'egli facesse alcun viaggio col solo scopo di sollazzarsi. Solo, dopo aver consacrato il Vescovo di Belley, rimase d'accordo con lui che si farebbero una visita all'anno e starebbero assieme una settimana per

(1) Deposizione. (2) Carlo Augusto.

conferire a vicenda. Ma ben si può credere che quelli non fossero giorni di riposo per s. Francesco di Sales, ma piuttosto un' occasione gradita di esercitare la carità e di mettere la sua esperienza a servizio del suo collega.

« Quando andavo a trovare il nostro santo in Annecy, dice monsignor Camus, passavamo tutto il tempo in preghiere, prediche, discorsi pii, visite di malati e di case religiose; chè eran questi i suoi veri sollazzi. Altra ricrezione non pigliavasi mai di propria volontà, ma solo per condiscendenza. Non avea giardino, non andava mai a passeggio, se non gli fosse ordinato dal medico, o la compagnia non ve lo costringesse.

» Non è pero ch' ei non pensasse a divertirmi dopo le fatiche della predicazione. Egli stesso mi conduceva a passeggiate in barca sull'acqua che lambe le mura d'Annecy, ovvero nei bei giardini che sono sulle deliziose sue rive. Quando veniva trovarmi a Belley, non si rifiutava a somiglianti ricreazioni, ma non le domandava mai nè vi andava spontaneamente.

» E quando gli si parlava di edifizi, di pitture, di caccia, di musica, d'uccelli, d'agricoltura, di fiori, ei non rimproverava chi si consecrava a quegli studi, solo avrebbe desiderato che tutte quelle occupazioni servissero loro di mezzi per sollevarsi a Dio; e ne dava egli stesso l'esempio, traendo da tutte le cose argomento di sollevarsi a Dio.

» Lorchè gli si mostravano belle campagne : « Noi siamo, diceva, il campo che Dio coltiva. » Se belli edifizi : « Noi siamo la casa di Dio. « Se qualche bella e ben adorna chiesa: « Noi siamo i templi del Dio vivo : perchè le nostre anime non son così belle e adorne di virtù! » Se dei fiori: « Quand'è che i nostri fiori daranno dei frutti? » Se qualche rara e bella pittura : « Nulla di bello siccome l'anima che è ritratto di Dio. » Al veder le fontane: « Quando beremo noi larghi sorsi alle fonti del Salvatore? » Al veder belle valli : « Sono fertili e deliziose e le acque vi scorrono in abbondanza : così le acque della grazia si versano nelle anime umili, e lasciano secche le cime delle montagne, che sono i superbi. » Se incontrava dei fiumi : « Quando andremo noi a Dio come vanno queste acque al mare? »

» Così vedeva Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio; o per dir meglio, non guardava che una sola cosa : Dio (1). »

Pare che s. Francesco di Sales, facendo stima dell' ingegno e dei talenti del Vescovo di Belley, e temendo gli scogli a cui potea gittarlo il fervore della sua fantasia, abbia creduto bene valersi dell'ascendente che davagli la sua età e la sua virtù, e questa considerazione non ebbe certo minor influenza sopra le sue relazioni col Camus che il guadagno ch'egli potea ricavare dalla conversazione d'un uomo di spirito e di cuor generoso.

Del resto, ovunque fosse, considerava sempre se stesso come il servo di tutti, ed avria creduto mancare ad un suo dovere verso il Sommo Pastore se tralasciava un'occasione di render servigio alla più piccola delle sue pecorelle.

(1) Spirit. lib. IV, c. XXIV.

« Lorchè si tratta di Dio, scriveva egli ad un chierico, non abbiate paura di essere importuno. Ho consacrato la mia vita e l'anima mia a Dio ed alla sua Chiesa; che importa il disturbo, se si fa qualche cosa per la salvezza delle anime? Trattatemi dunque come fratello. Voi sapete che tra noi le cose si fanno in carità e per carità. Ora, la carità non conosce disturbo che ella non ami. *Ubi amatur non laboratur, aut si laboratur, labor amatur* (1). »

Si aveva un bel supplicarlo di aversi riguardo e dirgli che potea perder le forze col prodigarle soverchio; oh sì! i più accalorati per patrocinar questa causa dovean lasciare il pensiero.

« Non c'è rimedio, scrivea su questo proposito la Chantal, la sua incomparabil dolcezza non gli permette di rifiutarsi a nissuno. Io credo che non convenga importunarlo perchè si liberi dal popol minuto, perchè sarebbe un raddoppiargli la pena, stante l'inclinazione che egli ha di appagare ognuno. Questo degnissimo padre è un vero miracolo di virtù e bontà. »

Lungi dal ributtare alcuno di quelli che a lui si volgevano, avrebbe voluto servirli tutti, epperciò intraprese e proseguì nei momenti di agio quelle pie opere che lasciò ad istruzione e santificazione delle anime. « Quando posso aver libero un quarto d'ora, scriveva alla Chantal, scrivo la vita d'una santa molto mirabile, ma vi prego a non dir parola di questo lavoro. E affare di gran tempo e fatica, e non avrei osato intraprenderlo se alcuni miei confidenti non mi

(1) Lettera CLXXXIX

vi avessero spinto. Sarà lunga per lo meno come quella della madre Teresa. Potrei aggiungervi quella che ho fatto della nostra buona contadina. Ma, come vi dissi, sono in principio. Lo faccio per ricrearmi e filar la conocchia, come fate voi (1). »

Così parlava nel 1607. Due anni dopo ei rispondeva alle congratulazioni dell'Arcivescovo di Vienna sulla sua *Introduzione alla vita divota*: « Poichè mi esortate a continuare nello scrivere ciò che Dio mi suggerirà per l'edificazione della mia Chiesa, vi dirò liberamente ed in confidenza li miei divisamenti a questo riguardo. Mi manca tutto per le opere grandi, non ho spirito che basti a tant'uopo, e poi non vi ha forse Vescovo a cento leghe d'intorno che abbia tanto imbroglio d'affari, e poi sono in luogo, ove non posso avere nè libri nè comunicazioni quali si vorrebbero. Per la qual cosa, lasciando ai grandi operai i grandi disegni, ho pensato a certe operette men laboriose e compatibili colla condizione di mia vita, consecrata al servizio del prossimo per la gloria di Dio. Sto meditando un libretto *Dell'amor di Dio*, non già per trattarne speculativamente, ma per insegnarne la pratica nell'osservanza dei comandamenti. Intendo ancora di dare alla luce un piccolo calendario per la condotta dell'anima divota, in cui presentare a Filotea di sante considerazioni per tutte le settimane dell'anno. Ho di più alcuni materiali per l'ammaestramento di un principiante nella predicazione, e

(1) Lettera CVI, supplemento.

vorrei aggiungervi il metodo per convertire gli eretici colla parola di Dio. Eccovi, Monsignore, ciò che il poco mio zelo mi suggerisce; forse non è affatto *secundum scientiam;* ma il tempo, la poca libertà ed il vedere la mia inettezza, non possono a meno di moderarlo (1) »

Nè solamente ei non badava a fatica, ma sapeva pure all' uopo affrontare i pericoli pel bene delle anime. Tutti sanno quale coraggio gli fu necessario al principio del suo Apostolato nel Chiablese, per non paventare le minacce degli eretici e le lor prove contro la sua persona. La sua costanza fu superiore a tutto. Nè le calunnie nè le grida di morte nè le insidie degli assassini mandati a' suoi danni, poterono scuotere la sua risoluzione. Suo padre, impaurito per la vita del figlio, scriveva che rinunziasse a sì pericolosa impresa. Ma ei rispondeva: « Veramente nissuno può dubitare del mal animo dei nostri nemici; ma ci fanno un torto quando mettono in dubbio il nostro coraggio. Noi sappiamo, la Dio mercè, che chi persevera sarà salvo, che si darà la corona a colui solo che avrà combattuto da valoroso, e che questi momenti di tribolazione e di pugna operano il premio d' una eterna gloria(2) ... Davvero, diceva altra volta, mi conoscon ben poco se mi credono così circospetto e pauroso da non far qualche volta il temerario (3). Chi mi conosce, sa che fo atti di coraggio per una vera semplicità. E non dico semplicità di spirito, chè non voglio mica esser doppio, ma semplicità di coraggio (1). »

(1) Lettera CLV.
(2) Lettera XXVII, supplemento.
(3) Lettera DCCLVIII.

E facea di più che affrontar i pericoli. Ei ne celiava con pari modestia e grandezza d'animo. « Che notizie chimeriche! leggiam nelle sue lettere. Mi han voluto ammazzare? Ammazzar me! Ma chi? I buoni, no, perchè sono buoni, i cattivi nemmeno, perch' io non son buono. No, no, fu solamente un allarme, un' ombra d' assalto alla mia abitazione (2). »

Quindi è che la Chantal assicura aver egli avuto un'anima forte e poderosa per sostenere la carica, e per condurre a fine le imprese che Dio gli suggeriva. « Non desisteva mai, dice ella, se chiaramente non conosceva tale essere la volontà di Dio. Era sua massima che quando la Provvidenza ci affida un affare non bisogna lasciarlo, ma far coraggio per sormontare ogni difficoltà che s' incontri per via (3). »

CAPO V.

Suoi sentimenti e sua condotta riguardo al Clero.

« Due maniere di persone vi sono, diceva san Francesco di Sales a monsignor Camus, sulle quali è tenuto vegliare in ispecial modo un Vescovo: i parroci e i padri di famiglia; imperocchè dagli uni e dagli altri nasce tutto il bene o tutto il male che trovasi nelle parrocchie e nelle case.

(1) Lettera CLXV. (2) Lettera DCXXII.
(3) Deposizione.

« Quando un lattante ha male, il medico ordina una medicina alla balia, affinchè la sua virtù agisca sul latte e per suo mezzo sopra il bambino. Dall' istruzione e dal buon costume dei parroci, pastori immediati dei popoli, procede la buona educazione di questi nella dottrina e nella virtù. Sono le verghe di Giacobbe che danno ai parti degli agnelli il color che si vuole. L' istruzione fa molto, ma l' esempio è senza pari più possente, essendochè pochi intendono quella lezione dell'Evangelio: *Fate ciò che dicono e non ciò che fanno* (1). »

Il santo prelato si guardava ben bene dal tralasciare un dovere che tanto raccomandava e metteva in cima delle obbligazioni d' un Vescovo.

Non si può dire la stima ch'ei mostrava dei buoni ecclesiastici. Fu visto differire un viaggio, per andare ad otto leghe da Annecy, a visitare un parroco che gli era stato detto malato, ed ogniqualvolta la morte mietea qualche vittima nel suo clero, la pena ch'ei ne sentiva rivelava nel suo cuore l'amore di un amantissimo padre (2).

Egli adoperavasi per guadagnar la confidenza di tutti i suoi sacerdoti e di rendere loro piacevole l'accesso alla sua persona. Le persone di servizio avean ordine di dar loro testimonianze non solo di riguardo, ma eziandio di rispetto. Egli stesso li trattava come fratelli, senza far loro sentire nè superiorità nè grandezza; non

(1) Spirito, lib. VII e III.
(2) Deposizione.

permetteva giammai che stessero a capo scoperto dinanzi a lui, e quand' egli sedeva, li faceva sedere essi pure.

Una persona parlando un giorno di un sacerdote, si permise lo scherzo di chiamarlo *pretino;* il Vescovo ne la biasimò altamente come troppo corriva e di poco rispetto pel carattere sacerdotale (1).

La sua vita era pel Clero un modello ed una esortazione continua. Come si esprime Monsignor di Belley, potea dire con sicurtà come il figlio di Gedeone a' suoi soldati: *Fate ciò che vedrete fare a me* (2). Ma quando l'occasione lo voleva, non tralasciava di aggiungere all'esempio i suoi utili ed efficaci consigli.

« Badate, scrive egli ad un parroco, che qualche pecora rognosa non vi infetti la cara vostra greggia. Lavorate bel bello attorno all' ovile e dite spesso alle vostre pecore: *Charitas fraternitatis maneat in vobis.* E sopra ogni cosa, pregate colui che disse: *Ego sum pastor bonus*, affinchè animi le nostre cure, il nostro amore e le nostre parole (3). »

« Non istate ozioso, scrive ad un altro. La giovinezza e l'oziosità sono due cattive compagnie; questa tradisce e rovina la prima (4). »

E per esser nel caso di dare a tutti i moniti convenienti, avea diviso la sua diocesi in venti sezioni, e posto a capo di ciascheduna un sacerdote di specchiata virtù, incaricato di fargli ogni

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Spirito, lib. V, cap. V.
(3) Lettera CXV. (4) Lettera DXLIX.

mese un esatto riporto dello stato delle parrocchie e della condotta degli ecclesiastici da lui sorvegliati (1).

Un'altra cosa poi che avea per lui la più grande importanza nell'amministrazione della diocesi era il conferir benefizi. A suo giudizio, il più sicuro partito pel Vescovo e più consono allo spirito della Chiesa era quel del concorso. « Per chiuder l'adito alle brighe ed ai favori, dice il Camus, ei nominò un consiglio di alcuni teologi ed ecclesiastici i più dotti e virtuosi della diocesi per conoscere degli esami. Egli stesso presiedeva al consiglio, ma non avea che un voto come gli altri nella scelta da farsi tra i concorrenti. Volesse Iddio, soggiunge il Vescovo di Belley, che tale regolamento vigesse in tutte le diocesi!... Il santo prelato, ben lungi dal trovar grave lo assoggettarvisi, mi disse più volte che senza di ciò la carica pastorale gli saria tornata importabile (2). »

A questa regola non si potè mai ottenere che derogasse. Avendogli scritto una dama sua parente per raccomandargli un aspirante e far gli elogi del suo merito, egli rispose: « Nella distribuzione de' benefizi io ho adottato un metodo dal quale non so dipartirmi. Se posso appagare le vostre brame senza danno del metodo, ben volentieri, ma se non posso al presente, il vostro protetto non si smarrirà di coraggio, ma avanzerà in dottrina ed in virtù, come spero che avrà cominciato, e non mancheranno occasioni, in cui troverà utile la vostra commendatizia (1). »

(1) Deposizione.
(2) Spirito. lib. I, cap. XXIX.

Talvolta le istanze erano più vive, ma non perciò n'era diverso l'effetto. « Un gentiluomo senz'altro titolo che nobiltà e ricchezze si presentò all'esame per un benefizio vacante. Francesco lo interroga sul primo Vangelo che si presenta all' aprir del messale. Era quello in cui nostro Signore corregge l'ambizione dei figliuoli di Zebedeo con quella severa parola: *Nescitis quid petatis*. Lo propone al gentiluomo perchè il traduca. Il concorrente non ne capisce un acca, ma senza sconcertarsi per le risate che scoppiano da ogni punto dell'assemblea, domanda nullameno il benefizio come cosa dovuta. « Signore, gli disse allora il Vescovo con gran dolcezza, permettete ch' io vi spieghi le parole che voi non capite. *Nescitis quid petatis*, vuol dire: *non sapete che cosa domandiate*. Colla poca scienza di cui date saggio, è impossibile che voi disimpegniate una cura d'anime, ed è quindi impossibile ch'io ve la dia. Non son io padrone dei benefizi, ma dispensatore soltanto, e perciò tenuto a darli al più degno (2). »

Non che la scienza ecclesiastica fosse da lui riputata l'unica dote necessaria per ben esercitare il santo ministero; che anzi non era nemmeno a suo giudizio la principale. E lodando un giorno taluno davanti a lui un curato per la sua vita esemplare, e biasimando il suo difetto di scienza, egli disse: « È vero che scienza

(1) Lettera DCCLXXXI.
(2) Sig. Hamon nella vita di Carlo Augusto.

e pietà sono i due occhi di un ecclesiastico; ma come si ammette agli ordini chi ha un occhio solo, specialmente se è quello del canone, così un prete non lascia d' essere idoneo pel suo ministero se ha l' occhio del canone, cioè vita esemplare e canonica (1). »

« S'io avessi voce presso re, principi e grandi, vorrei indurli a preferir sempre in materia di benefizi un uomo di retta coscienza e dotto quanto basti, ad un altro di più sublime scienza, ma privo di coscienza. Che la scienza dev' essere riputata solo in quanto concorre alla salvezza delle anime (2).

» In verità, aggiungeva, vi è un certo grado d' ignoranza sì grossolana, che non è punto scusabile; e che metterebbe un cieco a guida di altri ciechi. Ma quando si loda la pietà d'un uomo, è segno ch'egli possiede la vera luce che mena a Gesù Cristo. Se non ha grandi talenti e grande erudizione da far bella figura sul pulpito, basta che possa insegnare una sana dottrina e riprendere quelli che mancano al loro dovere, come dice l'Apostolo (3)...

La sua brama di veder unita negli ecclesiastici scienza e pietà gli ispirò fin dal suo entrare nell'episcopato il progetto di formare un seminario per la sua diocesi, e domandò a più riprese l' autorizzazione di farlo.

« Io desidero, scriveva egli ad un religioso di Roma, di ottener lettera dalla congregazione dei Vescovi, la quale imponga a me ed al Clero

(1) Spirito, parte 8.a, c. II. (2) Sig. Maupas.
(3) Spirito, parte 8.a, c. II.

della mia diocesi di erigere un seminario, in cui gli aspiranti allo stato ecclesiastico possano imparare le cerimonie, il canto, la maniera di catechizzare, di esortare, e le altre funzioni ecclesiastiche. Imperocchè non è tanto bisogno di pensare ai fanciulli, tanto più che vi sono molti che studiano esclusivamente per questo. Desidero che il Clero abbia la sua parte in questa lettera, affinchè io possa imporre a tal fine una piccola quota sui benefizi. Basterebbe il Concilio di Trento, ma per farlo valere con più efficacia, si richiede la sopradetta lettera (1). »

Il santo Vescovo s'era perfino rivolto al Sommo Pontefice ed avea chiamata la sua attenzione su tal progetto. « Non havvi, diceva, in tutto il mondo cristiano, una diocesi che più della mia abbia bisogno di un Seminario. Pure, sino al dì d'oggi si è lavorato invano per averne uno; il manco di rendite ha dissipato ogni prova. Ma se la santa Sede assegnasse per questo alcune cappellanie rurali, la cosa riuscirebbe di certo In difetto di questo mezzo, conviene che quest'opera buona si faccia per contribuzione di tutto il Clero (2). »

Malgrado il suo zelo e le sue istanze, non fu mai più fortunato de' suoi antecessori, ed ostacoli a noi sconosciuti si opposero sempre al compimento de' suoi desiderii.

Avria pure bramato pel bene del Clero che si formasse in Francia una società di sacerdoti per l'educazione dei giovani ecclesiastici. Anzi,

(1) Lettera CCLXXVII.
(2) Relazione al papa nel 1606.

dovette pensare a consecrarvisi egli stesso; ma non ci pensò più appena ebbe speranza di vederla fare senza il suo concorso.

« Avendo veduto a Parigi il sig. Berulle, dice l'Annalista della Visitazione, gli comunicò il suo progetto di fondare una congregazione di sacerdoti come quella di s. Filippo Neri che avea veduta a Roma; ma dicendo il Berulle che da gran tempo andava meditando quello stesso progetto, l'umile Francesco ne benedisse il Signore e non ne parlò più, dicendo che il suo amico avea maggior attitudine e grazia per condurlo a buon porto (1). »

Verso il medesimo tempo, il sig. Bourdoise, fondatore del Seminario di s. Nicola di Chardonnet, gli si facea vedere sorpreso ch'egli non si occupasse del Clero per occuparsi di preferenza alla guida delle persone del mondo. « Ne son con voi, disse il prelato, e son anzi persuasissimo che nulla è più necessario nella Chiesa che formar buoni preti; ma è cosa troppo grandeper la mia pochezza, ed io la lascio a mani più esperte. Il sig. Berulle se ne occupa, ed ha talenti ed agio meglio di me, che ho da pensare ad una vasta diocesi. Io lascio agli orefici l'incarico di cesellare l'oro e l'argento; i vasai si contentino di maneggiare l'argilla (2). »

E per le stesse cagioni rispondeva più tardi alla venerabile Maria dell'Incarnazione: « Avrei bramato tanto di essere utile alla santa Congregazione, che sorge adesso diretta dal sig. Berulle; ma non posso; Nostro Signore me ne trova indegno ».

(1) Année de la Visitation, pag. 81.
(2) Spirito, lib. X, c. XIV.

Obbligato così a restringere lo zelo per la perfezione del Clero, si adoperò tanto più nel vegliare sopra gli ecclesiastici della sua diocesi e lavorare per la loro santificazione. Gli piaceva esaminar egli stesso quelli che presentavansi per le sacre ordinazioni, e spesso, ad onta delle occupazioni che l'opprimevano, trovava il tempo per confessarli. Era una consolazione pel suo cuore l'accrescere il numero dei ministri di Dio; avrebbe voluto veder entrare nella carriera sacerdotale tutti coloro che riputava idonei per procurare la gloria di Dio ed il bene delle anime. Più volte ne diè consiglio a suo fratello Luigi di Sales, di cui conosceva i talenti e le virtù, offrendogli di dividere con lui la sua dignità e di aiutarlo poi come poteva. « Sarete mio coadiutore, dicevagli; quando predicherò al mio popolo, voi scriverete; quando io scriverò, voi predicherete; quando sarete in visita, io starò a casa, e quando io sarò in casa, voi farete la visita. » Ma queste offerte non avean buon gioco per l'umiltà di colui al quale erano fatte (1). Essendogli dato per coadiutore un altro de' suoi fratelli, novizio nei Francescani, adoperò verso di lui tutto il suo zelo, e non dubitò di sacrificare ogni giorno gran parte del suo tempo nell'insegnargli la scienza del suo stato, formarlo alla predicazione ed iniziarlo all'amministrazione della diocesi.

(1) Vita di Luigi di Sales, del p. Buffier.

Ma quanto era contento di potere introdurre nel suo clero quelli nei quali ravvisava i talenti e le virtù necessarie, altrettanto inflessibile si mostrava nell'allontanar quelli che non vi eran guidati da una pura e santa vocazione.

Un giovane si presentò a lui una volta per ricevere la tonsura. Ei lo guardò lungo tempo senza dirgli parola, e poi, pigliatolo a parte, gli domandò se aveva inclinazione per lo stato ecclesiastico. Il giovane gli rispose che no, ma i suoi volevano assolutamente che vi entrasse, e ch'egli quindi si presentava per compiacerli. Il santo Vescovo, invece di promuoverlo alla tonsura, gli diè saggi consigli per ben viver nel mondo e lo congedò. I parenti del giovane, saputo il fatto, montarono sulle furie, andarono dal Vescovo e posero in opera preghiere e minacce per far tonsurare il loro figlio. Ma invano. Allora essi ricorsero a quanti potevano avere influenza sopra di lui; dissero che non costringerebbero il figlio a progredire più avanti negli ordini, che domandavano sol la tonsura, perchè potesse ricevere l'investitura d'un benefizio ricchissimo... Oh sì! tutto questo non valse che a raffermare viemmeglio il santo prelato nella sua risoluzione. « Ah! diceva, come son grame le vostre ragioni! Poichè mi siete amici, perchè volermi spingere a sì grande peccato? Amo meglio sentire che si mormori un poco contro di me, che udir Gesù Cristo rimproverarmi di aver condotto all'altare una vittima della violenza. Lasciatemi stare, nulla mi

può risolvere a disubbidire al grande Apostolo, che proibisce d'imporre le mani senza prudenza (1). »

CAPO VI.

Sua sollecitudine pei fanciulli.

Lo zelo di cui ardeva s. Francesco di Sales per la santificazione dei pastori e dei capi di casa non gli facea trascurare i fanciulli. Anzi, a questa parte della sua greggia portò sempre un grande amore.

Fin dall'epoca della sua missione al Chiablese, s'era adoperato nel fare alla gioventù ed ai poco istruiti delle prediche semplici e famigliari; e affin di combattere il rispetto umano che poteva allontanare coloro che ne avevano più bisogno, aveva ottenuto da' suoi fratelli che vi assistessero di quando in quando (2). Allora potè convincersi del bene che fanno coteste istruzioni, e perciò uno de' suoi primi pensieri appena giunto all'episcopato fu di metterle in vigore e stabilmente istituirle nella città e diocesi di Annecy.

Stabilì dunque anzitutto la Compagnia della Dottrina cristiana, e ne cominciò i lavori con una commovente esortazione. Dessa fu eretta sotto il titolo e l'invocazione del dolcissimo nome di Gesù, della gloriosa Vergine sua madre, e del casto suo sposo s. Giuseppe. Ogni domenica a mezzodì avreste veduto camminar per le vie un

(1) Année de la Visitation, pag. 119.
(2) Ibid., pag. 227.

giovane vestito d' una specie di dalmatica azzurra, sulla quale splendeva dinanzi e di dietro il nome adorabile di Gesù in lettere d'oro. Sonava un campanello e diceva: « Venite alla dottrina cristiana; v' insegneranno la via del paradiso. » Allora tutti si adunavano nelle loro cappelle, e quando il catechista s'inginocchiava dinanzi all'altare, due cantori, l'uno a destra e l'altro a sinistra, intonavano con melodiosa voce l' inno dello Spirito Santo. Detto l'*Oremus*, il sacerdote si allogava nel pulpito, ed i fanciulli pigliavan posto nelle panche, i maschi da un lato e le femmine dall'altro lato, e recitavano per domande e risposte una parte del catechismo del Bellarmino, che il catechista svolgeva poi più ampiamente, levando le difficoltà ed i dubbi, interrogando spesso, facendo ripetere ciò che aveva spiegato e confermandolo con esempi (1). »

« Per parecchi anni, il santo Vescovo fece egli stesso il catechismo tutte le settimane con tanto di grazia, divozione e fervore, che vi si accorreva da tutte parti; alle sue spiegazioni ei frammischiava paragoni ed esempi, ed i fanciulli interrogava con tanta bontà e paterno affetto, che tutti ne erano fuori di se (2). »

« Era inesprimibile il piacere che si provava al sentire con quale semplicità egli esponeva gli elementi della fede. Ad ogni sentenza, le più ricche similitudini gli fiorivano sulle labbra, egli guardava i suoi piccoli uditori, ed e-

(1) Carlo Augusto.
(2) Deposizione della Chantal.

glino guardavano lui, ei si faceva piccolo come essi per formare in loro l'uomo perfetto secondo Gesù Cristo (1). »

« Ma il bene che facevano quelle istruzioni saria stato troppo ristretto se solo nella città vescovile si fossero fatte. Il santo Vescovo non tardò a stenderle per tutta la diocesi. Prescrisse a' suoi sacerdoti di far il catechismo al popolo ogni domenica prima dei Vespri per due ore nell'estate. Nell' istruzione pastorale che a tal uopo compose, ordina che si annunzi il catechismo col suono della campana, che all'ingresso della chiesa stia qualcheduno incaricato di vegliare perchè tutti facciano il segno della croce e la genuflessione al Santissimo; perchè si scelgano per parlare quelli che sanno di più; perchè questi siano posti in luogo eminente a vista di tutti; perchè l'uno interroghi e l'altro risponda; perchè sieno interrogati sulle spiegazioni sentite per vedere se han tenuto a memoria e renderli più attenti nell'avvenire; perchè si faccia ancora con una breve parlata il sunto di ciò che si è detto, affin di imprimerla bene in mente; perchè si diano dei premi, come immagini, medaglie e corone, a quelli che han saputo meglio rispondere e sono stati più composti; finalmente perchè si notino gli assenti e si chiuda con una pia e commovente esortazione (2). »

Egli era così convinto del bene che fassi alla Chiesa coll' istruire in tal modo i fanciulli negli

(1) La Riviere.
(2) [illegible] Vita del Santo del sig. Hamon, t. I, p. 447.

elementi di religione, che era contento di farlo egli stesso, ed avria voluto vedersi da tutti imitato. Avendogli la Chantal manifestato pensiero di ammaestrare delle fanciulle, « Oh veramente, egli rispose, sono del vostro parere, e grandemente approvo che siate maestra di scuola. Dio ve ne saprà grado, imperocchè ama molto i fanciulli, e come dicevo l'altro dì al catechismo, per eccitare le nostre signore a pigliarsi cura delle giovinette, gli Angeli dei fanciulli amano di un amore al tutto parziale quelli che li educano al timore di Dio ed istillano nei loro cuori la divozion santa: come al contrario Nostro Signore minaccia della vendetta dei loro Angeli chi è per essi di scandalo (1). »

E poi volendo col suo esempio animarle anche più a quest'opera buona, aggiunge: « Vengo adesso dal catechismo, dove ho pigliato co' miei fanciulli un tantino di libertà, ed ho fatto ridere l'udienza, mettendo in burla i balli e le maschere. Ero di buon umore, ed una gran folla mi invitava co' suoi applausi a fare coi ragazzi il ragazzo. Mi si dice che ne sono contenti, e lo credo. Il Signore mi faccia veramente fanciullo in semplicità ed innocenza!... Ma non son io veramente semplice nel dirvi questo? Non c'è rimedio. Vo' farvi vedere il mio cuore qual è nella varietà de' suoi moti, affinchè, come dice l'Apostolo, non pensiate di me più di quello che sono (2). »

E non solamente in chiesa, ma dappertutto e sempre l'umile Vescovo si godeva nello star

(2) Lettera CVI, supplemento. (2) Ibid.

coi fanciulli. « Egli amava di vederseli attorno in corona, ed essi, come se l'innocenza della sua vita avesse una particolare attrattiva per invitarli, si avvicinavano a lui con tutta facilità e confidenza. Ben di rado accadeva ch'egli uscisse di casa senza essere accompagnato da quella turba infantile, che veniva per chiedere la sua benedizione (1). Egli li carezzava tutti, metteva la mano sul capo dell'uno, sulla guancia dell'altro, benediceva ad un terzo... I primi che aveano ricevuto le sue carezze correvano un po' più innanzi per averne delle altre, e man mano che il Santo avanzava, il piccolo esercito ingrossava, e questo era cagione di molta impazienza nel suo seguito. Ma egli non voleva che li mandassero via. « Lasciateli venire, diceva con aria graziosa, sono la mia famigliuola, il mio piccol popolo. » E colla stessa bontà accoglieva i bamboletti che le nutrici gli presentavano, e questi facean vedere a modo loro il piacere che provavano di sua presenza. Egli mostrava loro la sua croce d'oro, la dava a baciare, e spesso la sua benedizione li liberava [illegible] mali che son comuni a quell'età (2). »

I figliuoli dei poveri si aveano la stessa accoglienza che quelli dei ricchi. Alcuni giorni prima della sua morte, « Monsignore duca di Ne[illegible] fatto l'onore di visitarlo nel [illegible] della Visitazione di Lione, la figliuo[illegible] un giardiniere di cui occupava l'alloggio, [illegible], e senza badare a chicchessia,

(1) [illegible]

(2) Année de la Visitation, pag. 70.

s'avvicinò al prelato come per baciare la sua croce. Il santo Vescovo si curvò tosto per compiacerla e continuò la sua conversazione senza distrazione e stupore (1). »

Ma l' amor dei fanciulli era in lui soprannaturale come tutti gli altri affetti; ciò che in essi amava ed apprezzava era l'anima, sebbene ancor pochissimo sviluppata. « Posso bene chiamarvi carissima figlia, scriveva alla madre Bloney, poichè vi ho sempre amata prima ancora che veniste al mondo, o per lo meno quando eravate lattante, ed io vi benedissi le tante volte, augurandovi la casa delle vergini spose di Gesù Cristo (2). »

Bisogna poi sentir parlare lui stesso di un bamboletto di cui fu padrino ed esortare i suoi genitori a dargli un'educazione cristiana. « Che contentezza fu mai la mia, lorchè mi hanno detto che il mio figlioccio era così gentile, dolce, bello, e quasi divoto! Se Dio mi esaudisce, si farà santo, codesto caro Franceschino, e sarà la consolazione di papà e mamma, ed avrà tanti privilegiati favori da Dio, che ne otterrà il perdono de' miei peccati (3). »

Nè meno affettuoso si mostra alla madre di Chantal quando le parla della sua cara famiglia. « Quanto al nostro Celso Benigno (uno dei figliuoli della Chantal) son certo che suo zio curerà meglio l' educazione della sua anima che non del suo corpo. Se fosse altro zio, vi raccomanderei di averne cura voi stessa,

(1) Histoire du premier monastère de la Visitation de Lyon.
(2) Lettera CCCCL. (3) Lettera CLXXX.

temendo che quel tesoro d' innocenza non si perdesse (1). Io prego assai per quel fanciulletto e per tutte le figlie. Mi raccomando pure alle loro orazioni (2). »

Le quali cose non tolgono ch'egli scriva in un' altra lettera: « Mi han detto che voi lanciate un po' troppo la vostra Maria nel mondo. Badate a non farla tanto valente, che forse si vergognerebbe di noi (3). »

Dal che si vede ch'egli amava senza illusioni e debolezze, perchè vedea le anime in Dio e le amava per amor di Dio.

CAPO VII.

Sua carità verso i poveri.

Nulla fa meglio vedere lo spirito di sacrifizio in un pastore e nulla trae sul suo ministero maggiori benedizioni che la carità verso i poveri e la premura di aiutarli nella loro indigenza. Per esser fedele a questo dovere, Francesco di Sales non avea che a seguitare nell'Episcopato le abitudini della sua giovinezza. Nulladimeno il suo amore pei bisognosi si parve accrescere colle sue obbligazioni, ed egli sembrò adottar come sue le miserie di tutti quelli che diventavano suoi figliuoli. Ond' è impossibile noverare le opere di beneficenza ch' egli fece; noi ci limiteremo a ricordarne alcune, in cui la sensibilità e bontà dell' anima sua più vivamente dipingonsi.

(1) Lettera XCIII. (2) Lettera LXVI.
(3) Lettera CXXXIII.

« Nissun povero a lui ricorse, al dire della Chantal, che egli non abbia sovvenuto ed aiutato del suo migliore. Spesso regalò sue vesti, biancherie, calze; un giorno si tolse le scarpe che aveva ne' piedi, a quanto mi assicurò il famiglio, che facea le spese per le limosine (1). »

« Una volta, in tempo d' inverno, per un freddo straordinario, Claudio Melchiorre Gerod, maestro di scuola nella città di Cluses, si presentò a lui per parlargli d'affari; il compassionevole prelato fu tanto commosso al vederlo vestito leggero, lacero e tremante del freddo, che gli domandò se non avea altri abiti; ed avutone in risposta che no, « aspettate, gli disse, e son da voi ». Entrò in un gabinetto per pigliar degli abiti, ma non vi trovando nulla, perchè il domestico avea portato via tutto, il buon Vescovo si spogliò il farsetto che era quasi ancor nuovo, e ritornando disse al poverello: « Pigliate, e nol dite a nessuno ». Ed egli stette così a patire il freddo finchè il servo se ne accorse e riempì il vuoto. Quest' atto di carità commosse tanto il povero maestro di scuola, quanto coloro che n'ebbero conoscenza (2). »

Spesso accadeva che il prelato volea fare limosine più considerevoli; e non avendo quasi più nulla in cassa, era obbligato a vendere od impegnare gli apparati della cappella. « Era argomento di continue lagnanze pel suo economo, il quale non sapea come far fronte a tante limosine; ma Francesco non sapea pure emendarsi « Avete ragione, diceva scherzando, sono incorreggibile, e ciò che è peggio, pare ch' io voglia esser tale ancor per un pezzo ». Altre volte mostravagli il suo crocifisso e diceva: « Puossi rifiutare alcuna cosa ad un Dio che si lasciò mettere in questo stato per noi? » L'economo allora ritiravasi tutto confuso, ripetendo alle altre persone di servizio: « Il nostro padrone è un santo; ma ci condurrà tutti all' ospedale, e ci andrà egli stesso pel primo se prosegue di questo passo (1). »

Però estendendosi a tutti la carità del buon Vescovo, egli avea pure molti riguardi pel povero economo, e badava quant'era possibile di non esporre a troppo ardue prove la sua pazienza. « Perciò gran ventura stimava tutti i danari che poteva avere a sua insaputa, e subito li divideva in varie somme, facevane altrettanti pacchetti e con gran segretezza li avviluppava per poi darli ai poveri con maggior segretezza ancora. Un giorno diè in tal modo sino a quattrocento fiorini (2). »

Ecco un fatto il quale prova come in tali occasioni la pazienza non era minore in lui della compassione: « Un povero venne a domandargli soccorso, il Vescovo gli fa dare danaro. Non guari contento di quella limosina, mostra il mezzente i suoi abiti laceri, il servo di Dio dice al famiglio che gli dia qualche abito, e questi lo dà; ma il povero, mormorando del suo meglio, si lagna al Santo che quegli abiti non val-

(1) Deposizione.
(2) Carlo Augusto.

(1) Spirito, lib. II., cap. XVII.
(2) Deposizione

gon nulla. « Dategliene de' migliori, dice il Vescovo al servo. — Monsignore, risponde questi, non ci son altri. » Allora Francesco va in un'altra camera, depone un abito, lo dà al povero, e questi, finalmente! se ne va soddisfatto(1) ».

Anche in mezzo alle grandezze ed allo splendore delle corti, s. Francesco di Sales pensava a' suoi poveri e compativa alle loro miserie. « La principessa Cristina di Francia, sposata a Vittorio Amedeo principe di Piemonte, regalò un giorno al Santo come a suo limosiniere un diamante del valore di cinquecento scudi. Avendo egli rifiutato ogni altro onorario, si credette in dovere di accettar quel regalo, ma nel riceverlo manifestò chiaramente qual uso volesse farne. « Ecco qua, disse, di che aiutare i nostri poveri di Ginevra. »

Verso il medesimo tempo, sentendo dire che era molto caro di viveri in Savoia, « Ah! sclamò egli, quando ritornerò, venderò mitra, pastorale, abiti, vasellame, tutto quel che posseggo, per aiutare i miei poveri (2). »

E tal bontà mostrava eziandio verso i servi e tutti coloro, che per condizione da lui dipendevano. Se lor domandava qualche servizio, o se li dovea riprendere di qualche fallo, sapea far queste cose con parole dolcissime sempre, e se era possibile, anche piacevoli.

« Un giorno avea ricevuto la visita d'un gran signore. La conversazione durò sino a notte e il domestico si scordò di accendere i lumi. Fran-

(1) Deposizione.
(2) Carlo Augusto.

cesco a tentoni riconduce il signore sino alla porta, e poi per tutta correzione dice al domestico: « Sapete, mio caro? con due dita di cera ci saremmo fatto onore per dieci scudi (1). »

E sì facendo, non pretendea che adempiere ad un dovere di carità, e a tutti i padroni sforzavasi d'ispirare i medesimi sentimenti e la stessa condotta.

« Avendo saputo che la cameriera della Chantal era obbligata a coricarsi vestita per essere in piedi appena la padrona chiamasse di notte, egli ne la rimproccìò vivamente, dicendole che i servi son nostri fratelli, e quanto più la lor condizione li umilia dinanzi a noi, tanto più dobbiamo usare bontà e riguardi verso di loro. Ed aggiunse che quanto a sè, avendo a scriver di notte, si guardava ben bene dallo svegliare il famiglio, ed accendevasi di per sè la lucerna, perchè in fin dei conti, diceva, quel povero nostro prossimo non ha che fare coi nostri disturbi (2). »

Più d'una volta l'avresti veduto legarsi da sè le scarpe, nettarle, e perfin rattopparle, per non incomodare i domestici e fare atto di umiltà e mortificazione. E facendone taluno le meraviglie, « E che sconcio trovate voi in questo, rispose, che un uomo rattoppi ciò che ha logorato? »

(1) Deposizione.
(2) Année de la Visitation, pag. 94.

CAPO VIII.

Suo modo di pensare circa le Società religiose e le Compagnie.

Sebben chiamato a servire la Chiesa nelle file del Clero secolare, s. Francesco di Sales professò sempre la più grande stima agli Ordini religiosi ed alle pie associazioni. Iniziato per tempo al loro interno regolamento, al loro spirito, alle sante loro pratiche, egli aveva conosciuto ciò che le une offrono per sostenere i deboli in mezzo al mondo, ciò che le altre fanno per aggiungere forza, sapienza e costanza allo zelo apostolico; e lungi dal diffidarne menomamente, se ne valse in tutte le occasioni propizie, e seppe trarne più d'un vantaggio per la santificazione sua propria e pel bene delle anime.

Volentieri si associava a tutte le religiose istituzioni, e quando poteva, si vincolava con particolari legami. « Si fece iscrivere tra i figli di s. Brunone, nella gran Certosa, e dal Padre generale ricevette le patenti che lo mettevano a parte di tutte le opere buone che si facevano nell'Ordine. Ottenne lettere di affiliamento dai frati Predicatori, dai padri Barnabiti, dai Cappuccini e dai monaci di s. Bernardo. Ebbe il cordone di s. Francesco da Paola, e quando incontrava dei Minimi, solea trarre di tasca il cordone dicendo: « Vedete se sono dei vostri! Vero è che son minimo di nome e di fatto (1)! »

(1) Carlo Augusto.

Amava al sommo la Compagnia di Gesù, alla quale doveva in gran parte la sua educazion religiosa; e godeva di pigliar parte a tutto che era di lei (1). Ma per evitare odiosi confronti, badava di dare a tutti gli Ordini stabiliti nella sua diocesi uguali testimonianze di stima e di affetto (2).

Mentre gli Ordini religiosi favoriva e chiamava in aiuto, sosteneva e moltiplicava per la gente del mondo le pie confraternite che giudicava atte ad insinuar in essa una santa comunanza di virtù, di sentimenti e di pratiche, e di mettere queste associazioni a parte dei vantaggi che nella vita regolare si godono. Una delle prime opere del suo zelo nella prevostura di Annecy fu l'istituire la compagnia dei Penitenti di santa Croce, ch'ei pose sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

Molte erano in sua diocesi le associazioni siffatte, e dal suo regolamento si vede ch'egli teneva come uno de' suoi episcopali doveri il sostenerle ed infervorarle. Egli assisteva quanto era possibile alle loro funzioni, e tutti i suoi penitenti animava ad entrarvi. « Non isdegniamo, diceva, codeste cose. Gli abusi che s'introducono non son ragioni per distruggerle. Bisogna contentarsi di riformarle (3).

(1) Lettera XLVIII.
(2) Année de la Visitation, pag. 138.
(3) Ibid., pag. 74.

CAPO IX

Sua prudenza e semplicità.

La prudenza del pio Vescovo era quella dei Santi. Sempre in guardia contro le sue passioni, possedeva perfettamente se stesso, non mai determinavasi a fare una cosa a capriccio, avea nel più alto grado le doti che si ricercano per condurre gli uomini e gli affari del mondo. In ogni cosa soleva andar circospetto. « Non decideva mai frettoloso le quistioni difficili, non si opponeva al male che dopo matura disamina, perchè diceva: Non convien fare un male per impedirne un altro (1). » Ma ciò che più ancora lo distingueva si era una rettitudine di veduta ed una nobiltà di pensiero che nol lasciarono mai ricorrere agli artifici della umana politica, nè usare la sua abilità per altro fine che per la gloria di Dio e pel maggior bene delle anime.

« Vi dirò questa parolina, parola d'amico, e ve la diro in confidenza, dice al Vescovo di Belley. Ignoro affatto l'arte di mentire, dissimulare, fingere con destrezza, ch'è la molla madre della politica, e l'arte delle arti in fatto di umana prudenza. Non fingerei una volta sola, per tutti gli Stati della Savoia, della Francia e dell'impero. Io men vo all'antica, con semplicità, alla buona; ciò che ho sulle labbra ho nel cuore. Odio la doppiezza come la morte (2), perchè in corte, la Dio grazia, non ho imparato che ad

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Spirito, lib. II, c. XXIV.

esser più semplice e meno mondano (1). Gli è perciò che a buon diritto non credonmi acconcio alla così detta politica, e nessuno mi tenne mai in conto d'uomo d'affari (2). »

Amava tanto la dirittura e la semplicità, che pare sacrificasse alcuna volta a queste due virtù persin la prudenza. Ma è facile vedere ch'ei rigetta solamente la prudenza umana, cioè quella scaltrezza egoista e sleale che troppo spesso è pregiata ed adoperata nel mondo per giungere a' proprii fini.

« Non sono guari prudente, dice alla Chantal, la prudenza è virtù che non amo gran fatto. Se la pregio, è per forza, perchè necessaria, e quanto a me, vo alla buona, fidando nella provvidenza di Dio.

» No, non son semplice, niente affatto, ma amo tanto la semplicità, che è una meraviglia. Davvero, una candida colombina piace più che un serpente, e quando accade di dover accoppiare le doti dell'una e dell'altra, in verità non vorrei dare al serpente la semplicità della colomba, perchè egli saria sempre serpente; ma vorrei dare alla colomba la prudenza del serpente, perchè così la colomba non cesserebbe di esser bella. Orsù, dunque, attendiamo a questa santa semplicità, sorella dell'innocenza e figlia della carità (3). Questa è virtù puramente cristiana. I gentili, anche quelli che han meglio parlato delle altre virtù, non conobbero punto

(1) Spirito, lib. XVII, cap. II.
(2) Id. lib. II, cap. XXIV e Lettera CLXXVIII.
(3) Lettera CXIX.

la semplicità, come non conobbero l'umiltà (1). »

« Nissuna scaltrezza, dic'egli, è buona e durevole al pari della semplicità. Chi cammina alla semplice va con fidanza. La bugia, la doppiezza e la finzione son sempre argomento di spirito debole e vile (2). Si dice che in un secolo maligno come il nostro ci vuol prudenza, almeno per non esser colto alla rete. Io non biasimo questa massima; ma ce n'è un'altra, non meno evangelica, la quale c'insegna esser grande sapienza, secondo Dio, sopportare che ci si faccian dei torti e ci si rubino le sostanze, sapendo che un bene assai più prezioso e certo ci aspetta. A mio avviso, un vero cristiano amerà sempre meglio essere incudine che martello, rubato che rubatore, morto che omicida, martire che persecutore. Muoia di rabbia il mondo, perisca la prudenza del secolo, si disperi la carne: ma è sempre meglio esser buono, esser semplice, che scaltro e malizioso. »

Specialmente quando trattavasi della gloria di Dio o del bene delle anime procacciava più che mai d'innalzarsi al di sopra d'ogni umano riguardo e personale considerazione. « Nelle cose che spettano al servizio di Dio, diceva egli, odio la prudenza umana e le ragioni di stato. Nulla mi oscura la vista (3). »

« Se ritornassi nel mondo, dicea talvolta, io credo che tutta la prudenza della carne e dei

(1) Trattenimenti, XII.
(2) Spirito, lib. XII, cap. IX.
(3) Deposizione della Chantal.

figliuoli del secolo non potria scuotere in me la convinzione che tale prudenza è vera chimera e pura stoltezza (1). »

CAPO X.

Sua affabilità e cortesia.

« E una gran miseria umana, diceva il Santo, quella di saper così bene i propri diritti, e così male i propri doveri. »

Tal non era di lui.

« Egli aveva pel suo prossimo un rispetto da non trovar paragone, perchè vedeva Dio in tutti e tutti in Dio. Nominava le persone con quanta orrevolezza poteva, e solea dire che niuno più di lui tenea conto degli onori nè più onorava gli altri. (2) »

« Una volta fu quasi rimproverato di aver avuto troppi riguardi per un domestico venuto a portare un'ambasciata del suo padrone. « Non so quasi distinguere da persona a persona, dis'egli, chè vedo in tutti l'immagine del cristiano (3). »

« Io stesso, dice il Vescovo di Belley, mi lamentava un giorno a lui del troppo onore che mi faceva. — E non contate per nulla, mi disse, Gesù Cristo, ch'io onoro in voi (4)? »

« [illegible] notato, aggiunge lo stesso, che quando [illegible] qualcheduno, foss'anche del popoletto,

(1) Lettera CCCXLIV.
(2) [illegible] Deposizione e Lettera CXXI.
(3) [illegible] dal p. Gioanni di s. Francesco, lib. V.
(4) [illegible] lib. V, c. VII.

pigliava l'aria d' un' inferiore dinanzi al superiore, accogliendo, parlando, ascoltando con gran deferenza, tuttochè gli si facesse perdere molto tempo e fosse importunato da quelle visite. »

Per la stessa cagione tutte le lettere ch' egli scriveva a' suoi sacerdoti pareano piuttosto di uguale o fratello che non di Vescovo (1). Quelle che ci rimangono son sottoscritte: *Vostro affezionatissimo confratello.*

« Non seppi mai fare come certuni, dic'egli, che appena in dignità vogliono essere onorati, e quando han da scrivere non si degnano più di mettere a piè della lettera: *Vostro umilissimo servitore*, a meno che scrivano a persone ben più alte di loro. Per me, non so guari distinguere, e mi sottoscrivo in tal modo a tutti, eccetto quando scrivo a Pietro o Francesco miei servitori, perchè potriano credere ch' io mi burli di loro (2). »

I mali tratti che si usavano talvolta di lui nol faceano rinunziare alle sue abitudini di cortesia. Il segretario d' un principe gli scrisse un giorno in modo sconveniente e pochissimo rispettoso; l'umile prelato oppose a questo procedere una risposta piena di cortesia. Ed alcuni de' suoi avendogli fatto osservare che potea trattar altrimenti con quel malcreato, rispose tutto grazioso: « No, è uno spirito gentile, imparerà a scriver meglio (3). »

(1) Spirito, lib. VIII, cap. V.
(2) Deposizione.
(3) Vita. del p. La Rivière, lib. IV, c. XVI.

« Egli dava libera e facilissima entrata a quanti desideravano di parlargli. A' suoi domestici raccomandava che fossero graziosi con tutti e che non rimandassero alcuno, a meno che ei fosse occupato di qualche affare importante (1). »

I forestieri poi e gl' infelici dovevano introdursi sempre e senza ritardo. « Un giorno entrava nella sala dove si esaminavano gli ordinandi, e vide dalla finestra un de' suoi servi rinviare una povera donna che volea parlargli; scende subito, va a trovar l' infelice, ascolta le sue lagnanze contro un gentiluomo suo persecutore e le promette la sua protezione. Pochi giorni dopo le cose eran mutate e la povera donna in pace (2). »

« A tutti parlava con volto eguale e grazioso, tutti ascoltava di cuore e con pazienza, per quanto gli parlassero lungo. Avresti detto che non aveva altro a fare, tanto era tranquillo ed attento. E quindi ognuno se ne ritornava sì pago, che in verità era la bella cosa aver qualche affare da comunicargli per godere di quella estrema soavità e dolcezza che versava nel cuore di chi gli parlava. Gli è perciò che ispirava una gran confidenza, in ispecie per le cose dell' anima. »

Il parlare del santo prelato era serio e pieno di [illegible], ma insieme il più umile, dolce ed ingenuo che si fosse udito giammai; chè egli era senza artifizio, senza palliativi e senza sforzo. Non si udiva mai dalla sua bocca parola

(1) Deposizione della Chantal.

fuori proposito, che potesse menomamente offendere o che avesse alcun che del leggiero.

Gli stessi contadini ed i poveri facevano seco lui a fidanza, ed ei si piaceva con loro, ed ascoltava la narrazione di loro faccende, parlava persino i loro dialetti per rendersi ad essi più accessibile e più famigliare. A qualunque condizione si appartenesse, si era certo di esser da lui ben accolto.

Spesso i suoi servitori si impazientavano perchè desse troppo libera entrata alle persone di basso ceto, e sino ai ferravecchi ed alle erbaiuole « Ma e dov'è la carità? diceva egli con gran dolcezza. Io lo voglio amare tanto cotesto prossimo, sì, amarlo tanto! A Dio piacque di fare il mio cuore così. Oh quando saremo noi liquefatti in dolcezza ed amore pel prossimo? Tutta la mia persona, le mie sostanze, i miei effetti, ogni cosa gli ho dato, perchè se ne valga ne' suoi bisogni. »

Non accomiatava mai chi veniva a vederlo, nè lasciava scorgere noia o disgusto della loro conversazione; e quando lo si rimbrottava di perdere tanto tempo con persone di sì poco conto, ei rispondeva colla solita sua dolcezza: « Codeste personcine, che voi chiamate di poco conto, han più bisogno di essere ascoltate ed aiutate nei loro affari che non le persone grandi; i loro affari sono importanti per loro come gli affari grandi alle persone grandi. Non siam noi debitori verso di tutti? Esse vengono a cercare conforto; debbo io ricusarlo? (1). »

(1) Deposizione delle Chantal

CAPO XI.

Sua bontà e dolcezza.

La cortesia di s. Francesco di Sales non era punto una cerimonia, nè un freddo calcolo, ma riconosceva la sua sorgente nelle più intime disposizioni del cuore. « Egli era del tutto innocente, dice la Chantal, nè fece mai verun atto per malizia od amarezza di cuore. No, certo; non videsi mai cuore sì dolce, sì umile, sì alla buona e sì affabile come il suo (1). »

Ei non sapeva che fosse superbia od alterigia. « Non mi curo dell' autorità, solea dire, non vo' che la dilezione e la carità delle anime. Dio mi fa la grazia di star volentieri con tutti quelli che mi amano (2). »

« Spesso lo sentii dire, racconta il Vescovo di Belley, questa bella sentenza: Nelle galere del santo amore non vi sono forzati, tutti i galeotti son volontari. E partendo da questo principio, comandava sempre a mo' di consiglio o di preghiera. Piacevagli soprammodo quel detto di s. Pietro: *Non per forza, ma liberamente e volontariamente.* Non sapeva indursi ad approvare quegli assolutisti, quei despoti, che vogliono essere ubbiditi o per amore o per forza, e vogliono che tutti si curvino al loro impero. Volea che nel governo spirituale si trattassero le anime come le trattano gli Angeli e lo stesso Signore, cioè con ispirazioni, insinuazioni, rimostranze, preghiere, sollecitudini, con tutta

(1) Lettera CXXI.
(2) Année de la Visitation, pag. 138.

pazienza e dottrina, che si picchiasse, come si fa dallo sposo, alla porta dei cuori, e dolcemente l'anima s'invitasse ad aprire, ed aperta l'entrata, vi si intromettesse lietamente la salute, ma se venia rifiutato d'aprire, si portasse pur dolcemente il rifiuto.

« Lagnandomi un giorno col Santo di certi ostacoli che frapponevansi a' miei disegni di bene, ei mi disse: Come siete despota, voi! Volete camminare sulle ali dei venti, vi lasciate soverchio trasportar dallo zelo; e non vi accorgete che andate in rabbioso. Volete voi fare più di Dio? Voi tagliate a dritto e rovescio come un padrone dei cuori; e Dio che li ha tutti in mano sua, non fa così. Ei soffre le resistenze che fannosi al santo suo spirito e le ribellioni che si commettono contro i suoi lumi. Non lascia di pressare e chiamare i peccatori, sebben rigettino le sue chiamate e gli dicano: *Ritiratevi, che non vogliam camminare le vostre vie.* Così fanno del pari i nostri Angeli custodi, chè sebbene noi ci allontaniamo da Dio colle nostre iniquità, nullameno essi non ci abbandonano. E dove troverete voi migliori modelli di questi (1)? »

« Più volte mi disse: Siate sempre dolce più che potete, ricordando che si piglian più mosche con un cucchiaio di miele che con un barile di aceto. Se s'ha da cadere in un estremo, sia quello della dolcezza.

» Ed arrecando io per obbiezione le parole di Paolo a Timoteo: *Predicate la parola, insistete*

(2) Spirito, p. 8.a, c. V.

opportunamente ed importunamente, rimproverate, scongiurate, sgridate in tutta pazienza e dottrina, ei ripeteva: E il nerbo di questa lezione apostolica sta appunto lì: in tutta pazienza e dottrina. La dottrina significa la verità, e questa verità si dee dire con pazienza, cioè sopportare ch'ella sia ributtata e non pretender che sia ricevuta con applausi; chè, se il Figliuol di Dio fu fatto segno ad ogni maniera contraddizioni, la sua dottrina che è della verità, dev'essere marcata collo stesso suggello (1). »

Quando taluno dicevagli che la sua dolcezza verso i nemici era spinta agli estremi, rispondeva: « Seguendo l'esempio di nostro Signore non si ha nulla a temere (2). Non ho mai tolta licenza di dir parole pungenti, ch'io non me ne sia pentito. Gli uomini si guadagnano più coll'amore che col rigore, e noi non dobbiamo solamente esser buoni, ma ottimi (3). »

Solea dire che « lo spirito di dolcezza è il vero spirito dei cristiani, poichè insegna nostro Signore doversi da lui imparare ad essere miti, umili e docili (4). » Ond'era suo giudizio che ognuno dovesse esercitarsi nel praticare questa virtù, ed assicurava che con un poco di buona volontà tutti possono acquistarla.

« Si può trovare scusa, diceva, del non essere sempre allegri, chè non si è padroni d'aver l'allegria quando si vuole; ma non si può trovare

(1) Spirito, p. 1.a, c. V.
(2) Année de la Visitation, pag. 166.
(3) Cambis. (4) Deposizione della Chantal, 29.

scusa del non essere sempre dolci, amabili e condiscendenti, che questo dipende da noi, e per farlo non occorre altro che vincer l'umore e l' inclinazione contraria (1). »

« Siate umile, scriveva ancora, e possederete la dolcezza. L'umiltà rende il cuor dolce verso i perfetti e gl' imperfetti; verso quelli per venerazione, verso questi per compassione (2). »

Il santo prelato mostrava la forza di sua dolcezza allora specialmente quand'era fatto bersaglio d' ingiurie o di qualunque maltrattamento; allora più che mai si rapiva i cuori colla sua carità.

« Io so, dice la Chantal, che spesso fu censurato per le sue azioni più sante (e lo vidi io stessa) senza mostrarne il menomo risentimento. Anzi, faceva ancora delle risposte piene di mansuetudine e cordialità. Una volta lo si rimproverava d' essere troppo indulgente verso certe persone. Egli dolcemente rispose: E non è meglio mandarle in purgatorio per dolcezza che in inferno per severità?

« Non ho mai sentito dire da alcuno che lo abbia veduto andare in collera. Una volta io lo pregava di scaldarsi un poco per qualche disordine avvenuto nel nostro monastero della Visitazione. Ei mi disse: Vorreste voi farmi perdere in un quarto d'ora quel po' di dolcezza che penai tanto ad acquistare in vent'anni (3)? »

« Un' altra volta, tenendosi disputa filosofica nella grand'aula del collegio dei Barnabiti in

(1) Amor di Dio, lib. XI, c. XXI. (2 Lettera LI.
(3) Deposizione della Chantal.

Annecy, volle il dotto prelato, per onorare il difendente, argomentare contro di lui. Or ecco che un teologo di celeberrimo ordine religioso salta su ad interrompere il Vescovo, e troncando l'argomento ch' egli svolgeva in ottimi sillogismi, pigliò la sua proposizione come volesse difenderla meglio di lui. Ognun vede che cosa meritasse una tale insolenza. Tutti n'erano indegnati, e se il buon prelato non avesse chinato gli occhi e taciuto, molti fra gli astanti avrian gridato ad alta voce che bisognava cacciare quel frate villano. Ma il sant'uomo aspettò e lasciò fare. Nè andò molto che il religioso fu messo in sacco per modo da meritare il titolo d'ignorante insieme con quello d' impertinente. Allora Francesco ripigliò così bene il suo argomentare e la disfatta del religioso mantello così bene, che tutti furono meravigliati, e non sapean qual più stupire: l'umiltà o la prudenza, la pazienza o la carità del santo Vescovo, che anche nelle più piccole cose mostravasi così grande (1). »

Tal era l'impero ch'egli esercitava sulle sue passioni, che parea ne regolasse i moti a suo talento, ed esse pareano come morte in lui. Mille esempi sen trovano così nelle sue lettere come nella storia della sua vita.

« Figlia, diceva egli ad una religiosa che in un accesso di zelo indiscreto aveva dimenticato il rispetto che a lui doveva, io vorrei corrucciarmi con voi, ma non posso, perchè non sono in vena di farlo (2). »

(1) Carlo Augusto, lib. VIII.

« Un ecclesiastico fortemente protetto, ma ignorante, essendosi un dì presentato a concorso per ottenere un ricco benefizio, si vide rinviato fra i meno degni. E tosto si mette in tanta collera, che ingiuria o minaccia di sorta non risparmia al suo pastore. Ed egli, senza rispondere alle sue parole, si contenta di dirgli:

« Signore, ritiratevi pacatamente; adesso è la passione che parla, un'altra volta sarà poi la ragione. »

« All'indomani, essendo il prelato nel suo stallo di coro per dire l'uffizio, quegli ebbe la sfrontatezza di venirgli a presentare un libello diffamatorio composto contro di lui. Il Vescovo piglia buonamente lo scritto e lo mette in tasca. Anzi, cerca ancor modo di rendersi utile a quell' ecclesiastico, e a forza di pazienza e di benefizi riesce a guadagnarlo (1). »

A più dura prova ancora fu sottoposto da un commendatore dell' ordine di Malta, per quasi simile affare. Costui avendo fatto vive istanze perchè un suo amico fosse nominato ad una cura vacante, seppe che il Vescovo, non trovando nel raccomandato le qualità che desiderava, avea conferito il benefizio ad un altro. Tosto, pieno di collera, entra con insolenza nella camera del prelato, e col cappello in testa si sfoga in rimproveri, minacce ed ingiurie. Il nostro Santo lo ascolta in silenzio colla sua berretta in mano. Finalmente, il commendatore, terminata la sua invettiva, se n'esce bruscamente, senza dar tempo al sant'uomo di dire una parola. Gli astanti

n'erano indegnati, e dicevano che bisognava domandarne ragione. « Anzi, rispose il Santo, gli son tenuto assai per avermi levato la parola; poichè risparmiommi la pena di opporre le ragioni della giustizia all' impeto della passione. »

Un momento dopo, suo fratello il trasse in disparte e gli chiese se non aveva provato qualche emozione. Francesco, il quale non sapeva nè fingere, nè mentire, confessò che in quella come in ben altre circostanze aveva sentito la collera bollire nel suo cervello come l'acqua all'azione del fuoco, ma aggiunse che « colla grazia di Dio resisterebbe sempre a quella passione, che l'esercizio della perfezione cristiana consiste nel soffocare in tal modo e strangolar le passioni, come il giovinetto Davidde strozzava i leoni e gli orsi che malgovernavano la sua greggia (1). »

Lorchè l' impressione era più viva e l'anima sentivasi agitata, era suo rifugio il silenzio. « Non trovo, diceva, miglior rimedio nelle contrarietà che quello di far le viste di nulla, di non parlarne e di serbare una grande dolcezza colle persone che ne sono la causa (2). »

« Un giorno, racconta un pio sacerdote, io mi trovava presente lorchè un inferiore gli parlò senza rispetto. Lo vidi cangiar di colore e le fiamme salirgli alle guancie. Ma non disse nulla, ed andò a prendere un libro, che mostrò a chi l'aveva offeso. Si trattennero qualche tempo

(1) Année de la Visitation, pag. 127.
(2) Deposizione della Chantal.

assieme, e si separarono senza che il santo Vescovo desse segno della più piccola emozione (1). »

Un'altra volta, avendo ricevuto una lettera assai pungente, disse: « Non oserei rispondere su tale argomento; amo meglio pregare il Signore che parli al cuore di quella persona e le faccia conoscere i suoi celesti voleri (2)! »

Dolcezza così inalterabile faceva di s. Francesco di Sales la visibile immagine della divina bontà, e facea sclamare a s. Vincenzo de Paoli: « Mio Dio, quanto dovete esser buono voi, se vi son degli uomini così buoni! » E fu pure in grazia di questa virtù che Francesco di Sales potè far nella Chiesa cotanto bene, gittare in tanti cuori semenza di perfezione e ricondurre alla fede cotanti spiriti traviati.

« Molto piacevasi, dice il Vescovo di Belley, di tenere coi protestanti amichevoli conferenze, ed eccovi come si conducesse in simili circostanze.

« Lasciava che i riformati parlassero della lor religione, e ciò faceva colla più grande pazienza, senza dare a vedere noia o disprezzo delle impertinenze e ridicolaggini che per avventura dicessero. E con ciò disponevali a dar poi udienza a lui. Quando lasciavangli tempo a parlare, badava a non perdere minuti così preziosi nel confutare le loro obbiezioni, ma appigliandosi all'argomento di cui si trattava, oppure a qualche altro articolo di nostra fede,

(1) Deposizione.
(2) Deposizione della Chantal.

che riputasse di quello più importante, con brevità, semplicità e nettezza esponeva la dottrina della Chiesa cattolica, senza dir motto di controversia, come facesse un catechismo. Con pazienza incredibile sopportava le interruzioni, gli errori di quei poveretti, e senza scomporsi, continuava a parlare, se altri gliene lasciava il tempo.

« Pare incredibile, dicevami spesso, come son belle le verità della nostra fede per chi le considera con tranquillità e con calma; sovente avviene che noi le soffochiamo a furia di ornamenti, e le nascondiamo per volerle rendere troppo visibili. Il proporle con semplicità è mezzo eccellente per insinuarne la persuasione, purchè gli uditori non resistano allo Spirito Santo. Ben è vero ch' essi cominciano d' ordinario per iscuotere la testa e burlarsi di noi, perchè son usi a sprezzare i nostri dogmi, e qualche volta perchè si credono che noi li vogliam travisare, ma lorchè se ne sono andati ed han tempo a riflettere su ciò che han detto, li tormenta il desiderio di chiarire le cose ed istruirsi più a fondo; ed allora vengono a domandare spiegazioni e finiscono quasi sempre con esser convinti della verità (1). »

(1) Spirito, parte 14.a, c. IV.

CAPO XII.

Sua devozione alla santa Sede.

Niuno fu più sottomesso e devoto al Sommo Pontefice che s. Francesco di Sales. In una delle prime sue prediche, detta il dì di s. Pietro, dimostra l'autorità che è nei successori di lui, e fallo con energia e con zelo impareggiabili. « La Chiesa è una monarchia, dic'egli, e perciò le bisogna un capo visibile che la governi come supremo luogotenente di nostro Signore; altrimenti, poichè Gesù disse: *Dic Ecclesiae*, a chi parleremmo noi? E come conserveremmo l'unità della fede? Quando alcuno volesse indipendenza, chi potrebbe ridurlo all'ovile? Come potrebbesi impedire che vi fossero divisioni nella Chiesa? E quando, al dire di s. Gerolamo, l'universo stupì nel vedersi Ariano, *Totus orbis se Arianum esse miratus est*, come avria fatto per convertirsi? Ogni regno che si divida sarà desolato. *Omne regnum in seipsum divisum, desolabitur*... È dunque certo dover avere la Chiesa un generale luogotenente. Ora vediamo qual possa essere. Non altri che Pietro ed i suoi successori. Imperocchè, tralasciando l'universale consenso di tutti i secoli, ecco una assai potente ragione. Nissun Vescovo, dal successore di san Pietro in fuori, ha creduto giammai d'essere il sommo e comun Pastore di tutta la Chiesa, nè alcuno ha mai detto che questi nol fosse. Ed ora più che mai non havvi prelato in tutto il Cristianesimo che tale qualità si arroghi, e di cui si proponga fare un pastor generale, se non

il Papa... Che diremo noi dunque? Nissuno, fuori dei successori di s. Pietro, ebbe mai pretensione di essere capo unico della Chiesa, niuno lo pretende, niuno ebbe mai questo pensiero, fuorchè il Papa. E d'altra parte, un capo ci deve essere. Dunque il capo è il Papa. Di lui parla s. Gerolamo nella sua lettera a s. Damaso quando dice: *Non novi Vitalem, Meletium respuo; ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit; hoc est: Qui Christi non est, Antichristi est* (1). »

E se questa verità vuolsi vedere provata più solidamente ancora e sviluppata con maggiore ampiezza, non hassi che a leggere la terza parte delle *Controversie* del santo Vescovo. Dopo la cognizione che mostra aver della Scrittura e della tradizione, nulla v'ha di più mirabile che la devozione da lui professata verso la s. Sede apostolica, di cui novera e rileva i titoli più speciosi.

Nel rituale che fece comporre per uso della sua diocesi insiste forte sulle disposizioni che debbono avere gli ecclesiastici verso il Capo della Chiesa. « Poichè i concilii, dic'egli, danno al Sommo Pontefice il nome di Vescovo ecumenico (2), ed alla Sede ch'egli occupa quello di trono della Chiesa universale (3); poichè i santi Padri e gl'Imperatori lo chiamano Padre dell'universo, Vescovo dei patriarchi, rettore di tutte le Chiese e capo della sacra milizia (4); poichè

(1) Panegirico di s. Pietro. (2) Concilio di Calcedonia.
(3) Concilio di Costantinopoli, ecc., XVIII.
(4) Cassiodoro, lettera IX; s. Cipriano, lettera XLV; Teodoreto; Novelle di Costantino, titolo XXIV.

finalmente egli è il pastore della Chiesa romana, cioè della Chiesa madre e nutrice di tutte le altre, e centro della loro unità, nella quale, come osserva Tertulliano (1), gli Apostoli infusero col loro sangue la loro dottrina; non è dubbio che tutti i ministri del Santuario non sien tenuti ad avere per lei un profondo rispetto ed un timore figliale, ad accostarsi con fiducia alla sacra persona del Papa ogniqualvolta i loro bisogni spirituali lo esigono, ad ascoltar la sua voce, riverire le sue decisioni come decisioni del Pastore di tutti i fedeli che tien sulla terra le veci di Gesù Cristo, ed a pregare continuamente per lui, come facevano i primi cristiani per san Pietro, di cui è successore il Pontefice, affin di ottenere da Dio tutte le grazie che gli son necessarie per resistere generosamente ai nemici di santa Chiesa e condur santamente il gregge che Gesù Cristo affidava alle sue cure, dopo averlo ricompero col proprio sangue ».

E ciò che tanto raccomandava al Clero, praticava egli stesso. Ogni quinquennio mandava esattamente lo stato della sua diocesi al Sommo Pontefice, ricorreva a' suoi consigli per tutti gli affari gravi, e non si assentava per tempo notevole dalla diocesi senza sua licenza. « Non volli partir da Digione, scriveva egli nel 1604, senza farlo sapere a V. S., desiderando di rendervi conto di questa come di tutte le mie azioni, quali voglio sempre regolare secondo i voleri del successore del Principe degli Apostoli (2). »

(1) Tertulliano, de Praescript., c. XXXVI. (2) Lett. XLIX.

Un'ingiusta accusa di cui fu oggetto presso il Sommo Pontefice nel 1607, gli porse il destro di manifestare altamente le sue disposizioni riguardo la santa Sede. Uno zelante ma poco assennato religioso, al quale egli aveva reso non pochi servigi, aveva parlato di lui al Papa, come di uomo che sciupava nell' udire le confessioni delle divote quel tempo il quale avrebbe dovuto impiegare nel combattere gli eretici ed amministrare la sua diocesi. Sensibilissima fu quest'accusa al prelato, perchè il buon religioso s'era lagnato anzitutto ch' egli non condannasse abbastanza i libri degli eretici. Scrisse dunque Francesco al santo Padre una lettera piena d'umiltà e di rispetto; poi, come soleva fare, stette in riposo; sebbene non potesse godere gran pace finchè non giungeva risposta dalla santa Sede. Finalmente ella giunse, e fu quant'era possibile in suo favore. « Sento, diceva Francesco leggendola, che sono un vero figlio della santa Sede, imperocchè mi sembra che Dio mi restituisca la sua santa allegrezza. Non so come potrei vivere sapendo che il Padre di tutti i figliuoli di Dio fosse irritato contro di me e non ben soddisfatto della mia condotta (1). »

Del resto egli era il primo ad invocare su quei negozi che concernevano lui il giudizio del principe dei Pastori. « Io sottometto di tutto cuore, diceva, i miei scritti, le mie parole e le mie azioni alla correzione della santissima Chiesa cattolica, apostolica e romana, sapendo che ella è la colonna ed il sostegno delle verità, che

(1) Année de la Visitation, pag. 121.

non può ingannarsi nè ingannare, e che niuno può aver Dio per padre, se non ha la santa Chiesa per madre (1). »

Lodava ed ammirava sommamente coloro che seguitavano con perfetta docilità gli avvisi del Vicario di Gesù Cristo. « Nella nostra età, diceva egli in un suo Trattenimento, abbiamo un rimarchevole esempio della mortificazione del proprio giudizio. Ed è di un gran dottore giustamente celebre, autore d' un libro intitolato: *Delle dispense*. Essendo codesto libro andato un giorno alle mani del Papa, il santo Padre giudicò contenesse alcune erronee proposizioni, e fe' scrivere al dottore affinchè le emendasse. Questi nel ricevere l' ordine, vi sottopose così assolutamente il suo giudizio, che non cercò nemmeno chiarire la cosa per giustificarsi; ma, convinto di aver torto e di essersi ingannato, montò in pulpito, lesse ad alta voce lo scritto del Sommo Pontefice, pigliò il suo libro, lo stracciò in tanti pezzi, poi disse umilmente che quanto avea giudicato il Papa era ben giudicato, e ch'egli approvava con tutto il cuore quella censura e quella correzione paterna. Ora notate che costui non era per nulla tenuto a far tanto; chè il Papa gli aveva semplicemente prescritto di cancellare dal suo libro certe cose che non parevano buone, quantunque non fossero eretiche, nè così chiaramente false da non poter essere sostenute. Certo che in tale circostanza ei diede prova di molta virtù e di una mirabile annegazione del proprio giudizio (2). »

(2) Pref. al Tratt. dell'amor di Dio. (2) Trattenimento XI.

Il religioso rispetto che la fede ispirava in s. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice, si stendeva a tutti i prelati ed a tutte le istituzioni della Chiesa romana. Non era mai ch'egli si permettesse di censurarne le regole o le usanze. Lorchè andò a Roma pel suo innalzamento a coadiutore, lo si compiangeva, perchè tanto lo si facesse aspettare. « Ed io, rispose egli, guardo questa lentezza come una prova della sapienza, con cui procede il governo pontificio, e come un tratto della provvidenza di Dio, che vuol dare ai forestieri il tempo di visitare i luoghi santi e di raccomandare più a Dio che agli uomini le loro faccende (1). »

Del più leggero mormorare che si facesse contro una sì venerabile autorità egli si inquietava. Era suo gran desiderio che si evitasse scrupolosamente di dare a ciò veruna occasione, e tutte le prevenzioni si dissipassero che poteano pesare sulla santa Sede.

« Converrebbe, diceva, che adesso in Francia, tutti i predicatori inculcassero dolcemente e senza strepiti l'unità della Chiesa e la sommissione al Sommo Pontefice. Ed a quelli che sparlano dell'autorità del Papa non converrebbe rispondere direttamente, ma solo per indiretta via, lamentando ch' essi faccian così senza motivo e colla maligna intenzione di render odiosa la santa Sede (2). »

E tal condotta teneva egli stesso. Nulla val meglio a mostrare la conoscenza ch' egli avea

(1) Année de la Visitation, pag. 66.
(2) Memoria al Cardinal Borghese.

degli uomini, la sua abilità nel tener conto delle lor debolezze, il suo amor della pace, ma sopra tutto il suo tenero attaccamento alla santa Sede apostolica e la sua paura di vederla in balìa delle diffidenze e gelosie del mondo, che le parole dette da lui ad un magistrato amico suo, che aveva creduto bene di testimoniar per iscritto il suo zelo per l'indipendenza dell'autorità temporale del Sommo Pontefice (1).

(1) Siccome da un giornale francese si è voluto malignare su questo passo di s. Francesco di Sales, per fargli dire ciò che non ha mai detto, così non sarà inutile una parola di schiarimento. — Qui non si parla niente affatto del governo temporale del Papa, sibbene della sua autorità sul potere dei principi, il che è ben diverso. Ciò è chiaro dalle parole che seguono: « Non mi piacciono gli scritti di un prelato... sul potere indiretto del Papa sopra i principi ». Che anzi s. Francesco di Sales non vuol nemmeno disputare sulla esistenza di questa autorità del Papa sulle corone dei re, perchè se i Papi esercitarono in certi tempi questa autorità, è segno che credevano di non commettere un'ingiustizia, ed in questo noi non abbiamo bisogno di dar lezione al Vescovo di Ginevra. Ma il bello si è che egli non discute menomamente su questa autorità, ma solo dice che non vede di buon occhio quel dato libro, come inutile, fuori proposito e capace di far più male che bene. E veramente, per fare che s. Francesco di Sales combattesse in questi passi il governo temporale del Papa, il giornale francese dovette mutilare, storpiare, falsare le sue parole, il che non è da uomo dabbene, e dà a vedere ch'egli ha per le mani una causa spiantata. Del resto, se s. Francesco di Sales disapprovava allora non il potere temporale sui re, ma le quistioni su questo potere, perchè inutili e forse dannose, non disapproverebbe adesso le difese che fannosi dai primi genii del mondo sul vero e propriamente detto potere temporale del Papa sugli Stati Pontificî. Perchè tale essendo il sentimento del Papa e dell'Episcopato cattolico, egli penserebbe lo stesso, ed essendo questo legittimo potere combattuto dalla rivoluzione, approverebbe anch'egli le sue difese, perchè non più inutili, ma necessarie. E finalmente s. Francesco di Sales rimprovera quelli che parlano male del Papa, che lo dipingono come il nemico dei re e dei popoli, che

Dopo averlo ringraziato del fattogli omaggio, ed aver esaltato i talenti dell'autore, ei non esita a dire che non può approvare l'argomento del suo libro e che « la materia scelta da lui gli spiace all'estremo. »

« Io abborro naturalmente, e credo anche per ispirazione celeste tutte le dispute e contese tra cattolici, il fine delle quali non è utile, e quelle in ispecie che non possono fruttar altro che dissensioni e discordie. Le abborro più che mai in un tempo, in cui veggo sì gran numero d'uomini disposti alla maldicenza, alla censura ed alla rovina della carità.

» No, non mi piacquero nemmeno gli scritti di un prelato, per altro assai pio, là dove disse del potere indiretto del Papa sopra i principi. Non che a me tocchi di giudicare se ciò sia o non sia; ma perchè in tempi, in cui abbiamo tanti nemici al di fuori, a me pare che non dobbiamo fare il più piccolo movimento nel corpo della Chiesa. La povera chioccia che come pulcini tienci sotto le ali ha ben da fare per difenderci dagli assalti altrui, senza che facciamo a beccate tra noi e le diamo delle pun-

ne fanno un affamato delle corone, un usurpatore dei dominii altrui. Ora, chi sono quelli che ai tempi nostri lanciarono e lanciano tuttora codeste accuse contro il Sommo Pontefice? Son forse i fautori, i difensori del suo temporale potere? — S. Francesco di Sales dice che i Papi amano i re, e desiderano di tutto cuore la stabilità delle loro corone. Non diciamo lo stesso anche noi? E chi è che descrive Pio IX come un usurpatore, un tiranno, un nemico d'Italia? Coloro che troncano con solenne mala fede le parole del Vescovo di Ginevra, per fargli dire ciò che non disse mai!

(*Nota del Traduttore*)

zecchiate. Finalmente, quando i re ed i principi avranno cattiva opinione del loro padre spirituale, quasi volesse sorprenderli e toglier loro l'autorità, che può avvenirne, salvo una pericolosa avversione dei cuori? E lorchè crederanno ch' egli tradisca il suo dovere, non saran fortemente tentati di trasgredire il loro?

» Mi contento di dirvi grossamente e alla buona il mio piccolo sentimento, anzi, il mio gran sentimento su questo proposito. Ma, ditemi voi adesso, signore: s' io mi scuso con voi di parlar troppo chiaro, non direte ancora che ho troppa franchezza?... Eppure è così ch' io tratto con quelli che vogliono essere amici miei per intero. Ah! lo so, lo credo, lo assicuro a tutti che voi amate la Chiesa, che siete costantemente suo figlio; ma lo zelo di quell'autorità che per tanto tempo e sì lodevolmente esercitaste vi spinse un po' troppo avanti. Viva Dio! signore, vi amo nondimeno con tutto il cuore, perchè non fa torto all'amicizia che due buoni la pensino altrimenti (1). »

Con maggior libertà si esprime in un' altra lettera su questo argomento. « Mi duole sommamente che la questione dell' autorità del Papa sia l'oggetto delle conversazioni tra persone sì poco capaci di risolverla. Il Papa ama con tenerezza tutti i principi e tutti i re. Egli desidera la fermezza e stabilità delle loro corone, ei se la fa con dolcezza ed amicizia con loro, e nei loro Stati non fa quasi nulla senza il loro gradimento, anche le cose puramente ecclesiastiche. Che bisogno adunque di esaminare adesso con tanta premura la sua autorità sulle cose temporali, e così aprire le porte alle dissensioni ed alle discordie? A che immaginare delle pretese per indisporci verso colui che dobbiamo amare di filiale amore, onorare e rispettare come nostro vero padre e spirituale pastore (2)? »

(1) Lettera DCCCLXXI.

PARTE TERZA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES SULLA CONFESSIONE E DIREZIONE DELLE ANIME

CAPO I.

Suoi avvisi sul ministero delle Confessioni.

Era giudizio di s. Francesco di Sales che dalla buona amministrazione del Sacramento della Penitenza dipendono in gran parte la conservazione della grazia ed il progresso delle anime nella pietà. Quindi è, che non pago di darsi a tal ministero, procurò in tutto il corso della sua vescovile carriera di eccitare e dirigere lo zelo de' suoi sacerdoti per questo sublime e dilicato impiego.

« Appena fui consacrato Vescovo, dice egli nella sua prefazione al *Trattato dell'amor di Dio*, mi si fece conoscere il bisogno di avver-

(1) Lettera DCLXXXV.

tire i confessori sopra alcune importanti materie, e perciò scrissi venticinque avvertimenti che feci stampare perchè più agevolmente si spandessero fra coloro ai quali erano indirizzati. Poi furono ristampati in diversi luoghi. »

Noi ne riferiremo qui il principio ed i più notevoli passi. E queste citazioni varranno egualmente a far ammirare la sapienza del pio pastore, e ad illuminar noi sui principii che gli servivan di norma in sì scabrosa funzione.

Rammentando anzi tutto a' suoi sacerdoti l'altezza di lor ministero, « Fratelli carissimi, dice loro, l'uffizio che adempite è di molta sublimità ed eccellenza; imperocchè siete posti da Dio per giudicare con tanta autorità le anime, che le sentenze da voi pronunziate in terra sono ratificate in cielo. La vostra bocca è come un canale, pel quale passa dal cielo in terra la pace sugli uomini di buona volontà, e la vostra voce è come una tromba del gran capitano Gesù, la quale atterra le mura dell'iniquità, come di una mistica città di Gerico.

» L'essere innalzati a questa dignità è grande onore per un uomo. Gli Angeli stessi non vi sono chiamati; imperocchè a quale degli ordini angelici fu mai detto: *Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi?* Ma queste parole furon dette agli Apostoli, e nella loro persona a quanti per successione legittima son rivestiti della medesima autorità. Essendo adunque destinati a sì mirabile uffizio, dovete notte e dì adoperarvi attorno le vostre cure, ed

io debbo adoperarvi dal canto mio la più grande attenzione. »

Quindi espone loro le varie doti che esige questo ministero in chi lo esercita, e gli obblighi principali ad essi imposti:

« 1° Abbiate una grande nettezza e purità di coscienza, poichè pretendete nettare e purificare l'altrui, non forse vi fosse applicato l'antico proverbio: *Medico, guarisci te stesso;* ed il detto dell'Apostolo: *Giudicando gli altri, condanni te stesso.*

» 2° Abbiate un desiderio ardente della salvezza delle anime, specialmente di quelli che si presentano a confessione, pregando Iddio di farvi cooperare alla lor conversione e spirituale progresso.

» 3° Ricordatevi che i poveri penitenti, a principio delle lor confessioni, vi chiamano *padre.* Fate di aver sempre un cuore paterno verso di loro, ricevendoli con grande amore, sopportando pazientemente la loro zotichezza, ignoranza, imbecillità, tardezza, ed altre cotali imperfezioni, non istancandovi di aiutarli e soccorrerli finchè havvi in loro qualche apparenza di emenda. Ciò che forma il carico del pastore, al dire di s. Bernardo, non sono le anime forti; imperocchè queste vanno abbastanza da sè; ma son le anime deboli e fiacche. Pensate che sebbene il figliuol prodigo ritornasse lacero, sucido e puzzolente di mezzo agl' immondi animali, pure il suo buon padre lo abbracciò, lo baciò affettuosamente e pianse sopra di lui, perchè era suo padre, ed il cuore dei padri è tenero pei loro figliuoli.

» 4° Finalmente abbiate la prudenza del medico, imperocchè i peccati son malattie, sono ferite spirituali; e studiate attentamente le disposizioni del vostro penitente, per trattarlo in quel modo che è più conveniente. »

E qui noverando le varie specie di anime che al tribunale di penitenza possono presentarsi, segna la via che deve tenersi con ciascheduna di esse.

« Se, per esempio, vedete il penitente vergognoso e titubante nell'accusarsi, dategli confidenza dicendogli che voi non siete mica un angelo, e che non trovate poi tanto strano che un uomo pecchi; che la confessione e la penitenza rendono l'uomo infinitamente più degno di onore che il peccato lo avesse reso degno di biasimo; che Dio ed i confessori non misurano la loro stima sul passato, ma sul presente; che nella confessione i peccati sono sepolti dinanzi a Dio ed al confessore, sicchè non saranno più ricordati giammai.

» Se lo vedete soverchio indifferente e sfrontato, fategli intendere bene com' egli stia alla presenza di Dio, come si tratti in confessione della sua eterna salvezza, che all'ora della morte dovrà rendere stretto conto delle fatte confessioni più che di ogni altra cosa, e che nell' assoluzione si applica alle anime il merito della passione e della morte di nostro Signore.

» Se lo vedete timido, avvilito e sfiduciato di ottenere il perdono delle sue colpe, fategli animo col mostrargli quanto piacere piglia il Signore nel pentimento dei grandi peccatori; ditegli che quanto è maggiore la nostra miseria, tanto più èglorificata la misericordia di Dio; che nostro Signore pregò l'eterno suo Padre pe' suoi crocifissori appunto per insegnar a noi che quando lo avremmo crocifisso colle nostre mani, egli ci avrebbe generosamente perdonato; che Dio fa tanta stima della penitenza, che la più piccola, purchè sia sincera, gli fa dimenticare ogni sorta di colpe, in guisa che, se i dannati e demoni potessero avere una briciola di dolore pei loro peccati, questi sarebbero loro rimessi; che i più gran Santi furono peccatori; testimoni s. Pietro, s. Matteo, la Maddalena, Davide e tanti altri; finalmente che il più gran torto che si possa fare alla bontà di Dio ed alla passione e morte di Gesù Cristo è quello di non isperare il perdono delle nostre iniquità; e che per articolo di fede noi siamo tenuti a credere la remissione dei peccati, appunto perchè non dubitiamo di averla quando ci accostiamo al Sacramento da nostro Signore istituito per tale scopo.

» Se lo vedete perplesso per non saper bene spiegare i suoi peccati o per non aver saputo esaminare la sua coscienza, promettetegli di assisterlo, assicurandogli che coll' aiuto di Dio non tralascierete perciò di fargli fare una buona e santa confessione.

» Sopra ogni cosa siate caritatevole e discreto verso ogni maniera di penitenti, ma più verso quelli che hanno da confessare vergognosi peccati.

» Se si accusano di per sè, in qualunque modo lo facciano, non istate a fare il delicato, nè lasciate vedere stupore di sentirli parlare in modo sì strano finchè sia finita la confessione. Allora dolcemente ed amichevolmente insegnerete loro ad esprimersi con modi più casti e riserbati.

» Se in ordine a queste colpe avviluppano le loro accuse con dei pretesti, abbiate pazienza e lasciateli fare. Quando avranno finito, comincerete ad interrogarli per indurli a dichiarar più chiaramente e distintamente le loro colpe, facendo loro per bel modo vedere le superfluità, le incongruenze e le imperfezioni che avean commesse scusandosi e palliando i loro difetti, senza però strapazzarli per verun modo.

» Se li vedete imbarazzati ad accusarsi di queste colpe, comincerete ad interrogarli di cose più leggiere, come di aver pigliato gusto a disonesti parlari, d'aver avuto cattivi pensieri, e così poco a poco scendendo da una cosa all'altra, cioè dall'udito al pensiero, dai pensieri ai desiderii, alle volontà, alle opere, a misura che si scopriranno, li verrete incoraggiando a passar sempre più innanzi, dicendo queste o somiglianti parole: « Che fortuna per voi il confessarvi bene! Credetelo, che Dio vi fa un gran favore. Vedo che lo Spirito Santo vi tocca il cuore perchè facciate una buona confessione... Fate coraggio, non vi date fastidio. Presto sarete ben contento di esservi confessato bene, e preferirete a tutto l'oro del mondo l' esservi liberato da quel peso che avevate sulla coscienza. Questo vi darà gran consolazione in punto di morte, l'aver cioè fatto un'umile confessione. Dio benedica il vostro cuore, che è così ben disposto ad accusarsi a dovere! » E così li condurrete bellamente e dolcemente a fare una buona e perfetta confessione.

» Quando per avventura incontrerete persone che a cagione di enormi peccati siano soverchiamente spaventate e tormentate nella loro coscienza, vedrete di rialzarle e consolarle in tutti i modi, assicurandole della gran misericordia di Dio, infinitamente più grande nel perdonare che tutti i peccati del mondo nel dannare le anime, e prometterete di assisterle per quanto sarà bisogno alla salute dell'anima loro! »

Così segnate le regole da tenere nell'interrogare i penitenti, il pio Vescovo non omette di ricordare ai confessori la modestia e la gravità loro imposte dalle regole della Chiesa e dalla santità del lor ministero.

« Se havvi sacramento, egli dice, nell'amministrazione del quale convenga al sacerdote mostrarsi pieno di gravità e maestà, quello è della Penitenza, nel quale egli è giudice delegato da parte di Dio. Voi ci andrete dunque in veste talare e con cotta, colla stola al collo e col berretto in capo, seduti in luogo visibile, con volto amabile e grave, non cangiando fisionomia, nè facendo gesti o segni esterni che potessero indicare noia o fastidio, per non far sospettare a chi vede che il penitente vi dice alcun che di straordinario e di grave.

» Farete poi in modo, aggiunge egli, che il penitente abbia il viso rivolto verso di voi, ma accanto in modo che non vi guardi nè vi parli dritto all'orecchio, ma accanto a lui. »

Finisce coll'indicare le penitenze ed i consigli più convenienti a darsi in circostanze ordinarie.

» Si deve imporre la penitenza con parole dolci e consolanti, soprattutto quando si vede il peccatore pentito.

» Bisogna sempre domandare al penitente se farà proprio volentieri quella penitenza che gli si dà; che se lo si vede in pena, è meglio dargliene un'altra; imperocchè d'ordinario è ben meglio trattare i penitenti con benignità ed amore, senza però adularli circa i loro peccati, piuttostochè trattarli aspramente. Tuttavia non bisogna dimenticare di far conoscere al penitente che, sebben risparmiato, la gravezza de' suoi peccati meriterebbe più forte peso di penitenza, affinchè più umilmente e divotamente faccia quella che gli fu imposta.

» Le penitenze non debbono essere imbrogliate e mescolate di varie guise di orazioni e preghiere, nè anche consistere in varietà di azioni; imperocchè ne risultano due inconvenienti: l'uno è che il penitente se ne dimentica e riesce travagliato dagli scrupoli, l'altro è che pensa più a ciò che ha da dire o da fare che a ciò che dice o fa; e mentre cerca nella memoria ciò che ha da fare, od in un libro ciò che ha da dire, la sua divozione si raffredda. È dunque meglio ingiungere preghiere d'una stessa sorte, o salmi che sian di seguito, e che non abbiansi a cercare qua e là gli uni dopo gli altri.

» E sarebbe anche bene il dare di quelle penitenze che non servono solo di pena per le colpe passate, ma anche di preservativo per l'avvenire, come il fare letture spirituali, confessarsi per un anno una volta al mese, entrare in una confraternita, compagnia, ecc.

» Riguardo ai consigli che dee dare il confessore, eccovi quelli che sono in generale più utili:

» Confessarsi e comunicarsi sovente, e scegliere un buon confessore ordinario.

» Frequentare le istruzioni e le prediche.

» Avere e leggere buoni libri di divozione, fra gli altri quelli del P. Granata.

» Fuggir le cattive compagnie e cercare le buone.

» Pregare molto sovente.

» Fare la sera l'esame della coscienza.

» Pensare alla morte, al giudizio, al paradiso, all'inferno.

» Avere e baciare spesso le immagini, il Crocifisso, ecc.

» Ecco, miei cari fratelli, aggiunge nel conchiudere l'umil prelato, le regole ch'io credetti più degne di essere a voi proposte. Distratto da parecchie altre occupazioni, non ebbi tempo a far di meglio, nè a mettere in iscritto il resto (1). »

(1) Opuscolo intitolato: *Avvisi ai Confessori.*

CAPO II.

Sue modo di condursi in confessionale.

La condotta di s. Francesco di Sales nel tribunale di penitenza era in perfetta armonia co' suoi avvisi. « Questo santo pastore, dice la Chantal, fu impareggiabile nella carità e nello zelo che adoperò in tal ministero (1). »

E queste cose fecero sì ch'egli fosse proposto dal Capitolo e designato dal Vescovo alla carica di grande penitenziere, avendo solo ventisette anni. « Tosto, per disimpegnare più liberamente le sue funzioni, fe' porre un confessionale all'entrata della Chiesa, e stava là ogni giorno dall'alba sino a mezzodì. Tutti quelli che si presentavano erano premurosamente accolti (2). Egli si consacrava tutto intero al loro servizio senz' altro limite che i bisogni dell'anima loro. Perciò lasciava ogni altra cosa, a meno che fossero affari molto importanti alla gloria di Dio, perchè ei sapeva il bene delle anime dipendere assai da questo Sacramento. Nelle domeniche e feste, una moltitudine di persone correva a lui: signori, dame, cittadini, soldati, fantesche, contadini, accattoni, persone malate, cancrenose, rifiuto della società, ed egli tutte le riceveva senza distinzione di sorta, con uguale amore e dolcezza. Non era mai che rimandasse veruno, per meschino che fosse, che anzi io credo ch'ei ricevesse i più infelici con maggior carità interna e più teneramente li carezzasse che i ric-

(1) Deposizione.
(2) Carlo Augusto.

chi e bene impersonati. Egli diceva che in ciò appunto si esercita la vera carità (1). »

« Fra gli altri penitenti aveva un pover'uomo tanto malconcio delle gambe che quasi era paralitico. Quando il caritatevole Francesco si accorgeva ch' egli volea confessarsi, andava a pigliarlo a braccetto, facendo ogni sua possa per sostenerlo, indi lo facea mettere in posizione convenevole a ricevere il Sacramento, e la sua confessione ascoltava con indicibil pazienza (2). »

Divenuto Vescovo, non si riputò dispensato dal ricevere al suo tribunale chiunque volesse andarvi. E sì che non era poca cosa appagarli tutti. Specialmente all'avvicinarsi delle ordinazioni, la maggior parte dei candidati che disponevansi a ricever gli ordini dalle sue mani, dimandavano in grazia di fare a lui la loro confession generale. I suoi amici lo consigliarono a non lasciar invalere cotale usanza, allegando che non potria sostenere tanta fatica; ma egli non diede retta. « Non vado mica io ad invitarli, diceva, son essi che vengono, essi che domandano, e Dio lo permette affinchè il pastore conosca le sue pecore e le pecore conoscano il (3). »

Un giorno andò a dare gli Ordini a Chambéry invece del Vescovo di Grenoble. Vi erano più di cento ordinandi. Egli stesso li volle preparare all'ordinazione, e la maggior parte di essi

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Carlo Augusto.
(3) Année de la Visitation, pag. 88

volle fare la confession generale a lui. Il presidente Favre gli disse: « Dovevate mandarli ad altri confessori. — Mi parve, rispose Francesco, di non far male lavando io stesso quelle povere pecorelle, giacchè io dovrò tosarle (1). »

« Lungi dal prevalersi della sua dignità per risparmiare a se stesso ciò che avvi di più ributtante nel ministero delle confessioni, ordinò espressamente di indirizzare a lui non solamente i miserabili e cenciosi, ma gli affetti da malattie le più disgustose, appunto perchè costoro son d'ordinario i più abbandonati ed han più bisogno d'istruzione e soccorso (2). »

« Un giorno, racconta il Vescovo di Belley, aspettavo con altri per confessarmi, mentre ei confessava una povera cieca e vecchia che andava accattando alle porte; e siccome io feci poi le meraviglie della lunga sua confessione, ei mi rispose: « Gli è che colei vede più chiaro nelle cose di Dio che non molti che han buoni occhi (3). »

Coi poveri e cogli infermi, i grandi peccatori erano i penitenti suoi prediletti. « Ei non capiva come un confessore penasse a vederli venire, o freddamente li accogliesse: « Ohimè! diceva, non siam più altri che Gesù Cristo ed io che amiamo i peccatori (4)! » Quando volevano convertirsi, che non faceva per aiutarli! Dio buono! che tenerezza! che pazienza! che attenzioni! Ei facevasi peccatore con essi, piangeva con

(1) Année de la Visitation, pag. 214. (2) Ibid., pag. 88.
(3) Spirito, lib. IV, c. XIII.
(4) Année de la Visitation, pag. 29.

essi i loro peccati, e tanto il suo cuore mescolava col loro, che niuno mai seppe nascondergli cosa che sia (1). »

« Quattro giorni fa, scrive egli alla Chantal, confessai un giovane gentiluomo di vent'anni, franco come la luce, valoroso come una spada. O Salvatore dell'anima mia! che contentezza nell'udirlo accusare sì santamente le sue colpe, e nel racconto che ne faceva, mostrare una provvidenza di Dio così speciale, così segreta, così spiccata, così degna d'ammirazione! Mi fece andare fuori di me. Oh quanti baci di pace (2)! »

« E non dolevasi del tempo speso in quelle funzioni. In una delle sue visite pastorali, fu ritenuto a lungo nella chiesa di s. Giacomo di Sallanches da un giovane gentiluomo che venne a confessarsi da lui. Questa confessione fu interrotta più volte da una gran copia di lagrime, in guisa che il santo Vescovo e quanti erano in chiesa furono inteneriti. Intanto si venne a dire a Francesco che gli altri erano stanchi di aspettare, e che se quella confessione non finiva, erano costretti ad andarsene. Egli non fece caso di quell'avviso. Gli fu ripetuto sino a tre volte, ma inutilmente. Da ultimo, asciugando le lagrime, egli disse: « È meglio che il pastore faccia penare un poco le novantanove pecorelle [illegible] che lo aspettano, che lasciar di portare sopra le sue spalle quella che andò a cercar nel deserto. » E finì tranquillamente di confessare quel giovane (3). »

(1) Lettere della Chantal, 121. (2) Lettera XCIII.
(3) Année de la Visitation, pag. 116.

Egli non disperava mai della conversione di un peccatore; ed a forza di desiderare la sua salvezza e di aiutarsi per procacciarla, finiva per trovarne la via.

Un giorno lo si invita ad andar a vedere in prigione un povero condannato a morte, che non vuole saperne di confessione e che guarda l'inferno come unica sua eredità a cagion della orridezza de' suoi delitti.

Il santo pastore lo trova deciso di passare dal patibolo all' inferno, dicendo egli che è preda del diavolo e vittima dell'inferno. « E non amereste voi meglio, caro fratello, gli disse il Vescovo, esser la preda di Dio e la vittima della croce di Gesù Cristo? — Ne dubitate voi? disse il paziente, ma Dio non sa che fare d'un essere così abbominevole.

» O Dio! disse il Santo in cuor suo, ricordatevi delle antiche vostre misericordie e della promessa che voi faceste di non ispegnere il lumicino fumante e di non rompere la canna mezzo fessa. Voi che non volete la morte del peccatore, ma la sua conversione e la sua vita, rendete felici a quest'anima gli ultimi istanti di sua vita. »

« In ogni caso, gli disse allora, non amereste voi meglio abbandonarvi nelle braccia di Dio che del demonio? — Chi ne dubita? ma che ha da far Dio d' un uomo come io sono? — E per gli uomini come voi che il Padre eterno mandò suo Figlio al mondo, e per uomini anche peggiori, quale fu Giuda e quali furono i crocifissori; imperocchè Gesù Cristo è venuto a salvare i peccatori, e non i giusti. »

Con somiglianti ragionamenti, fondati sui principii di quella fede che non era ancora spenta in quell' anima, riaccende la sua speranza quasi morente e lo conduce a tal segno di rassegnazione, che si lascia andar tutto nelle braccia di Dio, pronto ad ogni cosa che di lui disponga il benigno Signore.

« Ma egli mi dannerà, disse l'uomo, perchè è giusto. — Ma egli vi perdonerà, disse il santo, perchè è misericordioso e promise il perdono a chiunque glielo domandi con un cuore umiliato e contrito. — Oh! bene, disse l'altro, ch'egli mi danni pure; son suo. — Dite piuttosto con Davide, riprese il Santo: Son vostro, o Signore, salvatemi (1). »

Finalmente lo ridusse a confessarsi con gran dolore, ad accettare la morte nella più cristiana maniera, con gran sentimento de' suoi peccati e con profonda rassegnazione alla volontà di Dio. Le ultime parole che gli fe' pronunziare il Santo furono queste: « O Gesù, mi dono e mi abbandono interamente a voi (2). »

« Lorchè l'uomo di Dio si avvedeva che taluno penava a farsi ben capire in confessione, per vergogna o per timore, ei ricorreva a tutti i mezzi per aprire il cuore e crescere la confidenza. « Non son io vostro padre? » diceva; e questa domanda la ripeteva finchè gli venisse risposto: Sì. Ed allora: « Non volete voi dirmi tutto? Dio aspetta che apriate il vostro cuore, ha le braccia aperte per accogliervi, non ve-

(1) Salmo CXVIII, 94.
(2) Spirito, lib. III, cap. XXI.

dete? Io tengo il posto di Dio, e voi avete vergogna di me! Del resto, fuori di questo, son peccatore, e se voi mi faceste tutti i mali del mondo, non avrei cagione di stupirmi (1). »

« Coraggio, figlia, diceva un giorno ad una che avea vergogna di confessare i disordini della sua vita, ecco una buona confessione, e non di quelle che si fanno ogni otto giorni con poco o nulla di dolore e di proponimento (2). »

« Talvolta facea ripetere parte delle fatte accuse, affin di spezzare la ripugnanza che si provava nel dirle; e quando vedeva difetto di contrizione, si aiutava per eccitarne i sentimenti con brevi parole, per es.: « Vorreste bene non aver mai offeso Dio, n' è vero (3)? »

« Un giorno andò a confessarsi un cotale che raccontava i suoi peccati con istrana indifferenza, per non dir petulanza, e con segni di sì poco dolore, che parea contasse una storia e si compiacesse ancora in ciò che diceva.

» Il Santo vedendo la mala disposizione dell' anima sua, non lo interruppe, ma diessi a piangere, a sospirare e singhiozzare. Il penitente gli domandò ciò che avea, e se sentivasi male. « Eh no, rispose il Santo, grazie a Dio sto bene, ma voi state ben male. » L'altro gli replicò arditamente che stava bene anch'egli. « Ebbene, gli disse il Santo, tirate innanzi. » Ei continuò a dir cose terribili, senza alcun sentimento di contrizione e con una libertà spaventosa. Allora il Santo si mise a piangere dirotto. E il penitente di nuovo a domandare che cosa avesse. « Ohimè! disse il Santo, piango perchè non piangete voi. »

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Vita, scritta dal sig. Maupas, lib. V, c. II.
(3) Deposizione della Chantal.

» Il penitente che aveva resistito al primo colpo, non resistette al secondo. L' ora della grazia, com'è a credere, era venuta, e quello scoglio percosso colla verga, diede subito le dolcissime acque. Egli si mise a gridare: « Miserabile ch' io sono! Non ho dolore de' miei peccati, che strappan le lagrime a chi si trova innocente! » E questo pensiero lo commosse sì forte, che per poco non cadde svenuto. Il Santo gli insegnò a far l'atto di contrizione, ch'ei fece con segni di compunzione meravigliosa, e d'allora in poi quel gentiluomo fu tutto di Dio e modello di penitenza.

» Gli altri confessori, diceva poi più tardi con alcuni confidenti, fanno piangere qualche volta i penitenti; ma io ho fatto piangere il confessore (1). »

Dopo la confessione, s. Francesco di Sales soleva dire a' suoi penitenti delle parole tutte di cuore. « Oh, come mi è cara l'anima vostra, con tutto ciò che mi ha confidato! Adesso gli Angeli si rallegrano e fanno festa pel vostro ritorno, ed io ve ne felicito assieme con essi. Ma bisogna pure promettere a nostro Signore di non più ricadere; e prometterlo anche a me. »

Una persona si era accusata d'aver fatto sino allora una vita poco degna della sua condizio-

(1) Spirito, parte 10.a, cap. IX.

ne. Sul finire gli disse: « Ebbene, padre, che stima avrete d'or innanzi per me? — V'avrò in concetto di santa, diss'egli. — Ma contro scienza e coscienza. — Secondo l'una e l'altra. — Come? — Perchè non son così al buio delle cose del mondo, da non aver udito qualche cosa sul vostro conto, il che mi accorava assai, sia per l'offesa di Dio, sia per la riputazion vostra, chè non sapea proprio come scusarvi. Ma adesso ch'io vedo riconciliata con Dio per mezzo di una buona penitenza l'anima vostra, ho buono in mano da pigliar le vostre difese dinanzi agli uomini e dinanzi al demonio, e posso negare tutto il male che si dice di voi. — Ma padre, pel passato diranno la verità. — Per riguardo ai buoni no. Quanto alle ciancie dei farisei che giudicheranno di voi come Simone della Maddalena convertita, Gesù vi difenderà. — Ma voi stesso che pensate degli anni trascorsi? — Niente; ne penso un bel niente, perchè anzi tutto non debbo pensarci, e poi come volete ch'io pensi a ciò che è cancellato, a ciò che più non esiste dinanzi a Dio? Soltanto vo' festeggiare codesta conversione in compagnia degli Angeli del paradiso. »

Questa persona raccontò poi l'accaduto ad un'altra che conosceva la passata sua vita, ed aggiunse che al vedere la faccia del Santo tutta velata di lagrime ella aveva detto che per fermo piangeva per l'orrore delle sue colpe, e ch'egli aveva risposto: « No, piango di contentezza pel risorgere che voi fate alla grazia (1). »

(1) Spirito, parte 3.a, c. XIV.

Così a un dipresso parlò ad un penitente che aveva visto la necessità di fare una confession generale. Questa gli avea costato assai, ma il Santo la trovava pur molto di suo gusto, e piacendogli la disposizione del penitente, ne lo encomiò.

« Ciò che voi fate, gli disse il penitente, lo fate per consolarmi, ma in cuor vostro potete avere buon concetto d'un sì gran peccatore? — Oh, mio caro, gli disse il Santo, poichè avete ricevuto l'assoluzione, sarei davvero un fariseo se vi stimassi ancor peccatore. Voi mi apparite più bianco della neve, e simile a Naamanno lorchè usciva di mezzo al Giordano. Del resto, io sono obbligato ad amarvi perciò doppiamente, vedendo la dilezione e la confidenza che Dio vi ha ispirato verso di me. Io vo' tenervi qual figlio or ora generato in Gesù Cristo, o piuttosto qual figlio, nel cuore del quale si formò Gesù Cristo per mezzo mio. Quanto a stima, ella raddoppia in proporzione del mio amore per voi. Nostro Signore non cangiò mica il disegno che aveva di stabilire s. Pietro a capo di tutta la Chiesa perch' egli avesse peccato, ma ebbe riguardo alle sue lagrime più che alla sua colpa, ed al suo pentimento più che alla sua infedeltà (1). »

Altra volta andò più avanti ancora, e fu per ravvivare la confidenza in un sacerdote, tanto più accorato dalla memoria della sua caduta, inquantochè più penava a rialzarsi.

« Quest'ecclesiastico avea sulle prime negato colla più desolante sfrontatezza ciò di che ve-

(1) Spirito, parte 10.a, c. V.

niva accusato; ma trovando il suo Vescovo minutamente informato della sua condotta, e vedendolo arrossire per lui di tanti disordini e di tale impudenza, era caduto ginocchioni dinanzi a lui e gli avea con profondo dolore confessato ogni cosa.

» Adesso, Monsignore, diss'egli dopo la confessione, che dite voi di questo gran peccatore, il più grande che sia sopra la terra? — Dico, mio caro fratello, che il Signore ha versato sopra di voi la sua grande misericordia. Voi siete agli occhi miei tutto sfolgorante di grazia, e perciò pregovi di farmi parte della vostra pienezza, dandomi la vostra benedizione. » E così dicendo, si getta a' suoi piedi. Il povero sacerdote rimane confuso. « No, ripiglia Francesco, dico davvero; anzi, vi supplico di rendere a me lo stesso servigio, e di udire la mia confessione. » Rifiutandosi quell'ecclesiastico, il Vescovo l'obbligò a cedere. E per mostrargli che lo stimava davvero, si confessò ancora due o tre altre volte da lui a vista di tutti, che non sapevano qual delle due maggiormente ammirare: l'umiltà del Vescovo o la conversione miracolosa del prete (1). »

« Dio solo può sapere, dice la Chantal, il numero infinito di anime che sua divina Maestà guadagnò a sè col mezzo del suo servo. Imperocchè la sua riputazione di uomo unico in dolcezza e pietà, ed impareggiabile nella direzione delle anime, facea sì che da ogni parte correvasi a lui (2). »

(1) Spirito, parte 14.a, c. XIII. (2) Deposizione.

Di molti si sa che, turbati da interne pene o bramosi di sbarazzar la coscienza dal peso che li opprimeva, intrapresero lunghi viaggi per aver la consolazione di confessarsi a lui.

Egli stesso scrivendo ad un abate, gli parla di un giovane ch'era venuto ad Annecy per parlargli, deciso se nol trovava di andar a cercare a Roma l'assoluzione de' suoi peccati e la pace dell'anima sua. Ma questa gran confidenza e questo universale concorso non gli faceano concepire di sè compiacenza di sorta. Che anzi diceva: « Oh, mio caro fratello, se quel Dio che piega tanti a darmi le chiavi del loro cuore od a toglierne la serratura per meglio mostrarmi il loro interno, volesse chiudere il mio cuore per modo che nulla vi entrasse dal suo divino amore in fuori, oh! quanto soave amore mi portereste! pregate assai perchè Dio lo faccia (1)! »

Anche di quei difetti che altri notasse in lui, si serviva a riconoscenza e per animarsi a servir Dio con maggior fedeltà e vigilanza.

« In questi ultimi giorni, scriveva, ho fatto una buona corsa a Thonon, per ricevere alcuni ottimi ecclesiastici che s'erano attruppati cogli Ugonotti per mal costume. Oh che caduta avevano fatto! Ma fu ben consolante vederli reduci alla Chiesa, tuttochè loro costasse assai! oh, essi erano ben religiosi! La gioventù, la vanagloria e la carne li avevano trascinati contro coscienza in quell'abisso. L'un d'essi in ispecie, raccontandomi la sua caduta, faceva pietà, ed

(1) Lettera CLXXXIX.

io tanto più mi rallegrai della sua costanza nel ritornare.

« O Dio! che grazia ho mai ricevuta per essere stato cotanto tempo, e così giovane e miserabile, in mezzo agli eretici, e sì spesso invitato dalle stesse lusinghe, senza che il mio cuore abbia voluto mai posar l'occhio su quei disgraziati oggetti! Sia benedetta la mano paterna del mio Dio che mi tenne salvo da male (1)! »

» Questo viaggio di Tnonon, diceva sovente, fu dei più fortunati ch'io facessi mai, non solo perchè vi fui portato dalla sola ispirazione di Dio, ma pure perchè il candido ed ingenuo racconto che quei giovani preti mi fecero della lor vocazione e della loro caduta, mi diè grandi lumi per la direzione delle anime, non che un tenero e salutare avviso sulla mia vocazione (2). »

CAPO III.

Qualità e zelo di s. Francesco di Sales per la direzione delle anime.

Se i sacerdoti sono tenuti a lavorar alla conversione dei peccatori, non son meno tenuti ad insegnare ai giusti la pratica della virtù e dirigere nella via della perfezione que' che da Dio vi sono chiamati. Ugualmente mirabile nel compimento dell'uno e dell'altro dovere fu s. Francesco di Sales.

(1) Lettera CXXXIX alla Chantal.
(2) Année de la Visitation pag. 119.

Dio stesso lo designò alla Chantal come suo direttore. « Desideravo un direttore, scrive ella in una lettera alle sue figlie della Visitazione, e domandava cosa che non sapeva; imperocchè sebbene fossi stata educata da virtuose persone ed il mio conversare nulla avesse di meno onesto, pur non aveva mai sentito parlare di direttore, di maestro di spirito o di alcun che somigliante. Ma il Signore mi pose questo desiderio così addentro nel cuore, e così forte era l'ispirazione di domandare a lui codesto direttore, che la domanda facevo con impareggiabile ardore. Parlava a Dio come se lo vedessi cogli occhi, gli facea presenti le sue promesse, e sentivo bene che quella preghiera mi era ispirata da Dio medesimo. Passeggiavo in luoghi appartati, e come fuori di me, diceva ad alta voce al Signore: Mio Dio, vi scongiuro per la veracità e fedeltà nelle vostre promesse di darmi per mia guida spirituale un uomo veramente santo e fedel vostro servo, il quale m' insegni quello che voi desiderate da me. »

Ora, mentre ella sentiva più vivamente codesta brama nell'anima sua, e raddoppiava le sue preghiere, « vide ad un tratto non lungi da sè, come dice la Madre Chaugy dietro racconto della medesima Santa, un uomo di statura e di volto come il nostro beato padre Francesco di Sales, vestito di sottana nera e di rocchetto, e tale in tutto, quale lo vide per la prima volta a Digione. Quella vista versò nell'anima sua grande conforto, e fu assicurata di essere esaudita da Dio. E mentr'ella guardava il prelato e con am-

mirazione lo contemplava, udì una voce che disse: « Ecco la guida prediletta da Dio e dagli uomini; ecco colui, nelle mani del quale devi posare la tua coscienza. E dette queste parole, la visione disparve (1). »

L'incontro che avvenne poco dopo della Chantal col santo suo direttore e l' impressione che in lei fu prodotta, confermarono pienamente l'idea che le ne era venuta dall'alto. « Vedeva Dio, dice ella, abitare con tal pienezza in quel santo pastore, che non lo guardava mai, ch' io mi ricordi, senza alcun sentimento della divina presenza, e sarei stata contenta di rinunziare a tutte le cose del mondo per fare in casa sua gli uffizi più abbietti, onde saziare l'anima mia delle parole di vita che ad ogni istante uscivano dalle sue labbra. Pareami sempre estatico, tant' era raccolto. Ed io lo ascoltava come se mi parlasse una voce dal cielo (2). Quando riceveva di sue lettere, le apriva e leggeva in ginocchio, per divozione e rispetto, e tutto ciò ch'ei diceva io lo pigliava come venuto dallo Spirito Santo. »

« Credo sia impossibile, dice altrove, trovare un uomo più circospetto nè più misurato in tutti i suoi atti ed in tutte le sue parole. Ogni cosa facea saggiamente, posatamente, nulla per leggerezza.

» Notai ch'egli avea gran cura di non contrariare lo spirito di Dio nella sua condotta verso le anime, anzi badava di seguire in tutto codesto

(1) Memorie sulla vita della Chantal.
(2) Vita della Chantal della Madre Chaugy, pag. 53, 45.

spirito, conducendo le dette anime secondo la direzione di Dio e lasciandole operare secondo le ispirazioni divine, senza mettere al loro posto le sue particolari istruzioni.

» Era al tutto mirabile ed impareggiabile nel far camminare le anime secondo la lor portata, senza spingerle troppo avanti, nè troppo presto; che anzi ispirava una certa libertà che francava da ogni scrupolo e che innalzava ad un così alto amore di Dio, da fare svanire qualunque difficoltà si fosse immaginata l'anima nella vita [illegible] (1). »

« Il suo metodo era, dice monsignor Camus, di andar colle dolci, praticando la sua massima prediletta, di affrettarsi pian piano. Voleva che ogni cosa si facesse poco e bene. La sua parola solita era: *pedetentim*. Egli voleva che si camminasse terreno a palmo a palmo, ripetendo la parola del Savio: « La via del giusto è simile all'aurora che cresce e s' avanza a poco a poco finchè abbia condotto il giorno perfetto. » Il vero progresso, diceva, si fa dal meno al più. Dio stesso che non ha bisogno del tempo, fa menar gli uomini alla perfezione, adoperando tuttavia per giunger al fine che si è prefisso disposizioni così soavi, che quasi riescono impercettibili (2). »

« [illegible] l' uomo degli estremi, dice egli, [illegible] andar volentieri a mitigare quanto [illegible] »

« [illegible] possedeva in grado eminente tutte le [illegible] saggio e prudente; ma ciò

[illegible] Spirito, parte 10.a, c. III.

che forma il carattere della sua direzione come il segnale di sua santità era ciò ch'egli attingeva da Dio tutti i suoi lumi, ed invocava sempre lo Spirito Santo in cuor suo prima di farsi interprete delle sue volontà.

« Ho pregato, dice egli in una lettera a certe religiose che volea condurre ad un difficile sacrificio, ho pregato, potrei dire di più e dire il vero; ma basta ciò che ho detto: ho tinte le mie labbra del sangue di Gesù Cristo, per potervi mandar parole convenienti e persuasive. Dio voglia condurle e drizzarle alla vostra mente per gloria sua (1)! »

« Vado, scriveva alla Chantal, vado a parlare dei nostri affari al Signore nel suo tabernacolo; poi vi dirò il mio pensiero (2). »

E pressandolo questa Santa a dirle qualche cosa di decisivo sul suo desiderio di abbandonar il mondo e consacrarsi a Dio in religione, risponde:

« O dolce Gesù! Che debbo io dirvi, mia figlia? Il sapientissimo Iddio sa che ho pensato sovente a questo disegno e che ho per tal fine implorato la sua grazia nella santa Messa ed in altre occasioni; e non solo questo; ma mi sono aiutato colla divozione e colle preghiere di altri migliori di me. Ma essendo il caso di grande importanza, datemi ancor tempo, sarà l'anno venturo (3). »

E sei mesi dopo: « Mio Dio! fate assai bene mettendo nelle mani della Provvidenza il vostro

(2) Lettera XL. (2) Lettere, Supplemento, CVI.
(3) Lettera XCVIII.

disegno di abbandonare il mondo, sicchè tal pensiero non possa più occupare inutilmente l'anima vostra. Ci penserò bene, ed offrirò parecchie messe per ottenere il lume dello Spirito Santo, a fin di prendere una buona decisione; imperocchè, vedete, mia cara figlia, questo ha da essere un colpo maestro, e pesato per conseguenza al peso del santuario. Preghiamo Iddio, supplichiamolo a farci conoscere la sua volontà, disponiamo la nostra a voler colla sua e per la sua; e stiamo in pace, senza premura nè agitazione di cuore (1). »

Questo è un esempio fra mille della sua mansuetudine, della purità di vista e dello spirito religioso, col quale il santo pastore adempiva tutti i doveri che gli erano imposti dalla sua qualità di direttore delle anime.

CAPO IV.

Relazioni di direzione.

Non avendo la direzione altro fine da quello infuori di portar le anime a Dio, non deve aver altro principio da quello infuori del suo santo amore. Di tal verità niuno fu meglio persuaso che s. Francesco di Sales. « Di buon grado, scrive egli, dirò a coloro che s'occupano di questo ministero ciò che diceva s. Bernardo a' suoi novizi: Non voglio che anime; i corpi non ci hanno che fare (2). »

Non solo egli non desiderò mai di attirare o ritenere [illegible] sotto la sua guida, ma vo-

(1) Lettere, supplemento, CVI. (2) Ibid., CXII.

leva che quanti venivano a lui non fosser mossi che dalla sola considerazione del voler di Dio. Lorchè la Chantal pregollo d'incaricarsi di sua direzione, lungi da accoglierla con premura, come parea dovesse avvenire per buoni motivi, dopo le rivelazioni di cui erano stati favoriti amendue, ei si contentò di rispondere che bisognava « prender tempo per pregar Dio e conoscere la sua volontà, perch'ei non voleva che altra cosa pigliasse parte in quella risoluzione (1). » Lo stesso fece lorchè questa Santa manifestò il desiderio di fare una confession generale di tutta la sua vita.

« Non havvi anima al mondo, le scriveva egli, che ami più cordialmente, più teneramente, e per dirlo alla buona, più amorosamente di me, che anzi abbondo alquanto in amore ed in parole affettuose, specialmente a principio. Voi lo sapete che parlo secondo la verità e la varietà di questo mio vero amor per le anime; imperocchè a Dio piacque di fare il mio cuore così. Ma tuttavia mi piacciono le anime indipendenti, forti e maschie nel loro operare; perchè la soverchia tenerezza guasta il cuore, lo inquieta, lo distrae dall'amorosa orazione a Dio, impedisce la totale rassegnazione e la morte perfetta dell' amor proprio. Ciò che non è Dio, non è nulla per noi.

» Come va ch'io sento siffatte cose, io che sono, come sapete, il più affettuoso del mondo? In verità, le sento, le sento proprio, e fa meraviglia com' io unisca codeste cose in me; che

(1) Memorie sulla Chantal, pag. 5.

io credo di non amare che Dio e le anime in Dio. Oh Dio, Signore, fate ancor questa grazia all'anima mia, che ami il mio prossimo solo per amor vostro (1). »

Contuttociò non lasciava di diffidare delle sue disposizioni, ben sapendo nulla esser più facile ad un'anima che illudersi circa la purità delle sue intenzioni. « Sovente, dice egli stesso, crediamo amare una persona per amore di Dio, e l'amiamo per amor nostro; diciamo di amarla per amore di Dio, ma in verità la amiamo per la consolazione che proviamo nelle nostre relazioni con lei. Infatti, non è maggiore il vostro piacere quando vedete venire a voi un'anima piena di buoni affetti, che segue esattamente i vostri consigli, che fedelmente e tranquillamente cammina per la via che voi le avete tracciata, che quando vedete un'anima tutta inquieta, imbarazzata, ed alla quale bisogna ripetere mille volte una cosa? Non vi ha dubbio che più vi piaccia la prima. Non è dunque Dio il solo oggetto del vostro amore, imperocchè la seconda è ben creatura di Dio non men che la prima, e se voi non cercaste che Dio, dovreste anzi amarla di più, perchè più vi offre da fare per amor di Dio (2). »

Quindi ponea gran cura nel purificare le sue [illegible] e nel tenere ben distaccato il suo [illegible]. « Parlando una volta ad una persona [illegible] come se stesso, ma di quel sommo [illegible] che portava a Dio, le disse: Se

(1) Lettera DXLVIII.
(2) Trattenimento VIII.

Dio mi facesse sapere che fosse sua volontà il mettervi sotto la condotta di un altro, rinunzierei subito a condurvi e vi rimetterei nelle mani di quello con tutta indifferenza. » Ed in altra occasione: « Se Dio mi comandasse di far sacrifizio di voi come d'Isacco ordinò ad Abramo, io lo farei. » E coll'atteggiamento del volto dava a vedere che avrebbe fatto con coraggio ed amore tal sacrifizio alla divina volontà (1).

Tutte le sue lettere direttive portano eminentemente l'impronta della sua carità e son testimonio della tenerezza del suo cuore; ma dove più liberamente si esprime, ivi si veggono meglio risplendere la purità delle sue viste, la nobiltà de' suoi sentimenti, il disinteresse dell'anima sua. Non parla di sè che per umiliarsi, per far pensare a Dio, per destar coll'esempio una santa emulazione. Non tocca il cuore che per ottenerne un sacrifizio, o per confermarlo ne' suoi propositi.

Mille prove ne offre la sua corrispondenza. « Una delle sue figlie spirituali gli scrisse un giorno che si sentiva qualche maligna invidia contro una sua compagna; e volea dire qualche gelosia, malattia comune al suo sesso. Il Santo rispose: « Vi dico davvero che la vostra lettera mi profumò l'anima di una deliziosa soavità, quale da gran tempo non avea provata mai. Ma vi dico eziandio, carissima figlia, che questa lettera mi diede di tali slanci d'amore verso Dio, che è tanto buono, e verso di voi, che siete pur così buona, da obbligarmi a ren-

(1) Carlo Augusto, lib. V, e deposizione della Chantal.

der grazie alla provvidenza di Dio. Così, mia cara figlia, bisogna metter la mano entro le piaghe del cuore per istrapparne i frutti del nostro amor proprio a cagione dei capricci, delle inclinazioni e delle antipatie. O Signore, che gioia al cuore d'un padre amantissimo al sentire che la sua amatissima figlia confessa d'essere stata invidiosa e maligna! Beata invidia, che dà motivo a così candida confessione! La vostra mano scrivendo la lettera faceva azione più generosa che mai non facesse Alessandro (1). »

Un' altra sua penitente, offesa dei moniti che egli avea creduto bene di darle pel suo meglio, avea pigliato a tenergli il broncio. S. Francesco di Sales fu così buono da prevenirla. « Poichè è di moda, dice egli, che il padre incominci e ripigli la corrispondenza coi figliuoli, dite ciò che volete, carissima figlia, ma avete il torto. La mia lettera non era certo così amara, che voi non la poteste indolcire. Che anzi era tutta spirante una intimità di padre. Concedo ella peccasse un tantino di rustichezza, ma facea bisogno di pigliarsela per tutto questo? Voi sapete bene in che paese mi trovaste, sicchè da un albero di montagna, ed ancora meschino quale [illegible] frutti squisiti non potevate aspettarvi. Oh bene! voi siate per me ciò che volete, io sono sempre vostro; ma tutto vostro; e se non posso fare di meglio, mi ricorderò sempre di voi nella Messa (2). »

(1) Spirito, parte 17.a, sez. 93.a.
(2) Lettera DCCXIX.

Del resto, essendo il suo amore pel prossimo ispirato da sentimenti di fede, non era men rispettoso che tenero. La sua coscienza gli avrebbe rimproverato la menoma curiosità nell'esercizio del sacerdotal ministero; e sì avanti spingeva la discrezione su questo proposito, che dopo morta la beata Maria dell'Incarnazione, si dolse di non aver tratto partito dalla confidenza che ne godeva per sapere i particolari della sua vita. « Mi spiace assai, egli dice, di non essere entrato più avanti a conoscere ciò che lo Spirito Santo operava in lei: chè ella m'avrebbe volentieri scoperto l'anima sua. Ma il sommo rispetto ch' io le portava faceva sì ch'io non osassi fare nissuna domanda. Quindi non so altro del suo interno se non ciò che a lei piacque spontaneamente comunicarmi. Or ella parlava più volentieri de' suoi difetti che delle grazie che riceveva da Dio (1). »

Ma com'egli, per motivi di fede, avea gran rispetto per le anime da lui dirette, così volea pure che si avesse un gran rispetto pel proprio confessore. « Vorrei, dice egli, che i confessori fossero bene onorati; imperocchè, oltre al dover noi onorare il lor sacerdozio, li dobbiam riguardare siccome Angeli a noi mandati da Dio per riconciliarci colla sua divina bontà (2). »

Egli esortava a pregare in generale per tutti i sacerdoti. « Pregate per loro, diceva, affinchè salvino se stessi ed il maggior numero d'anime che si può (3). » Ma tenea pure che vi fossero

(1) Lettera CCCCXXVII, e vita, di Carlo Augusto.
(2) Trattenimento XV. (3) Lettera LV.

per tutti, ma più per gli appartenenti a comunità religiose, delle norme di discrezione, da cui non doveasi allontanare giammai. « Desidero, dice egli, che le mie figlie spirituali non si abbandonino a soverchia confidenza, fuorchè in confessione (1). »

Non ricevea di buon grado regali dalle persone da lui dirette. Avendogliene fatto uno la Chantal, quand'era a principio delle sue relazioni con lui, egli le scrisse che lo accettava per la sua purità d'intenzione, ma che « il ruscello, ancorchè venga da una purissima fonte, non lascia d'essere un po' torbido (2). »

La cosa ch'egli credeva più importante pel direttore era quella di tenere il suo cuore scevro da ogni attacco sensibile, per quanto sia legittimo. « O Dio, dice egli, come è raro il fuoco senza fumo! Il fuoco dell'amore celeste non ha fumo finchè è puro, ma se comincia a guastarsi, comincia pure a pigliare il fumo dell'inquietezza, del disordine e dei movimenti sregolati del cuore (3). »

« Dobbbiamo, dice altrove, tenerci care le nostre affezioni; chè la menoma tra di esse val più che tutto l'oro del mondo. Infatti Dio non vuole l'uomo se non per l'anima, non vuole l'anima se non per la volontà, e non vuole la volontà se non per l'amore. Ohimè! noi non abbiamo quasi abbastanza di volontà, se molta se ne richiede per amar Dio, eppure noi prodi-

(1) Lettere, supplemento, CXII alla Chantal.
(2) Lettera XCII alla Chantal.
(3) Lettera LXXXVIII.

ghiamo il nostro cuore in cose stolte, frivole e vane, come se ne avessimo d'avanzo. Ah! quel gran Dio che erasi riserbato il solo amore delle anime nostre in riconoscenza per la lor creazione, conservazione e redenzione, esigerà un conto ben rigoroso delle stoltissime sottrazioni che noi ne facciamo! E se dee fare sì esatto giudizio delle parole inutili, che farà poi delle amicizie oziose, sconvenienti e nocive (1)? »

Per quanto fosse grande la sua vigilanza sopra se stesso, ei sapea sfuggire ogni apparenza di stentato ed ogni eccessivo riserbo colle persone del mondo. A tutti concedeva libera entrata, pensando che se era posto sul candelliere, dovea far lume a tutti.

« L'antico suo precettore diceva ciò non convenire alla dignità vescovile; ei non potea sostenere che le donne lo avvicinassero e gli parlassero lungamente. Una volta lo pigliò alle strette e lo scongiurò a disfarsi di tanti importuni ed il suo tempo occupare in cose migliori, evitando così le dicerie cui potea dare un appiglio. « Signor Déage, rispose il Vescovo, che volete? La cura d' anime vuol che si portino le deboli e non le forti. O bisogna lasciar tutto, o far le cose a dovere. Dio, che è la carità per essenza, mi pose in questo impiego di carità, e mi fa la grazia di non aver di mira in tutte queste cose che il suo amore. Finchè terrommi stretto a lui, non mi abbandonerà. Facciamo coraggio, egli ci aiuterà e non permetterà che cadiamo siffattamente da farci male. Quei che

(1) Introduzione alla vita divota, parte 3.a, c. XVIII.

sono nelle sue mani non posson perire (1) ».

« Diceva che si dee distinguere tra persone in carica e persone private. Quelle debbono dare la loro castità in guardia alla carità, e se la carità è vera, ne farà buona guardia; ma queste fan bene a mettere la loro carità sotto la guardia della castità, e camminare con gran precauzione e riserbo (2). »

Ei non lasciava perciò di adoperare tutte quelle cautele che la prudenza esige da un sacerdote in simili circostanze. « Parlando a donne, tenea sempre aperta la porta della stanza, e d'ordinario tenea seco il suo segretario, od almeno un famiglio (3). »

E questa regola di condotta raccomandava al giovane Vescovo di Belley. « Non parlate mai solo a solo con donne, e date ordine espresso ai vostri domestici di guardarvi a vista quando alcuna vuol conferire con voi. Non dico sia sempre necessario che sentano le vostre parole, chè alcune volte non è spediente, essendo cose che spettano a coscienza; ma fate almeno che i loro occhi veglino su di voi e siano testimoni del vostro contegno. E poi licenziate il vostro segretario ad ammonirvi sui gesti e sulle azioni (4). »

« Così non iscrivete mai a donne se non per risposta, a meno che una stringente necessità vi consigli altrimenti, ma non sia mai di moto proprio, quando non trattisi di persone al tutto

(1) Spirito, parte 1.a, c. XXIV. (2) Ibid., c. IV.
(3) Deposizione della Chantal.
(4) Spirito, parte 2.a, c. XXIX.

fuori d'ogni sospetto, come madre, sorella, o donna molto attempata; ed anche questo avvenga di rado, e sian poche parole. Schivate colla più grande sollecitudine ogni espressione frivola e sdolcinata, chè non si può dire quanto certuni berteggino sui complimenti che una ben intesa civiltà e cortesia traggon talvolta dalla penna degli uomini i più riserbati e modesti. »

Del resto egli stava attento così sugli altri che erano in casa sua, come sopra se stesso. « Nella casa d'un santo, dice Carlo Augusto, ogni cosa si deve far santamente. » Alle donne era proibito l'ingresso nelle camere e nei quartieri particolari, e per discorrere di loro faccende non era assegnata che la galleria e la sala. E su questo punto non si potè mai fargli cangiar di risoluzione. Un giorno un amico, parlandogli di affari di casa, lo consigliava a pigliare a suo servizio alcuna vecchia per curare la biancheria, cosa al tutto conforme alle inclinazioni del sesso. Egli rispose assoluto: « Signore, son tanto lontano dal voler aggiungere alla mia casa una donna, per quanto vecchia e virtuosa, che non mi piace nemmeno lasciar entrar mia madre, comunque sia (1). »

(1) Vita, lib. V, pag. 286.

CAPO V.

Prima cura di s. Francesco di Sales nella direzione delle anime.

Un direttor così santo non potea mancare di zelo per portar le anime alla santità; ma sapeva pure che tale edifizio s'innalza a poco a poco, e che bisogna anzitutto pensare a gettarne le fondamenta col praticare le umili e sode virtù. Tal era dunque la prima sua cura. Nulla dimenticava per ispirare alle anime da lui guidate un grande orrore per la colpa e per l'infedeltà volontaria, un'alta stima delle virtù meno splendide ma più necessarie, ed una vigilanza continua sui loro affetti, intenzioni e movimenti interni.

» La somma di tutte le virtù, diceva egli, è d'essere così ben fondato in un profondo timore di Dio, che il solo nome di peccato ci faccia tremare. Chi si vede un po' facile a commetter peccato, per piccolo ch'egli sia, si tenga pure per miserabile e cieco, quand'anche abbia tutte le apparenze possibili di santità. »

Non potea soffrire il menomo fallo deliberato. Essendo sul letto di morte, piombato in un profondo letargo, una suora conversa, cercando svegliarlo con una gradita sorpresa, gli disse che era giunto suo fratello il Vescovo di Calcedonia; ma egli non si riscosse che per rimproverare la sua colpa: « Suora mia, diss'egli, non bisogna mentire mai (1). »

(1) Carlo Augusto, lib. X.

Aveva in orrore qualunque affetto disordinato, niuno escluso. « Non puossi giungere alla perfezione, diceva, finchè si porta affetto a qualche imperfezione, per piccola ch' ella sia. Una colpa commessa con affetto è più contraria alla perfezione che cento altre commesse per inavvertenza, per sorpresa e senza attacco di sorta (1). »

Sebben dotato delle più eminenti virtù, coltivava con zelo precipuo le più piccole, quelle cioè che tali appariscono agli occhi degli uomini; chè a quelli di Dio son tutte grandi.

« Ciascuno, dicea, vuol possedere virtù appariscenti, appese in alto sull'albero della Croce, perchè si veggano di lontano e siano ammirate da tutti. E pochissimi pensano a raccogliere quelle, che come il timo, crescono ai piedi e all'ombra di quest' albero della vita. Eppure sono le più odorifere, le più bagnate dal sangue del Salvatore, cioè di colui che diede per prima lezione a' suoi discepoli: « imparate da me che sono dolce ed umile di cuore (2). »

« A picciol merciaio piccol paniere, diceva egli scrivendo ad una persona che si lasciava portar troppo avanti dal suo fervore. Pratichiamo le virtù piccole, che dicon bene col nostro nulla, e son la pazienza, il sopportare il prossimo, l'umiltà, la dolcezza nel coraggio, l'affabilità, la tolleranza delle nostre imperfezioni, e finalmente tutte quelle virtù che si esercitano

(1) Trattenimento VIII.
(2) Spirito, parte 3.a, cap. X.

più nel calare che nel salire. Non dico già che non debbasi ascendere coll' orazione, ma bel bello, e passo innanzi passo (1). »

E si piaceva nel far l'elogio di queste piccole virtù, e nel raccomandarle ad ogni occasione che avesse. « Quasi perfetto, diceva, è colui che sa praticar la dolcezza in mezzo ai dolori, la generosità in mezzo ai maltrattamenti, e serbar la pace in mezzo al trambusto. La dolcezza, la soavità e l'uguaglianza d'umore sono virtù più rare della castità (2). »

Nè è già che la carità non tenesse come regina delle virtù, ed i meno avanzati nella perfezione non esortasse a praticarla. Che anzi la sua divisa era questa: « Servir Dio per amore piuttosto che per timore (3). » E diceva: « Si hanno alcuni secreti per avanzare nella perfezione; quanto a me, non ne conosco altro che questo: Amare Iddio con tutto il cuore ed il prossimo come se stesso (4). » Ma la pratica di questo amore facea prima di tutto consistere nell' adempimento fedele dei doveri ordinari. « Tutto ciò che fassi per amore, diceva egli, è grande (5). — L' esatta obbedienza nelle cose [illegible] la profonda umiltà nei disprezzi ed una [illegible] pazienza nei dolori, son le tre pietre di paragone della carità. Spesso è maggior virtù [illegible] una parola vietata, nel non alzare [illegible] per curiosità, che nel portare il cilicio. »

(1) Lettera CLXXVIII.
(2) Opuscolo.
(3) Ibid.
(4) Lettera CCII.
(5) Panegirico di s. Biagio.

Perciò raccomandava sovente di guardare in ogni cosa il Signore ed il suo santo volere. « Non guardate mai, dice egli, alla sostanza delle cose, ma all'onore ch'esse hanno di appartenere al Signore. Delle cose di terra non si dee trattare se non alzando gli occhi al cielo. Non vi date pensiero di ciò che dirà il mondo di voi; aspettate il giudizio di Dio. Que' che corrono il pallio non badano punto agli spettatori, ma a ben correre per guadagnare il premio. »

Su questi principii regolava costantemente i suoi avvisi e la sua condotta. « Quando volea guidare le anime alla vita cristiana e far loro lasciare quella del mondo, non parlava dell'esterno, della capigliatura, degli abiti, e simili cose, ma parlava al cuore e del cuore, sapendo che guadagnata quella cittadella, il resto viene. « Quando c'è fuoco in casa, diceva egli, vedete come si gittano tutti i mobili per la finestra. Così quando il vero amor di Dio possede un cuore, non sembra più nulla tutto ciò che non è Dio. »

Taluno mostrossi un giorno sorpreso perchè una persona distinta e di grande pietà, la quale era da lui diretta non avea per anco lasciato i suoi orecchini. Egli rispose : « Davvero , non so nemmeno che abbia le orecchie, ella si presenta a confessionale col capo tanto coperto , che non so che cos' abbia. E poi credo che la santa donna Rebecca, la quale doveva essere virtuosa al par di lei, nulla perdette di sua santità per portar gli orecchini che Eleazaro le avea dato per parte d'Isacco (1). »

(1) Spirito, parte 3.a, c. XXVI.

« Dio sa, scriveva ad un' altra sua penitente che aveva rinunziato di sua volontà a certe simili cose ; Dio sa come alla vostra partenza mi venne in pensiero di dirvi che bisognava togliere il muschio e gli odori d'ogni maniera ; ma mi trattenni , per fare secondo la mia soavissima usanza, che è di lasciar luogo al movimento che poco a poco si fa per gli esercizi spirituali nelle anime che si consacrano interamente alla divina bontà. Chè veramente io sono amicissimo della semplicità, ma il ferro con cui tagliare questi inutili sterpi, io lo lascio nelle mani di Dio (1). »

Egli stesso racconta in un suo trattenimento l'occasione che gli diedero alcune anime buone di insegnare a loro come la perfezione sia cosa del tutto interna, e la maniera con cui fece loro capire la verità di questa dottrina. « Non è gran tempo, dice egli , alcune pie religiose vennero a dirmi: — Signore , che faremo quest'anno ? L'anno scorso abbiam digiunato tre volte la settimana ed altrettante volte ci siamo data la disciplina. Che faremo adesso? Bisogna ben fare qualche cosa di più, e per ringraziare il Signore dell'anno passato , e per andar sempre innanzi nelle sue vie. — Ben diceste, risposi alcune, che bisogna sempre avanzare; ma il nostro progresso non dee farsi come a voi pare con la moltiplicazione degli esercizi di pietà , ma con la perfezione con cui si fanno, fidandoci sempre più del Signore e sempre meno di noi. L'anno scorso voi digiunaste tre volte la setti-

(1) Lettera [illegible] CXXXVI.

mana e tre volte vi deste la disciplina; se volete raddoppiare i vostri esercizi, vi converrà fare la settimana intera; e l'anno venturo come farete? Converrà che troviate nove giorni nella settimana, o che digiuniate due volte al giorno (1). » Quelle anime buone capirono che non si trattava di moltiplicare i loro esercizi, ma di farli meglio, vale a dire con interne disposizioni sempre migliori e perfette.

CAPO VI.

Sua discrezione nella condotta delle anime.

« Vi son tante maniere di santità quanti sono i Santi, diceva questo savio direttore, ed i Santi non si somigliano tra loro che nella cura che tutti ebbero di tendere allo stesso fine (2). » E conchiudeva da questo principio, che le anime, sebben tutte chiamate alla perfezione, non tutte son destinate a camminare la stessa via, nè ad osservare le stesse regole, nè a praticare le stesse virtù. « Che differenza, diceva alle sue monache, tra lo spirito di s. Agostino e quello di s. Gerolamo! Si può vedere nei loro scritti. Nulla di più dolce che s. Agostino; i suoi scritti son la dolcezza, la soavità per essenza; s. Girolamo per contrario era estremamente austero. Per averne un saggio, leggete le sue lettere; è quasi sempre di malumore. Eppure amendue erano assai virtuosi, e tuttochè l'uno avesse più

(1) Trattenimento VII.
(2) Deposizione.

di dolcezza e l'altro più di austerità nella vita, amendue furono grandi santi (1). »

Se nella sua direzione tenea conto dell'indole di ciascuno, più gran conto teneva della condizione e dello stato. « La vera divozione, diceva, non guasta nulla, che anzi perfeziona ogni cosa. Se opponsi alla legittima vocazione di alcuno, non è più divozion vera (2). Ciascuna ape dee fare il miele nel suo alveare e coi fiori che stannole attorno. Se vogliamo essere santi come vogliamo noi, non saremo mai; bisogna esser santi come vuole il Signore, piegarsi di buon grado a tutte le esigenze del proprio stato, senza affezione speciale alle pratiche che più ci danno nel genio e senza voler uscire dal nostro stato (3) »

E non è l'ultima dote di sue lettere la sapienza con cui sapeva adattare le sue regole di condotta a tutte le condizioni e a tutte le persone. Ond'è che rendeva amabile la pietà negli altri come in se stesso. « Sotto la sua guida, [illegible] la Madre Chaugy, la baronessa di Chantal cominciò una vita del tutto nuova, ma la sua pietà non recava disturbo a chicchessia. Ella [illegible] e divertiva i suoi bamboli, non era mai [illegible] di malumore, interrompeva senza scrupolo i suoi esercizi di pietà o ad altro tempo li [illegible] carità lo voleva. — Il primo direttore di madama, dicevano i servi, la facea pre[illegible] al giorno, e noi ne eravamo

(1) Trattenimento IV.
(2) [illegible] divota, parte 1 a, c. III.
(3) Lettera [illegible] Brulard, ed altrove.

al di là d' annoiati; il Vescovo di Ginevra la fa pregar tutto il giorno, e niuno ne è disturbato (1). »

Mille altri fecero la stessa esperienza. Egli non dimandava mai se non quello che gli si poteva ragionevolmente rifiutare. E quando lo si rimproverava d'essere troppo arrendevole coi mondani, rispondeva: « Che volete? ne traggo ciò che posso... e spesso mi vuol molto tempo per gettar loro solamente una parola di lontano. »

Un gentiluomo gli chiede avvertimenti prima di partir per la corte. Il savio prelato gli consiglia due cose: una gran cortesia pel prossimo ed una grande prudenza nella scelta delle letture. « Vi raccomando, dic'egli, la cortesia dolce e sincera, che non offende nissuno, che tratta bene con tutti, che cerca più l'amicizia che non l'onore, che non isparla di alcuno e non dice parole pungenti, che non isfugge nessuno, e perciò non è da nessuno sfuggita, almen di rado, e per l'ordinario è sempre bene ed onorevolmente accolta. Ma soprattutto guardatevi dai libri cattivi; e per niuna cosa del mondo lasciate andare la vostra mente a certi scrittarelli ammirati dalle teste deboli per le vane lor sottigliezze, come l'infame Rabelais e certi altri del nostro tempo, i quali fan professione di dubitar d'ogni cosa, di disprezzare ogni cosa, di sdegnare le massime degli antichi. Invece leggete libri di soda dottrina, libri cristiani, libri spirituali, che vi sollevino di tratto in tratto la mente (2). »

(1) Memorie sulla Chantal, pag. 62. (2) Lett. DCCLXVI.

Una madre di famiglia, incerta del come portarsi colla sua figliuola, gli chiede consiglio sul da farsi nel presentarla al mondo. Ed egli: « Che la conduciate spesso o di rado al ballo, poco importa, s'ella è in compagnia vostra. Deve bastare l'occhio della vostra prudenza per giudicarne (1). Ma volendole dare marito, ed essendovi ella disposta, non c'è male a condurla tanto che basti, purchè non sia troppo (2). »

Altra persona gli chiede se dee spronar sua figlia a comunicarsi sovente. Ei le risponde che nol crede a proposito, a meno che ella sappia pregiare bastantemente codesta grazia. « Vi ha differenza, dic'egli, tra il discernere la comunione da ogni altra partecipazione, e discernere la comunion rara dalla frequente. Se vostra figlia discerne che per frequentare la comunione [illegible] avviene avere molta purità e molto fervore, [illegible] vi aspira e pone una gran cura nel prepararsi, allora faccia pure, e si comunichi ogni [illegible] giorni. Ma s' ella è fervida per la comunione soltanto, e non per la mortificazione [illegible] vagliuzze di gioventù, basterà che si con[illegible] ogni otto giorni e si comunichi una volta [illegible] cara figlia, credo bensì che la comu[illegible] mezzo per giungere alla perfezione,

[illegible] di s. Francesco di Sales i balli non e[illegible]. A' giorni nostri una madre che te[illegible] e per tutto sua figlia in tal circo[illegible], farebbe dire di sè: Se vuol custodire [illegible] a ballo. Difatti, come ha da fare la [illegible], quando sta oziando in fondo ad [illegible] abbracciata ad un uomo, nel turbi-

ma credo pure che bisogni riceverla col desiderio e coll' impegno di toglier dal cuore tutto ciò che dispiace a chi ci vogliamo albergare (1). »

Non perciò egli vuole che troppo si tardi a dare la prima comunione ai fanciulli.

« Le vostre bambole, scrive egli, debbono far la prima comunione ad undici anni al più tardi, supponendo che abbiano quell'uso di ragione che d'ordinario si ha in tal tempo. E si dee far in modo che ne ricordino l'anno ed il giorno, perchè ne ringrazino Iddio in tutto il tempo di loro vita (2). »

« Non lasciate passare la pasqua senza menare a comunione il vostro ragazzo. Dio mio! è già ben avanti, sapete? ed è grande errore, a parer mio, il ritardargli soverchio tal benefizio, a' giorni nostri specialmente, in cui i ragazzi han più discernimento a dieci anni che noi non avessimo a quindici (3). »

S. Francesco di Sales avea poi un dono paricolare per la consolazione degli afflitti. Che cosa avvi di meglio che quanto scrive all'abbadessa del Puits-d'Orbe, sapendola in preda a vivi dolori? « Finchè sarete afflitta e piombata nel letto, vi porterò davvero un particolar rispetto ed uno straordinario onore, come a persona visitata da Dio, vestita del suo vestimento, sua prediletta sposa. Lorchè nostro Signore fu appeso alla Croce, fu proclamato re, anche da'

(1) Lettera DCCCLVI.
(2) Lettera LXII.
(3) Opuscoli, rip. IX.

suoi nemici; e così le anime che sono in croce son proclamate regine.

« Sapete voi in che cosa ci possono invidiare gli Angeli? Del poter noi soffrire per amore di Dio; poichè essi non han mai patito nulla per lui. S. Paolo che era stato in cielo in mezzo alle gioie del Paradiso, non si gloriava di altro che delle sue infermità e della Croce di nostro Signor Gesù Cristo (1). »

Lorchè s. Francesco di Sales avea da assistere un infermo e prepararlo a morire, il faceva, dice il Vescovo di Belley, a mo' di un Angelo, colle dolci e soavi insinuazioni, dicendogli di quando in quando una parolina ben scelta, giusta la disposizione del malato, ora facendo alla sua presenza aspirazioni divote, o recitando giaculatorie brevissime, ora facendole a lui pronunziare colle labbra, o semplicemente accompagnarle col cuore, se penava a parlare, e poi la lasciava in riposo. « O Gesù, io mi dono, mi abbandono a voi. O Dio, son vostro, salvatemi per gloria vostra. O Padre, io rimetto nelle vostre mani l'anima mia, il mio corpo, tutto me stesso. O Dio, sia fatta la vostra volontà. Sì, Signore, la vostra volontà e non la mia!... » E [illegible] aspirazione e l'altra lasciava uno spazio [illegible] lungo, perchè il malato la potesse gustare.

« [illegible] sentii dire che era impossibile a Dio [illegible] il perdere in eterno un'anima [illegible] corpo, avea la sua volontà ben [illegible]. E perciò faceva ogni sua

(1) Lettera LXI.

possa per guadagnar il malato a questa sottomessione totale. La sua grande parola era questa: « O Dio, la vostra volontà! » Ed ancora: « Sì, Padre, poichè a voi piace così. O mio Salvatore, non si faccia la mia volontà, ma la vostra (1)! »

Gli facea pena veder travagliare un malato con lunghe esortazioni. « Non è tempo di prediche, diceva egli, nemmeno di lunghe preghiere. Basta mantenere l'infermo nella sottomessione alla volontà di Dio, che deve essere l'eterno suo elemento e la perpetua sua occupazione ne' cieli ».

Chi ricorreva più spesso a' suoi consigli eran persone religiose e viventi in comune. E nulla vi ha di più ammirabile che l'abilità e prudenza, con cui sapeva spronare alla perfezione e mantenere in esse la pace, la dolcezza e la stima di lor vocazione.

« Un giorno, essendo egli nel monastero della Visitazione d'Annecy, una semplicetta di suora gli disse: « Monsignore, se foste religiosa con noi, come fareste per giungere presto alla perfezione? » Ed egli sorridendo, rispose: « Ecco, a quanto mi pare, ciò che farei. Colla grazia di Dio, starei attenta nel praticare le più piccole e minute osservanze della comunità, in guisa da guadagnar il cuore di Dio. Terrei bene il silenzio, e talvolta parlerei anche in tempo di silenzio, quando la carità il volesse, altrimenti mai. Parlerei con dolcezza ed in ciò metterei particolare attenzione, perchè così vuole la regola. Porterei gli occhi bassi e camminerei con posatezza somma, perchè, suora mia, noi siamo guardati continuamente da Dio e dagli Angeli suoi, a cui piacciono sommamente que' che fan bene le cose loro. Se mi adoperassero in qualche cosa e mi dessero carica, amerei questa carica e procaccerei di far tutto bene. Se mi lasciassero in un canto, non penserei che a far l'ubbidienza ed amar bene nostro Signore. Oh! mi pare che l'amerei di tutto cuore questo buon Dio, e che porrei tutta l'anima nell' osservare a puntino le costituzioni e le regole!... Parmi ancora che sarei sempre allegra e non farei mai nulla in fretta. Questo, la Dio mercè, posso dire che il faccio, perchè non ho mai fretta... Da ultimo, volete saperne anche una, carissima figlia? Spero che lascierei fare di me ciò che vorrebbero gli altri, e che leggerei spesso nelle nostre costituzioni i capitoli dell'umiltà e della modestia. Oh figliuola, bisogna legger bene (1). »

(1) Spirito, p. 2.a, c. III.

Egli stesso racconta in un suo trattenimento che ugual metodo avea seguito per invitare una persona a stare dolcemente sommessa alla regola di sua comunità. « Ella mi domandava, diegli, se bramando di comunicarsi più spesso delle altre, se ne potea domandar licenza alla superiora; ed io le risposi che se fossi religioso non farei così, che cioè non domanderei la licenza di comunicarmi più spesso della mia comunità, come non domanderei la licenza di portar cinti, catenelle e cilizi, di darmi la disci-

(1) Vita di suor Simpliciana, della Madre Chaugy.

plina, di fare straordinari digiuni od altre cose fuor dell'usato, ma che starei contento di seguire la comunità in tutto e per tutto; che essendo robusto, non mangerei quattro volte al dì, ma se mi comandassero di mangiar quattro volte, sì lo farei senza dir parola; che, essendo debole e comandandomi di mangiar una volta sola, non mangerei che una volta sola, senza badare alla mia debolezza (1). »

Con qual diligenza, con qual delicatezza codesto savio maestro di spirito sa soffocare nelle anime i più piccoli germi di divisione!

« Non so come sia, scrive egli, ma pure è così. Anche gli Angeli, senza cessar d'esser Angeli, han volontà contrarie sopra una stessa cosa, senz'essere nè divisi, nè dissenzienti, perchè amano perfettamente la volontà di Dio, la quale, appena conosciuta, viene abbracciata ed adorata da tutti. E tale è pure la tentazione dei più gran Santi. È miseria comune a noi tutti figliuoli di Adamo, se non ce ne campa la carità di Dio (2). »

« È veramente mirabile, continua il Santo, come il Signore abbia permesso che molte cose proprio degne di scritto nella storia degli Apostoli siano rimase nascoste sotto profondo silenzio, e poi sia stata riferita quella cotale imperfezione che Paolo e Barnaba commisero insieme. Senza dubbio vi ha una speciale provvidenza di Dio, che così volle per nostra particolare istruzione. Essi andavano di conserva

(1) Trattenimento XXI.
(2) Lettera CCLXXVI.

per predicare il Vangelo, e seco loro menavano un giovane che avea nome Giovanni Marco, parente di Barnaba. Ora, questi due grandi Apostoli vennero a disputa sul condurre o lasciare quel giovane. E non potendosi accordare su questo punto, si separarono (1). Quando vedo due Apostoli separarsi in tal modo, trovo ben sopportabili le vostre piccole ripugnanze, purchè non abbiano cattive conseguenze, come non le ebbe questa separazione, la quale non turbò in niente la missione apostolica. Ma però io vi supplico a rialzare il vostro spirito, a soffrire, ad indolcire ogni cosa; due o tre anni passano presto, ma l'eternità non finisce mai (2). »

Con quale finezza dispone insieme gli inferiori alla sottomessione ed i superiori all' umiltà!

« Vi assicuro, risponde ad una religiosa che si lagnava della maniera in che era condotta la casa, vi assicuro che il mestiere di censurare è ben facile, ma quello di far meglio è ben difficile. Non ci vuol gran talento per trovar difetti nei superiori e nel loro governo (3). Ma, beati i cuori pieghevoli, chè non si romperanno mai (4)! »

« Pover' a me! diceva in un monastero della Visitazione, se si volessero mettere soltanto dei superiori perfetti, bisognerebbe pregare il Signore che ci mandasse Angeli o Santi; chè tra gli uomini un perfetto noi troveremmo giammai. Si guarda bene, certamente, che i superiori

(1) Trattenimento XIV. (2) Lettera CCLXXVI.
(3) Lettera CCCCXVIII. (4) Trattenimento I.

non sian di scandalo, ma non si bada se abbiano imperfezioni o no: basta che abbiano le qualità di spirito necessarie alla loro carica, mentre vi sarebbero altri ben più perfetti di loro, ma che non sarebber capaci di fare da superiori.

» Eh ditemi un po': nostro Signore non v'insegnò egli stesso nell'elezione di Pietro a principe degli Apostoli, che non bisognava badare a queste cose? Imperocchè ognun sa cosa fece nella passione e nella morte di nostro Signore; ch'egli si divertiva a chiaccherare con una fantesca, e poi rinegò sì bruttamente il carissimo suo Signore, che tanto bene gli avea fatto. Fece lo spavaldo, e poi da ultimo prese la fuga. Non basta. Già confermato in grazia dalla discesa dello Spirito Santo, commise ancora un altro fallo, giudicato di tanto momento, che s. Paolo, scrivendo ai Galati, dice loro che aveva resistito dinanzi a lui, perchè era degno di correzione (1). »

Quanta sapienza nelle regole da lui tracciate per la condotta delle comunità! Come sa moderar l'impazienza dello zelo ed inculcare ai superiori il bisogno di longanimità e dolcezza!

« Convien ricordarsi, scrive egli, che nostro Signore dopo trentatre anni non lasciò che centoventi discepoli ben uniti, e fra essi molti non buoni. La palma, regina degli alberi, non produce il suo frutto se non trent'anni dopo la piantagione (2). Le grandi cose non fannosi che a

(1) Trattenimento XVI.
(2) Lettera CLIX.

forza di tempo e di pazienza. Quelle che crescono in un giorno, svaniscono pure in un giorno (1). »

« S. Bernardo era a principio ben aspro e rigoroso verso i suoi frati, e dicea loro a prima giunta che bisognava lasciare il corpo e venire a lui collo spirito. Ascoltando le loro confessioni, detestava con istraordinaria severità ogni difetto, per piccolo ch'egli fosse, e tanto pressava e spingeva avanti quei poveri apprendizzi in perfezione, che a forza di spinte li faceva tornare indietro, perch'essi perdevano cuore e lena al vedersi tanto pressare in una salita così ardua, così scabrosa. Vedete, o Filotea? Era lo zelo ardentissimo di purità perfetta che facea camminare il Santo su questa via, e questo zelo era grande virtù, ma non per questo lasciava d'essere riprensibile. E quindi lo stesso Iddio ne lo corresse, versando nell'anima sua uno spirito dolce, amabile e tenero, in grazia del quale tornato altro da quel di prima, divenne tanto grazioso e condiscendente con tutti, che tutti potè guadagnarli a Dio (2). »

Una badessa gli aveva comunicato il suo disegno di riformare il suo monastero. Il Santo approva, ma raccomanda per condizioni essenziali il segreto, la moderazione e la dolcezza. « Badate, egli dice, di non dare nè poco nè molto allarme di riformare; chè allora tutte le teste schizzinose drizzerebbero contro di voi le loro armi e non faremmo nulla. Convien che la

(1) Lettera LXXIII.
(2) Introd., parte 3.a, cap. II.

benedizione del cielo venga sulla nostra terra come la rugiada sull'erba; ella si vede caduta, e non si è veduta cadere (1). »

« Tenete il metodo ch' io vi dissi, di cominciar coll'esempio, e sebbene vi sembri di guadagnar poco a principio, abbiate pazienza, e vedrete ciò che farà il Signore. Sopra tutto vi raccomando lo spirito di dolcezza, che è quello che ruba i cuori e guadagna le anime (2). Siate dolce, graziosa, compassionevole, semplice e fatta alla buona. Pare a me che lo vogliano la vostra età e la complessione vostra, chè il rigore non dice bene alla gioventù (3). »

« Per avvezzare all'obbedienza le vostre figlie, adoperate tre o quattro artifizi. Il primo è quello di comandar sovente, ma cose assai piccole, dolci e leggere, e ciò alla presenza delle altre, poi lodarle modestamente e chiamarle all'obbedienza con parole affettuose: « S' io vi pregassi della tale o tal altra cosa, la fareste voi per amore di Dio? » Il secondo sarebbe di comandare con tale dolcezza e con tanto amore, da render loro amabile l'ubbidienza, e quando avranno obbedito, aggiungere: Che Dio ve ne renda merito; e così tenervi in grande umiltà. Il terzo è quello di far professione voi stessa di non volere far nulla senza il consiglio del vostro padre spirituale, a cui però non attribuirete alcun titolo di comando. Parlate spesso dell'ubbidienza, non come la desideraste in loro, ma come bramosa di renderla a qualcheduno.

(1) Lettera LI e LXII. (2) Lettera LIV.
(3) Lettera DCXXXV.

Per esempio: « O mio Dio, come son fortunate, più fortunate di me, quelle badesse, che hanno altri sopra di sè! Esse non han paura di sbagliare, e le loro azioni son ben più gradite a Dio, » ed altri simili modi di dire.

Fra tutte le comunità religiose, il santo Vescovo doveva amare ed amava specialmente l'istituto della Visitazione, del quale era fondatore; eppure è ben degno di osservazione com'egli nel dare avvisi intorno alla vocazione, non abbia mai consultato il vantaggio di questo istituto, nè secondato le personali inclinazioni. « Io mi rallegro, dic'egli, quando il Signore chiama alla Visitazione dei buoni soggetti, ma non adopererei mai per attirarvene un solo nè parola nè arte per santa che fosse, se non qualche piccola preghiera dinanzi a Dio (1). Al cielo si va per tante strade. Purchè si abbia per guida il timore di Dio, poco importa la strada che tiensi, tuttochè a guardar le cose in se stesse, ve ne siano alcune più desiderabili delle altre per quelli che sono liberi nella scelta (2). »

Secondo lui, la buona vocazione non è altro che una volontà ferma e costante di servir Dio come e dove chiama sua divina Maestà, nè si può avere miglior segnale onde conoscere se la propria vocazione è buona (3). » Dietro questo principio, ei non avrebbe mai portato un'anima alla vita religiosa contro inclinazione di lei. Una persona di corte avendogli aperto il suo cuore ed esposto su tale argomento le sue at-

(1) Lettera D. (2) Lettera DCCLXVIII.
(3) Testamento XVII.

trattive e le sue ripugnanze, le disse: « Io non vorrei mettere nemmeno un grano di sabbia sulla bilancia per farvi monaca; non bramo che aiutarvi a diventar buona cristiana (1). » Ma del pari si avria rimproverato di essersi opposto alla grazia quand'ella ispirasse a qualcuno il desiderio di abbandonare il mondo. « Le anime, egli dice, che hanno tendenze speciali pel matrimonio, per fortunate che siano, vi trovano tanti motivi di mortificazione e pazienza, che a gran pena ne ponno portare il peso. Eh! come faranno poi se abbracciano tale stato loro malgrado? In altre condizioni io vidi cento maniere di sollievo, in questa, nemmeno una, mai (2). »

Così questo santo Vescovo, prudente non men che zelante, sapea farsi tutto a tutti, e come lo spirito di Dio, di cui era canale, parlare a ciascun'anima il linguaggio che conveniva alle sue disposizioni e che era richiesto da' suoi bisogni.

CAPO VII.

Mezzi che adoperava per eccitare e mantenere il fervore.

Essendo l'opera della perfezione assai difficile e laboriosa, esige un fervido e costante coraggio. Per eccitare e mantenere questo fervore nelle anime da lui dirette, s. Francesco di Sales adoperava ogni mezzo, di cui potesse disporre, e niuna lasciava oziosa di quelle opportunità che la religione gli presentava.

(1) De Cambis. (2) Lettera DCCCVIII.

A principio adoperava le esortazioni. E sebbene il suo dire fosse per l'ordinario sì calmo e sì dolce, con quanta forza però egli spinge, sprona ed incoraggia le anime generose!

« Parmi di vedere in voi, scrive alla Chantal, un cuor forte, che fortemente ama e poderosamente vuole. E questo mi piace; imperocchè a che valgono quei certi cuori che son mezzo morti (1)? »

« Vi auguro un gran coraggio, uno di quelli i quali, finchè si può dir francamente: Viva Gesù! non si danno pensiero del dolce nè dell'amaro, della luce nè delle tenebre (2). »

« Credete a me come a voi stessa, carissima madre, che Dio vuole da noi non so qual cosa ben grande (3) »

« Ricordatevi ciò ch'io soglio dire: Non faremo mai bene una quaresima finchè abbiamo in pensiero di farne due. Facciamo adunque la presente come se fosse l'ultima (4). »

« Non si finisce mai; bisogna sempre incominciare, e ricominciar di gran cuore. Ciò che abbiam fatto finora è bene, ma ciò che stiamo per cominciare sarà anche meglio; e quando avrem finito questo, ricomincieremo altra cosa ancor migliore, e poi un'altra e poi un'altra, finchè ce n'andiamo da questo mondo per cominciare una vita nuova che non avrà più fine, perchè nulla di meglio potrassi desiderare. »

Avea poi forti e sante massime che adoperavasi di far penetrar nelle anime come altrettanti

(1) Lettera DCCXLV. (2) Lettera CXX.
(3) Lettera CCLXXVIII. (4) Lettera LXXXIV.

pungoli atti a farle avanzare nella perfezione con ardore sempre crescente.

« Astenersi dal male, diceva, è diverso da fare il bene, è come l'area spazzata, su cui rimane a fabbricar l'edifizio (1). »

« In materia di perfezione accade ben poca teoria, ma molta pratica (2). »

« Convien soffrir molto per amore di Dio, prima di goder Dio (3). »

« A cuor valente, nulla impossibile (4). »

« Far molto, credere di non far nulla, incoraggiarsi sempre e sempre incominciare, è il segno del vero spirito di Dio. »

« Procuriamo di fare degli atti buoni e ferventi; imperocchè uno di questi val meglio che dieci degli altri. »

« L'umiltà e la carità son le madri delle virtù; queste le seguono come pulcini la chioccia (5). »

« Chi ben desidera la dilezione, bene la cerca; chi ben la cerca, bene la trova; chi ben la trova ha trovato la sorgente della vita, a cui attingere la pace di Dio. »

Secondo s. Francesco di Sales, per vivere costantemente nella divozione, non occorre altro che penetrarsi bene di queste massime forti e supreme. Quindi è che avria voluto esser poeta per metterle in versi e così stamparle più profondamente negli animi altrui. « È cosa mirabile, dice egli, come un discorso chiuso entro

(1) Spirito, parte 2.a, cap. V. (2) Trattenimento IX.
(3) Trattenimento III. (4) Lettera DCCCLXIX.
(5) Lettera CVI, supplemento

la misura dei versi entra più facilmente nei cuori e più forte s'imprime nella memoria. Volesse Iddio che tanti poeti cristiani, i quali diedero a' giorni nostri tanta prova del loro genio, avessero fatto vedere il loro buon criterio nella scelta degli argomenti pei loro poemi! La corruzion dei costumi non sarebbe sì grande (1). »

Quanto alle pratiche, s. Francesco di Sales raccomandava soprattutto alle anime desiderose di avanzare nella perfezione, la preghiera, il raccoglimento e la comunione.

« La preghiera, egli dice, è l'acqua di benedizione, che col suo spruzzo fa rinverdire e fiorire le piante dei nostri buoni desiderii, lava le nostre anime dalle imperfezioni e disseta i cuori delle passioni (2). Quelli a cui Dio concede la manna celeste delle interne soavità e consolazioni, non posson desiderare nè ricevere le consolazioni del mondo, o almeno non vi prendono gusto. Questi son piccoli saggi delle immortali soavità che Dio concede alle anime che lo cercano. Si racconta che Alessandro il grande, navigando in alto mare, scoperse pel primo l'Arabia felice, e che n'ebbe sentore dagli odori soavi che a lui venivano sulle ali dei venti, e di ciò assicurato, fece coraggio a se stesso ed a' suoi compagni. Così noi, su pel mare di questa vita mortale riceviamo sovente di certe soavità e dolcezze che ci fan presentire le delizie di

(1) Lettera DCCCXXX. Prefazione al Trattato dell'amor di Dio.
(2) Introduzione, parte 2.a, cap. I.

quella patria fortunata e celeste, alla quale aspiriamo (1). »

Così prodigava egli le sue più belle similitudini per ispirare la stima dell'orazione e per inculcar la perseveranza nel farla.

« Gli alberi che di natura sua voglion essere trapiantati, si fan più robusti e gettano più profonde radici nel suolo che li nutrisce; ma niuno si accorge di ciò mentre si opera il fatto; tutti lo vedon poi dopo. Così il cuore umano trapiantato dalla creatura in Dio per opera del divino amore, se molto si esercita nell'orazione, si stenderà senza meno e si stringerà più e più alla divinità, ma per accrescimenti impercettibili; il progresso penerà a vedersi mentre si starà facendo, ma si vedrà lorchè sarà fatto (2). »

« Le pecore di Giacobbe attraevano in se stesse la varietà dei colori che vedevano nella fonte a cui venivano abbeverate; ed i loro agnelletti riuscivano poi similmente macchiati. Così un'anima rapita nell'amorosa compiacenza che prova nel pensare a Dio ed alle sue perfezioni infinite, ne ritrae nel suo cuore i colori, cioè si penetra delle mirabili perfezioni che fanno impressione sopra di lei, e le rende sue pel piacere che prova nel meditarle (3). »

Un'anima buona si desolava del non far nulla in meditazione e di non potervisi applicare. « Non fate niente nell'orazione? disse il Santo.

(1) Introduzione, parte 4.a, c. XIII.
(2) Trattato dell'amor di Dio, lib. VII, c. I.
(3) Teotimo, parte 5.a, c. I.

E che vorreste fare, se non ciò che fate, presentare cioè e ripresentare a Dio il vostro nulla e la vostra miseria? È la più bella arringa che sappiano fare i mendici, quella di esporci le loro piaghe e la loro indigenza. Ma qualche volta, direte voi, non fate neanche questo, e state lì come una statua. Ebbene, vi par poco? Gli alberi non fruttificano che alla presenza del sole, gli uni più presto, gli altri più tardi, gli uni ogni anno, altri di tre in tre, e non sempre ugualmente. Troppo avventurati dobbiam riputarci di potere stare alla presenza di Dio, sole delle anime nostre. Contentiamoci di pensare che tosto o tardi ci farà portar frutto, o tutti i giorni o di tempo in tempo, secondo il suo beneplacito, al quale pienamente dobbiam rassegnarci.

« Nei palagi dei principi e dei re vi son delle statue che non servono ad altro che a ricreare la vista del principe. Contentatevi di far questo uffizio alla presenza di Dio, se così a lui piace. E quando egli vorrà, metterà vita nella sua statua (1). »

« Se una statua posta in una nicchia nelle pareti di una sala o di un atrio avesse ragione e parola, e le si domandasse: « Perchè stai lì? — Perchè, direbbe, lo statuario mi ci ha posta. — E perchè non ti movi? — Perchè ei vuole ch' io stia ferma. — A che servi tu in quel luogo? Che ci guadagni a star lì? — Non è mica per mio piacere che ci sto, ma per ubbidire e servire alla volontà del padrone. — Ma tu non

(1) Lettera DCLXIX

lo vedi il padrone. — No, ma egli vede me e gli piace vedermi dov'ei m'ha posta. — Ma non vorresti esser libera di andar più vicino a lui? — No, perchè sono dove m'ha posta il padrone, ed il suo piacere è l'unico mio contento. »

« O mio Dio! che bella orazione, che bella maniera di stare in sua presenza è mai quella di stare com'egli vuole! Io credo che Maddalena fosse una statua nella sua nicchia lorquando, senza dir parola, senza moversi e forse senza guardare, stava seduta a' piedi di nostro Signore, ascoltando le sue parole. Quand'egli parlava, ella udiva, quando finiva di parlare, ella finiva di udire, ma stava sempre lì (1). »

Il buon direttore avrebbe voluto che in tutte le occupazioni della giornata si portassero quelle stesse disposizioni ch'ei consigliava pel tempo dell'orazione.

« Richiamate, egli dice, più spesso che è possibile il vostro spirito alla presenza di Dio. Guardate ciò che fa egli e ciò che fate voi. Vedrete i suoi occhi volti verso di voi, e continuamente fissi sopra di voi per un impareggiabile amore. « O Dio! direte, perchè io non guardo sempre voi, come voi sempre guardate me? Perchè voi, mio Signore, pensate sì spesso a me ed io penso sì poco a voi? O dove siamo, anima mia? Il nostro vero posto è Dio; e dove ci troviam noi?

» Come gli uccelli hanno dei nidi sugli alberi per ripararsi, ed i cervi i loro cespugli e le loro fortezze in cui nascondersi e meriggiare

(1) Lettera CLXVIII.

in estate, così i nostri cuori debbono scegliere qualche posto, o sul Calvario, o nelle piaghe di nostro Signore, o in qualche altro luogo vicino a lui, per ritirarvisi ad ogni evento, e ricrearsi in mezzo alle esteriori faccende e starvi come in una fortezza per difendersi dalle tentazioni. Beata quell'anima che in verità potrà dire al Signore: Voi siete il mio rifugio, il mio riparo, il mio tetto contro la pioggia, la mia ombra contro il calore (1). »

« Chi avesse ricevuto in un bel vaso di porcellana un prezioso liquore da portare a casa sua, camminerebbe pian piano, senza guardare di qua o di là, ma sempre ora dinanzi a sè per paura di urtar nelle pietre, ora al suo vasello per vedere se non si versa. E voi fate altrettanto lorchè uscite dalla meditazione. Non vi distraete subito; ma solo guardate dinanzi a voi, vegliando ad un tempo sul vostro cuore, affinchè il liquore della santa orazione si versi il meno possibile (2). »

« Anche quando gli affari son di sì grande importanza da esigere tutta la vostra attenzione, guardate a Dio di quando in quando, come fanno i naviganti, i quali per giungere a terra, guardano più in alto al cielo che non in basso alle acque. Così Dio lavorerà con voi e per voi, e la consolazione terrà dietro al lavoro (3). »

Ma soprattutto l'Eucaristia era da lui giudicata la vera sorgente del fervore e dell'amor di Dio.

(1) Introduzione, lib. II, c. XII. (2) Ibid. lib. II, c. VIII. (3) Ibid. lib. III, c. I.

« L' esperienza, dic'egli, mi fe' toccare con mano in venticinque anni che sono al servizio delle anime, l'onnipotenza di questo sacramento per fortificare i cuori nel bene, tenerli lungi dal male, consolarli, divinizzarli su questa terra, purchè sia ricevuto colla fede, colla purezza e colla divozione che si convengono (1). »

« La Comunione frequente, quando è ben fatta, produce frutti non meno ammirabili che numerosi.

« 1° Unisce l'anima con nostro Signor Gesù Cristo, come dice egli stesso: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in eo.*

» 2° Cresce e conserva la grazia nell'anima, dà abbondanza di virtù, forza contro le tentazioni, vittoria sopra i nemici, ed anche prosperità corporale e perfezione di vita a chi spesso e degnamente vi si accosta.

» 3° Illumina l'intelletto, rallegra il cuore, dissipa le tenebre e le malinconie.

» 4° Accresce gli abiti virtuosi, spunta l'aguzzino della carne, tempera il fuoco della concupiscenza.

» 5° Rende l'anima umile, pia, divota, paziente, e la volontà infiamma dell'amore di Dio.

» 6° Rianima la speranza colla certezza della fede, ed accresce la divozione.

» 7° Rimette e cancella i peccati veniali, preserva dai mortali, fa perseverare nei buoni propositi e superare generosamente tutti gli ostacoli.

(1) Lettera DCCLXXVI.

» 8° Fa partecipare a tutti i meriti di nostro Signor Gesù Cristo, e dà un pegno sicuro della gloria del paradiso.

» 9° Ci rende pronti a fare il bene, compassionevoli verso i bisognosi, terribili ai demonii dell'inferno.

» 10° Diminuisce da ultimo il debito che a noi rimane a pagare alla divina giustizia pei nostri peccati (1). »

Una persona che tratto tratto valevasi de' suoi consigli avendo espresso qualche timore ch'egli trovasse troppo frequenti le sue comunioni, e si credesse obbligato a ridurne il numero, egli le disse: « Non sarà mai ch' io vi tolga il pane quotidiano. Vi dirò anzi che vi comunichiate sempre arditamente ogniqualvolta i vostri confessori diranno *sì*. »

« Due classi di persone, dice egli altrove, hanno bisogno di comunicarsi sovente. I perfetti perchè essendo bene disposti, avrebbero il torto di non accostarsi alla fonte della perfezione; gli imperfetti, per poter giustamente pretendere alla perfezione. I forti, per tema di infiebolire; i deboli per divenir forti. I sani per non ammalare; i malati per guarire. Comunicatevi dunque spesso, più spesso che vi è possibile, secondo il consiglio del confessore. Credete a me; le terre diventan bianche d'inverno nelle nostre Bretagne perchè non vedono e non mangiano che neve; e voi, a forza di adorare e cibarvi

(1) Opuscoli.

della bellezza, della bontà e purità per essenza in questo divin Sacramento, diventerete coll' anima tutta bella, tutta buona e tutta pura (1). »

Da ultimo il santo prelato voleva che l'anima, per ravvivare in sè la pietà, si giovasse di tutte le occasioni, delle feste, delle cerimonie e degli anniversarii, ed egli stesso se ne giovava a questo fine che era l'oggetto costante de' suoi desiderii.

« Se ne vanno, scrive egli al fine dell'anno, questi anni caduci, e correndo gli uni dopo gli altri, vuotano la nostra vita mortale, e terminando essi stessi, fan terminare i nostri giorni. Oh! come l'eternità è senza paragone più amabile, perchè senza fine, i suoi giorni son senza notte, i suoi gaudii immutabili (2)! »

Avendogli detto un giorno la Chantal ch'era l'anniversario di sua nascita, « Mi fate piacere, diss'egli, col ricordarmelo, chè io davvero non ci pensavo. Questi giorni di nascita debbono umiliarci col farci vedere il nulla da cui veniamo, ed incoraggiarci facendoci vedere il fine per cui Dio ci ha dato principio. »

Soprattutto piacevagli che si celebrassero divotamente i giorni, in cui si era ricevuta da Dio qualche grazia.

« Giobbe desidera che perisca il giorno di sua nascita e che non mai se ne faccia memoria; ma io desidero invece che quelle giornate in cui Dio ci ha fatti suoi, vivano sempre nella

(1) Introduzione, parte 2.a, cap. XXI.
(2) Lettera CVII.

nostra mente e ne serbiamo perenne memoria. Voglio che ne celebriamo gli anniversari coll'aggiunta di qualche esercizio di pietà; voglio che li chiamiamo i giorni della nostra dedicazione, poichè in essi abbiamo interamente consacrato il nostro spirito a Dio (1). »

« Approverei che per aiutare la comunità a ricordarsi dei benefizi di Dio nella comunione, ogni religiosa sapesse il giorno di sua accettazione e delle altre grazie più segnalate che ha ricevute da Dio, e per quanto il permettono l' umiltà e la semplicità cristiana, lo ricordasse alle suore, pregandole di ringraziar Dio con lei (2). »

Quanto ai misteri dalla Chiesa celebrati nel corso dell'anno, puossi vedere nella sua corrispondenza com'egli stava attento a trarne salutevoli insegnamenti, e con qual arte sapesse adattare quelle divote istruzioni all'indole, ai bisogni, alle disposizioni di chi lo ascoltava. Rammenteremo in ispecie le sue lettere sulla Natività del Signore, sulla santa Infanzia, sul santissimo Sacramento, sulle feste di Maria Vergine (3).

« Carissima figlia, scrivea sul finir della vita ad una Visitandina, ecco l' amabilissimo Gesù Bambino che sta per nascere alla nostra memoria nelle prossime feste. Orsù, fategli di belle carezze, alloggiatelo, cantategli dei bei cantici, e soprattutto adoratelo fortemente e

(1) Lettera LXXII.
(2) Regole per la Visitazione.
(3) Lettera DCCII a DCCXXX.

dolcemente, ed in lui adorate la sua povertà, la sua umiltà, la sua obbedienza e la sua dolcezza, ad imitazione di ciò che fece la sua santissima Madre. Salutatemi caramente la schiera delle nostre suore, ch' io le tengo come tante semplici pastorelle, che, avvertite dall'Angelo, vanno a riverire il divin pargoletto, e come pegno di loro eterna servitù, gli offrono il più bell'agnello che s'abbiano, che è il loro amore, senza eccezione o riserva (2). »

« Vi prego, dice alla Chantal, di riposare quanto più dolcemente potete accanto al celeste bambino; egli non lascierà d'amare il vostro cuore tal quale l'avete, senza tenerezza nè sentimento di sorta. E non vedete ch'egli riceve il fiato del bue e dell'asino, che non hanno nè sentimento, nè moto alcuno ragionevole? Come dunque non gradirebbe le aspirazioni del nostro povero cuore, che se non teneramente per ora, almeno fermamente e solidamente sacrificasi a' suoi piedi, per essere sempre servo fedele del suo, di quello della sua Madre e del grande governatore del piccolo Re (2)?

» Ma non son io troppo ambizioso pensando che i nostri buoni Angeli, vostri e miei, si sien trovati in quella cara falange di musicanti celesti, che cantarono in quella bellissima fra le notti? O Dio! se lor piacesse intonare di nuovo il celeste cantico alle orecchie del nostro cuore, che gioia, che giubilo sarebbe il nostro! Io ne li prego, affinchè sia gloria al cielo e pace in terra alle anime di buona volontà.

(1) Lettera CCCCXXIII. (2) Lettera DCCII.

» Che darem noi al nostro piccolo Re che non abbiam ricevuto dalla liberalità sua divina? Orsù, io gli darò nella Messa l'amatissima figlia che ricevetti da lui. Oh! salvatore delle anime nostre, fatela tutta d'oro in carità, tutta mirra in mortificazione, tutta incenso in orazione, e poi pigliatela nelle braccia della protezion vostra santa, e dite col vostro al suo cuore: Son tua salvezza ne' secoli de' secoli (1). »

E facile indovinare quai frutti di umiltà, di dolcezza, di carità, di distacco e di santo fervore dovean produrre cotali parole dette in segreto alle orecchie del cuore da un uomo amato come un padre, venerato come un Santo!

CAPO VIII.

Ostacoli principali che procurava di superare.

Uno tra i primi doveri del direttore si è di far conoscere alle anime da lui dirette quali ostacoli si frappongono al loro progresso, ed aiutarle a trionfarne. Or s. Francesco di Sales avea imparato per esperienza che dopo la fretta nei buoni desiderii son primi scogli a temersi dalle anime rette e ferventi l'inquietezza, il malumore, la sfiducia e l'incostanza, conseguenze ordinarie d'uno sconsigliato fervore. Epperciò a questo argomento rivolse la maggior parte delle sue raccomandazioni e de' suoi avvisi.

Anzitutto, niun eccesso, niuna fretta, anche nel bene. « Bisogna voler poco e minutamente, dic'egli, ogni cosa che non sia Dio (2). »

(1) Lettera DCCIII alla Chantal. (2) Lettera CCCCLXI.

« Abbiamo un'intenzione ben pura di volere in ogni cosa la gloria di Dio; facciam quel poco che possiamo a tal fine, e lasciamo alla Provvidenza la cura del resto. Colui che ha Dio per fine delle sue intenzioni e che fa quel che può, perchè vorrà tormentarsi? Perchè inquietarsi? Che cos' ha da temere? No, no, Dio non è tanto terribile per quelli che ama; ei si contenta di poco, perchè sa bene che noi non possiamo dar molto (1). »

« Correggetevi sempre di qualche cosa, ma fatelo con tranquillità; procurate di prendervi gusto, come gli amanti di agricoltura piglian piacere nel rimondare gli alberi del loro giardino (2). Vane inquietudini e tristezze, non mai; bisogna fare il bene e farlo allegramente, perchè allora è doppio bene; attristarci pei propri difetti è un aggiungerne degli altri (3). »

Egli voleva che si lavorasse alacremente e coraggiosamente per avanzare nella virtù, ma senza troppo inquietarsi del risultato di questi sforzi.

« A noi tocca di ben coltivare, dice egli, e convien farlo con fedeltà; ma quanto all'abbondanza di messe, lasciamone il pensiero al Signore. Il bifolco non sarà mai castigato per non aver fatto un bel raccolto, sibbene sarà castigato, se non avrà coltivato e seminato la terra (4). »

Dicea pure che non è possibile ad alcuno giudicare dei propri progressi. « Quei che navigano

(1) Lettera LI. (2) Lettera DCCLXXXIV.
(3) Lettera LXV. (4) Tratt. dell'amor di Dio, lib. X, c. VII.

sul mare non sanno se vadano avanti: ma il piloto lo sa, perchè conosce le spiaggie. Così noi non possiamo giudicare del nostro avanzamento, ma solo di quello degli altri (1). »

Il santo biasimava sovente come difetto di confidenza in Dio l'eccessiva paura che provano certe anime al vedere i pericoli che vanno ancessi al loro posto; e come non permetteva che l'anima si esponesse da sè, così non pativa che per ischivare il pericolo si contravvenisse agli ordini della Provvidenza.

« Desidero estremamente, diceva alle sue Visitandine, d' imprimere nei vostri cuori una massima di somma importanza: Non dimandate mai nulla, e non rifiutate mai nulla. In tale pratica voi troverete la pace delle anime vostre. Sì, tenete i vostri cuori nella santa indifferenza. Non desiderate nulla, ma voi e le vostre affezioni lasciate pienamente e perfettamente in mano alla Provvidenza. Lasciate che ella faccia di voi tutto ciò che le piace, come fa la nutrice coi bimbi; ch'ella vi porti col braccio destro o col sinistro, che vi corichi o vi alzi, lasciatela fare, ch' ella è come una buona madre, la quale sa meglio di voi ciò che a voi stesse conviene. »

« L'uomo che s'abbandona interamente a Dio divien capace di cento opere buone, e purchè sia fedele nel non attribuirne a se stesso l'onore, è incredibile ciò che fa il Signore per suo mezzo. Gli Apostoli erano semplici pescatori, per la maggior parte ignoranti. Dio li rese sapienti quant'era d'uopo al lor ministero. Fidatevi dun-

(1) Trattenimento VIII.

que di lui, appoggiatevi alle sue promesse e non abbiate paura. Non dite: Mi manca talento a ben parlare. Non importa; andate avanti senza discorsi, Dio vi suggerirà ciò che avete a dire ed a fare a suo tempo. Che se non avete virtù, o non ne vedete alcuna in voi, non datevi pena. Poichè imprendete il tal ministero per gloria di Dio e per ubbidienza, Dio penserà a voi, imperocchè egli è obbligato a provvedervi tutto il bisognevole per voi e per le anime a voi affidate (1). »

Lo stesso Santo pensava pure che una delle ragioni, per cui troppo spesso si riesce sì poco nel servizio di Dio, è che troppo si teme di non riuscire, e si vuol trovare in se stesso la sicurtà della riuscita.

« In nissun tempo, dic'egli, si studiò mai quanto adesso. Quei grandi Santi che furono Agostino, Gregorio, Ilario, ed altri molti, non istudiarono tanto; e non avrebbero nemmeno potuto, con tanto scrivere, predicare ed adempiere alle funzioni del lor ministero. Ma aveano sì gran fiducia in Dio e nella sua grazia, e tanta sfiducia in se stessi, che non s'appoggiavano mai sul loro ingegno e sulle loro fatiche; e le grandi opere ch'essi fecero, appunto le fecero per la loro gran confidenza nella onnipotenza della grazia di Dio. « Siete voi, o Signore, dicevan essi, che ci avete mandati, ed è per voi che duriam fatica; voi benedirete ai nostri sudori, e ci darete un abbondante raccolto. » Perciò i loro libri e le loro prediche

(1) Trattenimento VI.

facevano frutto meraviglioso: e noi che fidiamo nella bellezza di nostre parole, nella forbitezza delle nostre espressioni, nella rotondità dei nostri periodi e nella profondità della nostra dottrina, noi vediamo ogni nostra fatica andare in fumo, ed altro frutto non sappiamo raccogliere che vanità (1). »

Dietro tali principii, gli assalti del demonio non debbono turbarci più che la vista delle nostre miserie. « La paura, dic'egli, ad un'anima in tentazione, è male più grande del male stesso. Finchè s. Pietro confida, la tempesta nol può sommergere; lorchè comincia a temere, affonda. Non v'inquietate mai. Lasciate che il nemico s'arrabbii fuori della porta, che urti, che batta, che gridi, che urli e faccia ogni peggiore tregenda; noi siam sicuri che non può entrare nell'anima nostra se noi nol vogliamo. Teniamo ben chiusa la porta del nostro consenso, visitiamola spesso se è bene assicurata, e del resto non ci diamo pensiero, perchè non c'è nulla a temere (2). »

« Guardatevi bene, scrive alla Chantal, di tenere il broncio al vostro cuore per quei noiosi pensieri che ci stanno intorno. No, figlia mia, quel poveretto non ne può nulla, ed il Signore non se la piglia con lui, anzi la sua divina sapienza si compiace nel vedere quel cuoricino tutto tremante all'ombra del male, come un pulcino all'ombra dell'avoltoio che svolazza sopra di lui; chè questo è segno che il cuore è buono, e che aborre dalla idea del male (3). »

(1) Tratten. VII. (2) Lettera LI. (3) Lettera DLXX.

A più forte ragione s. Francesco di Sales riprovava l'abbattimento, la prostrazione, il dispetto che certe persone poco pazienti provano pel sentimento delle loro imperfezioni, aridità e miserie. E nulla lasciava d'intentato per tranquillare, incoraggiare e sostenere quelle povere anime.

» Tirate avanti allegramente, dic' egli, e a cuore aperto più che potete, e se non camminate sempre allegramente, camminate almeno coraggiosamente e fedelmente (1). »

« State sempre allegramente umile dinanzi a Dio, ma ugualmente allegra ed umile dinanzi al mondo. Siate contenta che altri non pensi a voi. Se gli uomini vi stimano, ridete dei loro giudizi e della vostra miseria, se non vi stimano, consolatevi allegramente perch'essi dicono la verità (2). »

« Non bisogna spezzare le corde nè gittar via il liuto quando c'è disaccordo. Bisogna anzi piegare l'orecchio per vedere donde viene quel disaccordo, e dolcemente allentare o tirare la corda secondo vuol l'arte (3). La più vile delle tentazioni è quella dello scoramento (4). »

« Non bisogna nemmeno scoraggiarsi quando si manca. Anzi, le nostre imperfezioni ci debbon servire di scala per salire al cielo. Bisogna far come Davide. Lorchè i suoi nemici gli avean preso una città, egli diceva: « Orsù, voglio prenderne dieci a loro. »

(1) Lettera XLIV.
(2) Lettera LXXVIII alla Chantal. (3) Lettera DXCV.
(4) Spirito, parte 17.a, c. III

« Badate all'astuzia del nostro nemico. Prima d'indur le anime al peccato, presenta loro Iddio come senza mani e senza fulmini, e quando le ha rovesciate per terra, lo rappresenta loro circondato di folgori e di fiamme di fuoco, per incenerirle (1). »

« Coraggio dunque, figlia mia. Noi non abbiamo altro scopo che la gloria di Dio. No, nissun altro, almeno apparente, chè se ne scoprissimo degli altri, li schianteremmo senza indugio dal nostro cuore. Adunque di che tormentarci? Viva Gesù! Io credo alle volte che noi siam pieni di Gesù. Almeno non abbiam volontà deliberata in contrario. Nol dico per arroganza, figlia mia, ma per ispirito di confidenza e per mettervi un po' di coraggio (2). Fermo dunque, ve ne supplico, state salda, e che nulla vi scuota. È ancor notte, ma il giorno è vicino; no, non tarderà molto (3). Ancora una volta: Coraggio! Se confidate, vedrete la gloria di Dio (4). »

Una delle arti più solite del demonio per impedire alle anime di giungere alla perfezione è quella di stornare la loro vista, e distrarle dal grande disegno con una moltitudine di progetti sterili e di desiderii vani. Quinci cotanta incostanza e mutabilità di condotta, tanto disgusto della condizione in cui si trovano, tanti desiderii superflui e sconsigliati, tanta virtù in fantasia, tanti difetti in realtà. S. Francesco di Sales conosceva quest'insidia e facea di tutto perchè si evitasse dalle anime.

(1) Opuscoli. (2) Lettera XCV, supplemento.
(3) Lettera LXVII. (4) Lettera LXVIII.

« Non approvo niente affatto, dice egli, che una persona obbligata a qualche dovere ed impegnata in una special vocazione si diletti a bramare un altro genere di vita, da quello che conviene al suo dovere, nè esercizi incompatibili colla sua condizione presente; imperocchè questo dissipa il cuore e lo fa illanguidire negli esercizi necessari (1). »

« Pare incredibile, o figlia, com' io son fermo in questo principio di non seminare nel campo del nostro vicino, per bello ch'ei sia, mentre abbiamo bisogno di lavorare il nostro. La distrazione del cuore è sempre pericolosa. Aver il cuore in un luogo ed il dovere in un altro, non va niente bene (2). Giacobbe non amò Lia come di dovere, finchè pensò a Rachele. Gl' Israeliti non poteron cantare in Babilonia, perchè avevano il pensiero al loro paese. Ed io invece vorrei che cantassimo dappertutto (3). »

« Bene stolti coloro che si divertono a desiderare di essere martirizzati nelle Indie, ed intanto non pensano a ciò che han da fare in casa loro e nel loro stato (4)! Non desiderate mai di essere ciò che non siete, ma piuttosto di esser bene ciò che siete. A che serve il far castelli in aria, poichè dobbiamo abitar sulla terra? È la mia vecchia canzone (5). »

Quanto richiedea di maturità e prudenza nella elezion dello stato, altrettanto volea di costanza e fermezza lorchè vi si era entrato.

(1) Introduzione, lib. III, c. XXXVII.
(2) Lettera XCVII, supplemento. (3) Lettera XCVIII.
(4) Trattenimento VII. (5) Lettera DLVI.

« *Ciascuno*, dice l'Apostolo, *stia nella vocazione, a cui chiamollo il Signore*. Una delle felicità della vita è quella di compiacersi, d'esser contento nella vocazione in cui uno si trova. Chi ne desidera un'altra, non si riposa mai (1). »

« Del resto, non vi è stato che non abbia le sue noie, le sue amarezze, i suoi disgusti; e ciò che è bello si è che, tolte le anime pienamente rassegnate alla volontà di Dio, tutti vorrebbero cangiare la sua posizione con quella degli altri. Quei che son Vescovi vorrebbero essere semplici preti, que' che son maritati vorrebbero esser nubili, que' che son celibi vorrebbero essere maritati. Ma donde viene questa irrequietezza universale, se non da una certa ripugnanza che noi abbiamo al dovere, e da una certa malignità di spirito che ci fa credere tutti gli altri in miglior condizione di noi?

» Ma tanto è lo stesso. Chi non vuol rassegnarsi, voltisi come vuole, non istarà mai bene. Quei che hanno la febbre non trovano angolo di letto che sia buono; non è un quarto d' ora ch' essi sono in quel letto, e già vorrebbono essere in un altro. E la colpa non è del letto, ma della febbre che li tormenta. Ora colui che non ha la febbre della propria volontà, si contenta di tutto, purchè sia servito Iddio. Egli non si dà briga del modo con cui lo adopera il divino padrone; purchè si faccia la sua volontà, a lui fa lo stesso.

» Ma per avere la divozione, non basta voler fare la volontà di Dio; bisogna farla di buona

(1) Spirito, parte 4.a, cap. XVI.

voglia. S' io non fossi Vescovo, forse non vorrei diventarlo, pensando a ciò che sono; ma poichè son Vescovo, non solo sono tenuto a fare ciò che la mia vocazione richiede, ma debbo farlo allegramente, e farne mia delizia. Così dice s. Paolo: *Ciascuno stia nella sua vocazione alla presenza di Dio.*

» Noi non siamo obbligati a portare la croce degli altri, ma la nostra; e perchè ognuno di noi porti la sua, nostro Signore vuole che rineghi se stesso, cioè la propria volontà. Vorrei la tale e tal altra cosa, starei tanto bene nel tale e tal altro luogo... Son tentazioni. Nostro Signore sa troppo bene quel che si fa; e noi facciamo ciò ch' egli vuole e stiamo dove ci ha posti (1). »

« Bisogna stare nella barca in cui uno si trova per tragittarsi da questa all'altra vita, e starvi di buona voglia, perchè sebbene talvolta non vi ci abbia messo la mano di Dio, ma quella degli uomini, Dio vuol nondimeno che stiamo lì, poichè ci siamo (2). Benedetto sia il vento, da qualunque parte egli tiri, purchè ci conduca in porto (3)! »

« Tolgo ad imprestito da s. Anselmo una bella similitudine. Come un arboscello soventi volte trapiantato non può gettar le radici, e per conseguenza non può perfezionarsi e dare i frutti desiderati, così l'anima che trapianta il suo cuore d'uno in altro disegno, non può far progresso, non può fare la sua cresciuta, nè giunger a perfezione, perchè questa consiste negli aumenti e non nei principii. I sacri animali di Ezechiello andavano dove li portava lo spirito, e camminando non tornavano indietro, ma ognuno di essi camminava sempre all' innanzi (1). Così noi dobbiamo andare dove l'ispirazione ci porta e non voltare la faccia, nè tornare indietro, ma camminar sempre da quella parte, a cui Dio ci volse. Chi è sulla buona via, si salvi. Accade talvolta di lasciare il bene per andare in cerca del meglio, e lasciando l'uno, non si trova l'altro. Dunque, ciascuno che ha trovato nella sua vocazione il volere di Dio, stia santamente ed amorevolmente in quella, praticandovi le virtù del suo stato, secondo l'ordine della discretezza e collo zelo della perfezione (2). »

(1) Lettera DCCXXXV. (2) Lettera DCCCLV.
(3) Lettera DCCCXXXV.

« La luce del cielo vi ha fatto conoscere la strada per cui dovete camminare? Ebbene, vi guiderà pure felicemente per quella. Certo ve n'ha di più belle, ma non per voi, e la beltà della strada non rende belli i viaggiatori, sibbene essi acquistano pregio dal ben camminare. Nulla è così gradito a sua divina Maestà come la perseveranza. State dunque in riposo e dite: Oh quante vie vi sono che menano al cielo! Sieno benedetti que' che camminan per esse; ma poichè la mia si è questa, vi camminerò in pace, con grande sincerità, semplicità ed umiltà. L' umiltà di cuore è il miglior mezzo di perfezione (3). »

(1) Ezechiele, I, 12.
(2) Trattato dell'amor di Dio, lib. VIII, c. XI.
(3) Lettera DCLXXIX.

« Io consultai un giorno il nostro Santo, dice monsig. Camus, sopra il mio desiderio di lasciar il Vescovado per menar vita privata. Ei mi rispose con queste parole di s. Agostino: *Otium sanctum diligit charitas veritatis, et negotium iustum suscipit veritas charitatis* (1). »

Un' altra volta gli scrisse il Santo: « Codesta idea di ritirarsi non è peccato, ma potrebbe diventar fonte di non piccole tentazioni. Perchè mentre si pensa a deporre un peso, non si fan grandi sforzi onde portarlo bene. Così un marito cessa di dar prove d'amore alla sua compagna se pensa a ripudiarla. Invece di rinunziare ad ogni lavoro perchè non si fa bene la parte sua, sarebbe meglio per fermo raddoppiare d'ardore. Sì, meglio alzar gli occhi al cielo, sperar soccorso da Dio, e gloriarci nelle nostre infermità, che volger le spalle al nemico, siccome i figliuoli di Efrem. Quei che confidano nel Signore avranno ali siccome aquila e voleranno senza stancarsi; ma quelli che mancheranno di forze, dispariranno siccome il fumo. Del resto, i vili che cercano salvezza nel ritiro, possono avanzar la pena, chè non eviteranno il rischio.

» Quanto a me, mi par di sentire Gesù che dice: *Simone, figliuol di Giovanni, mi ami tu?* E Pietro che risponde: *Voi lo sapete ch'io vi amo;* e da ultimo il Salvator che comanda: *Pasci le mie agnelle; questa è la miglior prova d'amore che mi si possa dare* (2)! »

(1) Spirito, parte 14.a, c. IX.
(2) Lettera CLVII, supplemento.

« Quindi, sebbene stimasse più la parte di Maria, dal Vangelo chiamata migliore, credeala tuttavia più conveniente al cielo; e quella di Marta, da Dio non disdegnata, più conveniente alla vita mortale. Faceva solo eccezioni per le vocazioni straordinarie, per quelle persone che non avendo talenti onde servire nell'uffizio di Marta, molti ne avevano per la vita contemplativa, e per quelle altre che avendo logorate le loro forze al servizio delle anime, si ritirassero alcun tempo prima di morire per disporsi al possedimento di Dio (1). »

« Rassegnato a conservare il peso del Vescovado, io me ne lagnava nondimeno con lui, dice il Vescovo di Belley, per le contrarietà e traversie che incontrava nell'esercizio delle mie pastorali funzioni. Ed egli mi rispondeva che entrando al servizio di Dio conveniva prepararsi alla tentazione, non potendo alcuno seguir Gesù Cristo ed essere de' suoi discepoli se non portando la croce, nè aver entrata al cielo se non per la via dei patimenti.

« La direzion delle anime, diceva egli, è l'arte delle arti. Non bisogna intraprenderla senza essere disposto a mille fatiche e mille contraddizioni. Poichè il Figliuol di Dio fu egli stesso segno alle contraddizioni, dobbiamo noi stupire se va esposta a simil sorte l'opera sua? Egli ha tanto lavorato e patito per guadagnar delle anime, ed i suoi coadiutori e cooperatori i quali non sono che suoi discepoli, avran queste anime a miglior mercato?

(1) Spirito, p. 4.a, c. IX.

« S. Paolo diceva al giovane Timoteo: *Insisti opportunamente ed importunamente, riprendi, esorta, prega con tutta pazienza e dottrina.* Notate che mette la pazienza colla dottrina, perchè i naturali difficili non si posson domare che colla pazienza. Con questa virtù noi possediamo non solo le anime nostre, ma quelle ancora degli altri. »

« Ma per timore che le difficoltà non prostrassero il mio coraggio, egli mi animava coll'esempio del principe dei pastori, il quale antepose l'obbrobrio della croce alla gioia ed alla consolazione, per operare la nostra salvezza. Aggiungeva pur quello degli Apostoli e dei primi pastori della Chiesa. « Bisogna prendere, diceva egli, l'eredità co' suoi pesi. Che non sofferse Giacobbe per isposar Rachele? Quando una donna partorisce, ella è nel dolore, ma lorchè ha posto al mondo un uomo, perde persin la memoria de' suoi dolori. Al postutto, i patimenti fugaci di questo secolo non han paragone colla futura gloria, di cui godremo nel cielo, dove Dio tergerà le nostre lagrime, dove non sarà più alcun pianto, fatica o dolore, perchè tutto sarà passato (1)! »

Un buon parroco avendogli esposto la sterilità delle sue fatiche ed il suo desiderio di cangiar posizione, il santo Vescovo lo incoraggiò, ed esortollo a costanza, come aveva fatto col Vescovo di Belley. « Oh! signore e confratello carissimo, gli dice egli; perchè Iddio ci nutrì egli per tanto tempo col dolce latte delle sue

(1) Spirito, parte 9.a, c. IV.

consolazioni? Affinchè, fatti grandi, aiutassimo a riedificare i muri di Gerosolima, o portando dei sassi, o rimestando la calce, o dando di martello. Credete a me; state lì, e fate alla buona e con fedeltà ciò che vi è moralmente possibile. Vedrete che *si credideris, videbis gloriam Dei;* ma se volete far le cose bene, riputate come una tentazione quanto vi sarà suggerito per cangiar posto, imperocchè, mentre lo spirito vostro guarderà altrove, non si adopererà mai con profitto là dove siete (1). »

Finalmente il suo rispetto al volere di Dio e il pregio in che aveva la pace dell'anima, gli facevano chiedere alle anime ch'esse facessero loro delizia non solo della propria vocazione in genere, ma in particolare di ciascun posto, società ed occupazione, in cui si trovassero ad ogni istante di loro vita.

« Anche questo era uno de' suoi bellissimi detti, dice monsig. Camus: Bisogna piacersi seco stesso quando si è in solitudine, e col prossimo quando si è in società, dappertutto poi non piacersi che in Dio che ha fatto l'una e l'altra. Ma per disavventura, la disuguaglianza dei nostri spiriti è tale, che guardiam sempre dietro a noi, e quando siamo in compagnia vorremmo esser soli, e quando siam soli vorremmo essere accompagnati. Bisogna esser più giusti e più ragionevoli; al tempo destinato alla ricreazione, amar la ricreazione, e così amar la lettura, l'orazione, il lavoro, nei tempi a ciò destinati, ed il silenzio lorchè è voluto

(1) Lettera CXXIV.

dall'obbedienza e dalla regola. Così si potrà dir col profeta. *Benedirò il Signore in ogni tempo, e sempre sarà sulle mie labbra la sua lode;* imperocchè benedire e lodare il Signore consiste appunto nel riferire a gloria sua tutte le nostre azioni buone ed indifferenti, e nel fuggir le cattive. Chi farà altrimenti, s' annoierà dappertutto, imperocchè la solitudine senza Dio è una morte, e la compagnia senza di lui è peggio che morte. Con Dio si sta bene in qualunque luogo, senza di lui, in nessuno (1). »

CAPO IX.

Illusioni e traviamenti che si sforzava di prevenire.

Quelli che ricorrevano per consiglio a san Francesco di Sales non erano tutti egualmente generosi ed illuminati. Molti voleano conoscere la perfezione, senza aver volontà di faticare per conseguirla.

« Voi vorreste, diceva loro il Santo, ch' io v' insegnassi una perfezione bell' e fatta, sicchè non aveste più che a vestire la santità come un abito, e trovarvi santi senza fatica. Oh certo, s' io potessi far tanto, sarei l'uomo più perfetto del mondo; chè, se mi fosse dato di farlo per gli altri, lo farei prima per me.

» Sovente l'uom si figura che la perfezione sia un' arte, e che se si potesse trovarne il segreto, la si avrebbe subito e senza fatica. Falso (1)! Io non conosco altra perfezione che amar Dio con tutto il cuore ed il prossimo come se stesso. Or tutto il segreto di giungere a questo amore, consiste nell'amare, imperocchè come studiando s'impara a studiare, come parlando s' impara a parlare, correndo s'impara a correre e lavorando s' impara a lavorare, così amando s'impara ad amare. Chi piglia altra via, s' inganna a partito (2). »

Così ogni suo monito facea collimare all'esercizio delle virtù e soprattutto della carità. E volea che l' anima si applicasse alla pratica più che allo studio della vita spirituale.

L'antivigilia della sua morte, le sue religiose di Lione il pregarono a far loro conoscere a quali segni potesse distinguersi il peccato veniale dalla semplice imperfezione. « In verità, rispose egli, saria bene saper fare tal distinzione. Ma non ve n'è uno su cento che la sappia fare. Anche i più santi si trovano ben impacciati. Vi dirò ciò che m'accadde un dì confessando suor Maria dell'Incarnazione prima che si facesse monaca. Dopo averla già udita due o tre volte, si accusò di parecchie imperfezioni. Io le dissi che non potea darle l'assoluzione perchè in ciò di che s'accusava non c'era peccato, ed ella ne fu grandemente meravigliata, imperocchè non avea mai fatto questa distinzione tra imperfezione e peccato. Io la esortai ad aggiungere, come fate voi, l'accusa di un peccato da lei commesso altra volta, e dopo la confessione ella mi

(1) Spirito, parte 4.a, c. XXII, e parte 2.a. c. XVIII.

(1) Trattenimento IX.
(2) Spirito, parte 1.a, c. XXV e XXVI.

ringraziò vivamente. Vedete dunque com' è difficile, se un'anima così illuminata era rimasta in tale ignoranza. Così non convien darsi pena di far questa distinzione, quando non si è capace di farla, poichè quella gran serva di Dio non lasciava perciò d'esser santa, ancorchè non facesse tal distinzione (1). »

Il pio Vescovo raccomandava molto lo studio delle vite dei Santi, e non dubitava di riportarne i passi più belli; ma le opere di mistica sublime le consigliava a pochi, perchè credeva che parecchi spiriti meno sodi che ardenti ci potriano trovare più pericoli che veri lumi.

« Voi potete, scriveva egli ad una pia persona, leggere utilmente i libri di s. Teresa e di s. Catterina da Siena, il *Compendio della perfezione cristiana* e simili. Ma non vi fate premura di mettere in pratica tutto ciò che vi troverete di bello. Ricordatevi che un solo non deve mangiar tutto un pasto destinato per molti. Il *Metodo*, la *Perfezione*, la *Perla*, son libri oscuri molto, e che viaggiano sulla vetta dei monti; non bisogna divertirvisi tanto (2). »

« Io vidi persone che avendo letto le opere di s. Teresa, si davano a credere d'aver la perfezione ed i doni soprannaturali che ella aveva, benchè ne fossero ben lontane (3). »

« Mi ricordo specialmente di una religiosa riformata, la quale a forza di leggere le opere di s. Teresa, imparò così bene a parlare col suo linguaggio, che parea proprio una s. Teresa in

(1) Carlo Augusto, lib. X.
(2) Lettera CXXVII. (3) Lettera DCIII.

miniatura; ed ella se lo credeva, e tanto al vivo si immaginava le gesta di s. Teresa in vita sua, che pareale di fare altrettanto, e credea persino d'avere i ratti e le estasi di cui leggeva nelle opere della Santa. Ed altre ve n'ha, che a forza di pensare alla vita di s. Catterina da Siena o da Genova, si figurano d'essere per imitazione altrettante Catterine (1). »

« Quanto al *Combattimento spirituale*, leggetelo e rileggetelo quanto vi piace, ch' ei deve essere il vostro libro prediletto. È chiaro, e tutto praticabile (2). Son quindici anni ch'io lo porto in tasca, e non lo leggo mai senza un qualche profitto (3). »

Sollecito nel reprimere ogni moto dell'amor proprio, vietava egualmente di parlare delle cose di pietà alla leggera e con pretensione, per far vedere di essere bene addentro nella cognizione di quelle cose.

« Non siate mai pronto a parlare, diceva alla Chantal, ma rispondete tardamente, umilmente, dolcemente; e dite molte cose tacendo per modestia (4). »

« Non convien mai parlare di Dio e di divozione per modo di conversazione, ma sempre con gran rispetto, sentimento e stima. E questo dico per prevenire una gran vanità che avvi in molti i quali professano divozione, e che ad ogni proposito dicon parole sante e fervorose così per passare il tempo, senza nemmeno pensarci; e dopo averle dette si danno a credere di

(1) Trattenimento IX. (2) Lettera CXXVII.
(3) Lettera CXXX. (4) Lettera DLXXX.

essere tali nell'animo suo come suonavano le parole; il che è falso (1). »

Amico della semplicità e della moderazione in tutte le cose, s. Francesco di Sales teneasi in guardia contro ogni pratica di pietà che si allontanasse dalle vie ordinarie, e che potesse solleticar l'amor proprio.

Ei permetteva di leggeri l'uso della disciplina, ed anzi talvolta la consigliava come eccellente rimedio contro la languidezza di spirito (2). Raccomandava di non essere scrupoloso nella cura del corpo, e diceva che se si pigliava qualche infermità per fare i comuni esercizi di divozione, conveniva ringraziarne il Signore e soffrire il mal con pazienza. Ma però condannava le penitenze e le austerità straordinarie, atte a distrugger le forze e cagionar malattie. « Il rispetto, diceva egli, che dobbiamo alla provvidenza di Dio e la carità che dobbiamo a noi medesimi, ci proibiscono cotali eccessi (3). »

Avendo saputo che la Chantal volea fare più che le sue forze non permettevano, e che nel suo fervore passava una parte di notte in orazione, ne la riprese subito: « Perchè fate così, cara figlia? No, no, non bisogna opprimer lo spirito a forza di stancare il corpo. S. Francesco lo diceva anch'egli a' suoi discepoli. È vero ch' io fo lo stesso, ma per forza, altrimenti dormo benissimo ciò che mi è necessario. La

(1) Introduzione, parte 3.a, c. XXVI.
(2) Lettera DCCXXXVII; Introduz., parte 4.a, c. XII.
(3) Deposizione della Chantal.

lettera qui annessa fu scritta a mezzanotte; ma era gran tempo che non avea vegliato tanto. Non bisogna fare sconcerti per poca cosa, e tanto meno debbono farne le donne; perchè all' indomani non si vale più niente per tutto il giorno (1). »

« Dormite bene, scriveva all'Abbadessa di Portoreale, Angelica Arnaud, mangiate poco, lavorate molto; aver gran faccende e rifiutare al corpo il riposo, è un voler obbligare a lungo viaggio un cavallo sfiancato senza ben ristorarlo (2). »

« Non si vuol credere, diceva ad un'altra Badessa, come son pericolose, come indeboliscono la testa le veglie protratte. In gioventù non si sente, ma si sente poi tanto più dopo; e molti si son resi inutili in questo modo. Se però vi spiace il letto, se non potete starvi quanto le altre, vi permetterò di alzarvi un' ora prima. »

I voti lunghi o difficili ad adempirsi non convengono a molti, secondo lui. Egli dissuase il Vescovo di Belley dall'obbligarsi al rosario quotidiano, sebben lo esortasse ad esser fedele a quella pratica (3). Avendogli domandato la Chantal di votare una Messa alla settimana in onor di Maria, glielo permise, ma sol per un anno (4). Un'altra persona gli manifestò il pensiero di fare un pellegrinaggio a Loreto; egli ne la distolse. « Non siamo più ai tempi di s. Paola, disse. Io non vi consiglio ad intra-

(1) Lettera CXXXII. (2) Lettera CCCCXIII.
(3) Spirito, parte 8.a, cap. XVI.
(5) Lettera LXVI.

prendere questo viaggio, ma piuttosto a crescere in zelo nella divozione a Maria. La sua intercessione è sì potente e profittevole alle anime, che io la reputo il più grande appoggio che possiamo aver presso Dio pel nostro avanzamento nella vera pietà (1). »

Finalmente ei non voleva che si aspirasse a verun favore soprannaturale, e che si tenesse come indizio di perfezione l' aver ricevuto tali favori. « Il più bello e sicuro segno di santità, egli dice, si è ch'ella sia fondata sopra una vera umiltà e sopra un' ardente carità. Le operazioni soprannaturali, dice s. Bernardo, si posson fare ugualmente dagl'impostori e dai Santi. È l'umiltà di cuore che ne fa conoscere la verità e la sodezza (2). »

« Quando una persona ha dei rapimenti nell'orazione, e non nella sua condotta, cioè non fa una vita spirituale ed unita con Dio per la negazione della mondana concupiscenza e per la mortificazione della volontà, tenete per fermo che tutti quei rapimenti sono dubbi e perigliosi assai, rapimenti che valgono ad eccitare l'ammirazione degli uomini, ma non a farli santi (3). »

La superiora d'un monastero della Visitazione gli scrisse un giorno come una delle sue monache avea molte rivelazioni, e che il padre confessore non dubitava punto ch'esse venisser dal cielo. La risposta del santo Vescovo ci rivela com'egli fosse lontano dalla credulità e quanto gli stesse a cuore d'inculcare il principio che non si deve ammirare altro che la santità, nè giudicare della virtù che dalle azioni.

(1) Lettera DCCLXVIII.
(2) Opuscolo intitolato: *Avvisi ai Confessori.*
(3) Lettera DXCII.

« Mi dimenticavo, dice egli terminando la lettera, di parlarvi delle visioni e rivelazioni di quella monaca. Non vi è ragione di trovarle strane, perchè la facilità, la tenerezza dell' immaginazione donnesca rende il vostro sesso molto più suscettibile d'illusioni che il nostro. Più inclinate a credere ai sogni, a temer dei peccati e a prestar fede alle superstizioni, vi date spesso a credere di veder ciò che non vedete, di udire ciò che non udite, e di provar ciò che non provate.

» È curiosa l'istoria d'una mia parente, la quale avendo perduto suo marito in Piemonte, s'immaginò ch'egli l'avea lasciata incinta, e stette in tale immaginaria gravidanza quattordici mesi, con immaginarii dolori ed immaginarii sentimenti del bambino, tanto che alla fine gridò tutto un giorno e tutta una notte per lo spasimo immaginario dell'immaginario parto. Chi avesse creduto alle sue asserzioni, ell'era madre senza aver figliuoli.

» Bisogna dunque far vedere a quella monaca il disprezzo delle sue immaginazioni, ma un disprezzo dolce e serio, non disdegnoso e beffardo. Non convien maltrattarla, povera figlia, perchè io credo non abbia colpa da quella infuori di compiacersi vanamente nella vanità delle sue immaginazioni.

» Soltanto bisogna mostrarsi al tutto indifferente per le sue rivelazioni e visioni, ed ascol-

tarne le narrazioni come se raccontasse sogni o fantasticherie di febbre calda, senza combatterle punto nè poco. Anzi, quando ne vuol parlare, bisogna darle lo scambio, cioè mutare discorso e parlare di sode virtù e perfezioni della vita religiosa, in ispecie della semplicità della fede, per cui camminarono i Santi, senza visioni e rivelazioni particolari, contenti di credere fermamente alle rivelazioni della santa Scrittura e della dottrina degli Apostoli e della Chiesa. Sarà anche bene inculcarle sovente quel detto di nostro Signore, che a molti operatori di prodigi e a molti profeti egli dirà alla fine del mondo: *Allontanatevi da me, operai di nequizia, io non vi conosco;* ma d'ordinario bisogna dirle: parliamo della nostra lezione, della lezione che nostro Signore vuole che impariamo, dicendo: *Imparate da me che sono dolce ed umile di cuore.*

» Quanto al buon padre confessore che sembra non riprovare quelle visioni, non si rigetti il suo parere, non si disputi seco lui, ma solamente gli si faccia sentire che per provare questa faraggine di rivelazioni non saria male il dispregiarle e non tenerne conto. Ecco il mio avviso per ora (1). »

Oltre le ragioni che adduce per giustificare questo riserbo, egli cita ancora in quella medesima lettera un fatto non guari acconcio a solleticare la vanità della monaca, nè a disporre all'ammirazione le sue compagne.

« Era, dic' egli, a' tempi della beata suor Maria dell'Incarnazione, una giovane di bassi na-

(1) Lettera DXCI.

tali, che fu abbindolata quanto più stranamente si può immaginare. Il nemico, sotto la forma di nostro Signore, recitò per gran tempo l' uffizio con lei, e ciò con un canto così melodioso, ch'ella n' era in estasi continuata. Egli la comunicava bene spesso nelle apparenze di nube splendida ed argentina, dal mezzo della quale faceva venire una falsa ostia nella sua bocca. Più, la facea vivere senza mangiare. Poi, quand' ella portava limosina alla porta, moltiplicava il pane nel suo grembiale, sicchè, se ne portava per tre poveri, e se ne trovassero trenta, ce n'era per tutti in abbondanza, e pane così delizioso, che il suo confessore ne mandava qua e là a' suoi amici per divozione. Intanto codesta monaca avea tante rivelazioni, che divenne sospetta a tutte le persone di spirito. Una ne ebbe, estremamente pericolosa, dietro la quale si credette di dover mettere alla prova la sua virtù; e perciò la si pose in qualità di cameriera presso la beata suor Maria dell'Incarnazione, non ancor religiosa. Colà, essendo trattata un po' duramente dalla signora Maria, si scoperse ben tosto che non era niente affatto santa, che la sua dolcezza e la sua umiltà non erano altro che un orpello superficiale del nemico adoperato per farle accettare i suoi inganni, e che in lei non era altro che un mucchio di false visioni. Quanto a lei, si riconobbe che non solo non mettea malizia nell' ingannare gli altri, ma ch' era ella la prima illusa, non essendo in lei niuna colpa, se ne togliamo la compiacenza ch'ella provava nel credersi santa, ed

alcune infinzioni e doppiezze per mantenere la riputazione della vana sua santità. Tutto questo mi fu raccontato dalla beata suor Maria dell'Incarnazione (1). »

PARTE QUARTA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES SULLA PREDICAZIONE

CAPO I.

Concetto ch'egli avea della predicazione.

Avendo s. Francesco di Sales considerato sempre il ministero della predicazione col lume della fede, ne avea per conseguenza un'altissima stima. A tal ministero non consacrossi che per ubbidienza, e lo disimpegnava con sentimenti di grande umiltà (2). « Il giorno di san Tommaso, scrive egli al p. Pollevin, suo confessore d' una volta, ho celebrato la Messa nella nostra cattedrale di s. Pietro di Ginevra, e per comando del mio Vescovo son da sei mesi occupato a predicare qui ed in altri luoghi della diocesi la parola di Dio. Nel che m' accuserei di temerario, se l'obbedienza non mi togliesse lo scrupolo (3). »

(1) Lettera DXCI. (2) Deposizione della Chantal.
(3) Lettera. IX, supplemento.

Non potea soffrire che tal ministero si praticasse con leggerezza e negligenza. « La parola di Dio, diceva, è un peso; i predicatori ne sono caricati prima di annunciarla, e gli uditori ne rimangono carichi dopo averla udita. A me non piace che vi si frammettano delle celie; non è il tempo nè il luogo (1). »

Egli onorava e rispettava codesta divina parola negli altri come in se stesso. La udiva spesso quanto gli era possibile, e non dispensavasi mai dall'assistere alle prediche se non per causa ben grave, dicendo non esser nulla di buono in lui, salvo l'amore alla parola di Dio. Qualunque fosse il predicatore, lo ascoltava attentamente, e tenea gli occhi sopra di lui senza giammai voltarli altrove, nè lasciarsi coglier dal sonno (2). « Non sento mai predica, dicea egli, ch'io non impari qualche cosa di nuovo (3). » E per ispirar ugual sentimento nei fedeli, procurava lorchè saliva in pulpito, di ricordare la predica altrui, aggiungendo l'elogio di chi l'avea fatta.

Non permettea mai che si censurasse alla sua presenza la parola di Dio. Volea che fosse onorata, sotto qualunque forma si presentasse, e di tal pratica fece una regola speciale pel suo istituto della Visitazione (4). « Io desidero, diceva egli in un'istruzione alle Religiose, che grandemente si onorino i banditori del santo Van-

(1) Lettera all'arcivescovo di Bourges.
(2) Deposizione.
(3) Vita, scritta da D. Gioanni di s. Francesco.
(4) Deposizione della Chantal.

gelo. È un dovere; imperocchè essi sono nunzii celesti che vengono da parte di Dio per insegnarci la strada della salvezza. Come tali bisogna considerarli, e non come semplici uomini; e sebbene non parlino come parlerebbero gli Angioli, ciò non deve sminuire la umiltà e riverenza, colle quali dobbiamo ricevere la parola di Dio, che è sempre la stessa, ugualmente pura e santa come fosse pronunziata dagli Angeli.

« Osservo che quando scrivo ad una persona in carta grossolana e perciò a mal modo, la mi ringrazia con uguale affetto che quando scrivo su carta migliore e con più bella calligrafia. Perchè ciò? Perchè non bada alla carta nè ai caratteri, ma a me che scrivo. Così bisogna fare colla parola di Dio, cioè non badare a chi ce la dà o spiega. Ci dee bastare il sapere che Dio si serve di quel predicatore per ammaestrarci. E poichè noi lo vediamo tanto onorato da Dio, che lo sceglie a parlare in suo nome, potremmo mancare di onore e rispetto verso di lui (1)? »

« Poco importa, diceva un'altra volta, che l'acqua d'una fontana passi per un canale di legno, di ferro o di piombo, purchè si inaffii il giardino. Così poco importano le qualità del predicatore che inaffia, purchè le nostre anime si irrighino della parola di Dio come di una celeste rugiada, che fa germogliare il Salvatore nel giardino dei nostri cuori (2). »

(1) Trattenimento XV.
(2) Spirito, parte 9.a, c. XIV, e parte 15.a, c. XXIX.

CAPO II.

Suo zelo per predicare la parola di Dio.

Egli avrebbe voluto predicar sempre e praticare alla lettera il comando di Dio al profeta: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam* (1). Perchè a suo giudizio non si esortano mai troppo le anime al servizio di Dio ed alla pratica della virtù.

« Sul principio del mio Vescovato, racconta monsig. Camus, accadde che molti alla presenza di monsig. di Sales mi biasimavano perchè predicavo io stesso nella mia diocesi nella Quaresima, nell'Avvento, nelle domeniche e feste. Egli rispose anzitutto che il biasimare un agricoltore o vignaiuolo di coltivar troppo bene il campo o la vigna era fargli un elogio. E poi, temendo che tali censure mi scoraggiassero, mi raccontò il seguente fatto accaduto a lui.

« Ecco, diceva, ciò che accadde a me stesso Avevo il migliore dei padri, ma egli aveva passato gran parte di sua vita in corte ed in guerra, e sapea meglio le regole di questa e di quella che non della teologia. Mentr' io ero proposto, mi esercitava a predicare in cattedrale e nelle parrocchie, e perfino nelle più piccole confraternite. Non sapeva che fosse il rifiutare, tanto mi stava a cuore quel detto di nostro Signore: *Date a tutti quelli che chiedono*. Il mio buon padre sentendo suonare a predica, domandava chi la facesse. E gli si rispondeva: Chi, se non vostro figlio? Un giorno mi prese in dis-

(1) Isaia, LVIII, 1.

parte e mi disse: Proposto, tu predichi troppo sovente; io sento suonare a predica anche nei giorni feriali, e sempre mi si dice: è il proposto, il proposto... A' miei tempi non era così. Le prediche erano molto più rare. Ma, che prediche! Sallo Iddio. Dotte, erudite, bene architettate; si diceano meraviglie, si citava più di latino e di greco in una predica sola che tu non faccia in dieci. Tutti erano stupefatti, edificati, correvano a truppe, avresti detto che si distribuiva la manna. Adesso tu rendi la predica sì comune, che non se ne fa più caso, e di te stesso non si ha più stima.

» Vedete, aggiungeva il buon Vescovo, mio padre parlava come la intendeva lui; certo parlava per mio bene, ma giusta le massime del mondo. Imperocchè tali parlari son sogni della umana sapienza, che è vera stoltezza dinanzi a Dio. Gesù Cristo che è specchio di perfezione e modello dei predicatori, non usò tante cautele, nè le usarono gli Apostoli che seguitarono le sue pedate. S. Paolo non dicea forse a Timoteo: *Praedica verbum, insta opportune, importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina?* Credete a me, non si predicherà mai abbastanza. *Numquam satis dicitur quod numquam satis dicitur* (1). »

In questi sentimenti perseverò s. Francesco di Sales tutta la sua vita. Non cessò mai, dice Carlo Augusto, di annunziare la parola di Dio, ad imitazione di s. Agostino e degli altri padri della Chiesa, sino a poter dire poco prima della sua morte ch' egli avea fatto più di 4,000 prediche. Quasi tutti gli anni predicava l'Avvento e la Quaresima in qualche chiesa, e non di rado in tali stazioni montava in pulpito tutti i giorni. Nelle domeniche e feste predicava quasi sempre in qualche chiesa di Annecy, e poi, qualunque giorno si fosse, non rifiutava mai un invito di predicare. Un religioso distinto e da lui molto stimato gli disse un giorno che tale prodigalità era soverchia. « Che volete, padre, gli rispose Francesco, è la mia indole che mi porta alla condiscendenza. La parola *no*, mi riesce così cruda, che non ho cuore di pronunziarla, tanto più se mi chiedono cose possibili e ragionevoli. Non domando di predicare, ma non so pur rifiutarmi a coloro che mi pregano di celebrar le glorie di Dio, della Vergine e dei Santi (1). »

« Nell'ultimo viaggio che fece a Parigi, il quale durò quasi otto mesi, ei fu talmente cerco da tutte le parti, che gli convenia predicare quasi ogni giorno, il che gli fu causa di una grave malattia, sebbene abbia potuto uscirne assai presto. »

Quelli che stavangli presso non tralasciavano d'avvertirlo che troppe cose imprendeva al di là della sue forze e che esponeva a rovina la sua salute; ma ei rispondeva che quanti sono per uffizio la luce del mondo sono tenuti a consumare, come le fiamme, per illuminare gli altri (2).

(1) Spirito, parte 3.a, c. V.

(1) Année de la Visitation, pag. 62 e 136.
(2) Spirito, parte 4.a, c. XXVI

« Un giorno tra gli altri si venne a pregarlo di predicare per una festa. Ed egli acconsentì subito. Il servo gli fece osservare che aveva già promesso per altro luogo in quel giorno. « Lasciate fare, diss'egli, il Signore ci farà grazia di moltiplicare il nostro pane, chè egli è ricco di misericordia sopra quei che l'invocano ». Gli si dice che tutti temono per la sua sanità. Ed ei risponde: « Se il Signore fortifica il nostro spirito per darci materia di predicare, credete voi che non pensi al corpo, il quale è l'organo per cui si distribuisce la dottrina? Io vi assicuro che se mi si domandasse per quello stesso giorno una terza predica, avrei meno difficoltà di spirito e di corpo a farla che a rifiutarla. Non è egli dovere il dare anima e corpo a benefizio di quel caro prossimo, per cui degnossi morire nostro Signore (1)? »

Se il santo Vescovo era sì facile ad accettare l'incarico di bandire la parola di Dio, non potea mancare di zelo nell'atto di annunziarla. « Ei predicava, dice la Chantal, con uno zelo, con un desiderio indicibile del bene spirituale delle anime, e tutti diceano che le sue prediche erano veramente apostoliche (2). »

« Predico gli Avventi, scriveva egli stesso a questa Santa, e mi ascoltano con meravigliosa attenzione. Ma io predico pure con tutto il mio cuore, il quale, a dirvi la verità, mia carissima Madre, è da Dio privilegiato di grande amore per le dottrine del cristianesimo, e ciò in conseguenza dei lumi ch'io ricevo sulla loro bellezza e sull'amore che tutti i Santi loro portano in paradiso, poichè io tengo per fermo che là si canta con indescrivibile allegrezza: Beati i poveri di spirito, perchè ad essi appartiene il regno de' cieli (1). »

(1) Spirito, parte 14.a, c. XII.
(2) Deposizione.

« Sabbato sera giunsi qua, dopo aver corso le campagne per lo spazio di sei settimane senza fermarmi che una mezza giornata al più. Ho predicato quasi tutti i giorni, e spesso due volte in un giorno. Oh com'è buono il Signore! Non sono mai stato così robusto (2). »

« Oggi, dì della Concezione e prima festa della gloriosa Vergine ed amata nostra Signora e Regina, sono andato tutto vispo come un augellino sul mio pulpito, ed ho cantato più allegramente del solito in onore di quel gran Dio che riscattommi da morte a vita e che mi coronerà nella sua misericordia (3). »

Il buon Vescovo avrebbe voluto vedere il suo zelo imitato da tutti i pastori d'anime, specialmente da' suoi compagni nell'Episcopato, e perciò esortava sovente i suoi colleghi più intimi a seguitare il suo esempio.

« Voi dovete assolutamente, scrive egli ad un Vescovo eletto di fresco, pigliare il partito di evangelizzare il vostro popolo. Non ve ne lasciate distorre da cosa che sia. E non cercate di farvi grande predicatore, ma semplicemente di fare il vostro dovere e la volontà di Dio (4). »

(1) Lettera CCCCXX.
(2) Lettera XCVIII, supplemento.
(3) Lettera CCCL. (4) Lettera XLVI.

« Il vostro popolo vi aspetta, dic'egli ad un altro prelato: dal vostro principio si giudicherà del seguito. Cominciate adunque per tempo a fare ciò che vi converrà di far sempre. La predicazione è il primo, il grande dovere dei Vescovi, come loro si inculca nella consecrazione. A tal fine essi ricevono una grazia speciale che non debbono lasciare andar vana. Perciò s. Paolo tuona: *Guai a me se non evangelizzo!* e nel concilio di Trento si legge: *Praecipuum episcoporum munus est praedicare.* Questo pensiero ci dee far coraggio.

» Vi supplico dunque umilissimamente: Non vi lasciate arrestare nè ritardare il passo da alcuna paura. Più presto comincerete, più presto riuscirete: e non c'è altra via per divenire maestro, che predicar sovente. Voi potete, signore, e dovete farlo. La voce non manca, la scienza è bastevole, ed avete di più un bello aspetto; voi occupate un posto ben alto nella Chiesa. Così vuole Dio, così aspettano gli uomini, così convien fare per la vostra salvezza: dunque coraggio, per amor di Dio. Il cardinal Borromeo, senza avere la decima parte dei vostri talenti, predica, edifica, si fa santo. Non cerchiamo il nostro onore, ma solamente quello di Dio. E lasciate fare: Dio cercherà il nostro... Dunque cominciate, o signore: ora all'ordinazione, ora alla comunione, dite quattro parole, poi otto, poi dodici, sino a mezz'ora. E poi montate in pulpito.

» Nulla vi ha d'impossibile all'amore. Gesù non chiese a s. Pietro: *Sei tu eloquente?* ovvero: *sei santo?* No, ma gli chiese: *mi ami tu?* — S. Giovanni ne' suoi ultimi giorni non sapea far altro che ripetere cento volte in un quarto d'ora: *Figliuolini, amatevi a vicenda.* Con queste semplicissime parole montava in pergamo. E noi, noi avremo paura di aprir bocca se non abbiamo scritto dei capolavori di eloquenza? Lasciate dire quelli che vantano l'eloquenza del vostro antecessore; egli non cominciò pure una volta siccome voi (1)? »

« Un predicatore dev'essere istruito; ma non crediate che abbisogni di una scienza eminente. S. Francesco non era sapiente, eppure fu un grande ed eccellente predicatore. Noi vedemmo a' tempi nostri il cardinal Borromeo; aveva una scienza men che mediocre, e facea meraviglie. Potrei citare di molti esempi. Un distinto letterato, Erasmo, dicea che il vero mezzo d'istruirsi è l'insegnare. Predicando s'impara a predicare. Dico di più, che non si manca mai di scienza quando non se ne vuole mostrare più di quello che se ne ha. Non sappiamo noi parlare convenientemente del mistero della Trinità? Non ne parliamo. Non siam capaci di spiegare l'*In principio* di s. Gioanni? Lasciamolo stare; vi son ben altri argomenti più utili a trattarsi. Ad ognuno la parte sua (2)! »

« Del resto, la paterna allocuzione d'un Vescovo val sempre meglio delle artificiose prediche degli altri. Ad un Vescovo accade ben poca cosa per ben predicare, imperocchè il suo dire

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.
(2) Lettera XLVI.

dev' essere di cose necessarie ed utili, non ricercate e curiose; la sua parola dev' esser semplice, non affettata; la sua azione, paterna e naturale, senz'arte nè studio; e per poco che dica, è sempre molto. Pare incredibile quanto la parola d' un Vescovo è più autorevole delle altre (1). »

CAPO III.

Sua purità d' intenzione nell' annunziare la parola di Dio.

Se il santo pastore avea tanto zelo per la predicazione, si è perchè in essa vedeva il più potente mezzo a glorificar Dio e far del bene alle anime. Tal era, secondo lui, la sola considerazione che si dovesse sentire da un predicatore cattolico.

« Qual intenzione deesi avere nel predicare? dic'egli. Quella che avea nostro Signore venendo in questo mondo. Or ecco le sue parole: *Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant.* Dunque lo scopo che dee prefiggersi un predicatore si è quello di restituire la vita della grazia a quei che l'hanno perduta per lo peccato, e di raffermare il regno dello Spirito santo nelle anime in cui abita; ossia, secondo le parole di Geremia, sterpare e distruggere i peccati ed i vizi e piantare e far crescere le perfezioni e le virtù. Ogniqualvolta egli sale in pergamo, dica a se stesso: *Ego veni ut vitam habeant, et abundantius habeant* (2). »

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.
(2) Ioan. X, 10. Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

Volea dunque il pio Vescovo che il predicatore dimenticasse se stesso, ed avria tenuto in conto d'abuso e di sacrilegio il far servire la santa parola per conciliarsi stima od umana influenza. « Certo, dic'egli, i predicatori, superiori e persone che han cura d'anime, non faranno mai nulla di buono se i loro discepoli non conducono alla scuola di nostro Signore. Se vogliono farli avanzare nella perfezione, convien che li mandino a questo mare di scienza, e che li esortino a cercare il divin Salvatore, per esserne ammaestrati, come faceva il grande Apostolo Paolo, il quale scriveva ai Corinti: « Miei figliuoletti, ch'io con tante pene, tribolazioni e fatiche guadagnai a Gesù Cristo, e pei quali sostenni tanti travagli e dolori, io non vi insegno per attirarvi a me, sibbene per attirarvi alla cognizione di Gesù Cristo mio maestro: *Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Iesum Christum Dominum nostrum* (1). Perciò la mia predicazione non consiste in parole di umana sapienza, ma nella manifestazione di Spirito santo e di virtù. »

« I predicatori e direttori di anime, i quali collo splendore di belle parole cercano trarre a se stessi i discepoli a cui insegnano e le anime che dirigono, sono somiglianti ai filosofi gentili ed agli eretici, i quali si adoperano a fare discorsi belli, sottili e bene architettati, ma non per condurre anime a Gesù Cristo, sibbene per attirarle a se stessi coll'esca delle belle parole: invece i veri servi di Dio non cercano

(1) II Cor. IV, 5.

altro che di portare le anime colla loro parola e col loro esempio alla cognizione ed all'amore di sua divina Maestà (1). »

Così fedele nel mirare in tutte le cose a Dio solo, s. Francesco di Sales non badava al suo uditorio se non per adattarsi a' suoi bisogni; non si lasciava gonfiare dalle lodi, nè scoraggiare dalle censure, e le sue prediche non pesava che in proporzione delle anime che riconducea sul buon sentiero e dei buoni sentimenti che risvegliava nei cuori.

« Montava sempre in pulpito con una profonda umiltà e con una gran sommessione allo spirito del Signore (2). »

Quando si preparava pel suo secondo Quaresimale a Grenoble, gli fu detto che era temerario lo intraprendere per due volte una sì lunga fatica in una città così grande, e che gli eretici sarebbero anzi contenti, perchè il suo successo non sarebbe più quello dell'anno antecedente, e che le sue ripetizioni gli farebbero torto. Il Santo rispose: « Quei che mi accusano di temerario non sono senza ragione. Vedo che sono uomini e ragionano all' umana. S'io volessi predicare me stesso, certo avrei motivo di temere: ma non cercando altro che Gesù e la gloria sua, spero di far vedere a tutti che il nostro Dio è una sorgente inesauribile, e che sperando in lui non si dee temere di esser confuso (3). »

(1) Predica per la domenica 2.a d'Avvento.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Année de la Visitation, pag. 100.

« Una volta, nel corso di quel Quaresimale, parve che non riuscisse come negli altri giorni; ma egli non ismarrì punto la sua calma ed abituale serenità. « Questa notte nello svegliarmi, scrivea quel giorno stesso alla Chantal, mi vennero mille buoni pensieri per la predicazione, ma le forze mancaronmi nel più bello. Dio sa tutto, e tutto io rivolgo alla gloria sua, e ad orando la sua provvidenza, me ne sto in pace (1). »

« Un'altra volta, racconta la stessa Santa, venendo egli da predicare ad uno splendido uditorio, gli domandai se era contento della sua predica. — No, mi rispose; ma che importa? — Tanto poco si curava della stima del mondo (2)! »

Maggiore umilta mostrò ancora nel viaggio che fece a Parigi lo stesso anno. « La sua prima predica fu nella festa di s. Martino nella chiesa dell'Oratorio. Il re, le due regine, i Vescovi, gli uomini più illustri della capitale ed una moltitudine di gente di tutti i ceti vollero udire e giudicare un predicatore così rinomato. Al vedere quell'uditorio, il santo Vescovo, ben lontano dal seguitare i suggerimenti dell'amor proprio, e far bella mostra di sè, stimò meglio di umiliarsi su quel grande teatro, e si limitò a raccontare semplicissimamente la vita di san Martino. Per la maggior parte dei curiosi fu una bella burla. « Oh ma vedete quel montanaro, dicevano, che bel panegirico ci ha fatto!

(1) Lettera DCCLXII.
(2) Deposizione della Chantal.

Valea la spesa di venir da tanto lontano per esercitar la pazienza »! E sentendo l'umile prelato queste parole, si rallegrava d'essere disprezzato dagli uomini e di piacere a Dio solo. Per sua discolpa si contentò di dire che da un albero di montagna non si potevano aspettare che frutti selvaggi. — « Ecco, dicea s. Vincenzo De Paoli, raccontando a' suoi preti questo bel tratto di umiltà, ecco come i Santi reprimono la natura e trionfano della vanità. Ecco come dobbiamo far noi, preferendo i bassi ai più splendidi uffizi, e l'abbiezione a ciò che ci farebbe onore (1). »

S. Francesco di Sales era ben lungi dal credere di potersi proporre a modello. Ma egli stesso, come s. Vincenzo De Paoli, esortava sovente i predicatori a calpestar l' amor proprio ed approfittare delle occasioni dalla Provvidenza somministrate per esercitar l'umiltà. Ecco un fatto ch' egli citava in tali congiunture, e che il Vescovo di Belley ascoltò dalle sue labbra.

« Un religioso, grande predicatore, era venuto ad Annecy e gli domandò in grazia di predicare alla sua presenza. Parea che nella sua domanda pigliasse parte non poca il desiderio di far brillare la propria eloquenza dinanzi a sì distinto prelato. Ma il Signore punì per bene la sua superbia.

» Nel giorno prefisso, il Vescovo si trovò in cattedra, circondato da' suoi canonici, dal Clero e dal popolo, per sentire quella famosa predica, alla quale gli amici dell' oratore aveano in-

(1) Vita, scritta da Carlo Augusto.

vitato quant'era possibile di persone. Ma fin dal principio il valentuomo s' imbrogliò nelle idee, e per qualche segreto giudizio di Dio, cadde in tale imbarazzo, che dopo aver battuto l'aria per qualche tempo, dovette infine rassegnarsi a tacere, perchè la sua memoria non gli suggeriva più altro che il silenzio.

» Svergognato, calò dal pergamo, e tanto fu accorato di quello smacco, che entrò in una cupa tristezza, vicina alla disperazione. Giunse al punto di voler morire perchè non potea più, come dicea, sopravvivere a tanto disonore. Il *che dirà il mondo?* lo stringeva sì forte, che non potea chiuder occhio nè dì nè notte. All'insonnia volle aggiungere il digiuno, ed i suoi correligiosi furono obbligati a chiamare il santo Vescovo per consolarlo e persuaderlo a pigliare un po' di cibo. Dopo molti sforzi e dopo minaccie di dannazione, il prelato lo fe' risolvere a mangiare, ma egli non accettò senza la condizione che gli si permettesse di cambiare provincia e perfino nazione, e gli si desse ubbidienza di venire a terminare i suoi giorni in Italia.

« Avrei desiderato, diceva il Santo, ch' egli avesse un po' meno di quella scienza che gonfia, ed un po' più di quella carità che edifica; un po' meno di talenti ed un po' più di umiltà (1). »

« Siate contenti, diceva, lorchè salendo in pulpito vedete poca gente. — Ma, diceva il Vescovo di Belley, una face si usa in proporzione

(1) Spirito, parte 16.a, c. XXI.

della gente che ha da illuminare, e le abbondanti pesche si fanno nelle grandi acque. — Io parlo così, rispondeva il Santo, per trenta anni di esperienza. Ho sempre fatto più frutto colle prediche a piccoli uditorii che a grandi.

» Quand' ero proposto, il Vescovo mio antecessore mandommi con altri ecclesiastici a predicar nel Chiablese. Non potevamo ancora far le funzioni cattoliche nelle città, perchè piene di ugonotti; andavam dunque fuori in cappelle lontane a fare le nostre adunanze ed i nostri esercizi di pietà.

» Una domenica il tempo era bruttissimo, e non vennero alla mia Messa che sette persone. Io voleva predicare dopo aver detto la Messa; e questa volta eran sì pochi gli uditori, che alcuno mi disse non valere la pena di montare in pergamo. Ma io risposi che nè un grande uditorio mi aggiungeva coraggio, nè un piccolo me ne toglieva, e che era abbastanza se taluno fosse edificato.

» Salii dunque in pulpito, e mi ricordo che predicavo sull' invocazione dei Santi. Trattai l'argomento con grande semplicità, non in forma di controversia, chè lo sapete anche voi che il disputare non mi piace. Così non dicevo nulla di patetico nè di veemente. Eppure uno di quei che erano in chiesa cominciò a piangere amaramente, e perfino a singhiozzare e sospirare ad alta voce. Temendo che avesse male, gli dissi che non si facesse forza, ch'io ero pronto a discendere e dargli soccorso se ne aveva bisogno. Egli rispose che stava bene di corpo, e

ch' io continuassi pure a parlare, che applicava appunto il rimedio sul luogo del suo male.

» Terminata la predica, la quale fu breve, colui venne a gittarsi a' miei piedi ed esclamò ad alta voce: « Signor proposto, voi oggi mi avete dato la vita, avete salvato l'anima mia. Oh! sia benedetta l'ora ch' io venni a predica ed ho sentito voi! Quest'ora mi varrà un'eternità. »

» E lì dinanzi a tutti raccontò che avea parlato dell' invocazione dei Santi con alcuni ministri dell'eresia, e questi gliel'aveano rappresentata come un'orribile idolatria, tanto che avea dato parola di tornare il giovedì dopo nella lor comunione (imperocchè era un protestante convertito di fresco). Aggiunse poi che era sì bene istruito dalla predica udita, e così ben guarito da tutti i suoi dubbi, che detestava di tutto cuore la promessa fatta ai ministri ugonotti, e protestava nuovamente ubbidienza alla Chiesa romana.

» Non saprei dire l'impressione che in tutto il paese produsse un così grande esempio di cosa accaduta in così piccola adunanza, e quanto rese i cuori docili ed arrendevoli alla parola di verità e di vita.

» Potrei, aggiungeva, raccontare ben altri fatti a questo somiglianti e più splendidi ancora, che tanto amore mi ispirarono ai piccioli uditorii, sicchè non mi sento mai così contento come quando al salire sul pulpito vedo pochissima gente in chiesa (1). »

(1) Spirito, parte 2.a, c. XXVII, e Carlo Augusto, lib. II.

Il Santo provava pure particolare consolazione nel predicare ad umili e rozze udienze, come nelle chiese di campagna od in certe comunità.

« Ieri, egli dice, ho fatto una predica sulla passione dinanzi alle nostre monache di santa Chiara. Fui molto contento di quella predica, a cui assisterono, oltre le monache, un venticinque o trenta divoti della città; ed io ebbi la consolazione di sciogliere il freno a' miei poveri affetti su questo grande argomento (1). »

« Sì, figlia mia, scriveva da Parigi alla Chantal nel suo viaggio del 1618, ho predicato stamane dinanzi alla regina ed a tutta la sua corte; ma in verità non l'ho fatto con maggior attenzione, affetto e piacere che nella mia povera Visitazione. Ah! figlia mia, la viva presenza del Re e delle Regina del Cielo fa ecclissare dinanzi agli occhi del nostro cuore tutte le altre dignità della terra (2). »

Un'altra volta, scrivendo alla medesima Santa di qualche parrocchia di campagna in cui si trovava, chiude la sua lettera così: « Debbo ancor dirvi una bagatella: ed è ch' io predico sì bene ed a mio agio in questo luogo, e dico a questa buona gente certe cose ch'essi intendono sì bene, che mi risponderebbero volentieri (3). »

« Oh! quanto è meglio, diceva sovente, predicar nei villaggi o nelle piccole città che nelle

(1) Lettera CXII.
(2) Lettera CXII, supplemento.
(3) Lettera XCV, supplemento.

grandi! In queste per l'ordinario non vedi che ambizione ed orgoglio, specialmente in mezzo ai grandi; ma il popolo minuto ascolta attentamente ed accuratamente la santa parola, e le sue anime son riscattate col sangue di Gesù Cristo nè più nè meno come quelle dei grandi monarchi; perciò io non so far differenza da quella infuori della maggiore o minor grazia di Dio che è nelle anime (1). »

CAPO IV.

Scopo speciale di ciascheduna predica.

« Era giudizio di s. Francesco di Sales non bastare al predicatore l'avere una generale intenzione di indirizzar le anime a Dio, ma dover egli salendo sul pergamo proporsi un fine speciale, per esempio l'esposizione di qualche mistero, lo schiarimento di un articolo di fede, la distruzione di qualche vizio o lo stabilimento di qualche virtù.

» Più d' una volta, racconta monsig. Camus, dopo aver udito la mia predica, mi domandò ciò che mi ero in essa proposto, e mi dicea poi francamente se avevo o no raggiunto il mio scopo.

» Mi raccomandava sovente di stabilire con precisione in me stesso lo scopo di ciascheduna predica. — Non vi par vero, diceva, com'è importante questo avvertimento, e quante prediche bene studiate ed elaborate riescono inutili per mancanza di fine particolare.

(1) De Cambis.

» V' ha dei predicatori che fan discorsi assai pieni di buoni e salutevoli ammaestramenti, ma non calcano abbastanza sopra ciascuno di essi, e le verità ch' essi annunziano si soffocano le une le altre pel troppo numero e per la lor varietà, come il grano stenta a crescere quando si semina troppo fitto. Se si propone uno scopo unico ed a questo si fan convergere tutte le ragioni e tutti i movimenti oratorii, l'impressione è più forte e capace di penetrare i cuori più duri.

» I pecchioni che svolazzano su tutti i fiori non ne traggono miele; ma l'ape non fa così; ella si ferma sopra ciascuno tanto che basti per succhiarne il sugo.

» Seguitate codesta regola, e siate persuaso che le vostre prediche saranno utili e fruttuose, e voi sarete fra i buoni dispensatori della parola di Dio (1). »

CAPO V.

Com'egli si preparasse a predicare.

Avendo a predicare ogni giorno, e non proponendosi altro scopo che l'edificazione de' suoi uditori, s. Francesco di Sales avea pigliato l'usanza di non iscrivere le sue prediche (2); ma non perciò dispensavasi dal prepararle con quanta accuratezza gli era possibile pregando e meditando.

« Quando si ha da predicare, scrive egli all'Arcivescovo di Bourges, io credo bene che si

(2) Spirito, parte 3.a, cap. 1.

prepari la sera innanzi, ed al mattino si mediti ciò che agli altri si vuol dire lungo il giorno. Questa preparazione fatta dinanzi al SS. Sacramento, è di una grande efficacia, come dice il Granata, ed io sono del suo parere. »

In tal modo, e talvolta anche passeggiando, preparava egli stesso le sue istruzioni.

In tale preparazione ricevea grandi lumi da Dio. « Ieri sera, diss' egli in una predica d'Ognissanti, considerando la gloria di tutti i Beati, mi venne in pensiero che quella parola scritta in sasso bianco e da nissuno intesa fuorchè da chi la riceve (*Dabo illi calculum candidum, et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit*) non sia poi altro che una di quelle parole amorose e paterne che Dio dirà all' anima beata: *Io son tutta tua e tu sei tutta mia;* tu non ti separar da me ed io non mi allontanerò da te in eterno (1). »

In altra circostanza, scrivendo alla Chantal, le dice ch'ei si prepara a fare una esortazione alle sue figlie. « Mi proverò, disse, a predicar loro più graziosamente che potrò; ho già qualche idea che mi piace (2). »

Ma egli facea ben più assegnamento sulla preghiera che sulla meditazione per render efficaci le sue prediche.

« Lorchè cominciò il suo secondo Quaresimale ad Annecy, avvisò il suo popolo ch' egli celebrerebbe ogni giorno la Messa immediatamente prima della predica, sicchè dall'altare andrebbe

(1) Predica 1.a per la festa d'Ognissanti.
(2) Lettera CDXXIX.

difilato sul pulpito, affinchè le sue parole fossero inzuppate del sangue dell'immacolato Agnello, e per la virtù del santo Sacrifizio ei potesse ottenere pe' suoi uditori i lumi e le grazie di cui avean bisogno. »

« Non si dovrebbe mai predicare, diceva egli, senza aver celebrato la Messa, o fatto almeno la preparazione per celebrarla. *È incredibile*, dice il Grisostomo, *quanto è terribile pel demonio la bocca di chi ha ricevuto i santi misteri.* Ed ha ragione. Perchè allora sembra che possa gridare con s. Paolo: *An experimentum quaeritis eius qui loquitur in me Christus?* Allora si ha più fiducia, più ardore e più luce. *Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi*, dice il Salvatore. E senza alcun dubbio, finchè è realmente presente in noi, ci illumina, imperocchè egli è luce. Così gli occhi dei discepoli di Emmaus si aprirono al ricevere la santa comunione (1). »

Non contento di pregare prima delle sue prediche, il suo cuore pregava ancora mentr' era in pulpito. « Uno de' suoi canonici avendo osservato che dopo l'*Ave Maria* faceva una lunga pausa e girava lo sguardo sull'uditorio, gliene domandò il perchè. — Io saluto, rispose il Vescovo, gli Angeli custodi di tutti i miei uditori, e prego ciascuno di essi di preparare i cuori dei loro affidati a ricevere le mie parole. Per tal modo ho già avuto di grandi favori (2). »

Piacevasi pure di raccomandare la sua predicazione alle preghiere delle anime pie, che

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.
(2) Deposizione.

scongiurave di aiutar lui e tutti gli operai del Signore. « Se voi bramate, diceva, di predicare con me, vi supplico, figlia mia, di farlo, col pregar Dio che mi conceda parole secondo il suo cuore ed i desiderii vostri. Quante volte accade che noi diciamo buone cose, perchè un' anima pia ce ne ottiene la grazia! E non predica ella abbastanza, e con un vantaggio di più, che non sapendo nulla, non è in pericolo di superbia? Noi predicatori siam somiglianti agli organi, dove l'alza-mantici fa veramente assai, ma non ne riporta gli elogi. Aspirate dunque spesso per me, figlia mia, e predicherete con me (1). »

» E tralasciava di fare egli stesso ciò che raccomandava agli altri. Quando non potea predicare, assisteva a predica, e poi dicea la Messa, pregando il Sol di giustizia a riscaldare i cuori e far fruttificare la semenza evangelica dal predicatore gettata (2). »

CAPO VI.

Materia e forma delle prediche, secondo s. Francesco di Sales.

La sua lettera sulla predicazione racchiude i più sapienti e pratici avvisi sulla maniera di predicare, sul disegno e sulle parti delle prediche.

« Prima di tutto, la materia delle prediche è la parola di Dio. *Praedica verbum*, dice san

(1) Lettera CCCXI, supplemento.
(2) Année de la Visitation pag. 106.

Paolo a Timoteo; ed il divino Maestro aveva detto: *Praedicate evangelium;* parole che san Francesco d'Assisi traduce alla lettera nell' indicare a' suoi frati per argomento delle istruzioni le virtù ed i vizi, il paradiso e l' inferno. La Scrittura fornisce a dovizia quanto è necessario ai predicatori; e' non hanno bisogno d'altro.

» Debbonsi adunque metter da banda i dottori della Chiesa e gli scritti dei Santi? No, senza dubbio; ma la dottrina dei Padri che cosa è se non una spiegazione chiara e diffusa delle Scritture sante? Dunque bisogna ricorrere ad essi come ad organi da Dio destinati a tramandarci il vero senso della sua parola.

» E le vite dei Santi posson essere di alcuna utilità? Oh mio Dio! e perchè no? Nulla vi ha di più edificante e più bello. Ma che sono ancora le vite dei Santi, se non il Vangelo in pratica? Tra la Scrittura e le vite dei Santi non vi ha maggior differenza che tra la musica scritta e la musica eseguita.

» E delle storie profane, che deesi dire? Non son cattive, ma si debbono adoperare come i funghi, con molta sobrietà, per istuzzicar l'appetito, e badando bene di esaminarle a dovere. Bisogna trattarle, al dire di s. Gerolamo, come gli Israeliti trattavano le schiave che voleano sposare, tagliar loro le unghie e le chiome, cioè stralciarne tutto il superfluo, per trarne solo gli esempi di virtù veramente degni del Cristianesimo.

» Quanto alle favole dei poeti, non ne ho mai incontrato alcuna nelle prediche degli antichi, toltane una sola in s. Ambrogio: quella d'Ulisse e delle Sirene. A mio parere non si debbono toccar mai, o quasi mai, perchè non convien mettere l'idolo di Dagone accanto all'arca dell'Alleanza.

» Ma, per venire alla pratica, la prima cosa a cui dee pensare un predicatore, è di formarsi uno scheletro delle cose da dirsi, imperocchè da questo disegno dipende il prestigio della orazione.

» Siffatto disegno dev'esser semplice, chiaro, facile a percepire V'ha di quelli che credono far mirabilia nascondendo all' uditorio lo scopo ed il progresso di loro prediche. Ma in grazia, a che serve lo avere un disegno, se questo si dissimula e nissuno lo vede?

» Quanto alla disposizione e dilatazione delle prove, amerei di veder figurare in prima fila i testi della Scrittura, poi le prove della ragione, poi le similitudini, finalmente gli esempi, purchè ricavati dalla Scrittura; chè se profani, non si addicono alla conclusion della predica. Una cosa sì santa vuolsi far santamente.

» Trovo bene che si dica *primieramente* al primo punto, *secondariamente* al secondo, affinchè il popolo veda l'ordine del discorso. I preamboli ed i troppo studiati ornamenti, mettiamoli da un lato (1). »

« Lorchè citava la sacra Scrittura, dice il Vescovo di Belley, voleva che se ne esponesse il senso letterale prima del figurato, per non mettere il tetto prima delle fondamenta. Voleva an-

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bouregs.

cora che il figurato non fosse tratto coi denti, altrimenti, diceva egli, la Scrittura diventa come il gariglione delle campane, a cui si fa dire ciò che si vuole.

» Predicando un giorno alla sua presenza, mi avvenne di applicare alla peste delle compagnie cattive quelle parole del profeta: *Cum electo electus eris, et cum perverso perverteris*, la qual cosa si fa assai comunemente dagli oratori.

» M'accorsi subito ch'egli non era contento; e quando fui solo con essolui, mi chiese perchè avessi così contorto quel passo, ben sapendo che il suo senso letterale non era quello. Gli dissi che era per allusione. Capisco bene, disse egli, ma dovevate dire che quello non era il vero senso perchè, secondo la lettera, quel versetto s'intende di Dio, che è buono, cioè misericordioso coi buoni, e cattivo, cioè severo verso i malvagi, castigando gli uni e facendo misericordia agli altri (1). »

« Il senso letterale, dice egli stesso, ci è somministrato dai commenti dei dottori. Ma tocca al predicatore di trarre partito di ciascheduna parola, di farne sentire la forza e la convenienza. Così ieri dovevo spiegare il precetto di nostro Signore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, et ex tota mente tua.* A queste parole, diedi il senso che loro dà s. Bernardo: *Ex toto corde*, cioè con coraggio, con generosità, con ardore; imperocchè l'ardore viene dal cuore: *ex tota anima*, cioè con amore; imperocchè l'anima, in quanto

(1) Spirito, parte 2.a, c. VIII.

anima, è il principio degli affetti e delle passioni; *ex tota mente*, cioè con saviezza e discrezione, imperocchè all'intelletto ed alla parte superiore dell'anima appartiene la prudenza che si richiede per avere uno zelo *secundum scientiam et discretionem.*

« Se vuolsi spiegar la Scrittura in senso allegorico, bisogna che questo non sia forzato, ma venga da sè, come quando s. Paolo ci fa vedere il popolo ebreo ed il popolo cristiano sotto la figura d'Esaù e di Giacobbe. Anzi, quando l'allegoria non ha fondamento che apparisca, è meglio non dare l'uno dei fatti come figura dell'altro, ma solo avvicinarli a mo' di similitudine. Pigliate ad esempio il ginepraio, sotto il quale Elia riprese le forze, e che da molti si dà per figura della Croce. Io direi: Come Elia riposò all'ombra di quest'albero, così noi riposiamo all'ombra della Croce nella pace della santa orazione. Meglio questo, che pronunziare esser qui un'allegoria, che Elia rappresenta il cristiano e che l'albero rappresenta la Croce. Così il discorso riesce più solido e meno soggetto a difficoltà.

» Quanto alle citazioni dei Padri, debbono esser brevi, energiche, ed atte a colpire. Troppo lunghe, fanno minor impressione e raffreddano l'uditorio, più ancora espongono a rischio di esser tradito dalla memoria. Siano dunque brevi e facili a ritenersi, come queste di s. Agostino: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te. — Qui poenitentibus veniam promisit, tempus poenitendi non promisit*, ed altre simili.

S. Bernardo ne ha moltissime. E si ponno citare in latino, traducendole poscia in modo forte e vero, sicchè la traduzione riesca una viva ed animata spiegazione del testo.

» Dopo le prove dell'autorità vengono quelle della ragione. Un bel talento unito ad uno spirito buono può trarne partito. Si trovano queste radunate negli autori, specialmente in san Tommaso. Perciò non hassi che a ricorrere all' indice. Per esempio, avete a parlare sull' umiltà? Cercate nell' indice: *humilitas, humilis; superbia, superbus*, ecc. Colà vedete in quali luoghi si tratti di tal virtù e del vizio opposto, e raccogliete le varie ragioni da lui recate. *Intelligenti pauca.*

» Intorno a queste prove però debbo fare una osservazione. Bisogna usarne solo quel tanto che puossi mettere alla portata delle intelligenze dei più mediocri fra gli uditori (1). »

CAPO VII.

Com'egli amasse la semplicità nel predicare.

Amando in sommo grado la modestia, san Francesco di Sales doveva abborrire da ogni pretesa in sul pulpito, e sdegnare, com'egli dice, i vani concetti d'un' eloquenza guasta ed imbellettata. »

« Ho sempre osservato, dice uno dei testimoni uditi nel processo della sua canonizzazione, ch'ei predicava all'apostolica, cercando la salute delle anime, e non gli applausi del

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

mondo. Anzi, una volta, accorgendosi che la sua parola divertiva gli uditori, e ne restavano ammirati, si arrestò per pigliare una forma più semplice, affinchè dimenticato l'oratore, non si pensasse che alle verità annunziate (1). »

Attesta la Chantal ch'ella fece la medesima osservazione. « Riconobbi chiaramente, ella dice, ch'ei non aveva altro fine nel predicare che la conversione ed il bene delle anime. Ei non si credea per nulla un grande predicatore, sebbene lo fosse in verità, ed era ben lontano dal voler essere riputato per tale (2). »

Del resto, i suoi avvertimenti all'Arcivescovo di Bourges fanno vedere quali fossero i suoi principii in tale materia.

« Si domanda, egli dice, se un predicatore debba cercar di piacere, mentre cerca di istruire e commuovere. Molti vi sono che glie ne fanno una legge; lo so; ma a mio giudizio, vuolsi far qui una distinzione. Avvi un piacere che nasce nello spirito degli uditori dalle verità stesse che il predicatore annunzia e dai movimenti ch'egli produce; imperocchè qual anima sarà tanto insensibile da non trovar gusto di sorta nell'udirsi insegnare degnamente e santamente le vie del cielo? E questo è piacere che bisogna adoperarsi di procacciare, ma a ciò basta istruire e commuovere. Anche un altro piacere si può dar per lo spirito, il qual piacere è del tutto diverso, e lungi dal venire dalla stessa fonte, suppone invece la dimenticanza di

(1) Deposizione.
(2) Deposizione della Chantal.

questi doveri. È un certo solleticamento d' orecchie, frutto d' un' eloquenza secolare e profana, e d'un' affettata ricerca di parole e pensieri. E questo io dico che un predicatore non deve cercare. Bisogna lasciarlo agli oratori del mondo ed ai ciarlatani che han tempo da perdere. Essi non predicano Gesù crocifisso, ma predicano se stessi. Noi, *non sectamur lenocinia rethorum, sed veritates piscatorum.* S. Paolo detesta gli uditori dalle delicate orecchie: *prurientes auribus*, e per conseguenza i predicatori che li compiacciono. In tale studio non vedo che inezia e pedantismo.

» All'uscir dalla predica, non vorrei si dicesse: *Oh il grande oratore! che memoria! che scienza! che lingua!* Ma vorrei si dicesse: *Che bella virtù è la penitenza! com'è necessaria! Mio Dio, come siete buono! come siete giusto!* e simili cose; ovvero che, soggiogati dalla potenza della parola, si rendesse testimonianza al merito del predicatore, cangiando vita e seguendo i suoi avvertimenti (1). »

Perciò quando parlavasi al santo Vescovo di predicatori che levavano grido di sè, domandava subito del frutto delle lor prediche. « Quanti convertiti? chiedeva. Questo io chiamo far meraviglie, perchè la conversion delle anime è più mirabil cosa che la risurrezione dei corpi. »

« Egli avea cura di scegliere i migliori oratori per predicare Avventi e Quaresime nella sua diocesi, e spesso ricordava loro le condizioni necessarie per predicare utilmente. Rac-

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

comandava soprattutto che evitassero ogni mondanità nello stile, ogni affettazione nelle frasi e nei gesti. « Imperocchè, diceva, bisogna predicare Gesù crocifisso, ma con un cuore pieno d'amore e di zelo. Invano si muove la lingua, se ella non è mossa dalla carità (1). »

« Guardatevi soprattutto dai *quamquam*, dai lunghi periodi che fanno i retori, dai loro gesti, dai loro movimenti. Siffatte cose sono la peste della predicazione (2). »

Ed i suoi avvertimenti sforzavasi soprattutto di inculcare nel giovane suo collega, il Vescovo di Belley, che ne avea molto bisogno, come dice egli stesso.

« Nel 1610, dice monsig. Camus, fui invitato a predicare la Quaresima dinanzi al Senato della Savoia in Ciamberì. Erano appena sei mesi che il nostro Santo m' avea consecrato Vescovo, ed io era giovane di ventisei anni e la memoria avea recente di ciò che m'aveano insegnato nelle scuole, specialmente delle belle lettere che sempre mi piacquero, sicchè, non potendo dir altro che ciò che sapeva, tirava sol fuori dal tesoro del cuore ciò che stava nel ripostiglio di mia memoria.

» Fu riferito al nostro Santo, il quale stava ad Annecy, cioè sette leghe lontano, che le mie prediche erano solo fiori e profumi, e che gli uditori vi si affollavano come le api sul miele. Ed egli, che non giudicava come gli altri, ma era maestro nell'arte, avria desiderato ch' io a-

(1) Deposizione.
(2) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

vessi più delle divine che delle umane lettere, più spirito di pietà che spiritose espressioni.

» Mi scrisse dunque una lettera, in cui mi diceva che le esalazioni dei nostri aromi erano pervenute insino a lui, e ch'egli somigliava ad Alessandro, il quale navigando verso le isole Fortunate, le presentì vicine pei buoni odori che ne veniano alle sue navi, portati dai venti sopra la superficie del mare. Ma dopo aver nascosto la punta del suo stile in quel cotone oliato e profumato, scoccò la lancetta dicendo che dopo tanti messaggi i quali riportavano di fiori, di giardino e di primavera, ne aspettava altri che riferissero di estate ed autunno, che parlassero cioè di messe e di vendemmia . . . « Sto aspettando, dic'egli, *an flores fructus parturiant.* » E poi mi raccomanda di purgare la vigna dai pampini superflui, *tempus putationis advenit*, di stralciar via tutti quegli ornamenti profani, imperocchè, dice egli, se fu ben fatto di adoperare i vasi degli Egiziani al servizio del tabernacolo, si dovea fare però con un savio riserbo. Aggiungeva da ultimo che bisogna guardarsi bene dall'alterare la parola di Dio, e che l'interpretazione del Vangelo dev'essere conforme al suo stile ed alla sua semplicità (1). »

« Su questo argomento facea spesso ritorno. Ed a conferma di quanto dicea, raccontavami il seguente fatto.

» Un predicatore celeberrimo, dicea s. Francesco di Sales, venne a vedermi in Annecy. Io lo richiesi di predicare, ed egli accettò; ed essendo salito in istile sublime, spiegò concetti magnifici con parole più magnifiche ancora, per modo che fe' stupire i nostri poveri montanari.

(1) Spirito, p. 2.a, c. XV.

» Finito il corso di prediche, null'altro sentivasi che parole di ammirazione e di lode, e nissuno forse fu mai tanto incensato ed idolatrato quanto il nostro oratore. Si andava a gara a chi dicea cose più belle, e più alto sollevava sopra le stelle il predicatore.

» Io avevo assistito a quella predicazione, e sapevo troppo bene com' ella fosse al disopra dell' intelligenza di quegli ammiratori. Ne pigliai alcuno in disparte, proprio dei più fanatici, e che perciò appunto volean essere buoni conoscitori, e dopo essermi rallegrato seco loro delle buone disposizioni che avevano, li pregai a volermi dire alcuna di quelle cose che meglio avevano ritenute, e spiegarmi qual utile avessero tratto da quelle prediche sì stupende. Non potei ottenere nulla di solido; essi sfiatavansi ad esclamare, ad encomiare, andavano fuori di sè per l'ammirazione, ma il tutto non era che fumo.

» Uno di essi, più ingenuo degli altri, mi disse: « S'io l'avessi capito e sapessi ripetere le sue parole, ei non avrebbe fatto nulla di straordinario. La nostra ammirazione viene appunto dalla nostra ignoranza. Egli ha detto cose sì elevate e sublimi, che superano di gran lunga la nostra povera intelligenza, ed è perciò che ci ha fatto concepire più alta stima dei misteri di nostra religione. »

» Io lodai l' ingenuità di costui, e vidi che almeno avea riportato da quelle prediche un qualche frutto, ma che tal frutto era ben poca cosa. Va ben bene che la primavera sia fiorita; ma a che serve, se l'autunno non porta frutti? Il predicatore il quale non ha che fiori e bei pensieri, corre pericolo di esser messo tra quegli alberi infruttiferi che dall'Evangelo son condannati al fuoco (1). »

Nemico di ogni ricercatezza, s. Francesco di Sales non voleva che si cercasse di far bella figura per la novità delle idee, non più che per la magnificenza dello stile.

« Un giorno si censurava alla sua presenza un famoso predicatore. E la censura era questa: che ripeteva sovente una stessa cosa, e che siffatta maniera di predicare era noiosa; per me, rispose il Santo, lo trovo in tal cosa molto degno di lode, perchè egli pratica alla lettera ciò che dice s. Paolo: *Insta opportune, importune.* Poco fa che si offenda l'orecchio agli schizzinosi, purchè si tocchi il cuore degli uditori. Bisogna parlare al cuore di Gerusalemme, e se è possibile, ricondurre i prevaricatori al dovere. E come farlo, se non ripetonsi spesso le medesime verità, per imprimerle nelle dure cervici e nei loro cuori di sasso? Non bisogna stancarsi mai d'inculcare gl'insegnamenti che debbono condurre i popoli a salute. Qual era la predicazione di Giona, se non il dire e ripetere senza posa: *Ancora quaranta giorni*, e *Ninive sarà distrutta?* Le parole di salute son sempre buone,

(1) Spirito, parte 15.a, cap. IV.

si ripetessero anche le cento volte di seguito. I medici non lasciano di ripetere gli stessi rimedii finchè possano trionfare del male. Bisogna sprezzare i giudizi delle menti ristrette, che guardano superficialmente le cose. Che importa ch' esse lodino o censurino una predica, purchè si annunzi Gesù Cristo e siano edificate le anime? Bisogna dir poche cose e buone, e quelle che si dicono bisogna inculcarle accuratamente senza darsi pensiero di quegli schifiltosi che si annoiano delle ripetizioni e vogliono sempre roba nuova, come per meglio dimenticare ciò che hanno sentito (1). »

CAPO VIII.

Sua chiarezza nel predicare.

Ciò che più si ammirava nelle prediche di san Francesco di Sales era una perfetta chiarezza, accompagnata sempre da nobiltà ed eleganza. « Aveva, dicono i testimoni di sua canonizzazione, un garbo meraviglioso per ispiegare i più sublimi misteri; egli li sviluppava con tanta facilità e ciò che diceva rischiarava con tanta luce, con parole sì intelligibili, con similitudini così vive, che i meno istruiti capivano e ripetevano uscendo di chiesa le cose udite dalle sue labbra. »

Raccomandava molto ai predicatori l'uso dei paragoni, e nella sua lettera all'Arcivescovo di Bourges, dà alcuni consigli per bene riuscire in questa parte.

(1) Spirito, parte 3.a, c. XVI.

« Le similitudini, egli dice, hanno mirabil virtù di illuminare le menti e commuovere i cuori. Si ponno trarre dalle varie funzioni della vita civile, ravvicinando la tal maniera di operare colla tal altra; per esempio, la cura che hanno i pastori di greggie con quella che debbono avere i pastori di anime, come nostro Signore nella parabola della pecorella smarrita. Se ne trovano pure nella storia naturale, nelle proprietà degli animali e dei vegetali, nello studio della filosofia, e finalmente, per tutto. Quelle che cavansi dalle cose ordinarie e famigliari, son le migliori di tutte, purchè siano acconcie. Tale è la parabola della semenza proposta eziandio da nostro Signore. Quelle che traggonsi dalla storia naturale han doppio merito, se la similitudine è gradita e la relazione ingegnosa. Tale è il ringiovanire dell'aquila, paragonato al rinnovamento dell' anima per la penitenza.

» Del resto, avvi un segreto grandemente utile ai predicatori, e consiste nel cavare similitudini da certi passi della Scrittura, in cui poche menti sono capaci di discoprirle. E ciò si fa riflettendo sulla forza delle parole. Per es., Davide parlando dei mondani dice: *Periit memoria eorum cum sonitu*. E su queste parole, io paragonerei i mondani a due cose che egualmente si perdon col suono. S'io getto a terra un vaso di vetro, perisce col suono che rende. Tali sono i malvagi; fanno un poco di strepito, ma per perire. Di loro si parla al tempo di loro morte; ma, come il vaso spezzato riman distrutto per sempre, così quegli sgraziati restano per sempre

perduti, senza alcuna speranza di salvezza. In secondo luogo, lorchè un ricco del secolo viene a morire, si suonano tutte le campane, e gli si fanno magnifici funerali; ma cessato il rumore, chi parla di lui? Chi lo benedice? Chi lo rammenta? Nissuno... S. Paolo dice di colui che fa delle opere buone, ma senza aver la carità: *Factus est velut aes sonans aut cymbalum tinniens*. Spiegando queste parole, puossi paragonare tal uomo alle campane che chiamano gli altri alla chiesa, ma esse non c'entrano mai; egli edifica il prossimo e lo anima ad andare in paradiso, ma senza andarvi egli stesso.

» Per trovare di queste similitudini, convien riflettere sulle espressioni, e vedere se son tolte in senso metaforico; chè se fosse così, vi sarebbe una similitudine per chi sa discoprirla. Serva d'esempio questo versetto: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. I vocaboli *dilatasti* e *cucurri* son metaforici, e bisogna notarli, poi esaminare quali sono le cose che van più presto allorchè son dilatate. Ve ne son molte, e tra le altre le navi, a cui i venti fanno gonfiare le vele. Io posso dire adunque: il bastimento, il quale era stato sì a lungo fermo nel porto; appena le sue vele si spiegano e si gonfiano ad un vento propizio, si slancia in alto mare. Così quando un favorevole soffio dello Spirito Santo s' insinua nel cuore e sviluppa i nostri buoni desiderii, l'anima nostra piglia la corsa e con trasporto si avanza nella via dei divini comandi... Seguitando un tal metodo, si troveranno molte e belle similitudini;

avendo cura soltanto di sfuggir quelle che sarebbero troppo volgari e che avrebbero del triviale. »

Quinci si vede che il santo Vescovo stimava molto quest'arte, e pienamente la possedeva. Ma il lettore se ne può chiarire anche meglio leggendo le sue opere. Nulla di più ingegnoso, di più dilettevole e di più sorprendente che le similitudini da lui cavate alla santa Scrittura.

Eccovi come esprime la nostra tendenza in verso Dio e la felicità che in lui dobbiamo trovare.

« Vogliamo o no, il nostro spirito tende al sommo bene. Ma dov'è questo sommo bene?... Noi somigliamo a quei buoni Ateniesi che sacrificavano al vero Dio, eppure nol conoscevano, e nol conobbero finchè s. Paolo ne parlò a loro. Imperocchè nello stesso modo il nostro cuore tende e pretende in tutte le sue azioni alla felicità per un segreto e profondo istinto, e questa felicità va cercando per ogni dove, senza sapere nè in qual luogo sia nè in qual cosa consista, finchè la fede glie la mostra e glie ne descrive le meraviglie infinite. Allora, trovato il tesoro ch'egli cercava, oh! che allegrezza prova questo povero cuore! Che gioia! che compiacenza d'amore!

» Quando Eliezer andava in cerca d'una sposa pel figlio di suo padrone, che sapeva egli se l'avria trovata bella e graziosa come desiderava trovarla? Ma lorchè l'ebbe veduta al pozzo, e la ravvisò tanto bella ed amabile, e più ancora quando gli fu concessa, ne adorò il Signore e

lo benedisse con un ringraziamento pieno d'incomparabile allegrezza. Il cuore dell'uomo tende a Dio per inclinazion naturale, senza sapere com'egli è perfetto; ma quando il trova alla fontana della fede, e lo riconosce tanto bello, buono, dolce e famigliare con tutti, e tanto disposto a darsi come sommo bene a tutti quei che lo vogliono, allora, oh Dio! che contentezza! che sacrosanti movimenti di spirito per unirsi eternamente con quella bontà sì amabile! Al fine ho trovato, dice quest'anima, ciò che desiderava; ora sono contenta. Oh perchè non sapevo dove tendevano i miei desiderii, quando nulla mi appagava di ciò che aveva, perchè non sapevo ciò che realmente desiderava (1)! »

Parlando del rispetto che vuolsi portare alla fama del prossimo, dice: « L'onore del prossimo è l'albero del bene e del male; è proibito toccarlo, sotto pena di esserne castigati (2). Oh! perchè non ho io di quei carboni del santo altare per toccar le labbra degli uomini come il Serafino toccò le labbra d'Isaia? Chi potesse togliere la maldicenza dal mondo, ne toglierebbe gran parte d'iniquità (3). »

Il santo Vescovo non è meno ammirabile nelle similitudini che toglie ad imprestito dalla natura. « Questo mondo visibile, dice egli, fatto dalla parola di Dio, risuona per tutto della sua parola. Non vi è parte in esso che non canti le lodi del suo Creatore. È come un libro, in cui

(1) Trattato dell'amor di Dio, lib. II, c. XV.
(2) Spirito, parte 12.a, c. VII.
(1) Introduzione, lib. III, c. XXIX.

Dio scrisse tutti i suoi pensieri. Non tutti intendono questo linguaggio; ma lorchè qualche cosa se ne capisce per via di meditazione, si fa bene a trarne profitto, ad imitazione di s. Antonio, il quale non avea altra biblioteca che la natura. *Invisibilia Dei*, dice s. Paolo, *per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur*. »

Nissuno meglio di s. Francesco di Sales intese e spiegò questo linguaggio della natura, ed è soprattutto in grazia di questo merito che i suoi scritti son tanto belli. Crediamo di non far cosa al lettore discara col riportarne qui alcuni esempi che abbiamo estratti dai luoghi più belli delle sue opere, e colle sue citazioni termineremo questo capo.

« A misura, dice egli, che noi rimiriamo più vivamente la nostra sembianza in uno specchio, anch'ella più vivamente ci guarda; e a misura che Dio getta più amorosamente i suoi dolcissimi sguardi sull'anima nostra fatta ad immagine e somiglianza sua, l'anima nostra a vicenda rimira più attentamente e più ardentemente la divina bontà, secondo la sua pochezza corrispondendo agli aumenti del divino amore verso di lei (1). »

« Il sole guarda una rosa in mezzo a mille milioni di altri fiori, come se guardasse lei sola; e Dio sparge il suo amore sopra un'anima, sebben ne ami infinite altre, come se amasse lei sola, perchè la forza del suo amore non si consuma per la moltitudine di raggi che forma, ma sempre rimane piena della sua immensità (2). »

(1) Tratt. dell'amor di Dio, l. III, c. II. (2) Id. l. X, c. XIV.

« Talvolta si vedono i piccioni, presi da vanità, pavoneggiarsi e svolazzare per l'aria, ed è allora che gli uccelli rapaci, i quali spiano i lor movimenti, piombano loro addosso e li colgono, il che non avverrebbe se i piccioni volassero dritto, perchè essi hanno l'ala più forte che gli uccelli di rapina. Oh Teotimo; se noi non ci perdiamo nella vanità dei caduchi piaceri, e soprattutto nella compiacenza del nostro amor proprio, ma avendo una volta la carità, facessimo in modo di volar diritto dov'ella ci porta, non saremmo mai colti dalle suggestioni e tentazioni; ma perchè siamo come tante colombe sedotte e cadute dalla propria stima, e ci avvolgiamo intorno a noi, ed intratteniamo troppo il nostro spirito in mezzo alle creature, perciò ben sovente ci vediamo sorpresi infra gli artigli dei nostri nemici, i quali ci portano via per divorarci (1). »

« Il lago dai profani chiamato comunemente Asfaltide, e dagli autori sacri Mar morto, ha sì grande maledizione sopra di sè, che animale non vive nelle sue acque. Lorchè vi si accostano i pesci del Giordano, muoiono tosto se non tornano indietro. Gli alberi delle sue spiagge non hanno vegetazione, e sebbene i lor frutti abbiano l'apparenza e la forma esteriore simile ai frutti delle altre contrade, tuttavia lorchè si vogliono staccare, si trovano essere nient'altro che scorze e pelurie piene di cenere che vola via; simboli degli infami peccati, per cui quel paese, popolato di belle ed animate città, fu convertito un tempo in

(1) Trattato dell'amor di Dio, lib. IV, c. III.

quell'abisso d'infezione e d'orrore che è al presente. Così del pari, nulla può meglio rappresentare la turpezza del peccato, che questo lago, il quale deve la sua origine al più esecrando disordine che possa commettere umana carne. Dunque il peccato, come un mar morto e mortifero, uccide coloro che si accostano a lui Nell'anima da lui occupata non può nascere anima viva, nè crescere attorno a lei. O Dio! no, Teotimo, perchè non solo il peccato è un'opera morta, ma è tanto pestilenziale e velenosa, che le più eccellenti virtù dell'anima peccatrice non fanno più azione vivente, e sebbene talvolta le azioni dei peccatori abbiano una gran rassomiglianza colle azioni dei giusti, non son tuttavia che bucce piene di aria e di polvere, guardate bensì dalla divina bontà, anzi ricomperate con temporali vantaggi, ma che non sono e non possono essere assaporate e gustate dalla divina giustizia, per essere rimunerate colla vita eterna; sicchè noi tutti possiamo sclamare come l'Apostolo: *Senza la carità non son nulla, nulla mi vale;* e con s. Agostino: *Mettete la carità in un cuore, e tutto vale; togliete da questo cuore la carità, e nulla vale* (1). »

« A misura che si fa giorno, vediamo più chiaro dentro un cristallo le macchie del nostro volto; così a misura che il lume interno dello Spirito Santo illumina le nostre coscienze, vediamo più distintamente i peccati, le tendenze, le imperfezioni, che possono esserci di ostacolo a raggiungere la vera divozione; e lo stesso

(1) Trattato dell'amor di Dio, lib. XI, c. XI.

lume il quale ci fa vedere queste miserie, ci stimola pure a liberarne l'anima nostra (1). »

« Un fanciullo piangerà assai nel veder fare un salasso a sua madre, ma se questa nello stesso momento gli domandasse un pomo, un confetto ch'egli abbia in mano, non lo vuol dare. Così sono per lo più le nostre divozioni. Al vedere il colpo di lancia che trapassa il cuore di Gesù crocifisso, piangiamo della più tenera compassione. Oh sì, è ben fatto piangere sulla dolorosa passione e morte del nostro Redentore e Padre; ma perchè dunque non dargli tutto ciò che di buono abbiamo nelle nostre mani, cioè il nostro cuore, che solo, ma con tanta premura ci chiede? Perchè non dargli tanti minuti affetti, compiacimenti, diletti che egli vuole strapparci di mano, e non può perchè noi siamo più ghiotti di quelle inezie che della celeste sua grazia? Ah! queste sono amicizie da fanciulli; tenere, sì, ma deboli, fantastiche, senza affetto. Or la divozione non consiste in tenerumi e sensibili affetti (2). »

« State tranquilla nella vostra orazione, e quando le distrazioni verranno ad assalirvi, stornatele bellamente, se il potete; se no, tenete il miglior contegno possibile e lasciate che le mosche vi tormentino finchè vogliono mentre pensate al vostro Re; non ci badate. Potrete stornarle con un movimento calmo e tranquillo, ma non con uno sforzo ed un'impazienza che vi facciano perdere il contegno (3). »

(1) Introduzione, lib. I, c. XXII. (2) Ibid., l. IV, c. XIII.
(3) Lettera XCVII alla Chantal, supplemento.

« Le pecchie fan più rumore e son più faccendiere che non le api; ma quelle fan solamente cera e non miele; così que' che si affrettano con una sollecitudine cocente e rumorosa non fanno nè molto nè bene (1). »

CAPO IX.

Com' ei raccomandasse ai predicatori di commovere ed edificare.

« Eccovi, dice monsig. Camus, un altro avvertimento del santo Vescovo. Egli mi raccomandava ch' io procacciassi specialmente nelle mie prediche di persuadere e commovere. E non senza motivo insisteva su questo punto. Imperocchè, come nell'orazione non bisogna, secondo i maestri di spirito, fermarsi troppo a lungo nel ragionare, ma dee procurarsi principalmente di aver buoni affetti nel cuore, così nella predicazione bisogna piuttosto cercare la commozione del cuore che l'illuminazion della mente. Non già che si debba trasandar l'istruzione, che è delle principali parti della predicazione; ma l'oratore deve procurar di rendere il suo uditorio più buono che dotto, e deve imitare il sole, il quale produce maggior effetto col suo calore che colla sua luce (2). »

Per eccitare i suoi uditori a praticar la virtù, solea citar qualche fatto edificante delle sacre Scritture o delle virtù dei Santi.

(1) Introduzione, lib. III, c. XIX.
(2) Spirito, parte 3.a, c. II.

« Gli esempi, egli dice, hanno una forza meravigliosa, specialmente se ricavati dalle vite di quei Santi che vissero nei paesi ove si predica; imperocchè essi rendono interessante il discorso. Ma su tale materia sonvi tre regole da osservarsi. Bisogna 1° sceglier bene gli esempi; 2° ben raccontarli; 3° bene applicarli. Non bisogna citare se non quei fatti che fanno grande impressione, esporli con precisione e chiarezza, e farne un'applicazione ben viva. Così i Padri mostrano coll' esempio d'Abramo che sacrifica suo figlio che non si deve indietreggiare dinanzi a qualunque sacrifizio per fare la volontà di Dio. « Abramo, dicon essi, era vecchio, non avea che quel figlio, ed era tanto buono, savio, virtuoso ed amabile! Pure ne fa il sacrifizio senza replica, senza esitazione, senza lamento, e lo mena sul monte per immolarlo colle proprie mani. » Raccontato vivacemente il fatto, bisogna farne l' applicazione più vivacemente ancora. « E voi, cristiani, voi non sapreste decidervi a sacrificare, non dico la vostra prole, i vostri beni, una parte considerevole delle vostre sostanze, ma un po' di danaro, che Dio vi chiede pei poveri, un'ora di ozio, la più leggera delle vostre affezioni (1)? »

Ecco un altro esempio attinto al *Trattato dell'amor di Dio*, il quale ci dice lo stesso Santo essere un compendio di tutte le sue prediche (2).

« Davide era un giorno nel suo presidio o guarnigione dei Filistei in Betlemme. Egli ebbe

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges. (2) Prefazione.

un desiderio e lo espresse dicendo: Oh se qualcuno mi desse a bere dell'acqua della cisterna che è alle porte della città! Ed ecco non aveva ancor finito di parlare, che tre valorosi cavalier' parton di là colle mani e colle teste basse, attraversano l'armata nemica, vanno alla cisterna di Betlemme, attingono acqua e la portano al Re Ma questi, veduto il pericolo a cui s'erano esposti quei gentiluomini per contentare il suo desiderio, non volle bere quell'acqua, attinta con tanto rischio del loro sangue e della loro vita, ma la versò in oblazione all'eterno Padre. Oh! Timoteo, ponderate, di grazia, l'ardore di quei cavalieri per servire e contentare il loro padrone; essi volano e tagliano la folla dei nemici, con mille pericoli di restar morti per soddisfare un semplice desiderio espresso dal loro Re. Ora, il nostro divin Salvatore, quand'era nel mondo, espresse la sua volontà sopra molte cose in forma di comando, sopra molte altre in forma di desiderio, imperocchè lodò assai la castità, la povertà, l' ubbidienza e la perfetta rassegnazione, la negazione della propria volontà, il digiuno, la ordinaria orazione, e ciò che disse della castità, *qui potest capere capiat*, lo disse pure di tutti gli altri consigli; perchè dunque saremo noi meno gelosi di fare la volontà del Signore, e non solo ciò che comanda, ma ancora ciò che mostra desiderare e gradire? Le anime grandi non hanno bisogno di più forte motivo per abbracciare un disegno, che di saperlo desiderato da una persona cara. *L'anima mia*, dice

una di esse, *si è liquefatta appena parlò il mio diletto* (1). »

Ma quanto amava i fatti edificanti ed autentici, altrettanto raccomandava di sfuggire il racconto di falsi miracoli o di ridicoli fatti, come certe visioni tratte da autori che non fan testo. « Queste incongruenze, diceva, non fanno che esporre al disprezzo altrui il ministero nostro (2). »

Quanto agli elogi, voleva che il predicatore non ne facesse mai, nemmeno ai morti, se non colla riservatezza richiesta dal rispetto dovuto alla verità ed alle funzioni della Chiesa.

« Non mi piacciono queste cose, scriveva egli a proposito di un'orazion funebre ch' era stato obbligato a fare. Bisogna sempre mescolarvi di cose mondane, e la Dio mercè, non ho alcuna inclinazione a siffatte cose (3). »

« Non si debbono mai adulare o complimentare gli uditori, dice egli nella sua lettera sulla predicazione, foss'anche un Principe od un Papa. Vi han bene di certe formole atte a conciliare benevolenza, delle quali si può far uso la prima volta che si comparisce dinanzi ad un determinato uditorio. Ben mi piace che si cominci col far vedere lo zelo che hassi del suo bene ed il desiderio di aiutarlo nel grande affare della sua salvezza, ma ciò si dee fare con benevolenza e cordialità, e senza artifizio di sorta. I santi Padri e quanti han predicato con frutto sdegnarono sempre i complimenti e le

(1) Trattato dell'amor di Dio, lib. VIII, c. VII.
(2) Lettera all'Arcivescovo di Bourges
(3) Lettera CXXI alla Chantal.

mondane cerimonie. Parlavano cuore a cuore, anima ad anima, come padri ai loro figliuoli (1). »

Sappiamo dal Vescovo di Belley che essendosi alla presenza di s. Francesco allontanato da questa regola nel predicare, ne fu da lui dolcemente rimproverato.

« Un giorno, egli dice, predicando io stesso alla sua presenza in Annecy, mi sfuggì una piccola allusione al suo nome, dicendo ch'egli era il sale del suo popolo. Tanto gli spiacque siffatto elogio, che al ritorno me ne riprese in un tono che saria stato di rigore, se il Santo ne fosse stato capace.

» Voi andavate e correvate sì bene, mi disse, che cosa vuol dire che vi fermaste a far quell'intemerata? Non sapete che avete guastato ogni cosa, e che quella sola parola fa perdere il credito a tutto il vostro discorso? Non è un alterare la parola di Dio lo immischiarvi la parola dell'uomo? E non è scritto: *Non lodate nissuno prima della sua morte?* Oh davvero, io sono un bel sale, un sale infatuato che è giusto buono ad esser gettato in sulla strada e calpestato coi piedi! Per fermo, se avete detto quelle parole per coprirmi di confusione, avete proprio trovato il segreto; ma un'altra volta risparmierete poi gli amici.

« Per iscusarmi, gli dissi che quelle parole m'erano sfuggite di bocca. Ed egli riprese: Siffatte cose non ci debbono mai sfuggire di bocca sul pulpito (2). »

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.
(2) Spirito, p. 2.a, c. IX.

« Un'altra volta predicavo dinanzi alle monache della Visitazione Sapendo che ci sarebbe stato il Vescovo con gran concorso di gente, aveva, a dir vero, pensato alquanto a me stesso e m'ero preparato per bene.

» Il testo era un brano della Cantica, il quale io applicavo alle religiose da lui istituite; e quinci tolsi occasione di far grandi elogi della loro pietà e divozione, aggiungendo che le virtù di quella santa casa profumavano il giardino del celeste sposo.

» I miei uditori, che erano buoni Savoiardi, trovaron magnifico il mio discorso, ma il santo prelato, niente affatto. Quando fummo in casa sua, ed egli si vide solo con me, prese a dirmi: Ebbene! quest'oggi avete contentato a meraviglia la gente, che se n'andava dicendo le grandi e belle cose di voi e di un panegirico tanto magnifico e ben tratteggiato. Non trovai che un solo, il quale non era contento.

» — Oh! diss'io, che posso aver detto da dispiacere ad alcuno? Non chieggo il nome della persona, che poco m' importa saperlo...

» — Ed a me importa assai il dirlo.

» — E chi dunque? io mi sforzerò di contentarla.

» — Se non avessi una gran confidenza in voi, non oserei nominarla; ma vi conosco troppo per non sapere che avete cuore abbastanza forte per sopportare senza debolezza questo colpo di lancetta. La vedete voi quella persona?

» Io mi guardavo attorno, ma non vedevo altri che lui. — Siete dunque voi stesso? gli dissi.

» — Io stesso.

» — Eh! per verità, il mio amor proprio ne è stranamente offeso. Amerei meglio aver incontrato l'approvazion vostra che gli applausi di tutta un'assemblea. Però, sia lodato il Signore! io son caduto in buone mani, che feriscono sol per guarire. Ma di nuovo, che ci trovate voi a ridire? Ditelo, ch'io so che per amor mio non mi perdonate nulla.

» — Oh! no; vi amo troppo per adularvi. Se voi aveste amato le nostre suore in tal modo, non vi sareste divertito a gonfiar loro il cuore invece di edificarle, nè a lodare la lor condizione di cui hanno già un concetto abbastanza alto ed una stima abbastanza buona; ma avreste lor predicato qualche dottrina umiliante e salutare. È difetto delle persone che vivono in comunità il metter sempre il loro istituto sopra le nubi ed esaltare la lor condizione abbassando le altre. Così il Fariseo diceva: Non sono come gli altri. Dio ce ne liberi! Ma io temo che voi abbiate porto occasione di tal superbia col vostro panegirico. Ricordatevi che l'olio di chi applaudisce è olio che guasta.

» Non si dee mai salire in pergamo senza particolar disegno di edificare, insegnando la pratica di qualche virtù o la fuga di qualche vizio; imperocchè tutto il frutto della predicazione è di strappar le anime al peccato e ricondurle al ben fare. *O Signore*, dicea Davidde, *insegnerò agli iniqui le vostre vie, e gli empi si convertiranno a voi.*

» — Che conversione, gli dissi, potevo io predicare a quelle anime avvezze a vincere i loro

nemici, il mondo, il demonio e la carne, e che servono il Signore in santità?

» — Bisognava insegnar loro, diss'egli, a mettersi in guardia per non cadere, poichè stanno in piedi, ad operar la loro salvezza secondo il consiglio dello Spirito Santo, cioè con timore e tremore, ed a non essere senza paura nemmeno per le colpe rimesse. Voi me le dipingeste siccome sante. Eh! già; a voi non costa gran fatto canonizzare i vivi! Ma non bisogna far così; non bisogna mettere dei guanciali sotto i gomiti, nè dare del latte a chi ha bisogno d'assenzio.

» — Io lo feci, ripresi, per incoraggiarle a proseguire nella santa loro impresa; la lode serve di stimolo ad avanzare nel bene.

» — Questa massima, replicò il Santo, è al tutto umana, e non conviene alla morale cristiana, la quale ci stacca dalla nostra propria gloria e ci fa cercare unicamente la gloria di Dio. Bisogna dare coraggio senza esporre a presunzione. È sempre partito più sicuro umiliar l'uditore che parlare di lui in magnifici termini; come vi hanno macchie nella luna, così vi han difetti a correggere nelle società più perfette.

» All'indomani, continua a dire il Vescovo di Belley, il Santo mi fe' predicare alle monache di s. Chiara, che fanno vita molto esemplare ed austera. Ei si trovò alla predica, e l'uditorio non fu men numeroso del giorno innanzi. Io mi guardai bene dallo scoglio che m'aveva indicato; feci la mia predica con grande semplicità di pensiero e di stile, non avendo altro in

mira che l'edificazione del prossimo. Procedei con grand'ordine e molto bene strinsi il mio argomento.

» Al ritorno, il Santo mi venne a vedere in camera, e m'abbracciò teneramente, dicendo: — Davvero, vi amava molto ieri, ma oggi vi amo anche più. Voi siete proprio secondo il mio cuore, e se non m'inganno, secondo il cuore di Dio, imperocchè credo che il vostro sacrificio gli sia molto gradito. Oh! certo, l'uomo ubbidiente sarà vincitore. Voi questa volta avete superato voi stesso. Volete saperlo? La maggior parte dei vostri uditori dicevano: I giorni si succedono e non si somigliano; dicevano ancora di non esser contenti siccome ieri. Ma colui che non era soddisfatto ieri, è straordinariamente pago quest'oggi.

» Vi darò dunque giubileo generale per tutte le colpe passate. Avete parlato quest'oggi proprio come piace a me, e se continuate così, farete grandi servigi al padron della vigna. Non vi date pensiero dei giudizi degli uomini; quasi tutti non se n'intendono, e parlano perchè la prudenza dei figliuoli del secolo li fa parlare. I figli della luce debbon seguire altre massime; la predicazione non dee fondarsi sopra pensieri e parole della umana sapienza. Seguitate fedelmente su questa via, ed il Signore benedirà le vostre fatiche; voi possederete la scienza dei Santi, la scienza che fa i Santi. E che vogliam noi sapere, se non Gesù, e Gesù crocifisso (1)? »

(1) Spirito, parte 2.a, c. VII e VIII.

CAPO X.

Quanto piacessergli carità e dolcezza nella predicazione.

« Mi piace tanto, diceva, che la predicazione spiri la carità più che lo sdegno. »

« Non convien mai mostrarsi scontento sul pulpito, tanto meno mostrarsi impaziente, come io feci ultimamente il giorno della Madonna, lorchè si posero a sonare prima ch'io avessi finito. E una fra le molte mie colpe (1); imperocchè io sono un meschinello sottoposto a passioni... Tuttavia, la Dio mercè, dacchè sono pastore, non ho mai detto parola irosa alle mie pecorelle (2). »

« Un giorno, racconta monsignor Camus, il santo Vescovo assisteva alla predica di un oratore dottissimo, ma poco frequentato, perchè mal portava le sue prediche. Ed egli, che gran fatica durava per farle, penava a sopportare la solitudine che si andava facendo attorno a lui. Perciò amaramente se ne lagnava, e gran parte del tempo spendeva in declamare contro chi non veniva ad udirlo, fino a sentenziare ch'essi non erano figliuoli di Dio. Passò quindi alle invettive, e finì minacciando di lasciar tutto ed abbandonare il pulpito, perchè non valea la spesa di gettare il seme della divina parola sopra un terreno sì sterile ed ingrato.

» Il Santo non potè approvare tale condotta. Egli disse a persona di sua confidenza nell'u-

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.
(2) Spirito, parte 3.a, cap. IX.

scire di chiesa: Con chi se la piglia quel valentuomo? Egli ci ha rimproverato una colpa che non abbiamo. Declamare e gridare contro gli assenti! Ma se non sentono! come han da fare ad emendarsi? »

Un'altra volta fece un'analoga correzione caritatevole e salutare ad un ecclesiastico amico suo, da lui molto stimato. Ecco il fatto narrato da suo nipote Carlo Augusto.

« Il sig. di Blonay, gentiluomo del Chiablese, era entrato nella carriera ecclesiastica dopo la morte di sua moglie; e la figlia sua fu delle prime che si fecero compagne della Chantal nell'istituto della Visitazione. Questo buon signore, diventato l'Apostolo de' suoi vassalli, predicava loro ogni domenica dopo i vespri, con uno zelo ammirabile, ma che valicava talvolta i limiti della moderazione e della dolcezza. La madre Blonay, saputo di questo eccesso d'ardore non approvato da tutti, e non volendo ella stessa avvertirnelo perchè era suo padre, ne fe' parola col Santo. E questi le disse: Figlia carissima, mi fate molto piacere coll'avvertirmi di questo; ma vedete: non tutti han ricevuto da Dio la grazia di evangelizzare come Gesù, cioè col miele e col latte sulla la lingua. Però conviene al certo che vostro padre sia dolcemente avvertito di questo difetto. Dio ce ne porgerà occasione. Ed infatti, in una conversazione di ricreamento, il savio prelato intavolò discorso del come il signor di Blonay rimproverava altra volta all'armata i soldati viziosi, e poi gli disse con molto garbo: Caro il mio

fratello, dite la verità, voi riteneste alcun che del vostro fare da capitano; e forse lorchè correggete i vostri parrocchiani, vi figurate alcuna volta di aver a fare con dei soldati. Ma vi ha gran differenza tra capitano e pastore. Ora non avete più a condurre soldati, ma pecorelle che vogliono esser trattate con dolcezza e pazienza... Non accadde andare più oltre: il signor di Blonay intese a meraviglia che cosa volesse dire il Vescovo, ed accortosi alcun tempo dopo che di tale avviso andava debitore a sua figlia, ne la amò sempre meglio, com'egli stesso ebbe a dire con persone di sua confidenza (1). »

E non meno per gli eretici che pei peccatori raccomandava di usare riguardi. Talora combattè i loro errori con grande fermezza, come nella prefazione al suo *Stendardo della Croce*, e nel secondo Quaresimale di Grenoble, in principio del quale diceva: « Eccomi sulla cattedra della verità, e ci sono per dirla intera: niuna cosa del mondo me lo vorrà impedire. Che s'io mancassi a questo mio dovere, prego il Signore che la lingua mi si arresti sulle labbra e si disecchi sul mio palato (2). » Ma nel combattere i loro errori non si fece mai lecita contro di essi alcuna passionata invettiva o pungente espressione; e di questa moderazione sentendosi un dì biasimare da un religioso, il quale diceva ch'egli saria riputato per timido da' suoi avversari, il Santo si voltò verso gli amici e disse loro: « Vi assicuro che non ho mai adoperato

(1) Vita della madre Blonay, c. IV.
(2) Car. e Ver. ste

l' invettiva od il rimprovero senza essermi pentito d'averlo fatto. Bisogna tenere per certa massima che più si guadagna colla carità e colla dolcezza che colla severità e col rigore (1). »

Del resto era suo principio che un predicatore non deve, ordinariamente parlando, trattare materie di controversia direttamente ed in forma disputatoria. « Questo metodo, dice egli, non mi riuscì mai bene, ed osservai che non riusciva bene nemmanco a' miei compagni per la conversion del Chiablese. Le prediche in cui si assale di fronte la dottrina dei nostri separati fratelli li inaspriscono invece di convertirli; vedendosi assaliti, si mettono sulle difese, e quando si accosta troppo la lucerna ai loro occhi, si rivoltano contro di lei. D'altronde l'uditorio non si fida gran fatto di quei discorsi in cui obbiezione e risposta son fatte da un solo, ed il predicatore dice quello che vuole senza che alcuno gli possa far testa.

» Io per me credo che ciò intenda s. Paolo quando dice combatter l'aria; la cattedra evangelica è fatta per edificare persuadendo i buoni costumi, e non disputando ed altercando. Le prediche di morale, accompagnate e ravvivate da affetti divoti, son molto più atte a convertire i peccatori, ed anche gli eretici, che non tutte le punture di controversia. L'aceto caccia via le mosche, il miele e lo zuccaro le attirano a sciami.

» Da trent'anni che Dio mi chiamò alla sacra funzione di rompere il pane della sua parola

(1) Carlo Augusto.

alle moltitudini, osservai che le prediche morali, trattate con pietà e con zelo, son come gli ardenti carboni che fan liquefare il ghiaccio di tutti cuori, che i protestanti ne rimangono edificati, e che diventano più buoni e trattabili per ischiarire poi in conferenze i punti di dottrina, sui quali non son d'accordo con noi. E non è solo parer mio, ma dei più celebri oratori ch' io abbia mai conosciuto; imperocchè essi convengono che il pulpito non è il campo guerresco della controversia, e che si distrugge più che non si edifichi quando vi si vuol disputare di religione altrimenti che di passaggio (1). »

Così scrisse pure alla baronessa di Chantal, invitandola a seguire gli stessi principii nella sua conversazione, e trattar sempre gli eretici con grande dolcezza.

« L'altro giorno, di gran mattino, dic'egli, ebbi la visita d'un uomo dottissimo e che era stato molto tempo ministro. Questi mi raccontò come il Signore l'avesse ritratto dall'eresia. « Ebbi, mi disse, per catechista, il più dotto Vescovo della terra. » Ed io mi aspettavo che nominasse qualcuno dei più rinomati del tempo nostro... Mi nominò invece s. Agostino. Codesto convertito non è ancora stato ricevuto nella Chiesa, e mi diede speranza che lo riceverò io stesso. Non ho mai veduto uomo sì dotto di quei che sono fuori della Chiesa. Oh Dio buono! egli se ne andò contento di me, perchè lo accolsi amorevolmente, e perciò diceva ch' io ho lo spirito del cristiano. In fin dei conti bisogna

(1) Spirito, parte 14.a, c. V.

conchiudere che gli antichi Padri hanno uno spirito che spira contro l' eresia, anche allora quando non se la pigliano contro di lei.

» Quand'ero a Parigi e predicavo un giorno nella cappella della regina sul giudizio universale, predica non di controversia, vi si trovò una signora per nome madama Perdrauville, che era venuta per curiosità; rimase nella rete, e per quella predica pigliò la risoluzione di istruirsi. Tre settimane dopo ella condusse tutta la sua famiglia a confessarsi da me, e volle che di tutti io fossi padrino per la cresima. Vedete? Quella predica non fu contro l'eresia, ma respirava contro di lei, imperocchè Dio mi diede allora il suo spirito in favor delle anime.

« D'allora in poi dissi sempre che chiunque predica con amore predica a sufficienza contro l'eresia, sebbene non dica parola di disputa contro di lei (1). »

CAPO XI.

Com ei non amasse le prediche lunghe.

Una delle cose che s. Francesco di Sales più vivamente raccomandava ai predicatori, e che più delle altre parea facile a farsi, era che non fossero troppo lunghi.

« La predicazione, egli dice, sia piuttosto breve che lunga. È molto meglio. Io mancai più volte a questa regola; ma adesso mi emendo (2). »

(1) Lettera DCCVI alla Chantal.
(2) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

« Quando la vigna fa molta legna, fa poco frutto. La moltitudine delle parole non fa grande effetto.

« Vedete le omelie dei Padri: eran brevissime! Ma eran più efficaci delle nostre.

» Credete a me; parlo per esperienza, ed esperienza ben lunga, e dico: Più voi parlate, e meno si riterranno le vostre parole; meno direte, più farassi profitto.

» Quando si mette tropp'olio in una lampada, si spegne. Quando una predica è troppo lunga, il fine fa dimenticare il mezzo, il mezzo fa dimenticare il principio.

» I predicatori mediocri sono passabili se son brevi, ed i più celebri sono pesanti quando son lunghi Non havvi in oratore qualità più detestabile della lunghezza. »

« Era sua massima che si deve dir poco e buono.

» La lunghezza era, secondo lui, il più comune difetto dei predicatori del suo tempo (1). »

« Approvava la seguente regola, e desiderava che fosse posta in pratica da tutti i predicatori. *Un'ora intera è troppo lunga per un predicatore da poco, abbastanza lunga per un predicatore d'assai; i buoni estimatori preferiscono tre quarti d'ora ad un'ora intera* (2). »

E dietro questi principii ebbe cura di ridurre a brevi e sugosi capitoli la sua *Introduzione*

(1) Spirito, parte 2.a, c. XXVI, e parte 16.a, c. VII.
(2) Gioanni di Gesù Maria: Opuscoli spirituali.

alla vita divota ed il *Trattato dell'amor di Dio*. « In questa come in parecchie altre cose, egli dice, ebbi gran cura di risparmiar tempo a me e fastidio ai lettori (1). »

CAPO XII.

Dell' azione, secondo s. Francesco di Sales.

Comporre di buone prediche non è ancor tutto; bisogna portarle bene. « La forma, dice il filosofo, è quella che fa il pregio delle cose. Dite pur meraviglie, ma ditele male, e farete fiasco; dite poche cose ed anche deboli, ma ditele bene, ed avrete fatto assai (2). »

Perciò il santo Vescovo dava grande importanza all'azione. « Deve aver dessa molte doti, dic'egli all'Arcivescovo di Bourges, scioltezza, nobiltà, franchezza, naturalezza, energia, divozione, gravità, ed una certa lentezza.

» Come acquistar queste doti? Avvezzandosi a parlare con sentimento e con divozione, semplicemente e senza soggezione, penetrandosi bene della dottrina che vuolsi inculcare negli altri. L'arte più bella è quella di non aver arte. Le nostre parole debbono aver un calore che venga dal cuore, e che non sia solamente nel gesto e nella voce. Si ha un bel fare, ma è il cuore che parla al cuore. La lingua non parla che alle orecchie.

» Io dico che l'azione debb'essere:

(1) Prefazione al Trattato dell'amor di Dio.
(2) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

» 1° Sciolta, facile, disinvolta, e non isforzata od artificiata come quella dei retori.

» 2° Nobile e dignitosa, non triviale e volgare come quella di chi non finisce di battere il pulpito colle mani e coi piedi, e che ad ogni proposito e sovente a sproposito manda delle grida e singhiozzi spaventevoli.

» 3° Franca e non timida e paurosa, come in certuni che han tanta paura del loro uditorio, che sembran parlare a lor superiori più che a figliuoli e discepoli.

» 4° Naturale, cioè senza affettazione nè arte.

» 5° Maschia ed energica, non effeminata, molle, senza vigore.

» 6° Divota, e quindi senza sdolcinature, mondanità ed adulazioni.

» 7° Grave; e se lo portino in pace quelli che fanno all'uditorio tanti saluti e tanti gesti, allungando le mani, spiegando la cotta, e facendo altri movimenti che non istan bene sul pergamo.

» 8° Dev'essere infine alquanto lenta, scevra di gesti corti, concisi e concitati, che piacciono forse alla vista, ma non commuovono il cuore (1) ».

Nell'azione come nello stile, ciò che più si apprezzava dal santo Vescovo era la naturalezza. Volea bene che il predicatore correggesse i difetti se ne aveva, ma non potea soffrire che violentasse la sua natura per pigliar una maniera opposta alla sua indole, alle sue disposi-

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

zioni Ecco un fatto narrato dal Vescovo di Belley e che ci fa vedere come la pensasse il Santo su questa materia.

« Io avea tanta stima per lui, dice monsignor Camus, che tutti i suoi modi mi rapivano di ammirazione. Una volta mi venne in pensiero di imitare la sua maniera di predicare. Non crediate ch' io volessi imitare l'altezza de' suoi pensieri, la profondità di sua dottrina, la rettitudine del suo giudizio, la dolcezza delle sue parole, l'ordine ed il concatenamento delle sue prediche. Tutto questo non era fatto per me.

» Feci soltanto come quelle mosche, le quali non potendo aggrapparsi al vetro perchè è liscio, si fermano sulla cornice dello specchio. Cercai d' imitare la esterna sua azione, i suoi gesti, la sua pronunzia, cose che in lui erano tutte lente e posate, per non dir pesanti, a cagione della sua corporatura che volea così. La mia era ben diversa, ed io feci una metamorfosi così strana, che non ero più ravvisabile, anzi, non ero più quello. Invece di quella vivacità e prontezza che prima si eran vedute in me, parevo diventato tutto d'un pezzo. Avevo guastato il mio proprio originale per diventar una pessima copia.

» Il nostro Santo fu avvertito di tutto il mistero, e volle applicare al male il rimedio. Perciò mi disse un giorno, dopo aver girato ben bene attorno alla pernice onde coglierla meglio: « A proposito di prediche, vi son grandi notizie. Mi han detto che voi vi siete messo a contraffar predicando il Vescovo di Ginevra. È vero?

« Io ricacciai l' assalto dicendo: Ebbene, vi par egli un cattivo modello? Non predica meglio di me?

« Oh certo! rispose, ecco un assalto alla riputazione! ma il peggio si è, per quanto mi han detto, che lo imitate tanto male, che niun ci si trova, e che guastando il Vescovo di Belley non copiate per nulla quel di Ginevra, sicchè bisognerebbe fare come quel famoso pittore che sotto i personaggi da lui scarabocchiati era costretto a scrivere il nome perchè si sapesse chi erano.

» — Eh! lasciatelo fare, diss' io, vedrete che poco per volta d'apprendizzo ch'egli è può diventar maestro, e che al chiuder de' conti le copie parranno originali.

» — A parte le celie, disse allora, voi vi guastate, e distruggete un bell'edifizio per farne uno contro tutte le regole della natura e dell'arte; e poi, alla vostra età, lorchè avrete pigliato una cattiva piega, non sarà poi tanto facile il cangiarla. Io stento a trovar le parole e più ancora a pronunciarle. Son più pesante di un ceppo, non posso muover me nè muover gli altri, sudo assai e progredisco ben poco. Voi andate a gonfie vele, ed io a forza di remi, voi volate ed io mi arrampico, ovvero mi trascino come una tartaruga. Adesso si dice che voi pesate le parole, contate i periodi, strascinate le ali, languite voi e fate languire gli uditori. »

« Vi dirò, soggiunge candidamente il Vescovo di Belley, che il rimedio fu oltremodo efficace, mi guarì dal mio dolce malanno, e mi fece ri-

pigliare la mia strada. Dio voglia che sia per gloria sua (1). »

Nulladimeno parve che s. Francesco di Sales abbia creduto necessario confermar sempre meglio il suo giovane amico in queste disposizioni; imperocchè vedendolo partir per Parigi a farvi il Quaresimale, gli raccomandò che non si mettesse troppo in pensiero del che si direbbe di lui, e di non far violenza all'indole sua per contentar tutti i gusti. Ed allo scopo di inculcargli viemmeglio il suo avvertimento, gli raccontò un aneddoto.

« Il superiore di un collegio aveva incaricato un buon vecchio di governar l'orologio. Ma provatosi a disimpegnare la sua carica, il buon vecchio si accorse quanto fosse aspra e difficile.

« Che? gli disse il superiore; trovate pesante lo alzare i contrappesi due volte al giorno?

» Oh! no, rispose il vecchio; si è ch' io son tormentato da ogni banda. Se l'orologio tarda, quei che lavorano in casa fan le lagnanze, ed io per contentarli, spingo la freccia; allora mi vengono addosso que' che lavorano fuori di casa e mi tempestano perchè l'orologio corre, e se per contentar questi lo fo ritardare, ecco gli altri che ricominciano loro lagnanze; sicchè la mia testa è come il timbro, su cui batte il martello dell'orologio, ed io sono stordito da queste lamentazioni.

» Il superiore per consolarlo gli disse: Vi darò un avvertimento che metterà la pace per

(1) Spirito, parte 2.a, c. XIX.

tutto. Quando l'orologio avanza e vi son fatti lamenti, dite così: lasciate fare a me, saprò ben rincularlo.

» Ma gli altri? gli altri grideranno.

» E voi dite loro: a me; lo farò bene avanzare. Ma poi lasciate che l'orologio vada come vuole e come può; e voi non darete che buone parole; tutti saranno contenti e voi starete in pace. »

» Vedete, aggiungeva il Beato parlando al Vescovo di Belley, voi sarete bersaglio a parecchi giudizi. Se vi divertite a sentire che si dice di voi, non finirete più mai. Bisogna dar buone parole a tutti, ma fare la nostra via. Tenete dietro all'indole vostra, guardate a Dio ed abbandonatevi totalmente allo spirito della grazia (1). »

CAPO XIII.

Santità ch'egli credea necessaria ai predicatori.

Ma ciò che a giudizio di s. Francesco di Sales era necessario più d'ogni altra cosa onde riuscire nella predicazione e produrre dei buoni frutti nelle anime è la vita esemplare, lo zelo della perfezione cristiana e la pratica della santità.

« Debbo fare un'osservazione, dice egli sul principio della sua lettera sulla predicazione, ed è che il predicatore si dee mettere al coperto di ogni rimprovero, evitando non solo i peccati mortali, ma ancora le più piccole imper-

(1) Spirito, parte 2.a, c. XVI.

fezioni, e perfin certe opere che non rendono menomamente colpevole. S. Bernardo diceva: *Nugae saecularium sunt blasphemiae clericorum.* Ciò che è facezia in un secolare è bestemmia in un ecclesiastico. Un uom di mondo può ben giocare, andare a caccia, assistere a conversazioni; a nissuno verrà in pensiero di biasimarlo, e non farà nemmeno peccato, sebbene intenda unicamente di ricrearsi. Ma in un predicatore, salve alcune circostanze ben rare, tali divertimenti son veri scandali, grandi scandali. « Oh, vedete, dicon subito i mondani, quanto tempo han da perdere! quanti piaceri si pigliano! » E poichè si dicon di queste cose, andate a predicare la mortificazione: si faranno dell'oratore le grasse risate. Io non intendo già che non possa pigliarsi alcuna ricreazione con giochi onesti una o due volte al mese; ma dee farsi con gran discrezione. La caccia è assolutamente vietata. Lo stesso dico delle spese superflue in pasti, in abiti e libri. Pei secolari son cose da nulla; per noi sarebbero gravi peccati. Imperocchè, come riprendere il lusso del mondo, se dà negli occhi del mondo il lusso nostro (1)? »

Lorchè riferivasi al santo Vescovo che alcun predicatore *faceva benissimo*, ei diceva: « In qual virtù fa meglio? Nella mortificazione, nella dolcezza, nella divozione nel coraggio? » E rispondendo gli altri che intendevano parlare della sua predicazione, ei ripigliava: « Questo è *dire*, non è *fare*; l'uno è molto più facile dell'altro.

(1) Lettera all'Arcivescovo di Bourges.

Quanti ve n'ha che dicono e non fanno, e che distruggono col mal esempio quel che fabbricano colle parole (1)! »

Così non era di lui Fu costante sua cura di porre la sua condotta d'accordo co' suoi discorsi e di praticar egli pel primo ciò che raccomandava a' suoi uditori.

Alcuni giorni prima della sua morte dovendo egli predicare nel collegio dei Gesuiti di Lione, e stando assai male in gambe, un ecclesiastico lo consigliò a farsi menare in carrozza. « Oh, veramente, rispose, voi dite bene! Sarebbe bello vedermi salire in cocchio per andar a predicare la penitenza di s. Giovanni e la povertà evangelica! »

Per queste ragioni aveasi gran confidenza nelle sue parole, ed accorrevasi a torme per ascoltarlo. « Quegli, diceva la gente, aggiunge la santità alla dottrina: intende molto bene ciò che dice e lo pratica anche meglio (2). — Se tutti gli ecclesiastici somigliassero a lui, dicevano i Calvinisti, noi saremmo cattolici (3). »

L'umil prelato non sapea capire che tanta gente venisse alle sue prediche. Non siete stupito, diceva ad un amico, al vedere questi buoni parigini venire ad ascoltar me, che ho la lingua sì spessa, i pensieri sì bassi ed il linguaggio così volgare? — E credete voi, gli rispose l'amico, che cerchino in voi le belle parole? Basta che vi veggano in pulpito. Il vostro

(1) Spirito, parte 3.a, c. I.
(2) Carlo Augusto.
(3) Vita, scritta da D. Gioanni di s. Francesco, llb. V.

cuore parla pei vostri occhi e per la vostra bocca; e purchè vi veggano fare una breve preghiera, essi sono contenti. Le vostre parole comuni, infiammate dal fuoco della carità, penetrano dentro i cuori e li inteneriscono. E nei vostri discorsi un non so che di straordinario, tutto colpisce. Un altro potria dire tre volte più, non ci si farebbe attenzione. Ma voi avete una certa rettorica d'Annecy, o piuttosto del paradiso, che produce mirabili effetti. »

Infatti sentivasi spesso nelle sue parole una influenza soprannaturale dello Spirito Santo che agiva ad un tempo sopra l'oratore e sopra l'uditore.

Il giorno dell'Assunta, predicando egli in una parrocchia divisa da lungo tempo da forti nimicizie, fe' struggere in lagrime gli astanti con queste semplici parole che chiusero la sua predica: « Ah! mio caro popolo, che facciam noi? Maria Vergine muore d'amore e noi viviamo di odio! Ma perciò ella vassene in cielo e noi ci incamminiamo verso l'inferno (1)! »

Un'altra volta, scrivendo alla Chantal, alla quale comunicava tutto ciò che potea ravvivare il suo fervore, le dice: « Stamane ho fatto una predica tutta fuoco; me ne sono accorto, e a voi bisogna dirlo (2). »

Questa virtù soprannaturale che era propria della sua persona non ci si potè tramandare co' suoi discorsi. Anzi, perfino questi andarono in gran parte smarriti, e noi non possediamo che

(1) Année de la Visitation pag. 103.
(2) Lettera DLV.

scheletri e frammenti incompiuti. Essi fanno vedere la buona volontà dei copisti, ma riproducono imperfettissimamente lo stile, la grazia e l'unzione che distinguono l'autore dell' *Introduzione alla vita divota*.

PARTE QUINTA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES INTORNO ALLE VIRTÙ CRISTIANE.

CAPO I.

Desiderio di perfezione

La prima condizione ed il principal mezzo per diventar perfetti si è l'aspirare fortemente alla perfezione. « Chi desidera con ardore di amar Dio, lo amerà presto », diceva il nostro Santo. E perciò ponea gran cura nell' intrattenere ed eccitare sovente codesta brama nell'anima sua. « O Dio! esclama egli nel suo *Trattato del divino amore*, chi ci farà la grazia di consumare di questo desiderio, desiderio dei poveri, preparazione del loro cuore, che il Signore esaudisce così di buon grado? Chi non è sicuro di amar Dio, è povero; e se brama di amarlo, è mendico, ma della fortunata mendicità di cui disse nostro Signore: *Beati i poveri di spirito, perchè ad essi appartiene il regno de'*

cieli! Tale era s. Agostino quando sclamava: *O amore! o morte a se stesso! o arrivo a Dio!* Tale s. Francesco quando diceva: *Ch' io muoia del tuo amore, o amico del mio cuore, che per amor mio ti degnasti morire!* Tali s. Catterina da Genova e la beata madre Teresa quando, mancanti e morenti per la sete ardentissima del divino amore, gettavan quel grido: O *Signore, datemi di quest' acqua!* Dunque gridiamo di e notte: *Venite, o Spirito Santo, riempite i cuori dei vostri fedeli, ed accendete in essi la fiamma del vostro amore!* O amore celeste, quand'è che empirete l'anima mia (1)? »

Dio non potea mancare di benedire a tali preghiere; e quindi siffatti desiderii divenivano di giorno in giorno più ardenti e più puri. E coll'effusione di un'anima che sente il bisogno di comunicare altrui i suoi sentimenti ed è sicura d'essere intesa, scrive alla Chantal: « Non potete credere com' io mi sento riboccare il cuore di grandi brame di servire il Signore. Certo, figlia mia, ho così grandi affetti, che spero un giorno o l' altro di ricevere questa grazia, poichè sarommi ben bene umiliato dinanzi alla divina bontà. Vivaddio! Mia cara figlia, mi pare che tutto non è più nulla per me, se non in Dio (2). »

E più tardi le diceva: « In questi giorni ebbi di bei sentimenti sulle infinite mie obbligazioni verso Dio; e in mezzo a mille dolcezze risolvetti di servirlo colla maggior fedeltà che sa-

(1) Tratt. dell'amor di Dio lib. XII, c. II.
(2) Lettera CLVI.

rammi possibile, e di tener più di continuo l'anima mia nella sua divina presenza. O mio Dio! quanto morrei volentieri per amore del mio Salvatore! Ma se per lui non posso morire, almeno ch'io viva unicamente per lui (1). O Dio, o niente; imperocchè ciò che non è Dio, o non è niente, od è peggio che niente (2). »

Non crediamo però ch'egli non avesse mai a farsi violenza per esser fedele a Dio, o che non avesse mai a rimproverarsi veruna imperfezione. Dice la Chantal che « questo gli accadeva sovente per infermità e sorpresa; » ma soggiunge ben presto: « Non ho mai potuto avvedermi che abbia lasciato vivere nel suo cuore un solo attacco disordinato, per piccolo ch'egli fosse (3). »

Lorchè scopriva in se stesso qualche difetto, invece di scoraggiarsi, ne traeva occasione di eccitarsi a vegliare sopra se stesso e servir Dio con più fervore. « Iddio, scrive egli, mi dà un certo nuovo coraggio per amarlo, servirlo ed onorarlo più che mai con tutto il mio cuore, con tutta l'anima, con tutto me stesso. Dico con tutto me stesso, carissima figlia, perchè io credo di non aver finora adoperato l' ardore e la cura che si convengono per servire a dovere codesta immensa bontà. Per diventar santi e render grandi servigi a Dio ed al prossimo bisogna far degli sforzi. Oh! come è buono il nostro divin Salvatore, e come teneramente agisce col povero mio coraggio! Ma son ben risoluto di essergli fedelissimo (1). »

(1) Lettera CLVII.
(2) Lettera CLXXXIV.
(3) Lettera CXXI.
(4) Lettera LCLIII.

« Perchè vogliamo noi vivere l'anno venturo, se non per amare viemmeglio questa sovrana bontà (1)? »

» Non isforzatevi in nulla, fuorchè nell'amar bene il Signore, nel servirlo a dovere e nel non abbandonare i vostri buoni propositi, anzi nell'amarli teneramente. Per me, amo tanto i miei proponimenti, che niuna cosa mi pare bastante a togliermi un'oncia di quella stima che ho per loro, sebben altri ne veda più eccellenti e sublimi (2). »

« Tuttochè fosse grande la sua umiltà, non dissimulò mai la stima che aveva della perfezione ed il desiderio ardente di cui bruciava di pervenire alla santità. Carlo Augusto suo nipote racconta che essendo andato una volta il nostro Santo a trovare la contessa di Soissons, donna di gran condizione, questa gli si avvicinò e gli disse: « Deh, perchè non siete vestito di rosso? Sareste un altro s. Carlo. — Davvero, rispose il Santo, la seconda parte saria ben più a desiderarsi che non la prima; imperocchè piacerebbemi assai più essere un altro s. Carlo che esser vestito di rosso. »

In altra circostanza, parlando di s. Francesco Zaverio, un pio sacerdote disse alla presenza del Vescovo di Ginevra: « Orsù, sia lodato Iddio! ecco già tre Franceschi canonizzati: Francesco d'Assisi, Francesco di Paola e Francesco Zaverio; non manca più che s. Francesco di Sales. » Il buon Vescovo fece un sorriso

(1) Lettera LXXXI.
(2) Lettera XCV, supplemento.

e dolcemente disse: « Oh! piacesse pure a Dio ch' io fossi santo! »

« Ebbene, sì, disse un giorno in somigliante occasione: o ci metterò la vita, o diventerò un quarto s. Francesco. » E questo slancio spontaneo, che pareva una celia improvvisa, era l' espressione del voto più intimo e costante dell'anima sua.

In uno de' suoi viaggi a Parigi, un dottore della Sorbona ebbe a trattare di molte faccende con lui. Ed andandosene soddisfatto e consolato dentro di sè, non potè trattenersi che non dicesse al Prelato nel ringraziarlo: « Monsignore, non senza motivo siete venerato come un Santo; adesso ne son convinto anch'io. — Oh signore, ripigliò il buon Vescovo, Dio vi liberi da una santità così fatta! Vi assicuro io che v' ingannate a partito nè più nè meno di quel che fanno gli altri. Ma vi dirò una cosa: Io ho una forte volontà di servir d'or innanzi per bene il mio Dio; e se volete ch' io mi faccia santo, potete aiutarmi colle vostre preghiere a diventarlo (1). »

« È vero, dice egli nella prefazione della sua *Introduzione alla vita divota;* è vero ch'io scrivo della vita divota senz'esser divoto; ma ho gran desiderio di esserlo; ed è questo desiderio appunto che m'incoraggia a scrivere su questo argomento; imperocchè, come diceva un gran letterato, il buon modo di apprendere è quel di studiare, il migliore è quel di ascoltare, l'ottimo è quello d'insegnare. »

(1) Carlo Augusto, lib. X.

Il desiderio di perfezione parea pigliar nuovo imperio sul suo cuore quando incontrava qualche bello esemplare di santità.

Studiando egli a Parigi, si piaceva assaissimo nella conversazione dei buoni frati, e specialmente ammirava Enrico duca di Joyeuse, che avea lasciato le più eccelse dignità della corte per farsi cappuccino sotto il nome di padre Angelo. E dicea spesso ad un suo amico: « O Dio! che esempio ci dà questo religioso! Amico, Dio ci chiama con questo esempio (1). »

Più tardi essendo dalla Provvidenza posto in relazione con molte persone di alta virtù, approfittossi con premura di un mezzo così prezioso d'istruire ed edificare se stesso. Oltre san Vincenzo De Paoli, monsig. Berulle, Gallemant, Duval e molti altri ecclesiastici, di cui fu amico, citeremo qui la beata Maria dell'Incarnazione e Maria Tessoniere di Valenza. Della prima fu direttore e spesso la visitò nel primo viaggio ch'ei fece a Parigi. Quanto alla seconda, avendo egli avuto occasione di recarsi a Valenza sul finire di sua vita, non mancò di andare a vederla e discorrere con lei delle cose di divozione. La conferenza durò lungo tempo. Ed avvicinandosi la notte, i suoi lo incalzavano a ritirarsi. Anzi, uno di essi gli disse con certa asprezza: « Ah! Monsignore, è troppo farci trottare per le contrade a quest'ora. Quando trovate una che biascica paternostri, non pensate più ad altro. — Signore, rispose sorridendo il Santo, sappiate che ad un peccatore come son io

(1) Carlo Augusto, lib. I.

fa un gran bene il parlar cuore a cuore con una santa sposa di Gesù Cristo, come la suora di Valenza. Via, ella dirà un'*Ave Maria* per voi, e dopo aver dormito bene stanotte, domani avrete dimenticato il fastidio di questo giorno (1). »

CAPO II.

Fede, speranza e carità

Attesta la Chantal di aver riconosciuto nel santo suo direttore il dono della fede in una perfezione eminente. « Egli aveva ricevuto, dice la Santa, delle cognizioni straordinarie intorno ai misteri della religione, al senso delle Scritture, alla vera dottrina della Chiesa; e lo Spirito Santo avea versato nel centro dell'anima sua una luce sì chiara, ch'egli vedeva le verità soprannaturali per semplice intuizione, con certezza, gusto e soavità impareggiabili (2). » Tale attestato si può confermare colla lettura delle sue opere.

Fin dall'infanzia avea mostrato alta stima della fede ed una istintiva avversione per tutto ciò che avria potuto nuocere a lei. « Assalito da tutti i lati, scriveva egli, e incalzato in tanti modi, in età fragile e volubile, perch' io mi arrenda all'eresia, non volli mai guardarla in faccia solamente, se non per isputarle in viso. Ed il mio debole ma generoso spirito, percorrendo i più pestiferi libri, non ebbe la menoma

(1) Année de la Visitation, pag. 192.
(2) Lettera CXXI.

impressione di quel malanno. O Dio! quando penso a questa grazia, tremo d'orrore per la mia sconoscenza (1). »

Ed il soggiorno ch'ei fece in mezzo agli eretici e le quotidiane relazioni che con quelle anime fuorviate dovea mantenere, lungi dal diminuire in lui l'avversione all'errore, gli fecero sempre più apprezzare la bella ventura di appartenere alla vera Chiesa di Gesù Cristo. « Ohimè! dice egli; io vedo quelle poverette pecore erranti, tratto con esse, e considero il loro palpabile e manifesto acciecamento. O Dio! la bellezza di nostra santa fede mi pare allor così grande, ch' io ne muoio d'amore. Io credo di dover chiudere il dono prezioso che Dio me ne ha fatto in un cuore tutto profumato di divozione (2). Ho sempre desiderato di morir per la fede, ed è perciò ch' io andai molte volte a Ginevra, in mezzo agli eretici che insidiavano alla mia vita (3). O mia carissima figlia, aggiungeva egli parlando alla Chantal, ringraziate la luce sovrana, la quale sparge così misericordiosamente i suoi raggi nel mio cuore, che quanto più mi trovo tra quelli che ne son privi, tanto più chiaramente e splendidamente conosco la sua grandezza e desiderabile soavità (4). O Dio! no, non trovo nulla che sia difficile a credersi in mezzo agli effetti del vostro santo amore (5). »

(1) Lettera DCCLVI. (2) Lettera CCLIII.
(3) Deposizione della madre Chaugy.
(4) Lettera CCLIII
(5) Trattato dell'amor di Dio, lib. VII, c. XII.

Avendo saputo il Santo che un cotale suo protetto aveva rinunciato alla religione cattolica, ne manifestò altamente il suo dolore. « O mio carissimo fratello, scriss'egli al vescovo di Calcedonia, che afflizione per me al sentir questa nuova! Certo è verissimo che in vita mia non ebbi mai sì fatale stupore! possibile che quegli si sia perduto così (1)? » Ma aggiunge tosto, che lungi dall' essere scosso per così fatta caduta, non fe' che sempre più confermarsi nelle sue convinzioni. « Per la caduta di questo giovane, il Signore mi ha favorito di nuove dolcezze, soavità e lumi spirituali per farmi ammirare viemmeglio l'eccellenza della fede cattolica (2). »

Del resto, tutti gli avvenimenti aveano per lui questo medesimo risultato; imperocchè egli su tutte le cose consultava la fede, onde farla regnare in tutti i suoi sentimenti ed in tutta la sua condotta. « Ho sempre veduto, dice la Chantal, ch'egli non aspirava e non respirava che il solo desiderio di vivere secondo le verità della fede e le massime del Vangelo. » Codesta regola comune a tutti i figliuoli di Dio, era da lui preferita alle impressioni ed ai gusti troppo spesso equivoci della sensibilità. « Ei mi diceva una volta, aggiunge la stessa Santa, ch'egli non badava più che tanto se era in consolazione od in desolazione; che quando il Signore gli dava dei buoni sentimenti, semplicemente li riceveva, e quando non glie ne dava nessuno, non ci badava nemmeno (3). »

(1) Lettera DCCCXIII. (2) Lettera DCCCXV alla Chantal
(3) Lettera CXXI.

Fondata sopra una tal fede, la speranza di san Francesco di Sales doveva esser forte ed incrollabile qual fu veramente. Parea che avesse sott'occhio la realtà delle divine promesse. « Non so capire, dic'egli, come ci sia possibile rimirare da senno come nostra patria questo mondo in cui siamo per così poco tempo, e non piuttosto il cielo dove dobbiamo stare in eterno. Noi ci incamminiamo continuamente alla sua volta, e siam più sicuri della compagnia dei nostri cari amici di lassù che non di quelli che son sulla terra; imperocchè i primi ci aspettano e noi andiamo verso di essi, i secondi ci lasciano andare e differiranno al più tardi possibile la loro partenza (1) ».

« Bisogna fare coraggio, dicea spesso, andremo presto lassù. Sì, bisogna sperarlo, sperarlo con molta fede, che noi vivremo in eterno. Che farebbe il Signore del suo paradiso se nol desse a quelle povere e meschinelle anime che noi siamo, le quali non vogliamo sperare che nella sua sovrana bontà? Vivaddio! confido fermamente nel fondo del cuore che noi vivremo eternamente con Dio, e ci troveremo un giorno tutti assieme in cielo. O mio Dio! che consolazione mi dà questa speranza che il mio cuore sarà inabissato per sempre nell'amore del cuor di Gesù! La Provvidenza conducaci pure dove le piace, non fa; giungeremo ugualmente a quel porto (2). »

Se taluno manifestavagli qualche paura o gli facea presenti le imperfezioni e difetti che sen-

(1) Lettera DCCLXXVII. (2) Deposizione della Chantal.

tiva in se stesso, ed ei rispondeva: « Io soglio dire che il trono della misericordia di Dio si è la nostra miseria. Dunque in proporzione della maggiore miseria, dev'esser maggiore la confidenza (1). »

La fede e l'amore dovevano, secondo lui, bandire ogni paura. « E non siamo noi tutti di Dio, diceva, e senza restrizione, senza riserva, senza eccezione di sorta e senza altra pretesa fuorchè l'onore di esser suoi? Se noi sapessimo che una sola fibra del nostro cuore non sia di lui ed in lui, o Dio! la schianteremmo subito. Stiam dunque tranquilli. Sì, mia carissima figlia, se noi sapessimo esistere nel nostro cuore un sol filo non segnato colla croce, nol vorremmo tenere un istante. Dunque perchè inquietarci? Spera in Dio, anima mia. Perchè sei triste? perchè ti conturbi? poichè Dio è il mio Dio, ed il mio cuore è cuor tutto suo, perchè queste paure (2)? »

Quinci si scorge qual fosse la sua fede, la sua speranza, e puossi argomentare quale doveva essere la sua carità. L'amore di Dio regnava sovrano assoluto nell'anima sua ed era il movente di tutta la sua condotta. Quanti l'avvicinavano, tutti ne eran persuasi. « Il nostro padrone, dicevano i famigli, non si scalda giammai se non si tratta di Dio. A lui non importa che cosa sia in tavola, se le vivande son calde o fredde, insipide o gustose, ma non può sopportare la menoma offesa di Dio ».

(1) Trattenimento II.
(2) Lettera XCVI alla Chantal.

« Oh quante volte, narra la Chantal, lo intesi ripetere, con sentimento da estatico, quelle parole del Salmista: « O Signore, che avvi per me nel cielo, e da voi che desidero sulla terra, se non voi stesso, porzione mia ed eredità mia per tutta l'eternità? » E le altre dell'apostolo Paolo: « Signore, che volete ch'io faccia (1)? »

Fu osservato che quando si svegliava di notte esclamava sovente: « Ah mio Dio, quando sarete voi conosciuto? Quando sarete amato secondo i vostri meriti (2)? »

« Ciò che non era Dio non era niente per lui; era la sua divisa (3). »

« Ogni cosa mi sembra poco o nulla, diceva, fuorchè l'amore del nostro gran Dio, che anzi, reputo un vero nulla tutti i gaudi celesti, paragonati coll'amore di Dio. O mio Dio! Carissima madre, io ammiro l'opposizione che avvi in me, tra sentimenti sì puri ed azioni sì impure! Imperciocchè io tengo per certo che il paradiso sarebbe in inferno, se l'amor di Dio vi potesse entrare; e se il fuoco dell'inferno fosse un fuoco d'amore, parmi che i suoi tormenti sarebbero a desiderarsi. Stamane vedevo tutte le delizie del paradiso come un vero nulla a petto di quel sovrano amore. Ma come va ch'io non amo per bene, poichè posso farlo fin d'ora? O figlia mia, preghiamo, lavoriamo, umiliamoci, invochiamo sopra di noi questo amore (4).

(1) Deposizione. (2) Vita, scritta dal p. Talon, c. VI.
(3) Lettera CXXI della Chantal.
(4) Deposizione della Chantal.

» Io vi scongiuro di ben pregare nostro Signore per me, affinchè egli mi tenga sempre nelle vie di sua volontà, ed io lo serva sinceramente e fedelmente. Vedete mia carissima figlia, io bramo o di morire, o di amare il Signore. O la morte, o l'amore, perchè la vita senza amore è peggior della morte (1). Viva Dio! Viva Dio nel mio cuore! Il mio cuore, vedete è proprio fatto per questo (2). »

Con tanto ardore di carità verso Dio, ben si comprende che cosa doveva soffrire vedendolo offeso e quanto zelo doveva avere per farlo rispettare da tutti.

« Quand'era ancora studente, udì un giorno un suo compagno proferire parole di empietà. « Amico, gli disse tosto, vo' domandarvi una cosa: che vi ha fatto il Signore da trattarlo così? — Ogni qualvolta ci penso, diceva quel giovane raccontando il fatto, mi sento commovere a pentimento di quella colpa (3) ».

« E non bastava che non si offendesse il Signore dinanzi a lui; voleva che non si pronunziasse il suo nome se non con religioso rispetto. Solea dire che si dee sempre parlare di Dio come di Dio, e non potea sopportare che lo si nominasse in occasioni futili e profane (4). »

Finalmente, per concorrere quanto poteva alla gloria di sua divina maestà, si sforzava di ispirarne la più alta idea, ed avrebbe voluto comuni-

(1) Lettera DCCIV. (2) Lettera DCCCXXXIX.
(3) Vita, scritta da Maupas.
(4) Introduzione alla vita divota. e Deposizione della Chantal.

care a tutti le illustrazioni da lui ricevute in proposito.

« O mio Dio! scriveva egli, carissima madre, sono stato contento stamane di trovare il mio Dio sì grande che non potevo immaginare la sua grandezza! Ma poichè non posso magnificarlo nè ingrandirlo, voglio almeno, col suo aiuto, annunziare per ogni dove la sua grandezza e la sua immensità (1). Dio è uno spirito infinito, causa e movente universale, al quale e pel quale ogni cosa esiste, sussiste e si move. Egli è infinito, è dappertutto, sostiene tutto colla sua potenza, nulla sostiene lui per comprenderlo, ma egli tutto comprende e tutto contiene, senza essere contenuto da alcuna cosa. Come l'anima nostra è nel nostro corpo senza che noi la vediamo, così Dio è nel mondo senza esser veduto da noi. Come l'anima tiene in vita il corpo finchè sta unita con lui, così Dio tiene in essere il mondo finch'egli è in lui; e se il mondo cessasse di esser con Dio, cesserebbe tosto di esistere. E come, in certo modo, l'anima nostra è nel nostro corpo in guisa, che non tralascia di esser fuori di lui, non essendo in lui contenuta, ma vedendo, ascoltando e facendo le sue operazioni fuori e al di là del corpo, così Dio è nel mondo in guisa che non lascia per questo d'essere fuori del mondo, al di là del mondo; e finalmente Dio è l'essere sovrano, il principio e la causa di tutte le cose buone, cioè di tutto ciò che non è peccato.

(1) Lettera CCCCXCI.

» O figlia mia, Dio è un abisso, è lo spirito che tutto vivifica, che tutto cagiona, che tutto conserva, del quale han bisogno tutte le cose per esistere, senza ch'egli abbia bisogno di alcuna cosa, essendo stato sempre felicissimo ed infinitissimo in tutti i suoi attributi, non potendo cominciare nè finire, perchè è eterno, e non può non essere eterno. A lui solo onore e gloria. *Amen* (1) »!

CAPO III.

Divozione a Nostro Signore alla Beata Vergine ed ai Santi.

Abbiam già parlato della fede e della divozione di s. Francesco di Sales verso l'Eucaristia. Ma egli ebbe per sè una special divozione alla passione di nostro Signore ed ai misteri della sua santa infanzia.

« Aveva estratto dai santi Evangeli il racconto dei patimenti del Salvatore, l'aveva scritto di proprio pugno e lo portava abitualmente sopra il suo cuore, come uno scudo che il difendesse contro le armi del suo nemico (2). »

Tutti sanno come uno tra i primi frutti del suo zelo appena entrò nello stato ecclesiastico fu d'istituire una confraternita dei penitenti di s. Croce, e che durante il suo apostolato nel Chiablese compose un' opera per vendicar questo segno della nostra redenzione dagli oltraggi che gli venivano fatti.

(1) Lettera CCCCLXXVI.
(2) Année de la Visitation, pag. 217.

Questo zelo per l'onore di Gesù crocifisso non venne mai meno. « Ogni anno, nella notte dal giovedì al venerdì santo, si aggiungeva alla processione dei penitenti di s. Croce. Vestito del suo abito, camminava a piè nudi per la via, considerandosi come vittima di espiazione che dovea sacrificarsi per la salvezza del popolo, ed al ritorno si dava aspramente la disciplina in onore dei patimenti di Gesù Cristo (1). »

Fu grande consolazione per lui quella d'assistere ad una solenne esposizione del santissimo Sudario in Torino, e di poter toccare colle sue mani quel sacro lino, tinto col sangue e colle lagrime del Figliuolo di Dio. Ei ne aveva un'immagine nel suo breviario, nella camera e nello stanzino da studio, nella cappella, nell'oratorio, nella sala di ricevimento e nel corridoio; e quando gli si chiedeva il perchè di tanta simpatia per quell'immagine, rispondeva: « Ah gli è perchè quello è il ritratto dei patimenti di Gesù Cristo, dipinto col proprio sangue, e nulla è più atto a nutrir la pietà e avvivare il fervore (2). »

» Avea pure un quadro della Maddalena a piè della Croce, e gli piaceva mettersi in ispirito al posto di quella illustre penitente, che in cambio delle sue lagrime aveva ricevuto il sangue di Gesù Cristo, che la purificò dalle sue sozzure (3). »

Era una delle sue massime « che non vi ha stimolo più possente a farci avanzare nell'amore di Dio che la meditazione della passione e morte del Salvatore (1). Raccomandava perciò di portare sempre la Croce sopra di sè, e di baciarla o di guardarla sovente con rispetto e con amore (2). »

(1) Année de la Visitation, pag. 90.
(2) Spirito, parte 4.a e 5.a, (3) Ibid., p. 7.a, c. X.

Quanto a sè, penava assai a tenere le lagrime quando pensava a Gesù crocifisso, o parlava di lui, o ne guardava l'immagine. « O Dio, diceva, se questo divino Maestro ha fatto tanto per noi, che cosa non faremo per lui? S' egli ha dato la sua vita per riscattarci, perchè non consumeremo la nostra in suo servigio e per suo amore? Oh! il giorno della santissima sua passione sia sempre il giorno del nostro cuore (3)! »

Ma se aveva gran compassione pei dolori dell'Uomo Dio, non era meno sensibile per le umiliazioni, per la debolezza e povertà della sua infanzia. Puossi vedere nelle lettere che portan la data di Natale, della Circoncisione, dell'Epifania, della Purificazione, quanto gli eran cari questi misteri e quali impressioni producevano sopra il suo cuore.

« Mio Dio! Quali santi affetti fa nascere nelle anime codesta nascita del Salvatore! E soprattutto quanti affetti di abnegazione delle fortune, delle pompe e degli onori di questo mondo! Non so, ma io non trovo mistero che tanto soavemente unisca l'austerità e la tenerezza, l'amore col rigore, l'asprezza colla dolcezza (4). »

(1) Spirito, parte 5.a, c. X.
(1) Trattenimento XXII.
(3) Deposizione della Chantal, art. 26.
(4) Lettera DCCIV alla Chantal.

« Non so guari che cosa dire a quel divino Bamboletto; perchè egli non dice niente, ed il suo cuore pieno di ardore pei nostri non si fa intendere che con lamenti, lagrime e dolci occhiate. Anche sua Madre tace quasi sempre ed ammira ciò che si dice a lei. O mio Dio! che grandi cose m'insegna questo silenzio! M' insegna a fare la vera orazione mentale, m'insegna il fervore amoroso d' un cuore, che colpito di affezione e nutrendo in sè i dolci pensieri, teme di perderne la soavità se li esprime (1). »

« Andrò un poco a pigliarlo nelle mie braccia, cotesto dolce Gesù, e portarlo in processione; gli dirò il *Nunc dimittis*, con Simeone; e di fatto, purch'egli sia meco, poco m'importa in qual mondo io vada. Ah! mio Dio! quanto mi vedo tenuto a questo divin Salvatore di amarci tanto! Vorrei una volta per sempre serrarlo e stamparlo sul mio petto (2)! »

In questi passi s. Francesco di Sales associa il pensiero di nostro Signore con quello della sua ss. Madre. Così li associò sempre nel suo cuore. Imperocchè avria creduto mancare a ciò che meritava il Figlio, se non avesse reso alla Madre tutti gli onori possibili

« Se i primi cristiani, diceva, ci si rappresentano come aventi un cuor solo ed un'anima sola, a cagione del loro vicendevole amore; se s. Paolo non vivea più egli, ma Gesù Cristo in lui, a cagione dell'intima unione del suo cuore col cuore del suo divino Maestro, o vero Dio!

(1) Lettera CCCXIII, supplemento.
(2) Lettera CVI alla Chantal, supplemento.

quanto è più vero che la s. Vergine e'l suo divin Figliuolo avevano un cuor solo, un' anima sola, una vita sola, sicchè quella divina Madre non ella vivea, ma il suo divin Figliuolo in lei; Madre la più amante e la più amata che potesse mai darsi, amante ed amata di un amore senza paragone più eminente che quello di tutti gli ordini d'Angeli e d'uomini, tanto più che i nomi di unica madre e di unico figlio son nomi al disopra di tutti gli altri nomi lorchè si parla d'amore. E dico di unica madre, e di unico figlio, perchè tutti i figliuoli degli uomini han da dividere la riconoscenza tra il padre e la madre; ma Gesù non così, imperocchè la sua nascita umana essendo tutta dalla madre sua, la quale sola concorse, com'era dovere, alla virtù dello Spirito Santo, per la concezione di questo divin Figliuolo, a lei sola per conseguenza era dovuto e fu reso tutto l'amore che nasce dalla procreazione, sicchè quel Figlio e quella Madre erano uniti di una unione tanto più eccellente quanto ha nome sopra gli altri nomi in amore. Imperocchè quale dei Serafini può dire al Salvatore: Voi siete il vero mio figlio? E a quale di tutte le creature disse mai il Salvatore: Voi siete la mia vera madre, io sono il vostro vero figlio, proprio tutto vostro? Se dunque un servitore affezionato potè dire in verità che ei non avea altra vita che quella del suo padrone, oh quanto più arditamente ed ardentemente potè esclamar questa Madre: « Non ho altra vita che quella di mio Figlio; la mia vita è tutta nella sua e la sua nella mia! » Non era unione, ma

unità di cuore, unità d'anima e di vita tra quella Madre e quel Figlio (1). »

Fin dalla sua infanzia egli era stato consacrato a questa santa Regina, ed ei l'avea scelta a sua special protettrice. Era nato ed avea ricevuto il battesimo nell'ottava dell'Assunzione. Essendo ancora in collegio fece il voto di verginità sotto gli auspici della ss. Vergine, ed ogni anno nel giorno della Presentazione rinnovava quel voto (2). « Seppi da lui stesso, dice la Chantal, che verso il medesimo tempo si era obbligato a recitare ogni giorno il rosario, affin d'ottenere la liberazione da una brutta tentazione che lo molestava. In questa pratica spendeva un'ora, perchè meditava sopra i misteri ed era sì attento nel non mancarvi, che quando gli affari glielo impedivano lungo il giorno, portava la sua corona nel braccio per ricordarsi di recitarlo prima d'andar a letto; e quand'era malato a segno di non poter parlare, lo facea dire alla sua presenza da alcuno de' suoi, per poterlo accompagnar colla mente (3). »

Dalla stessa epoca data la sua divozione pel *Memorare*. Ognun sa che lo diceva tutti i giorni e lo raccomandava grandemente agli altri (4).

Così ogni qualvolta suonava l'*Angelus*, si scopriva e s'inginocchiava per recitarlo, ovunque si trovasse (5).

(1) Trattato dell'amor di Dio, lib. VII, c. XIII.
(2) Deposizione.
(3) Deposizione della Chantal ; Vita, scritta dal padre de La Rivière.
(4) Spirito, parte 4.a, cap. XXXVIII.
(5) Deposizione.

E quando fu sul letto di morte, avendogli taluno domandato per isvegliarlo: « Vi ricordate voi della gloriosa Vergine Maria? » il suo primo moto fu di rispondere: « L'ho pregata in ogni giorno della mia vita (1). »

Fu la divozione a Maria che gli ispirò la maggior parte de' suoi pellegrinaggi alla Madonna *des Gres* a Parigi, alla Madonna della Compassione a Thonon, alla s. Casa ed a molti altri luoghi di divozione.

Quando fu di ritorno da Roma col suo breve di nomina alla coadiutoria di Ginevra, volle passare per Loreto, affine di ringraziare la Madre di Dio delle grazie ricevute. Avea già visitato altra volta quel Santuario; ma non fu per questo minore la sua consolazione di aprire allora il suo cuore allo Spirito Santo in quel luogo medesimo in cui si era operato il mistero dell'Incarnazione. Il signor Chizè che l'accompagnava lo sollecitò ad interrompere la sua preghiera. « In nome dell'amicizia, rispose il Santo, lasciatemi ancor qui per un'ora. Io rinnovo tutti i voti che ho fatti alla Madre di Dio dalla mia gioventù. » E passò il rimanente del giorno ad appagare la sua pietà (2).

Essendo ancor semplice sacerdote e sul principiare della missione chiablese, andò un giorno sul monte Voiron, coll'intenzione di farne rifabbricare la cappella e ristabilirvi il culto di Maria. I protestanti pigliaronlo a sassate e corse così gran rischio, che dichiarò di andar proprio

(1) Carlo Augusto, lib. X.
(2) Année de la Visitation, pag. 73.

debitore della sua conservazione ad uno special patrocinio della s. Vergine. « Non fui trovato degno di morire, diceva poi, nè pel servizio del Figlio, nè per l'onor della Madre (1). »

E non fu questa la sola occasione in cui egli abbia riconosciuto una particolar protezione della Madre di Dio sopra di sè. « Ogni mio soccorso, diceva, io lo trovo nel ss. Sacramento nella Vergine Maria, dalla quale ricevetti speciale assistenza ed al tutto miracolosa (2). »

« Il giorno della natività di Maria, scriveva egli alla Chantal nel 1611, ho predicato alla presenza di un numeroso popolo e di moltissimi forestieri; e la gloriosa Regina del cielo mi assistè perchè io dicessi alcun che di buono a gloria sua (3). Voi sapete, diceva altra volta, che la gloriosa nostra Regina mi favorisce sempre di una particolare assistenza quando parlo della sua divina maternità (4). « Ed infatti, dice monsignor Camus, lo sentii molte volte a predicare sulle grandezze di questa s. Vergine, e confermo che a lui solo spettava per la sua estrema dolcezza, il parlare di questa benedetta Madre (5). »

Vero è che si rimproverava sempre di non dir nulla che si avvicinasse all' eccellenza dell'argomento. « Vengo or ora dall'aver fatto la predica, scrive egli in un giorno dell'Assunzione; io vorrei bene aver parlato più santamente e

(1) Année de la Visitation, pag. 226.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Lettera CCII.
(4) Deposizione della Chantal.
(5) Spirito, parte 4.a, cap. XXV.

affettuosamente della nostra santa e gloriosa Signora. Io la supplico a volermi perdonare (1). » Ma non perciò era meno zelante di predicare le sue grandezze ogniqualvolta l'occasione si presentava (2).

L'esperienza ch'egli faceva della bontà di questa Madre divina, faceva sì ch'ei ricorresse incessantemente alla sua protezione.

Trascelse un sabato per fare la sua entrata vescovile in Annecy, « affinchè, dice egli, la santissima Vergine Maria madre di Dio lo introducesse di sua mano entro l'ovile del suo divin Figliuolo (3). « Quando avea da disputar cogli eretici, a lei si raccomandava sempre con gran fiducia colle parole della chiesa: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo* (4). E a lei pure dedicò il suo *Trattato dell'amor di Dio*, la cui dedica non si può leggere senza ammirare il fervore di sua divozione verso colei che proclama « la più amabile, la più amante, la più amata di tutte le creature. »

Nulla raccomandava sì spesso con tanto calore a' suoi figli spirituali, quanto la divozione di Maria (5). « Ieri sera, scriveva egli ad una superiora della Visitazione, ebbi uno specialissimo sentimento della fortuna che si ha essendo figlio, sebbene indegno, di questa Madre gloriosa, bella come la luna, eletta come il sole... Vedete io ritorno alle mie pecorelle... Impren-

(1) Lettera XCIX. (2) Deposizione.
(3) Année de la Visitation, pag. 83.
(4) Deposizione.
(5) Spirito, parte 4.a, c. XXV.

diamo di grandi cose sotto il favore di questa Madre divina, imperocchè se noi siamo teneri nel suo amore, ella non renderà vani i desiderii nostri (1). »

Era per lui una festa il professare pubblicamente la sua divozione a Maria e soffrir qualche cosa per amor suo.

Egli era puntuale, dice l'Annalista della Visitazione, ad assistere ogni mese colla corona in mano, alla processione della Confraternita del Rosario, a cui apparteneva (2).

Un giorno ch'egli saliva a stento la montagna su cui si venera la Madonna di Nancy su Chiusi, i suoi si accorsero che aveva i piedi insanguinati. Lo strinsero a voler interrompere una corsa così penosa. Ma invano. « È vero, disse, ch' io son molto stanco. Ma se è per me un argomento di confusione il non essere troppo avvezzo a faticare per la gloria di Dio, mi è un argomento di gioia l'aver versato alcune goccie di sangue a servizio della Madre di Dio (3). »

Un'altra volta, facendo egli la visita pastorale, osservò che le tre ultime parrocchie da lui visitate erano sotto l'invocazione della santissima Vergine. « Mi consola assai, dice egli su questo proposito, il vedere nella mia diocesi tante chiese sotto l'invocazione di Maria. Ogniqualvolta entro in un luogo dedicato a questa augusta Regina, un sussulto di cuore, mi fa sentire che sono in casa di mia Madre; imperocchè posso

(1) Lettera XCIX.
(2) Deposizione.
(3) Année de la Visitation, pag. 230.

bene in tutta coscienza chiamarmi figliuolo di colei che si chiama rifugio dei peccatori (1). »

Fra tutte le feste della Madre di Dio, la sua prediletta era quella dell' Immacolata Concezione. Questo fu il giorno che scelse per la sua consacrazione, e poi ne rese obbligatoria la solennità per tutta la diocesi (2).

Il concetto che aveva della santità di Maria e dell'amore del suo divin Figliuolo verso di lei non permettevagli il menomo dubbio sopra la realtà di cotal privilegio.

« Il Figliuol di Dio, dice egli, essendo sapientissimo, onnipotente ed ottimo, doveasi preparare una madre di suo gradimento; perciò volle che la sua redenzione le fosse applicata a guisa di rimedio preservativo, affinchè il peccato, il quale scorreva di generazione in generazione, non pervenisse insino a lei; di maniera che fu così supernamente riscattata, che sebben in appresso il torrente della originale iniquità sia venuto a rovesciare le fatali sue onde sulla Concezione di quella santa Signora, con quello stesso impeto, con cui rovesciossi sulle altre figliuole d'Adamo, però essendo giunto colà, non passò oltre, ma si fermò, come altra volta il Giordano a' tempi di Giosuè. E ciò pure per una stessa ragione. Imperocchè il Giordano fermò il suo corso per riverenza all'arca dell'Alleanza, ed il peccato originale ritirò le sue onde per rispetto alla presenza del vero tabernacolo dell'eterna alleanza.

(1) Année de la Visitation, pag. 234.
(2) Deposizione.

» In siffatta guisa pertanto Iddio stornò dalla gloriosa sua Madre ogni maniera di schiavitù, favorendola della felicità dei due stati dell'umana natura; imperocchè ebbe l'innocenza dal primo Adamo perduta, e godette in grado eccellente della redenzione dal secondo Adamo compiuta; redenzione ammirabile, capo lavoro del Redentore, e prima di tutte le redenzioni, per cui il Figlio, con cuore veramente filiale, prevenendo colle più dolci benedizioni la propria Madre, la preservò non solo dal peccato, come gli Angeli, ma ancora da tutto ciò che poteva stornare o ritardare l' esercizio del santo amore. Quindi egli stesso protesta che in mezzo a tutte le creature ragionevoli da lui elette, questa Madre è l'unica sua colomba, tutta perfetta, tutta prediletta, senza paragone con verun' altra (1). Tutti i Santi e gli Angeli non possono paragonarsi che alle stelle, ed il primo tra essi alla prima tra esse; ma la santissima Vergine è bella come la luna, facile a scernere in mezzo a tutti i Santi, come il sole in mezzo alle stelle (2). »

Per quanto però fosse grande il concetto che avea s. Francesco di Sales delle grandezze di Maria, la sua divozione non era tuttavia esclusiva; « ella stendevasi a tutti i Santi, dice la Chantal; ed ei si compiaceva nel predicarne le lodi, quelle in ispecie del principe degli Apostoli e di s. Giuseppe, che spesso nominava nelle sue Messe. Così pure onorava con ispeciali onori

(1) Trattato dell'amor di Dio, lib. II, c. VI.
(2) Prefazione al Trattato dell'amor di Dio.

i due Giovanni, s. Luigi re di Francia, s. Tommaso d'Aquino, s. Bernardo. Avea pure particolar affezione a s. Carlo Borromeo, ai penitenti, cioè alla Maddalena, al buon ladro, ed a quelli che più aveano lavorato per la Chiesa o più si erano abbandonati alla Provvidenza (1). »

Si sa ch'egli invocava sovente gli Angeli custodi. Entrando nel Chiablese, chiamò in suo aiuto l'Angelo di quella provincia. Quando avea conferenze cogli eretici, pregava i loro Angeli ad aiutarli colle loro ispirazioni, e lorchè predicava, coglieva un momento, dopo l'*Ave Maria* per salutare ed invocare gli Angeli custodi de' suoi uditori.

La divozione ai santi Angeli raccomandava sovente, e citava a tal uopo autorità ed esempi. « Il gran Pietro Favre, primo compagno di sant'Ignazio, passando per questa diocesi, diceva il Vescovo di Ginevra, raccontava che avendo attraversato parecchi paesi di eretici, avea ricevuto mille consolazioni dal poter salutare, avvicinandosi a ciascheduna parrocchia, gli Angeli suoi custodi; e riconosceva che l' avevano aiutato, sia per guarentirlo contro le insidie degli eretici, sia per rendere le anime di costoro più docili ed arrendevoli alla dottrina della salute (2). »

Uno de' suoi colleghi, promosso di fresco all'Episcopato, avendogli domandato consiglio, il pio prelato rispose: « Vi auguro molta confidenza e divozione verso il santo Angelo protettore e

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Introduzione, lib. II, c. XVI.

custode di vostra diocesi; imperocchè è grande consolazione il ricorrere a lui in tutte le difficoltà. I Padri ed i teologi s'accordano tutti nell'insegnare che i Vescovi, oltre al loro Angelo particolare, hanno a custode un altro Angelo per la loro carica. Nell'uno e nell'altro dovete avere molta confidenza, e con ambedue contrarre per ispesse invocazioni speciale dimestichezza. »

Fra tutti i Santi, il principe degli Apostoli, patrono della chiesa di Ginevra, e fondamento della Chiesa universale gli ispirava particolar venerazione.

« O glorioso Apostolo! gli diceva in una delle prime sue prediche, otteneteci grazia di appoggiar sempre sopra la Chiesa la nostra fede, perchè questa Chiesa essendo fondata sopra di voi dopo nostro Signore, è la vera colonna e propugnacolo della verità. A' vostri piedi sottopongo tutto ciò che dirò in pulpito ed altrove, imperocchè voi siete la pietra sulla quale fu fondata la Chiesa di Gesù Cristo, al quale sia onore e gloria per tutti i secoli dei secoli (1). »

Lorchè andò a Roma per la sua nomina al Vescovato, la sua prima visita fu alla Confession di s. Pietro, e più tardi diceva che dopo Loreto, in nessun luogo del mondo avea ricevuto maggiori grazie (2).

La sua divozione a s. Giuseppe aveva alcun che di ancor più tenero ed affettuoso. La vigilia della sua festa solea digiunare in pane ed acqua. Il giorno stesso celebrava una Messa solenne, ed i musici di Annecy che studiavano modo di fargli piacere, ci si trovavano sempre. Alla sera ei predicava, e non gli mancava certo la parola quando trattavasi di encomiare il Padre putativo del santo bambino Gesù (1). « Nulla 'o trovo di più dolce all' immaginazione, dicera, che il vedere il celeste Gesù nelle braccia di questo gran santo, chiamandolo mille e mille volte suo padre, con quel linguaggio infantile e con un cuore filialmente amoroso (2). »

S. Carlo, il quale era stato canonizzato di recente, non potea mancare di interessare anche egli vivamente la sua pietà. Appena fu pubblicata la sua vita, il Santo la acquistò. Alla sua intercessione ricorse nella malattia, di cui parea dover morire la Chantal, sul punto stesso di fondare il suo ordine (3); e dopo aver ottenuto miracolosamente la grazia che domandava, fu alla sua tomba a fare il rendimento di grazie. Molto si rallegrò di essere alloggiato in Milano dai Barnabiti nella povera stanza, in cui il Cardinale si ritirava per fare gli esercizi; e tenne come special favore il ricevere dall'Arcivescovo Federico Borromeo parecchie reliquie del santo suo zio (4)

Ed in siffatte occasioni la fede rendealo inaccessibile agli umani riguardi, e la semplicità sfolgorava nella sua divozione come in tutta la sua condotta.

(1) Panegirico di s. Pietro.
(2) Année de la Visitation, pag. 138.

(1) Année de la Visitation, pag. 154. (2) Lett. DXXXIX.
(3) Année de la Visitation, pag. 166.
(4) Lettera CLXXX, supplemento.

Essendo a Grenoble a fare il Quaresimale, andò a venerare nella chiesa dei Minimi quel mantello sul quale s. Francesco di Paola lor fondatore attraversò il mare. Mentr' egli stava ginocchioni dinanzi all'altare, poco mancò che fosse stramazzato a terra dalla moltitudine che per divozione era corsa a venerar la reliquia. Chi gli camminava sugli abiti, chi si appoggiava sulle sue spalle, ed egli non si moveva punto, nè faceva il più leggero lamento. All' uscire di chiesa, i frati gli manifestarono come avesser patito di ciò che doveva patire egli stesso, e gli dissero aver ammirato la sua pazienza. « Ma e non bisogna, rispose il prelato, che ciascheduno contenti la sua pietà? Del resto, io vi assicuro che non badai più che tanto a ciò che facevasi intorno a me; la mia attenzione era tutta in san Francesco di Paola e nella sua pia famiglia, alla quale ho l'onore d'appartenere (1). »

Un giorno, una persona pensò di dirgli per mortificarlo, che a lui si attribuiva quella divozioncella da femminette, che accendono una candela a s. Antonio di Padova per ritrovare la conocchia smarrita. L'umil prelato soffrì l'ingiuria, ma pregò quella persona di separare per lo innanzi le sciocchezze di Francesco di Sales dalla pietà e dall'onore dovuto ai Santi. « Io approvo con tutto il cuore, soggiunse, la confidenza che si pone in s. Antonio da Padova. Iddio mostrò esser tale il suo volere, poichè cento miracoli operò per l'intercessione di quel Santo. Anzi, io bramerei, signore, che noi due lo pregassimo assieme e gli facessimo un voto per trovar ciò che abbiamo smarrito; voi la semplicità cristiana, ed io l'umiltà che trascuro di praticare (1). »

(1) Année de la Visitation, pag. 159.

Così facea fede di sua stima alle divozioni popolari, e di sua credenza ai miracoli ottenuti coll'ardente preghiera di una viva e semplice confidenza!

CAPO IV.

Amor del prossimo.

La sua carità pel prossimo era senza confini, perchè soprannaturale nel suo principio e nel suo oggetto. « Ah! diceva, quand' è che ci struggeremo in dolcezza e soavità verso il prossimo? Quand' è che vedremo le anime dei nostri fratelli nel sacro petto del Salvatore? Ohimè! chi guarda il suo prossimo fuori di lì, c'è pericolo che non l'ami nè puramente, nè costantemente, nè egualmente. Ma là dentro, chi non l'amerebbe? chi nol sopporterebbe? Chi non sosterrebbe le sue imperfezioni? Chi lo troverebbe male aggraziato? — Ora, il nostro prossimo è proprio là dentro nel seno e nel petto del Salvatore, e vi sta come amatissimo, e tanto amabile, che il divino amante muore d'amore per lui (2). »

« Il giovincello Tobia, accompagnato dall'Angelo, avendo accostato Raguele suo parente, che nol conosceva, costui appena l'ebbe guardato,

(1) Année de la Visitation, pag. 156.
(2) Lettera CCCVIII.

che, voltosi ad Anna sua moglie le disse: « Vedi come codesto giovane somiglia al mio parente » E poi li interrogò amendue: « Donde siete, giovani miei fratelli? » Ed essi risposero: « Della tribù di Neftali, della schiavitù ninivita. » E Raguele a loro « Conoscete voi Tobia mio fratello? — Sì, lo conosciamo. » E Raguele avendo pigliato a dir molto bene, l'Angelo disse: « Tobia, di cui parlate, è padre di questo giovanetto. » Allora Raguele si accostò, e baciandolo con molte lagrime, disse: « Benedizione sopra di te, mio figliuolo, imperocchè tu sei figlio di un buono, di un ottimo personaggio. » E la buona signora Anna, moglie di Raguele, e Sara sua figlia si misero anch'esse a piangere di tenerezza... Ora notaste voi come Raguele, senza conoscere il giovane Tobia, lo abbraccia, lo accarezza, lo bacia, e piange d'amore sopra di lui? Donde codesto amore? Da quello ch' egli portava a Tobia il vecchio, a Tobia padre, al quale tanto rassomigliava Tobiuzzo. Che sii benedetto! dice egli; ma perchè? Non già perchè sii buono, perchè io nol so ancora, ma perchè sei figliuolo di ottimo padre, ed a lui t'assomigli..... Oh Dio buono! Lorchè vediamo il nostro prossimo creato ad immagine di Dio, non dovremmo noi dirci a vicenda: « Ma guardate quella creatura, come somiglia al nostro Creatore! » Non dovremmo abbracciarla, accarezzarla e piangere d'amore sopra di lei? Non dovremmo mandarle benedizioni a migliaia? — Ecchè dunque? per amor suo? — No, certo; imperocchè non sappiamo se per se stessa sia

degna d'amore o d'odio. — Perchè adunque? — Per amore di Dio, che la formò ad immagine e somiglianza sua, che la rese capace di partecipare alla sua bontà, in grazia ed in gloria; per l'amore di Dio, dico, al quale appartiene, dal quale fu creata, pel quale esiste, ed il quale rappresenta in modo particolare (1). Poichè in paradiso dovremo amarci per amore di Gesù, perchè questo amore non formerebbe fin d'ora il vincolo dei nostri cuori sopra la terra (2)? »

Se qualche volta il santo Vescovo facea differenza tra persona e persona, e certe predilezioni mostrava, era sempre in favor di coloro che aveano difetti più ributtanti e parevano osteggiati dalla natura. E se taluno gliene domandava il perchè, rispondeva: « Beati coloro che nulla hanno d'amabile, imperocchè l'amore che a loro si porta è tutto in Dio. »

Egli tenne a suo servizio per tutta la vita persone che sparlavano ad ogni istante di lui, ne biasimavano la condotta e ne attraversavano i disegni. Vero è che aveano d'altra parte grande abilità e virtù; ma erano pure d'indole sì ruvida e difficile, che al tutto cozzava colla sua e gli dava abbondante materia di esercitar la pazienza (3). Ma questa non fu mai ragione per lui di mandarle via o di dar loro minori attestati di benevolenza.

Lo si vide anzi pigliare a suo carico ed impiegare in casa sua un povero sordo-muto che al-

(1) Trattato dell'amor di Dio, lib. X, c. XI.
(2) Maupas, c. V.
(3) Année de la Visitation, pag. 131.

tri titoli non aveva alla sua carità che l'abbandono e la miseria a cui era ridotto. « Che bisogno avevate di questo soprassello? gli si diceva. Costui non può rendervi alcun servigio. — Mi servirà, diss'egli, a praticare la carità. Più lo affligge Iddio, più debbo adoperarmi per lui. Se fossimo noi al suo posto, ci piacerebbe che si andasse tanto a rilento per noi (1)? »

Tal era il modo con cui egli considerava tutti i torti e difetti che avevan gli altri. Era sua massima che bisogna sopportare il prossimo sino all'estremo; talvolta diceva: sino alla nausea. « Così facendo, diceva, si guadagna sempre; se alcuna cosa si perde da una parte, si acquista dall'altra (2). »

« Un giorno era andato, per obbedire al medico, a passeggiare nel giardino di una comunità religiosa da lui stabilita in Annecy per la maggior parte a sue spese; un religioso ipocondriaco si diè a mormorare, perchè il Vescovo fosse venuto a sturbarlo nelle sue meditazioni. Ed egli, senza lagnarsi, uscì dal giardino ed andò a passeggiare in aperta campagna (3). »

È facile immaginare quanto un'anima cosiffatta dovesse essere aliena dal risentimento e dalla vendetta. Un suo confidente dicevagli nulla trovare di più difficile nel Cristianesimo che l'amor dei nemici. Ed egli rispose: « Per me, non so come sia fatto il mio cuore, o qual cuore nuovo piacesse a Dio di darmi; non solo non

(1) Carlo Augusto.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Deposizione

provo difficoltà nell'osservare questo precetto, ma ci trovo tale un piacere ed una soavità deliziosa, che se Iddio m'avesse proibito d'amare tutti i miei fratelli, penerei molto ad ubbidire.

» E bensì vero, soggiunse, che havvi talvolta nei sensi un po' di battaglia, ma finalmente bisogna tornare alla parola di Davide: *Adiratevi, ma non peccate.* Oh no! imperocchè per qual cagione non sopporteremmo noi quelli che Dio sopporta, mentre abbiamo dinanzi agli occhi quel grande esempio di Gesù Cristo che prega pe' suoi nemici? E non ci hanno poi messi in croce! Non ci hanno perseguitati a morte! Non abbiamo resistito insino al sangue! Eh chi non amerebbe quei cari nemici, pei quali Gesù ha pregato, e pei quali è morto? Imperocchè, vedete, ei non pregò solamente per quelli che crocifissero lui, ma per quelli ancora che perseguitan noi, ed in noi la sua stessa persona, come disse a Saulo: *perchè mi perseguiti?* Il che s'intende nei membri suoi (1). »

« Ecchè? Il nostro divin Salvatore avea pensieri d'amore pe' suoi carnefici allora stesso che commettevan contro di lui il più mostruoso delitto, e noi, miserabili mondani, appena è che sappiam dimenticare un'ingiuria gran tempo dopo che l'abbiam ricevuta (2)! »

« Un giorno, dice il Vescovo di Belley, mi lamentavo con lui di alcuni torti abbastanza manifesti che da persone di grande virtù mi venivano fatti. Ei mi rispose: « E non sapete che

(1) Spirito, p. 1.a, c. XXVIII.
(2) Trattenimento IV.

le mosche da miele sono quelle che pungono più vivamente?» Dopo di che pigliò così a medicare la mia ferita: « Pensate, mi disse, da chi fu tradito Gesù Cristo. Sentite ciò che gli fa dire un profeta sopra le piaghe del suo corpo: Queste ferite io m'ebbi in casa di gente che mi voleva bene. I vostri avversari sono persone illuse da un falso zelo; giova credere che appena conosciuta la verità, vi faranno giustizia. Pregate il Signore che illumini i loro occhi e liberi voi dalle umane calunnie (1). »

« Egli stesso, sebbene tanto caritatevole e per ogni lato virtuoso, non andò esente da detrazioni. Spesso anche le migliori sue opere venivano travisate. Gli si rinfacciarono persino i suoi miracoli. Così, per aver liberato un'ossessa, fu pubblicato contro di lui un libello, in cui leggevasi che i Santi non faceano loro miracoli così in pubblico per farsi vedere, ma cercavano oscurità e segreto (2). »

« Ma quando gli riferivano tali calunnie, il nostro beato, invece di fare le sue discolpe, dicea dolcemente: « Non dicono altro? Oh! essi non sanno tutto; mi risparmiano onta maggiore. Vedo bene che han più di me pietà che invidia, e mi bramano migliore di quel che sono. Ebbene, sia benedetto Iddio! bisogna emendarsi. S'io non merito rimproveri per questa parte, ne merito per cento altre. È sempre una carità che mi fanno lorchè mi correggono benignamente. »

(1) Spirito, parte 10.a, c. XVI.
(2) Année de la Visitation. pag. 180.

« E se taluno pigliava le sue difese dicendo che quelle accuse eran false; « Ebbene, diceva, è un avviso perch' io mi guardi dal renderle vere. Non è una grazia che mi si fa l'avvertirmi di uno scoglio che debbo sfuggire? »

E quando vedea taluno incollerire contro i suoi detrattori, diceva: « Ehi! vi ho forse incaricati di scaldarvi in vece mia? Lasciateli dire; forse vedranno i miei difetti meglio di me e di quei che mi voglion bene. Sovente noi chiamiamo col nome di maldicenze le verità che non ci piacciono. E poi, che torto ci fanno, avendo cattiva opinione di noi? Non dovremmo averla tale noi stessi? Costoro non sono mica nostri avversari, no; sono nostri amici, poichè si adoperano insieme con noi alla distruzione del nostro amor proprio (1). »

« L' antico suo precettore, sig. Déage, non potea farsi capace di queste idee, nè potevasi a lui riferire parola di biasimo intorno al suo allievo, che non si mettesse di malumore. Il buon Vescovo gli dicea spesso che non fosse così sensibile a suo riguardo. « Ecchè, diceva Monsignore, son io tutto perfetto? son santo, forse? E quando il fossi, i Santi non ebbero loro censori e detrattori? S. Paolo non riprese egli san Pietro? Ed egli stesso non fu alla sua volta riputato pazzo a cagione della grande sua scienza (2)? »

« Un giorno avendogli la Chantal manifestato la pena ch' ella provava per una calunnia a-

(2) Spirito, parte 12.a, c. III.
(3) Ibid., parte 1.a, c. XXIV

creditata presso i nemici di lui, rispose: « Per tutti questi venti contrari, mi abbandono alla provvidenza di Dio. Soffino essi o si tranquillino, secondo che piacerà a lui, la tempesta e la calma sono per me indifferenti. Se il mondo non trovasse mai nulla da dirci, non saremmo buoni servi di Dio. L'altro giorno, nominando s. Giuseppe nella Messa, mi venne in mente quella moderazione somma ch' egli usò al vedere incinta l' incomparabile sua Sposa, da lui creduta ancor vergine, e raccomandai a lui lo spirito e la lingua di quei buoni signori, affinchè loro ottenga alquanto di quella dolcezza e bonarietà; e subito dopo mi venne in mente che la nostra Signora in tale perplessità non disse parola, non si scusò, e la provvidenza di Dio venne a liberarla. Io le raccomandai questo affare, e risolsi di lasciarne a lei la cura e di stare quieto. Tanto e tanto, che cosa si guadagna facendo contro ai venti ed ai flutti? Nient'altro che schiuma (1). »

» Si dicea comunemente, aggiunge la Chantal, non esservi mezzo migliore per acquistare le sue grazie, che fargli del male e che era questa la sola vendetta ch'egli sapesse fare. »

Ecco un esempio tra mille.

« Era ad Annecy un avvocato che cercava ogni via di nuocergli, senza avere altro motivo di odio contro di lui, tranne lo zelo con cui nelle sue prediche flagellava il vizio. Codesto sgraziato era uomo spiritoso e di non pochi talenti, ma profondamente corrotto, non potea so-

(1) Deposizione della Chantal.

stenere la morale di Francesco, censura terribile de' suoi vizi. Fu a questo avvocato che il santo indirizzò le parole citate nella sua vita: « Quando mi strappaste un occhio, vi guarderei con uguale affetto coll'altro. » Avendo saputo che costui era prigione e per buone cause, andò a trovarlo, gli si gittò ai piedi e lo supplicò di por fine alle sue nimicizie, aggiungendo che adoprerebbe ogni sua possa per trarlo di carcere. E tenne parola, imperocchè per le sue trattative, l'avvocato uscì di prigione. Ma il benefizio non cangiò punto le sue cattive disposizioni verso il Santo. Arrivò a segno di attentare manifestamente alla sua vita, traendo una pistola contro di lui mentre portava il ss. Sacramento alla processione del *Corpus Domini*. Nello stesso tempo lavorava per oscurare la sua riputazione, poichè non aveva potuto riuscire a levargli la vita. Ei fece attaccare alla porta della Visitazione di Annecy uno scritto che diceva: *Serraglio del vescovo di Ginevra*. Francesco uscendo al mattino per celebrare la messa, vide lo scritto, lo fece staccare da' suoi, ma non permise nè fece inchiesta di sorta. La madre Chantal fu delle più zelanti nell'esortarlo a lasciar agire quelli che volean pigliar a difendere la sua causa. A tutte le istanze rispose: « Noi ci vendicheremo, voi ed ió; ma ecco come: costui ha tre figlie; e noi ne piglieremo una *gratis* nel monastero. » E così fu, poichè l'infelice nemico del Vescovo ebbe finiti miseramente i suoi giorni. La degna madre di Chantal adempì fedelmente l'intenzione del santo suo fondatore; ac-

colse gratuitamente una delle orfane figlie di quel disgraziato, e non volle nemmeno che il capitolo esaminasse i suoi titoli all'accettazione, dicendo che la carità del santo fondatore la quale le aveva assegnato un posto dovea prevalere ad ogni altro riguardo

Ne la stessa maniera si vendicò di un senatore di Ciambery, conosciuto per le sue furie contro di lui. Mentre questi perseguitava senza ragione il prelato ed otteneva dall' autorità civile il sequestro della sua mensa, il vescovo dava ad un giovane ecclesiastico, nipote del senatore, un canonicato nella sua chiesa d'Annecy.

La bontà del suo cuore era sì grande, che non potea parlare, nè udir parlare malamente anche dei malvagi.

Diceva che « l'anima del prossimo è un frutto vietato, che non puossi toccare senza disubbidire alla legge. »

« Una volta, durante il pranzo, si censurò la condotta di certi magistrati: ei pazientò per un poco senza parlare, ma continuando gli altri, diventò rosso in viso, e finalmente stendendo le braccia, « ah! si esagera troppo, esclamò, si esagera troppo (1). »

« Faceva ogni sua possa per coprire le colpe del prossimo, allegando ora l'infermità umana, ora la forza della tentazione, ora la moltitudine di quelli che non eran migliori. »

Ei ripeteva sovente: « Se un'azione ha cento facce, bisogna guardarla per la faccia migliore. »

(1) Année de la Visitation, pag. 12.

Quando le colpe erano così pubbliche e manifeste che non si poteano dissimulare, pensava all'avvenire e diceva: « Chi sa se il colpevole non si convertirà? E chi siamo noi da giudicare i nostri fratelli? Se Dio non ci sostenesse colla sua grazia, faremmo anche peggio, e l'anima nostra sarebbe già nell'inferno (1). Talvolta i peccatori più grandi si fanno i santi più illustri, testimoni Davide e s. Agostino. »

« Un giorno, parlandosi alla sua presenza con grandi esclamazioni e violenti invettive di una colpa scandalosa all'estremo, sebbene effetto puramente di debolezza, commessa da una persona di comunità, ei non disse altre parole che queste: « Miseria umana! Miseria umana! » Un'altra volta disse: « Oh come siam circondati d'infermità! » Un'altra volta ancora: « Che possiam fare da noi che cadere? » E finalmente, siccome gli altri non la volean finire e si andava alle esagerazioni, egli sclamò: « Oh beata colpa! che sarà causa di un gran bene! Senza di lei, quell'anima si sarebbe perduta con molte altre; in grazia di lei arriveranno tutte alla penitenza ed alla salvezza. » Ed il fatto provò tosto vere le sue parole (2). »

Così pigliava le difese degli assenti, e quando il richiedeva la gloria di Dio, sapea rammentare la moderazione e la verità a quelli stessi che più rispettava. « Il cardinale di Retz, Arcivescovo di Parigi, si lagnava seco lui un giorno del p. Bourdoire, come d'uomo animato da

(1) La Rivière, lib. IV, c. VI
(2) Spirito, parte 1.a, c. VII.

zelo eccessivo e poco discreto. Francesco gli disse con santa libertà: Monsignore, credete a me: non si è ancor sentito dire che alcuno si sia dannato per aver procacciato con troppo zelo il ristabilimento della disciplina ecclesiastica (1). »

Finalmente, ei non voleva che si disperasse mai della conversione dei peccatori, perchè diceva che questa vita è la via di noi pellegrini, ove quei che son ritti possono sempre cadere e quei che sono caduti possono sempre rialzarsi.

Andava più avanti ancora. Non volea nemmeno che dopo la loro morte si giudicasse male di quei che avean fatto una cattiva vita, a meno che la loro dannazione non fosse attestata dalla Scrittura. Del resto dicea doversi rispettare il segreto della sapienza e potenza di Dio.

Con tali disposizioni s. Franceseo di Sales non potea certo amare le dispute e le liti.

« Non potea soffrire, dice monsignor Camus, le dispute in materia di religione, specialmente se si incamminavano a tavola o sul finire del pranzo (2). » Anche sul pulpito evitava gli argomenti di controversia e facea molto maggiore assegnamento sul prestigio della dolcezza per commovere gli eretici che non sulla potenza del ragionamento per convincerli.

Quanto alle liti, se non le condannava assolutamente quand'erano giuste, le riputava per lo meno pericolose al sommo e difficili a conciliarsi collo spirito del cristianesimo. « Per chi mantiene la moderazione nelle liti, io credo che il processo di sua canonizzazione è bello e fatto. *Litigare et non insanire, vix sanctis conceditur*. « Figlia mia, diceva ad una persona ch'egli vedea disposta a litigare, quei che vivono sul mare muoiono sul mare. Non vidi molti che lanciatisi in una lite non vi siano morti. Ora vedete se l'anima vostra è fatta per questo, se il vostro tempo sarà bene impiegato in una lite. Abboccatevi col signor Vincenzo, esaminate con lui quest'affare, e tagliate corto (1). »

(1) Vita di Bourdoise.
(2) Spirito, parte 14.a, c. IV.

Nulla di più stringente di ciò che scrive in somigliante occasione ad una signora da lui diretta e da Dio chiamata alla perfezione: « Non sono niente affatto superstizioso, egli dice, e non biasimo i litiganti, purchè facciano ogni cosa in *verità, giudizio e giustizia;* ma io dico, proclamo, scrivo, e, se fosse d' uopo, scriverci col mio sangue, che chiunque vuol esser perfetto e al tutto figliuolo di Gesù crocifisso, dee praticare quella dottrina di nostro Signore: *A chi ti vuol pigliare la tonaca, lascia il mantello.* Il mondo frema, la prudenza della carne si disperi, tutti i sapienti del secolo inventino distinzioni, scuse, pretesti finchè loro talenta, ma questa parola si deve anteporre a qualunque prudenza.

» Sì, mia cara figlia, tale è la sapienza di Dio, tale la sua prudenza, la quale consiste nella santa ed adorabile semplicità, infanzia, e per

(1) Lettera DCCCIX.

parlare apostolicamente, la sacrosanta stoltezza della croce.

» Ma che dirà la umana prudenza? — A che punto ci volete ridurre? Che? ci lasceremo pestare coi piedi, tirare pel naso, fare zimbello come una marmotta, ci lasceremo vestire e spogliare e non diremo mai nulla? — Sì, voglio proprio questo. Non io lo voglio, ma Gesù Cristo lo vuole in me, e l'Apostolo della Croce e del Crocifisso esclama: « Finora abbiam patito la fame e la sete, la nudità, gli strapazzi, siam diventati la spazzatura del mondo, come una buccia di castagne od un guscio di noce. Gli abitanti di Babilonia non intendono questa dottrina, ma gli abitanti del monte Calvario la mettono in pratica. »

» Oh padre, mi direte voi, siete diventato severo tutto ad un tratto. — Non tutto ad un tratto, no, imperocchè dal momento in cui ebbi grazia di conoscere un poco il frutto della Croce, questo sentimento entrò in me e non ne uscì mai più. Che se non ho vissuto conformemente a lui, fu per debolezza di cuore, non per mancanza di convinzione. Gli schiamazzi del mondo mi han fatto esteriormente quel male ch'io odiava nel mio interno, ed oserei dirlo a mia confusione, alle orecchie del cuore della mia figlia? Non feci mai rappresaglia che a malincuore. Non faccio esame di coscienza, ma, a quel che vedo, così all'ingrosso, credo di dire la verità. Del resto tanto più sono inescusabile (1). »

(1) Lettera DCLXXIV

Non contento di consigliare altrui a far sacrifizi per mantenere la pace, ne dava all'uopo generosi esempi. « Ei seppe una volta, dice la Chantal, che un padre e un figlio litigavano assieme per affari di materiale interesse. Chiese di che si trattava, e visto che la cagione di quella lite era cosa di poca levatura, offerse i suoi candelieri d'argento per soffocare la disputa. Perciò, soggiunge la Santa, sono innumerevoli le liti ch'egli ha terminate. Era quasi la ordinaria sua occupazione (1). »

Nulla pareagli più bello della concordia, e facea sua delizia di vederla regnare attorno a se stesso. « Ho un Capitolo, scriveva egli, che il meglio composto non si può dare. I miei canonici, per un esempio assai raro, sono un cuor solo ed un'anima sola con me (2). »

Non meno contento si dimostrava dell'unione che esisteva tra tutti i membri della sua famiglia; pareva esserne santamente superbo. « In verità, dice alla Chantal, vi farebbe piacere vedere sì bello accordo tra persone d'ordinario così discordi, come suocere e nuore, cognate e sorelle, fratelli e cognati. Ebbene, tra tutti loro, vi posso assicurare, mia vera figlia, che avvi un cuor solo ed un'anima sola, nell'unità del santissimo amor di Dio, ed è cosa buona, bella e soave il vedere stare insieme quella santa fraternità (3). »

Ma per giudicare della tenerezza, purità e nobiltà del suo cuore, importa più d'ogni altra

(1) Deposizione. (2) Lettera CCCLXXXII.
(3) Lettera CCCCLVIII.

cosa studiare le relazioni co' suoi amici; imperocchè egli ne ebbe in ogni tempo molti e molto intimi. Come abbiam detto, fu legato in amicizia coi più distinti per sapienza e virtù del suo secolo, e lungi dal vedere in tali amicizie un ostacolo alla sua perfezione, fu attentissimo nel fomentarle, come altrettanti aiuti di Dio per sostenere nei buoni propositi l'anima sua.

Fin dal primo viaggio che fece a Parigi, si pose in relazione coi più stimati ecclesiastici; monsignor Bérulle, s. Vincenzo De Paoli, Gallemant, Duval ed altri. « Quest'ultimo fu a vicenda suo confessore e suo direttore. Ciascuno dicea dell'altro: Non sono degno di sciogliere le legaccie de' suoi calzari. Lavoravano insieme alla conversione delle anime, e si rinviavano a vicenda l'onore del frutto; il che facea dire a s. Vincenzo De Paoli: ecco le dispute dei Santi: umiliare se stessi per esaltare gli altri (1). »

Nè con minor riverenza parlava s. Francesco di Sales di s. Vincenzo De Paoli. Ei lo chiamava il sacerdote santo, il più degno che fosse da lui conosciuto ed a lui volle affidare la direzione delle prime Visitandine di Parigi (2). Quanto a monsignor di Berulle, lo ammirava come una delle menti più limpide e chiare che avesse trovato mai (3); e mostravagli di aver grande stima delle sue opere (4).

(1) Année de la Visitation, pag. 115.
(2) Spirito, p. 4.a, c. I.
(3) P. De La Rivière.
(4) Lettera CCXCIII, supplemento.

Lorchè andò a fare il Quaresimale a Digione, gli bastò vedere e parlare coll'arcivescovo di Bourges, fratello della Chantal, per istringersi a lui. « Noi siamo fatti l'uno per l'altro, diceva poi. I nostri desiderii di servir Dio e la sua Chiesa (poichè confesso che a me pare d'averne ed egli non può dissimulare di averne assai), si sono accresciuti coll'essersi incontrati (1). »

A Roma strinse amicizia col Cardinale Baronio, che gli regalò un volume de' suoi *Annali*, e con Bellarmino, le cui controversie avea così bene studiato, e di cui, al dire di Carlo Augusto, non si saziava di fare elogi (2).

Finalmente, nello stesso suo paese e sui confini della sua diocesi, seppe fare di un ardente, zelante, spiritoso e gradito suo collega, un amico sincero, pronto sempre ad entrare nelle sue viste ed approfittare delle sue lezioni. « Ci visitavamo ogni anno, dice il Vescovo di Belley, ed ogni visita durava una settimana, senza contare il giorno dell'arrivo e quello della partenza. » Non hassi che a percorrere l'opera a cui affidò monsignor Camus le rimembranze di tali visite, per convincersi che il tratto del santo prelato era così gradito come la sua virtù era pura.

Una sola cosa chiedeva spesso al giovane amico, la quale questi non potea mai dare, ed era lo avvertirlo de' suoi difetti. Eppure egli ve lo spingeva in tutte le guise, e per mostrare che il suo desiderio era sincero, procurava di

(1) Lettera DCCXXXVI.
(2) Vita, lib. IX.

render egli pel primo questo servigio « Io intendo, diceva poi, che mi sappiate buon grado di quegli avvertimenti, imperocchè sono la miglior prova d'amicizia ch'io vi potessi dare; e sarebbe pure una prova del vostro amore verso di me il fare altrettanto, ma per questa parte io non vedo in voi che freddezza. »

Però avvenne che monsignor Camus si avanzò una volta a dirgli come fosse stupito di averlo veduto in quella mattina fare un ringraziamento assai corto dopo la Messa. « O Dio! sclamò egli, quanto piacere mi fate col dirmi cosi tonde le mie verità! » E dopo averlo abbracciato, soggiunse: « son tre o quattro giorni che ho una cosa simile da dire a voi, e non sapevo come pigliarmela. Son contento che me ne porgiate occasione (1). » E tosto adempì verso l'amico questo debito di carità e di riconoscenza.

E quanto l'amicizia del pio Vescovo era pura e santa, altrettanto era stabile e vigorosa. « Le amicizie del mondo, diceva, son come il mondo; questo passa, e quelle se ne vanno; ma la nostra è di Dio, in Dio e per Dio. *Ipse autem idem ipse est, et anni eius non deficiunt. Mundus perit et concupiscentia eius; Christus non perit, nec dilectio eius.* Conseguenza infallibile (2). » E cita parecchie volte questa massima che appartiene a tre grandi Santi: Ambrogio, Gerolamo ed Agostino: *Amicitia quae desinere potest, numquam vera fuit.*

(1) Spirito, lib. I, cap. VIII e XVII.
(2) Lettera DLX ad un ecclesiastico.

« Per tutto il resto dell'anima mia, diceva egli ad un Vescovo nuovo, son debole ed infermo; ma l'affezione ho forte, tenace e pressochè immutabile verso coloro che mi procurano la fortuna di loro amicizia (1). »

« La morte stessa non lo potea staccare dai suoi amici, nè farglieli dimenticare. Quando alcuno ne perdeva, non finiva di dirne bene e di raccomandarlo alle preghiere di tutti. Era solito dire: « Non ci ricordiamo abbastanza dei nostri cari defunti. Quando se ne vuol parlare, cambiamo discorso, come di cosa funesta, e lasciamo perire la loro memoria col suono delle campane, dimenticando ciò che dice la sacra Scrittura, che la vera dilezione è forte come la morte (2). »

Quando morì il suo precettore, signor Dèage, gli fece magnifici funerali, pontificò egli stesso, fece dire secondo le sua intenzione di molte Messe, e molte ne disse egli medesimo. La prima volta, appena potè finire il santo sacrifizio dopo molti sospiri e molte lagrime. Giunto al *Pater* e pronunciate alcune parole, dovette fermarsi, perchè i singhiozzi lo soffocavano. « Mi ricordai in quel punto, disse al segretario, che quella preghiera l'avevo imparata da lui (3). »

(1) Lettera LIX.
(2) Spirito, parte 4.a, c. XII.
(3) Ibid., parte 5.a, c. XXII.

CAPO V.

Distacco dal mondo.

L'anima si unisce a Dio in proporzione che si solleva sopra di sè e si distacca dalle creature. Perciò era precipua sollecitudine di san Francesco di Sales tenersi costantemente libero da ogni affetto di terra. « Bisogna, diceva egli, avere i nostri affetti così semplicemente ed assolutamente uniti con Dio, che nulla ce ne ritenga. Oh come fu beato l'antico Giuseppe che non aveva l'abito abbottonato nè uncinato, sicchè quando lo si volle ritener per la veste, potè immantinente lasciarla andare (1)! »

Tal fu lo stato in cui piacque al Signore di porre lui stesso colla grazia sua. « Dell'anima mia non posso dir nulla, scriveva alla Chantal, se non che ella sente ogni dì più il desiderio ardentissimo di apprezzare unicamente l'amore del nostro Signore crocifisso, e ch'io mi sento così insensibile agli avvenimenti del mondo, che quasi nulla mi commuove (2). »

La fortuna non aveva per lui illusioni o lusinghe. « Mi servo dei beni di questo mondo, diceva al Vescovo di Belley, come i cani si servono delle acque del Nilo; ne bevono in correndo, per paura di esser colti dai coccodrilli (3). — E veramente dice la Chantal, non vidi mai anima così disinteressata e libera da ogni affetto alle cose di terra (4). »

(1) Lettera CCCC alla Chantal.
(2) Lettera CCCCXLIII.
(3) Spirito, parte 4.a, c. XIV. (4) Deposizione.

Sul finire della sua missione nel Chiablese, andò a trovare il duca di Savoia per implorare diverse grazie in favore della Religione e di parecchi ecclesiastici spogliati della lor dignità. « Acconsento a tutto, rispose il duca, ma chiedetemi pure qualche cosa per voi, per procurarmi il piacere di manifestarvi la mia buona volontà a vostro riguardo. — Supplico Vostra Altezza, rispose Francesco, ad ascoltarmi sempre benignamente lorchè le raccomando gli interessi della Chiesa e de' suoi veri sudditi, i buoni cattolici. Questi interessi io tengo per miei, e non ne ho altri, da questi in fuori. »

Dopo il Quaresimale ch'ei fece alla corte di Francia, nel 1602, la duchessa di Longueville gli mandò come onorario una magnifica borsa piena di scudi d'oro. Francesco ricusò modestamente il regalo, ed al gentiluomo che lo recava disse: « Abbiate la bontà di dire alla principessa ch'io la prego a non offendersi se non accetto il suo dono. Mi son fatto una legge di dare gratuitamente ciò che gratuitamente fu dato a me; non voglio altro compenso di mie fatiche da quello in fuori che m'è promesso in cielo (1). »

Nello stesso modo ricusò offerte più considerevoli e più lusinghiere di quella. Enrico IV, innamorato de' suoi meriti, gli fece offrire il primo vescovado che si rendesse vacante in Francia, ed intanto, una considerevol pensione; il Santo non istette a pensarci su; rispose subito: « Ringrazio umilmente la Maestà Sua della bon-

(1) Carlo Augusto.

tà che ha per me e dell'onore che si degna di farmi. Ma ora non mi trovo in bisogno, epperciò la prego di comandare al suo tesoriere che mi tenga in serbo questa pensione; ed io ricorrerò a lui quando sarà necessario pel bene della religione o per l'interesse dei poveri (1). »

Fatto Vescovo di Ginevra, mostrò anche più amore alla semplicità e modestia. Le entrate della sua mensa, altra volta considerevoli, erano state estremamente diminuite per conseguenza delle spogliazioni avvenute per la riforma protestante. In una relazione della sua diocesi che ei fece al Papa, dice che non ascendono al disopra di 2415 franchi, ma aggiunge con uguale umiltà e disinteresse, che non se ne lagna perchè non è mai stato avvezzo a vivere nell'opulenza. *Qui non didicit abundare, novit penuriam pati.*

« Non son anche troppo, dicea talvolta, 1200 scudi di rendita? Non sono forse di belli avanzi? Gli Apostoli ch'erano i migliori Vescovi non aveano tanto. Noi non meritiamo di servir Dio a nostro stipendio; e piacesse pure alla sua bontà che ci togliessero anche il resto, e la Religione cattolica avesse tanta libertà a Ginevra quanto a La Rochelle (2)! ..... Se non cerchiamo che il puro necessario alla natura, non saremo mai poveri; se regoliamo i nostri desiderii sull'opinione, non saremo mai abbastanza ricchi. Colui al quale non basta ciò che basta, non avrà mai abbastanza; per arricchir presto e con poca

(1) Carlo Aug.; e Spirito, parte 4.a, cap. XV.
(2) Spirito, lib. II, c. XVII.

spesa, non bisogna ammuccniare tesori, ma diminuire la cupidigia ed imitar gli scultori che fanno il loro lavoro a forza di tagli. »

E queste massime non erano in lui una vana ostentazione, ma esprimevano i veri sensi del suo cuore. Non accade altra prova che la risposta alle reiterate istanze di Enrico IV e di Luigi XIII per fargli accettare una sede più considerevole nel loro regno, ed alle generose istanze del cardinale di Retz che volea rassegnare a lui il suo Arcivescovado di Parigi. « Non si consacra se stesso alla Chiesa, diceva in quella circostanza, per far fortuna, ma per diboscare il campo assegnato dal padre di famiglia.... Si dice che mi sarebbe utile esser più ricco; ma io son ricco al pari di qualunque Vescovo della Francia. Quei che hanno di più, spendon di più, ed al fine dell'anno, siam tutti eguali (1). Il mio Vescovado val come l'Arcivescovado di Toledo, imperocchè mi varrà il paradiso o l'inferno, precisamente come quel di Toledo al suo Arcivescovo, secondochè l'uno e l'altro ci porteremo bene o male nella nostra carica. Un ecclesiastico al quale non manca vitto e vestito, e non è ancora contento, non merita il nome di ecclesiastico, non merita che Dio si faccia porzione del suo calice e della sua eredità (2). »

E non solamente si contentava delle sue modiche entrate, ma sapeva ancora imporre a se stesso delle sottrazioni considerevoli, quando lo richiedevano la dignità e delicatezza. Di ritorno

(1) Deposizione della madre Chaugy.
(2) Spirito, parte 8.a, c. XIV.

dal suo viaggio del 1618 a Parigi, il suo economo gli presentò il totale delle rendite del Vescovado durante la sua assenza; ma egli non volle toccarle. « Non ho guadagnati questi denari, » diss'egli, e ne fè fabbricare sei candelieri ed una lampada per la sua cattedrale (1).

« Non voleva che i suoi famigli mercanteggiassero ciò che andavano a comprare; e perciò faceva pagare ai negozianti il prezzo che domandavano, a meno che vi fosse un eccesso notabile. Così faceva in viaggio coi padroni d'albergo, e quando taluno lagnavasi delle loro pretese, diceva: « Osservate bene, non bisogna contare soltanto il prezzo delle derrate, ma ancora le premure, le pene, le veglie, i disagi e la buona volontà degli albergatori, cose tutte che non sono mai abbastanza pagate (2). »

Ma codesti sacrifizi gli costavan sì poco, ed egli era tanto staccato dagli agi e comodità dell'opulenza, che credeva sempre di aver del superfluo, e trovava motivo di confusione nel non far nulla per imitare la povertà di nostro Signore. « Il Santo che mi toccò in sorte, scrive alla Chantal sul principio del 1620, è s. Francesco, e la pratica è l'amore della povertà. Ma non so come amarla, codesta amabile povertà, perchè non la vedo mai da vicino. Nullameno, avendo sentito nostro Signore parlarne sì bene, nascere, vivere, morire e risuscitare con lei, l'amo e l'onoro infinitamente (3). »

(1) Carlo Augusto.
(2) Spirito, parte 8.a, c. VII.
(3) Lettera CCCCXXIX.

Ed una prova che il suo disinteresse ed il suo amore della povertà erano ben sinceri, si è che crebbero coll'età, come ci dice egli stesso. « Mi provo per tutto, dice, onde vedere se la vecchiaia mi fa inchinare verso l'avarizia, e trovo invece che mi libera da non poche cure e mi fa trasandare con tutto il cuore e con tutta l'anima ogni paura e previdenza mondana ed ogni diffidenza di aver bisogno; e più m'inoltro, più trovo odiabile il mondo, e vane, anzi ingiuste, le sue pretese (1). »

« Provava una soddisfazione indicibile, al dire della Chantal, nell'abitare in una casa non sua e nel pensare che il padrone di quella poteva metterlo fuori quando volesse. « Tutti mi danno consiglio dice egli, di comperare una casa. O mio Dio! se sapessero quanto mi fa piacere il non averne alcuna! No, non desidero di averne, e voglio morire con questa gloria, di non averne. Ecco la mia ambizione! E poi il mondo strepiti fin che vuole, colla grazia di Dio, non mi allontanerò mai dalla mia risoluzione (2). »

Gran che! Questo santo Vescovo temeva il desiderio di acquistare, anche per Dio e per le opere buone. Pareva a lui che per rimanere nell'ordine, un tal desiderio doveva sempre essere calmo e paziente, non meno che religioso e puro. « Non vorrei, dice egli, aver voce di uomo che trae denari, nemmeno per le opere pie, perchè non son chiamato a ciò fare (3). »

(1) Lettera CCCCXLIII.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Lettera CCCCLXII alla Chantal.

E ben fece vedere che altro spirito era il suo. La baronessa di Mirabelle avea legato morendo le sue sostanze alla Visitazione di Annecy; la sua famiglia avendo mosso querela sul testamento, Francesco rinunziò subito alla successione, dicendo che alle api non conveniva battersi colle formiche per beni di terra. « Possibile, diceva egli, che i figliuoli di Dio vogliano avere tutto il suo, mentre il loro padre, Gesù Cristo, non volle aver nulla di questo mondo, che pure è suo? A che tante faccende per una vita così passeggera? A che tante cornici dorate per una immagine di carta (1)? »

In mezzo alle grandezze ed agli splendori del mondo, s. Francesco di Sales non fu meno staccato da tali pompe, di quel che il fosse dalla fortuna in mezzo alla quale era nato.

« La perfezione, dice egli, non consiste nel non vedere il mondo, ma nel non saporarlo e gustarlo. Chi lo vede è in pericolo di amarlo, ma a chi è ben risoluto e determinato, codesta vista non fa nissun male. I primi cristiani eran nel mondo col corpo e non col cuore, e non lasciavano d'esser perfetti (2). »

Tal fu costantemente egli stesso, non solo nel mondo, ma anche alla Corte. « Si volle, dice alla Chantal, ch'io fossi limosiniere di Sua Altezza. Penso che non penerete a credere s' io vi dico che nè direttamente nè indirettamente non brigai per aver tale carica; imperocchè non mi sento altra ambizione da quella infuori di

(1) Lettera CCCCLXXI alla Chantal.
(2) Spirito, parte 15.a, c. IX.

adoperare utilmente il resto de' miei giorni a servizio di nostro Signore. No, certo; la Corte m' ispira disprezzo, perchè sono là dentro le stolte delizie del mondo, ed io l'abborro ogni dì più, lei e le sue massime, ed il suo spirito ed i suoi pettegolezzi (1). »

« Io fo qui il noviziato della Corte; ma coll'aiuto di Dio non farò mai professione. La vigilia di Natale ho predicato nella chiesa dei Cappuccini alla presenza della Regina, che fece la comunione, ma vi assicuro che non ho predicato nè meglio, nè con più gusto dinanzi a quei principi e principesse di quel ch' io faccia nella povera nostra chiesuola della Visitazione di Annecy (2). »

« La Regina madre mi fece la più bella accoglienza che per lei si potesse; ma non sono più glorioso per ciò. La vista di quelle grandezze del mondo mi fa parere più grandi le virtù cristiane (3). Certo, non ebbi mai buona opinione della vanità; ma la trovo anche più vana in mezzo a quelle vane grandezze (4). »

E ciò che diceva il santo Vescovo dei beni esteriori, delle dignità e delle ricchezze, pensavalo pure degli altri naturali vantaggi, stima, riputazione, sanità e gioie di cuore.

« Non voglio riputazione, diceva, se non quel tanto che ho, e ne avrò sempre troppo, se guardo i miei meriti (5). »

(1) Lettera CCCCXIX alla Chantal.
(2) Lettera CCCCXXVI alla Chantal.
(3) Lettera CCCCXIV alla Chantal.
(4) Lettera DCCCXXVIII. (5) Lettera DCCCIII.

« Ecchè? gli diceva suo padre per distornarlo dalla missione del Chiablese; se dopo anni ed anni di lavoro foste costretto a tornare senza aver fatto nulla, non è egli vero che si riderebbe di voi e diventereste la favola delle genti? — Padre mio, rispose Francesco, Dio ci penserà. Io confido che darà forza alle nostre parole per la predicazione del suo Vangelo. E poi bisogna bene calpestare una volta per sempre quel miserabile si dirà, si farà, si riderà. È una vera peste. Bisogna badare che cosa diranno il Signore e gli Angeli suoi, e contentarsi di questo (1). »

« So bene, scriveva egli a proposito della Visitazione, ch' io mi trarrò addosso più d'una critica; ma io non me ne curo, perchè non puossi far bene senza di questo. Intanto molte anime si ritireranno presso nostro Signore e glorificheranno il suo santo nome, mentre senza di ciò resterebbero impantanate come le altre nei maresi e nelle paludi (2). »

« Mi si scrive da tutte parti, diceva in altra occasione, che a Parigi mi tagliano i panni addosso per bene, e che le forbici son ben affilate. Ma viva Dio! se la mia riputazione è necessaria al suo servizio, saprà ben farla ricrescere, ed io non voglio averne più di quel che si richiederà per la gloria sua (3). »

Ed esprimendogli un'anima pia lo sdegno provato nel sentir le calunnie a lui imposte, « O

(1) Carlo Augusto, lib. II.
(2) Lettera CLXXVIII.
(3) Année de la Visitation pag. 126.

mia cara madre, rispose, non bisogna essere tanto tenero a mio riguardo. Bisogna anzi volere che mi siano fatte delle censure; se non le merito in un modo, le merito in un altro. Ai pazienti ed agli uomini fatti alla buona stan riserbati il cielo e la terra. Voi siete troppo sensibile per le cose mie! Eh! bene, io solo al mondo avrò da andar esente da obbrobrii? Vi assicuro che nulla mi commosse in quest'occasione, tranne il veder voi sì commossa. Mia cara madre, bisogna avere una bella dose d'amor proprio, per pretendere che tutti ci amino ed ogni cosa rivolgasi a gloria nostra (1). »

Così facea vedere e la perfezione del suo distacco, e la verità di quella sua massima dell' *Introduzione alla vita divota*, che un uomo d'onore è meno pronto degli altri ad inquietarsi pegli strepiti e pei rumori del mondo. « L'eccessivo timore di perdere la riputazione, dic'egli, dà a vedere una gran diffidenza nel fondamento di lei, che è la verità di una buona condotta. Le città che han ponti di legno su grandi fiumi temono sempre di vederli schiantati ad ogni piena; ma quelle che han ponti di pietra non han paura se non nelle straordinarie inondazioni (2). »

Come le persecuzioni e calunnie, così non lo spaventavano i pericoli e le malattie. Tutti sanno con qual generosità si espose più volte al furore degli eretici; ora fu egualmente calmo in mezzo ai dolori ed in faccia alla morte. Lor-

(1) Lettera CCCCXX.
(2) Introduzione, lib. III, c. VII.

chè stava per terminare i suoi studi a Padova, cadde così gravemente malato, che gli si dovette annunciare vicina la sua ultima ora. Questo avviso ei ricevette senza mostrar dispiacere di sorta, e non pensò che ad approfittarne per disporsi a comparire dinanzi a Dio. Più tardi, avendo allora allora terminata felicemente la sua missione Chiablese, ed esternando il suo Vescovo il desiderio di associarselo come coadiutore, la sua sanità già affranta dalle austerità e dalle fatiche, mancogli di nuovo, e giunse tutto ad un tratto a tali estremi, che i medici disperavano di sua guarigione. Egli non si mostrò allora nè men sottomesso alla volontà di Dio, nè men distaccato dall'amor della vita. « Io son di Dio, diceva; faccia di me ciò che gli piace. » Ed esprimendo un amico il suo dispiacere di vederlo morire sì giovane (imperocchè non avea che 35 anni), egli rispose: « Nostro Signore è morto ancora più giovane. il numero dei nostri giorni è nelle sue mani; non pensiamo che alla sua santissima volontà. S'ella è la nostra stella, ci condurrà a Gesù Cristo, sia nella culla o sul monte Calvario (1).

« Che cosa sono, diceva ancora, dieci anni di più o dieci anni di meno? Tanto vale per me quest'ora come un'altra. In altro tempo non avrei meno bisogno della misericordia di Dio che adesso, ed ella mi sarà favorevole adesso come in altro tempo (2). »

(1) Spirito, parte 2.a, c. XVI.
(2) Carlo Augusto, lib. IV.

E questi suoi sentimenti non passavano col passar del pericolo, ma duravan costanti. I cantori della cattedrale, volendolo ricreare coi loro canti nella sua convalescenza, gli domandarono quale mottetto amasse meglio sentire. Egli rispose: « Quello di santa Maria Maddalena: *Ardens est cor meum videre Dominum* (1). »

« Sul finire della vita, una persona di cui era stato estremamente divoto gli manifestò la paura che avea di vederselo morire dinanzi, e suggerivagli che le impetrasse dal Signore la grazia di morire prima di lui. « Ch' io domandi di sopravvivere a voi? rispose, oh! no, davvero. Il buon Signore faccia come vorrà, o presto o tardi, non sarebbe mai questo ch' io vorrei eccettuare nella mia rassegnazione, se ne avessi (2). Iddio diede a Davide la scelta della verga, da cui essere castigato; e ne sia benedetto Iddio! Ma a me sembra che non avrei scelto, ma avrei lasciato far tutto a lui. Più una croce è di Dio, più la dobbiamo amare (3). »

Così egli si rassegnava e s'abbandonava alla divina Provvidenza per quelle cose che più gli stavano a cuore. Sebbene i suoi parenti gli fossero cari oltremodo, pure l'affetto che ad essi portava fu sempre subordinato ai doveri di sua vocazione ed alla volontà di Dio. Assai gli costò il resistere alle istanze di suo padre e lo imporre a sua madre i sacrifizi che

(1) Vita, scritta da D. Gioanni di s. Francesco.
(2) Lettera XCII alla Chantal.
(3) Lettera LXVI.

richiedea la sua vocazione; ma queste prove non fecero punto crollare il suo coraggio, e nulla potè impedirlo dal seguitare docilmente le pure ispirazioni della grazia. In tutta la vita fu accuratissimo nel rendere alla sua famiglia que' spirituali servigi che dipendevano dal suo ministero; lo si vide perfino una volta pigliare presso il duca di Savoia le difese de' suoi fratelli perseguitati a cagione di lui; ma non fece mai passo onde servire ai loro temporali interessi.

Nel racconto che egli fa della morte de' suoi parenti si può vedere più che altrove la purità dell'amore che loro portava e l'impero che avea la fede sopra il suo cuore.

Ecco come chiude la lettera da lui scritta alla Chantal sulla morte di sua madre: « Debbo ancor dirvi ch' io ebbi il coraggio di darle l'estrema benedizione, di chiuderle gli occhi e le labbra, di darle l'ultimo bacio di pace al momento del suo passaggio. Dopo di ciò il cuore mi si gonfiò forte e piansi su quella buona madre più che non feci dappoichè ero ecclesiastico, ma senza amarezza spirituale, grazie a Dio... Orsù, mia cara figlia, conviene risolversi anche a questo e lodar sempre Iddio, quando a lui piacesse di visitarci anche con più rigore (1).»

» Confesso che molto mi fu sensibile questa separazione, imperocchè debbo accusarmi di mia debolezza, poichè ho svelata la divina bontà. Nullameno, figlia, quello fu un sentimento tranquillo, tuttochè vivo; imperocchè io dissi

(2) Lettera CXXI, supplemento.

con Davide: *Io taccio, o Signore, e non apro la bocca, perchè questa è opera vostra.* Senza dubbio, se non fosse stato questo pensiero, non avrei potuto reggere a tanto colpo; ma io credo che non avrei osato gridare nè mostrar dispiacere sotto i colpi di quella mano paterna, chè a dire la verità, e per la grazia di Dio, imparai ad amarla teneramente fin da' miei giovani anni (1).»

« Non possiamo impedire al nostro povero cuore di sentir fortemente le condizioni di questa vita e la perdita di persone care. Quella immaginaria insensibilità di chi non vuole che un uomo sia uomo, mi è sempre parsa una vera chimera... Ma non per questo si dee smentire la professione solenne che noi facemmo di unire inseparabilmente la nostra volontà con quella di Dio... Dirò ancora una parola di confidenza. Nessuno ha cuore più tenero ed affettuoso di me. Eppure apprezzo sì poco la vita nostra caduca, che appunto mi volgo a Dio con più d'amore quand'egli mi flagella, o permette ch' io sia flagellato da altri (2). »

Queste cose egli fa vedere meglio che mai nella risposta alla lettera di partecipazione della morte di sua sorella. Dopo aver cominciato per consolare la Chantal di quella perdita ed averla perfino rimproverata del soverchio suo dolore, dice: « So bene che mi direte: E voi, come avete fatto? Ohimè, figlia mia, son tanto uomo, che nulla più. Il mio cuore s'è intenerito più che non avrei creduto. Ma quanto al resto, oh!

(1) Lettera DCCLX alla Chantal.
(2) Lettere DCLVI, CLX e DCXCVIII.

viva Gesù! terrò sempre il partito della Provvidenza; ella fa tutto bene, dispone tutto pel meglio. Che fortuna per quella giovane l'essere stata tolta al mondo, prima che la sua malizia la pervertisse, ed essere uscita da questo fango prima che ne fosse macchiata!

« Potete pensare s'io l'amava di cuore! L'aveva generata al suo divin Salvatore, imperocchè l'avea battezzata di mia propria mano, or son quattordici anni incirca. Fu la prima creatura sopra la quale esercitassi il sacerdozio. Ero suo padre spirituale, e mi promettevo di farne un giorno qualcosa di buono. Ma contuttociò, mia cara figlia, nel mezzo del mio cuore tanto sensibile per questa morte, io scorgo una certa soavità e dolce riposo del mio spirito nella Provvidenza divina, che dà all'anima mia gran contentezza ne' suoi dispiaceri (1). »

Più forte colpo gli cagionò ancora la perdita di suo fratello minore, il barone di Thorens, ufficiale dell'armata di Savoia; ma il suo coraggio non fu meno grande nè il distacco meno ammirabile. « Ho pianto assai, dice egli, imperocchè amavo teneramente mio fratello, e non potei non sentire vivamente il dolore che la natura ispira. Ma adesso che mi è noto, com'egli piamente morisse nelle braccia dei padri Barnabiti, son tutto consolato, e dico a me stesso: Sia sempre benedetto il Signore per averlo accolto nel seno degli eletti, e ritratto da uno stato pieno di tanti pericoli! Tutto ciò che Iddio fa è ben fatto (2)!

(1) Lett. DCCXLV. (2) Lett. CCCLXXX ad una sua sorella.

» Quel caro fratello morì il primo giorno del suo arrivo in Piemonte, di una febbre pestifera, dopo aver ricevuto i Sacramenti con gran divozione, sotto la direzione dell'ottimo padre Giusto. Non credereste com'egli era tutto ammodo, e come s'era mostrato amabile verso di tutti e come l'anno scorso s'avea fatto onore dinanzi al principe. Ed eccolo portato via nel più bello! Ma Dio è buono e fa tutte le cose nella sua bontà. A lui solo onore, gloria e benedizione (1)!

« Sia benedetto Iddio che lo rapì prima che venissero i duelli, gli ammutinamenti, le dispersioni; insomma quelle innumerevoli occasioni di offender Dio che somministra anche troppo nei nostri tempi lo stato in cui si trovava (2)! »

Cotale amorosa sottomessione ai divini voleri dimostrò sempre, per se come per gli altri, fino all'ultimo giorno di sua vita. Un religioso della Compagnia di Gesù, l'amico suo, p. Maniglier, assistendolo nell' ultima sua malattia, lo esortava a domandare al Signore il prolungamento di sua vita. « Dite meco: *Transeat a me calix iste.* — Oh no, rispose il Santo, è meglio dire: *Non mea sed tua voluntas fiat.* » Questa era stata la sua regola di condotta, e questo il più costante voto del suo cuore.

(1) Lettera DCCLXXXIX.
(2) Lettera DCCXC ad un suo zio.

CAPO VI.

Raccoglimento.

Se il distacco dalle cose e dalle persone del mondo ci rende docili alle ispirazioni dello Spirito Santo, il raccoglimento attira, conserva, e seconda l'azione della sua grazia nelle anime nostre. Perciò s. Francesco di Sales avea grande stima di questa virtù. Se n'era fatto un tale abito, che nel suo regolamento all'entrar nell'Episcopato pose per principio di star sempre alla presenza di Dio ed invocare in ogni congiuntura lo Spirito suo.

E su questo punto come sugli altri si mostrò fedelissimo. « Egli mi confessò una volta, dice la Chantal, che il primo suo pensiero nello svegliarsi era quello di Dio, e che per quanto poteva, si addormentava pure pensando a Dio. Un giorno gli domandai buonamente se stava molto senza rivolgere attualmente il suo spirito a Dio. Ei mi rispose: « Talvolta sto un quarto d'ora. » E questo ammirai in un Vescovo tanto occupato in varii ed importantissimi affari. Quindi egli raccomandava il frequente rivolgersi a Dio, anche facendo azioni sante, quali sarebbero predicare, confessare, studiare, leggere, parlare di cose spirituali... Mi disse ancora che avea particolar contentezza quand'era solo, perchè tutta la presenza di Dio gli era allor più sensibile che in mezzo allo strepito delle conversazioni e degli affari (1). »

(1) Deposizioni.

Non già ch'egli amasse la solitudine per se stessa o per disgusto della società. Sapea bene che la vita solitaria ha i suoi pericoli non altrimenti che il commercio col mondo, e che « come si danno buone e cattive compagnie, così vi ha la buona e la cattiva solitudine; buona, quando voluta da Dio, secondo che dice egli medesimo pel profeta: *Lo trarrò in solitudine e parlerogli al cuore;* cattiva, della quale sta scritto: *Guai a chi è solo* (1)! » Ma egli sentiva che Dio lo invitava ad unirsi ognora più con lui, e pensava che per lasciare più libero il freno al suo amore dovea separarsi il più che poteva dall'umano consorzio. E questo sentimento diveniva più forte man mano che s'avanzava a fin di vita. Se fosse ritornato dal suo viaggio di Lione, era suo disegno di ritirarsi interamente dal mondo, e dopo aver fatto per tanti anni l'uffizio di Marta, consacrare il rimanente a quel di Maria.

Con tale intento avea fatto fare un romitaggio in luogo appartato e delizioso in riva al bel lago d'Annecy. Avea pure abbellita una vecchia cappella ivi presso, e fatte fare cinque o sei celle, chiuse da un bel cespuglio. Era vicino un convento di Benedettini, riformati per cura di lui... Era dunque suo disegno di ritirarsi in quel santo deserto, dopo d'aver rassegnato a suo fratello monsignor Vescovo di Calcedonia il governo della sua diocesi. « Quando sarò nel mio ritiro, dicea talvolta al priore del monastero vicino, allora servirò Dio, col breviario, col-

(1) Spirito, parte 2.a, c. V.

la corona e colla penna. Vi godrò una santa libertà per iscrivere a gloria di Dio e vantaggio delle anime ciò che da trent' anni mi frulla pel capo e di cui mi son già servito nelle mie prediche, istruzioni e meditazioni particolari (1). »

Ma se non potè mai godere a suo talento quella total solitudine, seppe almeno ogni anno, ogni mese, ed anche ogni settimana riserbarsi alcuni momenti per entrare in se stesso e trattenersi da solo a solo con Dio. « Tutte le settimane, dice una delle prime Visitandine, faceva un ritiro speciale in una delle piaghe di nostro Signore. Alla fine di ciascun mese, rinnovava suoi voti e proponimenti, ed ogni anno, in particolar ritiro, passava a rassegna la sua condotta e le confessioni dell' annata (2). Erano questi per lui momenti di consolazione e di riposo, che non dimenticava per fatiche nè per dolcezze. « Son sette od otto giorni, scriveva egli alla Chantal, che non penso a me stesso e non studio di me che la superficie; perchè tante anime si sono indirizzate a me per essere esaminate e servite, che non ebbi più tempo di pensare alla mia. È vero, e posso dirlo per vostra consolazione, che me la sento ancora nel cuore, del che rendo grazie al Signore; imperocchè è un fatto che tale occupazione mi fa un gran bene. Possa pure esser utile a quelli pei quali la vo facendo (3). »

(1) Spirito, parte 4.a, c. VI.
(2) Année de la Visitation, pag. 212.
(3) Lettera XCL.

Specialmente il ritiro annuale avea grande importanza agli occhi suoi. « Pochi orologi, egli dice, per buoni che siano, non han bisogno di essere caricati ogni giorno, ed oltre a ciò una volta l'anno bisogna disfarli in pezzi per torne quel po' di ruggine che possono aver contratta, raddirizzarne le parti inclinate e le logore rappezzare. Così chi ha cura davvero del suo cuore deve farlo rimontar verso Dio sera e mattina cogli esercizi del cristiano; inoltre, deve considerar più volte il suo stato, e finalmente, almeno una volta l'anno, convien che lo smonti, per guardarne minutamente ogni parte, cioè tutti gli affetti e tutte le sue passioni, affin di riparare a quei danni che vi potessero essere (1). »

Tra le regole dei Gesuiti ammirava quella che ordina un ritiro dopo quel dato tempo di studio ed all'uscire da un impiego, affine di rinfrescarsi nello spirito di divozione. « Il fervore si allenta, diceva, in mezzo alle distrazioni esteriori (2). Nel ritiro spirituale, si guarda il cielo più da vicino, e si trova la terra più lontana dal proprio spirito e dalle proprie inclinazioni; non sentesi più lo strepito delle creature, e si gusta, come dice il profeta, quanto è soave il Signore (3). Più, si rifanno le forze e si prepara l'anima a ripigliar con nuovo ardore la fatica. Il mugnaio non perde tempo quando martella la sua macina (4). »

(1) Introduzione, lib. V, c. 1.
(2) De La Rivière, lib. IV.
(3) Lettera XLII. (4) Lettera IX.

S'avea quindi fatto una legge di questa pratica salutare. « Ogni anno, si legge nel suo regolamento vescovile, farà per lo spazio di otto giorni, e più ancora se saragli possibile, la ragunata ed il pulimento dell'anima sua. Esaminerà i suoi progressi dall'anno passato, e dopo aver notato le principali sue colpe, le accuserà al confessore, e conferirà secolui delle sue male tendenze e difficoltà nell' operar il bene. Rinnoverà tutti i buoni proponimenti e disegni che Dio gli avrà favoriti, ed a tal fine rileggerà le sue risoluzioni prima di presentarle al tribunale di penitenza; e poi vi aggiungerà quelle che l' esperienza gli avrà dimostrato utili. »

Per fare questi esercizi avea scelto il tempo del carnovale, e faceva il possibile per non mancarvi. « Ho riserbato, dice alla Chantal, cinque o sei giorni sul fine del carnovale, per mettere in calma il povero mio spirito tempestato e sbattuto da tante faccende. Colà, mia figlia, io mi propongo di riveder me stesso e rimetter a loro posto tutte le particelle del mio cuore, coll'aiuto di quel buon padre, che svisceratamente ama l' anima mia ed il mio bene (1). » E questo non toglie ch' egli pigliasse ancora in altri tempi alcuni giorni per supplementari ritiri, quando la grazia ve lo traeva. « Sul principio della settimana ventura, scrivea egli verso la fine del 1619, farò una rivista del mio interno per un rinnovamento straordinario al quale il Signore m' invita, affinchè a misura

(1) Lettera LXXXIII.

che passano gli anni caduchi, mi prepari agli eterni (1). »

Queste giornate, riempiute da cima a fondo dalla meditazione e dalla preghiera, erano destinate a ravvivare il suo fervore e comprenderlo sempre più delle verità della fede; ma ripigliando i suoi lavori, avea cura che non gli 'acessero perdere il raccoglimento, e le giornate più laboriose fossero santificate dal pensiero di Dio. Volea che in casa sua vi fossero in ogni angolo oggetti atti a ricordare la sua presenza. Quindi trovavasi in ogni stanza una cappelletta, l'acqua santa e qualche immagine divota (2); e ad ogni ora che sonava, ciascuno faceva un segno di croce, con una preghiera mentale in onore della passione. Codesta pratica avea pur fatto adottare da tutti i pii fedeli, sicchè ella era divenuta come un' usanza universale nella città di Annecy.

Talvolta, dice un testimonio di sua canonizzazione, quando era solo nella sua stanza, cantava dolcemente, a mo' di ricreazione spirituale, dei salmi, degli inni, dei cantici acconci ai tempi ed ai misteri, e lo facea con tono sì religioso e modesto, che ben si vedeva essere il suo spirito ed il suo cuore compreso dai sensi espressi colle parole (3). »

Lo studio nol dissipava, perchè vi si consacrava in ispirito d'orazione ed in vista di Dio. « Mi disse egli stesso, riferisce la Chantal, che traeva l'orazione dallo studio. »

(1) Lettere CCCCXX e CCCCXXIX.
(2) Regolamento vescovile. (3) Deposizione.

Amava i lavori di pietà, che occupavano ad un tempo lo spirito ed il cuore e non lo obbligavano a discostarsi dal centro dell'anima sua. « Come quelli che intagliano sulle pietre preziose, quand'hanno gli occhi stanchi a forza di tenerli fissi sul loro lavoro, tengon dinanzi uno smeraldo per riposarsi nel suo verde, così io, in mezzo a questa gran varietà d'affari che mi dà incessantemente la mia condizione, ho sempre dei piccoli progettuzzi di pietà, che guardo quando posso, per ricreare lo spirito (1). »

« Darò opera quanto prima al libro dell'*Amor di Dio*, diceva alla Chantal. Mi sforzerò di scrivere sul mio cuore quello che descriverò sulla carta (2). » Ora, durante quel lavoro era sì vivamente compreso dei sentimenti che esprimeva, che spesso le lagrime dell'amore piovevano dagli occhi suoi, e più volte fu obbligato ad interrompere per piangere più liberamente.

« Del resto, aggiunge la Santa, so ch'egli aveva particolare attenzione di raccogliersi in Dio tra le più faticose occupazioni. « Non penso nè parlo mai degli affari del mondo, diceva egli stesso, che per modo di distrazione involontaria. »

Raccomandava di occuparsi così delle cose di terra cogli occhi sempre rivolti al cielo; ma soggiungeva che tutto ciò che si fa per amore è amore, e che la fatica e persino la morte non

(1) Trattato dell'amor di Dio, prefazione.
(2) Lettera XLV.

son che amore quando si accettano per amor di Dio (1).

« Finalmente lo sguardo dell'anima e l'attrattiva del cuore erano in lui sempre volte inverso Dio, e le sue abituali disposizioni non posson meglio descriversi che riportando il quadro da lui dipinto dell'anima pervenuta allo stato d'unione con Dio.

« Guardate di grazia quel fanciullino pressochè appeso al collo di sua madre. Se vuolsi strapparnelo per portarlo nella sua culla, perchè è tempo, disputa finchè può, per non lasciare quell'amabile seno. Se lo si svincola da una mano, si aggrappa coll'altra, e se lo si porta via del tutto, si mette a piangere; e stando col cuore e cogli occhi dove non può stare col corpo, va chiamando la cara sua madre, finchè a forza di ninnarlo, si addormenta. Così l'anima che per l'esercizio dell'amore è pervenuta a stare come attaccata alla divina bontà, non ne può guari esser divelta se non per forza e con molto suo dolore; non la si può sferrare; se cercasi di stornare la sua immaginazione, non lascia perciò di sentirsi pigliata per l'intelligenza; se si tira la sua intelligenza, si tiene attaccata colla volontà, e si volta di quando in quando verso il suo caro oggetto di cui non può al tutto disamorarsi, rannodando per quanto le è possibile i dolci vincoli della sua unione con lui con certi frequenti ritorni quasi furtivi, provando in ciò il tormento di Paolo, imperocchè ella è stretta da due desiderii: quello di essere libera da ogni

(1) Deposizione.

occupazione esterna per rimanere nel suo interno con Gesù Cristo, e di far quello che le è comandato dall'ubbidienza, comandata alla sua volta dall'unione con Gesù Cristo (1).

Così le occupazioni anche più premurose non poteano distaccarlo da Dio. « Vi scrivo senz'agio, diceva alla Chantal, perchè ho la camera piena di gente; con tutto ciò il mio cuore è solo e pieno del desiderio di viver sempre per questo santo amore che è la mia ambizione (2). »

Anzi, nelle sue occupazioni, anche più dissipanti, trovava un'esca al suo amore; imperocchè da tutte le cose sapea trarre dei buoni pensieri (3). « Quasi per tutto, dice un suo contemporaneo che meglio l'intese ed amò, egli trova dei sensi divini, e come Adamo nel suo stato d'innocenza, tutte le creature servono ad ammaestrarlo coll'innalzarlo a Dio (4). » Egli vedeva gli avvenimenti tutti, piccoli e grandi, procedere da quella provvidenza suprema, nella quale si riposava con maggiore tranquillità che mai fanciullo non abbia fatto nel seno di sua madre (5). »

Reduce da Torino pel Moncenisio, ammirava come uomini avessero potuto stabilire la loro dimora in luoghi sì orribili, e ne pigliava occasione per lodare la Provvidenza. « Chè non van n'essi, diceva, a guadagnare il vitto a Torino, a Milano, a Lione, od in qualche altra città?

1) Tratt. dell'amor di Dio, lib. VII, c. III.
(2) Lettera CIV.
(3) Lettera CXXI alla Chantal.
(4) Olier, Panegirico di s. Francesco di Sales.
(5) Chantal, lettera CXXI.

Certo avrebbero meno a soffrire, e non sarebbero esposti a tanto pericolo della vita; ma per una disposizione ammirabile del gran Re dell'universo, si appendono per così dire, su quelle montagne e vi stanno, a dispetto del freddo e delle procelle, affin di rendere le vie più praticabili agli altri, e servire di guida a coloro che sono obbligati a passarvi, siccome accade a noi! »

I più magnifici monumenti ed i più celebri fatti non aveano altro valore agli occhi suoi che quello per essi ricavato dai disegni della divina sapienza. « Lorchè andò per la prima volta a Roma, dice un suo storico, visitò con pia curiosità i luoghi santi e mescolò il suo pianto col sangue dei martiri di cui sono inzuppate quelle terre. Considerò pure ciò che rimane di Roma antica; ma al vedere quegli edifizi superbi, eppur rovinati, gemeva in cuor suo sulla vanità degli umani pensieri. Ohimè! diceva, a che servono adesso questi archi trionfali, questi trofei, questi bagni d'Antonio e di Diocleziano, queste colonne, gallerie, circhi, teatri, statue, sepolcri e torri? Come son vani i pensieri dell'uomo, quando non hanno per fine la gloria di Dio! Quei poveracci scrivevano i loro nomi sopra moli di marmo e di granito che oggidì ingoiossi la terra, e non pensavano che vi fosse un'immortalità d'altra guisa!... Poi dalla considerazione di quell'impero profano del quale non resta che il nome, sollevava il pensiero alla contemplazione della universal monarchia della Chiesa, contro la quale nè umana forza nè le

potenze d'inferno poterono prevalere giammai; ed ammirava quanto più fermi sono gli edifizi di Dio che quelli dell'uomo, e come sulle materiali rovine di quella potente città si fosse fondata la maestà spirituale del capo della Chiesa, il quale regnando sui cuori e sulle coscienze, possiede colla forza della religione sugli uomini un ben più grande e potente impero che gli imperatori non possedessero colla forza delle armi (1). »

Dallo stesso punto di vista della sapienza e provvidenza di Dio considerava la natura con tutte le sue bellezze. I fenomeni dell'universo erano per lui, non altrimenti che i fatti storici, altrettante manifestazioni di una causa d'intelligenza infinita, e come altrettante pennellate di un quadro ben ideato. Secondo lui, chi non vedea Dio in quelle grandi scene, e da quelle meraviglie non traeva ammaestramento di sorta, era simile ad un cieco il quale ascoltasse un discorso senza pensare all'oratore che lo pronunzia, e come un fanciullo che guardasse i caratteri in cui fossero scritte le più belle massime, senza per altro saperli leggere. Perciò, a bene della pietà e del raccoglimento, piacevagli assai e credeva di somma importanza che tutti si avvezzassero a ravvisare in tal modo il Signore in tutte le cose, e servirsi di tutte le cose per innalzarsi a lui.

« Quasi tutte le creature, dice nel suo *Trattato dell'amor di Dio*, si servono e s'aiutano a vicenda; i cavalli ci portano, e noi li governiamo; le pecorelle ci vestono e noi le meniamo al pascolo; la terra manda vapori all'aria e l'aria manda pioggia alla terra; la mano serve al piede ed il piede porta la mano. Oh! chi vedesse questo commercio, questo scambio generale che fanno le creature tra loro con sì bella corrispondenza, da quanti affetti sarebbe egli mosso verso la sovrana sapienza, e quanto volentieri esclamerebbe: *La vostra provvidenza, o eterno Padre, governa tutte le cose!* Disgraziati coloro che stornano le creature dal loro Creatore, per rivolgerle verso il peccato! Beati coloro che rivolgono le creature alla gloria del Creatore ed adoperano il loro nulla per onore della verità! Certamente, dice s. Gregorio Nazianzeno, sono avvezzo a rivolgere tutte le cose a mio spirituale profitto. San Basilio e s. Ambrogio nei loro *Exameron*, e Luigi di Granata nella sua *introduzione al Simbolo*, saranno di grande aiuto alle anime ben disposte per avanzare su questa via (1). »

(1) Gioanni di s. Francesco, e Carlo Augusto, lib. I.

Le lettere del santo Vescovo ci somministrano esse medesime una gran copia d'esempi ammirabili ed edificanti di questa disposizione a riferire ogni cosa a gloria di Dio e santificazione dell'anima. Gli è in questi slanci spontanei che meglio si rivela la purità dell'anima sua e l'ardenza del suo amore.

« Ho trovato il nostro Dio pieno di soavità e dolcezza in mezzo alle più alte ed aspre montagne, dove molte anime semplici lo amano ed adorano in tutta verità Le capre ed i camosci

(1) Trattato dell'amor di D.o, lib. II, c. III, e Introduz., parte 40.a, c. XIII.

scorrazzavano qua e là per quegli orribili ghiacci onde annunziare le sue lodi, e mi parea che dicessero belle cose. Il vostro s. Agostino le avrebbe intese assai bene se le avesse udite (1).

« Negli scorsi giorni ho trovato delle montagne spaventose tutte coperte di un ghiaccio alto da dieci a dodici picche, e gli abitanti delle prossime valli mi dissero che otto giorni prima un mandriano correndo a cercare una sua vacca era caduto in una fenditura profonda dodici picche e vi era morto gelato. O Dio! che lezione per me! Un pastore che corre per luoghi tanto pericolosi per una vacca; una caduta sì orribile cagionata dall' ardore della corsa, mentr' egli guarda piuttosto all'oggetto perduto che alla via che tiene.... ed io.... perchè così languido nel cercare le mie pecorelle? Vi assicuro che quel racconto m'intenerì l'anima, eppure il mio cuore ghiacciato non liquefassi.

» In quei luoghi vidi ancora altre meraviglie; le valli erano tutte piene di case, ed i monti coperti di ghiaccio da cima a fondo. Le vedove e le forosette, come altrettante basse valli, son così fertili in virtù; ed i Vescovi sollevati tanto alto nella Chiesa di Dio son tutto ghiaccio! Ah! possibile che non si trovi un sole abbastanza forte da liquefare il ghiaccio che m'intirizzisce (2)? »

E nulla per lo contrario prova meglio l'ardore della sua carità che queste fervide brame di una carità più ardente. Ma chi non divide-

(1) Lettera XCVII.
(2) Lettere XCVI e XCVII alla Chantal.

rebbe la sua commozione, leggendo questo racconto, pieno de' suoi sentimenti più ancora che delle sue memorie?

« Ieri, dì delle Ceneri, il gelo era grande, ed il cortile coperto d'un buon piede di neve. Venne Giovanni e spazzò nel mezzo un po' di neve e gittò sulla terra un po' di grano pei colombi, i quali vennero in frotta a pigliare la colazione con una pace ed un rispetto da non dire; io mi divertivo a guardarli. Non potete credere quanta edificazione mi diedero quelle bestioline, imperocchè esse non proferiron parola, e quelli che ebber finito più presto se ne volaron là vicino ad aspettare gli altri.

» E quand'ebber vuota la metà dello spazzo, una torma di uccelletti che stavano a guardarli vennero lì attorno ad essi, e tutti i colombi che mangiavano ancora si ritirarono in un canto, lasciando la maggior parte del posto ai passeri, che vennero anch'essi a tavola e mangiarono senza che i colombi si scomponesser per nulla.

» Io ammirai la loro carità. Imperocchè i poveri colombi aveano tanta paura di far paura agli uccelletti ai quali davano la limosina, che stavano tutti raunati in un angolo della tavola. Ammirai eziandio la discrezione dei piccoli mendici, che vennero solo a pigliar la limosina quando videro i colombi sul finire del pranzo, e nello stesso tempo rimanevano ancora degli avanzi a sufficienza per loro.

» Insomma, non potei fare a meno di piangere, vedendo la caritatevole semplicità dei co-

lombi e la confidenza dei passeretti nella carità dei colombi. Non so se un predicatore mi avrebbe commosso tanto al vivo. Questa immagine di virtù mi fece un gran bene per tutto il giorno (1). »

CAPO VII.

Umiltà.

S. Francesco di Sales non saria stato sì dolce, caritativo ed unito con Dio, se non fosse stato profondamente umile; imperocchè l'umiltà è condizione essenziale e fondamento di santità. « Nostro Signore, dice egli stesso, è tanto innamorato di questa virtù, che la antepone a tutte le altre, e per conservarla permise nella sua provvidenza che molti perdessero la castità.... Voi mi fate un grande piacere, ma ben grande, lorchè mi esortate all'umiltà, non perchè mi manchi questa sola virtù, ma perchè è la prima e fondamento delle altre (2). »

Puossi vedere ne' suoi scritti in che cosa facesse consistere una sì importante virtù. « L'umiltà cristiana, egli dice, non è soltanto la cognizione, ma insieme l'amore della povera e meschina condizion nostra, l'esser contento di esser niente e di non essere contato per niente, e ciò per rispetto alla verità ed alle umiliazioni del Verbo incarnato (3). Non è umiltà il solo riconoscersi miserabili; a ciò basta l'intelletto;

(1) Lettera CCLXXXIV alla Chantal.
(2) Lettera CXXX alla Chantal.
(3) Lettera LXXXIV.

è umiltà il volere e desiderare che ci riguardino e ci trattino come tali... L'umiltà ci porta ad annichilarci in tutto ciò che non è necessario pel nostro avanzamento in grazia, come sarebbe il ben parlare, il ben predicare, lo scriver bene, l'avere un bel tratto, grandi talenti pel maneggio degli affari, molto spirito e simili cose... Imperocchè in queste cose che appartengono all'esterno bisogna desiderare che gli altri facciano meglio di noi (1). »

E con maggiore edificazione puossi vedere nella sua vita com'egli praticasse questa virtù.

« Mi disse una volta, racconta la Chantal, che aveva lavorato tre anni per acquistare l'umiltà, e che sommamente l'amava e stimava.

» Umilissima era l'opinione che aveva di se stesso. Amava la propria abbiezione, e posso assicurare in tutta verità e semplicità di non aver mai potuto notare in lui parola od atto da cui trasparisse menomamente il desiderio di innalzarsi o di cercare la propria gloria dinanzi al mondo (2). »

« Ei non poteva ignorare la grande stima che il mondo aveva di lui. Ma confondevasi dinanzi a Dio, ed arrossiva in se stesso d'esser tenuto per santo e fedel servo di Dio (3). »

Una volta chiese ad una persona s'ella pregava Iddio per lui. Ed esitando ella a rispondere, perchè giudicava in cuor suo che di preghiere ei non avesse bisogno, ripigliò con un

(1) Trattenimento IV.
(2) Deposizione.
(3) Spirito, parte 1.a, c. X.

tono di convinzione: « pregate per me, affinchè non mi perda (1). »

« Non crediate, scriveva alla Chantal, che per essere a Lione, siate dispensata dal patto che abbiamo stretto assieme, che cioè voi sarete sobria nel parlare di me, ed io farò altrettanto per voi. Se nol richiede la gloria del nostro divino Signore, siate laconica ed esatta osservatrice della semplicità (2). »

« Mentre mi ricordo, debbo vietarvi di pronunziare la parola *Santo* lorchè scrivete sul conto mio, perchè io sono più simulatore che santo (*plus feint que saint*). E poi non è vostro uffizio canonizzare i Santi. Mancò poco ch'io ritenessi la vostra lettera al signor Chasenoyse, per questa cagione; ma il conforto che glie ne potea venire mi ritrasse dal farlo (3). »

« Figlia mia, io non sono che vanità, eppure non mi apprezzo tanto quanto mi apprezzate voi. Vorrei che mi conosceste bene; non lascereste bensì d'aver assoluta confidenza in me, ma non mi stimereste gran fatto. Anzi direste: ecco che bell'appoggio mi dà il Signore! sono al sicuro, poichè Dio lo vuole; ma la canna è fragile assai.

» Ieri, dopo aver letto la vostra lettera, feci due giri cogli occhi pieni di lagrime al veder ciò che sono e ciò che mi stimano gli altri (4). »

« Un amico avendogli un giorno parlato del frutto che traevano molti dalla sua conversazione, rispose: « Bramano appunto di vedervi

(1) Deposizione della Chantal. (2) Lettera CCLXXVIII.
(3) Lettera CXXX alla Chantal. (4) Lettera CXLVI.

per farvi conoscere la mia miseria. Ella è sì grande, che in verità io sono appena un fantasima, un'ombra di ecclesiastico, senza la menoma pratica di ciò che dico e scrivo dietro gli altri... » Ma dicea queste cose buonamente, come le credeva (1). »

« Non era avvezzo a dir parole di umiltà riguardo a se stesso; che anzi le sfuggiva siccome scogli fatali dove l'umiltà fa naufragio. A tal legge era fedelissimo, a segno di parlar di se stesso come per forza, in bene, in male ed in senso neutro. Diceva talvolta che parlare di sè non è cosa men pericolosa che il camminar sulla corda; e come i funamboli han bisogno di contrappesi fortissimi per non cadere, così l'anima in tale circostanza abbisogna di una straordinaria circospezione per non fallire (2). »

« Spesso pigliava in parola quelli che dicevan male di sè, anzi aggiungeva alla derrata, per confonderli a salute ed avvertirli di non più esporsi, persuaso che i più non amerebbero guari di essere riputati quali si dicono, e d'ordinario desiderano piuttosto di esser tenuti per umili, sicchè rassomigliano ai rematori, che voltan le spalle al luogo a cui tendono con tutte le forze (3). »

Lungi dal metter mano all'arte per attirarsi così degli elogi, s. Francesco di Sales adoperava tutti gl'ingegni per istornare da sè le lodi o scemarne l'effetto.

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Spirito, parte 2.a, c. XXII.
(3) Ibid. parte 10. c. X.

« Quando gli adulatori venivano ad incensarlo, ed egli imponeva loro silenzio dicendo: Signori, Francesco di Sales è un pover uomo il quale si conosce meglio che nol conosciate voi. Sallo Iddio che cosa sono. »

Vennesi a dirgli un giorno che un prelato di sua conoscenza non rifiniva di lodarlo. Egli rispose: « Codesto buon signore mi farebbe molto piacere se mi lasciasse star come sono. Io conosco me stesso; coscienza e confessore son due testimoni irrefragabili della mia miseria. »

« Essendo il p. La Rivière, provinciale dei Minimi, andato a fare il Quaresimale ad Annecy, si credette in dovere di fare nell'ultima predica un po' d'elogio del santo Pastore dinanzi alla sua greggia, e poi andò, come d'uso, a pranzo col Vescovo. Ma fu bene meravigliato dell'insolita sua freddezza. — Monsignore, gli disse, mi sembrate ben triste per un giorno di festa; si direbbe che siamo ancora in Quaresima. — Son proprio mortificato, rispose il Vescovo, perchè voi, dopo aver predicato fruttuosamente tutta la Quaresima, oggi avete guastato ogni cosa adulando me dinanzi al pubblico e lodandomi fuori misura. Oh che bella lezione ci dà lo Spirito Santo quando c'intima di non lodare nessuno fin dopo la sua morte (1)! »

« Codesto buon Padre, scriss' egli un' altra volta, in occasione di una lettera piena di complimenti mandatagli da un frate, codesto buon Padre dice ch'io sono un fiore, un vaso di fiori ed una fenice; ma in realtà non sono che un

(1) Année de la Visitation, pag. 152.

miserabile, un corvo, un letamaio: sono più niente di tutti i niente, il fiore della umana miseria. Mi spiace che non adoperi il suo ingegno in qualcosa di meglio (1). »

Nell'ultimo viaggio che fece in Francia, fu accolto ad Avignone come un Santo. La gente traeva in folla sul suo passaggio, e gli si davano mille attestati di venerazione. Una volta, per sottrarsi a quegli onori, entrò nel negozio di un libraio sotto pretesto d'esaminare i suoi libri. « Ohimè! disse allora, è proprio vero ciò che disse Salomone: Vanità delle vanità! Il numero degli stolti è immenso... Se credessi alla mia volontà, farei il pazzo per disingannare questa gente. Ma bisogna vivere nella semplicità cristiana, non fare nè il pazzo nè il sapiente, non operare per esser lodato nè per esser disprezzato, ma servire nostro Signore semplicemente e fedelmente (2). »

Mentre ogni cosa concorreva a far conoscere i suoi meriti e le sue virtù, egli approfittavasi di ogni cosa per confondersi agli occhi suoi ed abbassarsi nell'opinione degli altri.

« Eccomi Vescovo, scriveva a monsig. Bérulle, mi han consacrato il dì 8 di questo mese, festa di Maria Vergine. Perciò vi scongiuro ad aiutarmi ognor più, come dal canto mio non dimentico voi, soprattutto nella celebrazion della Messa (3). »

« Talvolta io mi confondo nel pensare all'altezza della mia condizione a servizio di Dio. Bi-

(1) Lettera CCCLXI e deposizione della Chantal.
(2) Année de la Visitation, pag. 193.
(3) Lettera DCCCLXXXVIII.

sogna egli che tra mille azioni esteriormente basse, le mie abbiano tanto merito? E che le mie prediche e le mie confermazioni, tanto sublimi all'esterno, siano per me così basse di merito, per mancanza d'amore (1)? »

« Oh che piacere mi faceste un giorno, raccomandandomi la santa umiltà! Imperocchè, vedete, quando il vento si chiude nelle nostre valli, in mezzo alle montagne sconcia appena i fiorellini, ma sradica gli alberi; ed io che sono all'altezza dell' Episcopato. ne ricevo molto più noia. O Signore, salvateci, comandate a codesti venti della vanità, e ritornerà grande calma (2). »

Nè meglio delle umane lodi l'innalzavano agli occhi proprii le benedizioni e le grazie di cui favorivalo Iddio. « Che buon popolo, scrive alla Chantal, ho trovato su queste alte montagne! Che onori, che accoglienze, che venerazione pel loro Vescovo! Ier l'altro arrivai in questa città a notte chiusa, ma gli abitanti aveano accesi tanti lumi, che parea giorno. Ah! essi meriterebbero troppo un altro pastore (3)! »

« Quando penso alla nostra piccola, povera ed umile Visitazione, ho ancora qualche conforto dell'esser Vescovo; almeno avrò fatto quel po' di bene. Ma se questa diocesi avesse un Ilario, un Agostino, un Ambrogio, ah! questi soli dissiperebbero un po' meglio le tenebre dell'errore. Tuttavia mi fermo e dico anch' io come

(1) Lettera DCCVI.
(2) Lettera XCIV alla Chantal.
(3) Ibid.

quei del Vangelo: Iddio ha fatto bene ogni cosa (1). »

« Il cuore del mio popolo adesso è quasi tutto mio. Vi è sempre qualche cosa da dire, perchè io sbaglio per ignoranza ed inettezza, perchè non so trovar sempre il buon ripiego. O mio Salvatore! ho dei buoni desiderii, ma non so compierli (2)! »

« Se sapeste, diceva ad un suo confidente, come Iddio tratta il mio cuore! Ne ringraziereste la sua bontà, e lo preghereste di darmi lo spirito di forza e consiglio per mettere in opera le ispirazioni d'intelletto e sapienza ch'egli mi favorisce. »

« Ohimè! diceva al Vescovo di Belley, come questi racconta, come dev'esser buono il Dio d'Israele a que' che son retti di cuore, se è tanto buono verso di quelli che hanno un cuore come il mio, miserabile, poco attento alle sue grazie e così curvo verso la terra!

» Mio Dio, talvolta tremo dalla paura di avere il mio paradiso in questo mondo. Non so proprio che cosa sia avversità, non ho mai veduto in faccia la povertà, i dolori da me provati non sono che scalfitture, che sfiorano appena la pelle, le calunnie son croci d'aria, la cui memoria sparisce col suono. E non basta ancora lo andar esente da mali, ribocco ancora e sono quasi inondato da beni spirituali e temporali di ogni maniera. E contuttociò, sono insensibile nelle mie ingratitudini... Ah! di grazia, aiuta-

(1) Lettera CCXXXII ad un ecclesiastico.
(2) Lettera XXXIII

temi qualche volta a ringraziar Dio, e pregatelo ch' io non mangi il pan bianco a principio di tavola!

» Egli conosce troppo bene la mia debolezza, ed è perciò che mi tratta cosi da fanciullo, e mi dà latte invece di più solido cibo. Quando sarà, che dopo aver respirato tanti favori, farammi la grazia di sospirare un poco sotto la Croce, poichè per regnare con lui bisogna soffrire con lui (1)? »

Taluno si rallegrava un giorno del bene che facevano i suoi libri. Egli rispose: « Io rassomiglio alla scala che fa salire gli altri in un luogo dov'ella non va giammai. I miei libri e le mie prediche son come insegne d'albergo, che chiamano la gente a far baldoria, ed ellene passan la notte al freddo ed alla pioggia. Vorrei ben essere ciò che si crede ch' io sia (2). » Lo stesso diceva ad un gentiluomo da lui convertito: « Io son come un liuto, sordo alle armonie che manda, o come un ufficiale trinciante che distribuisce tutto agli altri e non tien niente per sè (3). »

Una superiora della Visitazione gli scrisse un giorno che provava gran ripugnanza nel raccomandare alle monache una perfezione ch' ella non aveva. « Oh figliuola mia, rispose il Santo, se quelli soltanto servissero le anime i quali non trovano difficoltà nel praticar la virtù e sono perfetti, voi non avreste me per vostro padre. Non bisogna tralasciare di sollevar gli altri ancorchè noi siamo perplessi. Quanti medici eccellenti, che pur non son sani! E quante belle pitture eseguite da pittori bruttissimi (1)! »

(1) Spirito, parte 10.a, c. XVIII.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Vita, scritta dall'abate Langueterre, n. 8

Non è da ipocrita il non far così bene come si parla, altrimenti, Signore Gesù, dove andiamo noi? Dovrei dunque tacere, per paura di essere ipocrita, poichè, se parlo di perfezione, ne viene di conseguenza ch' io mi creda perfetto (e se mi credo perfetto, nol sono.) No, no, mia carissima figlia, non credo di esser perfetto perch' io parli di perfezione, come non credo d'essere italiano quando parlo italiano. Credo soltanto di sapere il linguaggio della perfezione; perchè lo imparai conversando con chi lo sapeva (2). Non dico nulla, ch' io non abbia imparato dagli altri (3). »

Del resto, s'ei pubblicò quelle opere che di lui possediamo, non fu certamente per volontà nè per brama di comparire, e se con esse immortalò il suo nome, puossi ben dire che ciò avvenne a sua insaputa e suo malgrado.

« Non fo professione di scrittore, egli dice; la gravezza della mia mente e la condizion mia, esposta a vedere e servir molta gente, non lo permettono. Gli spiriti mediocri debbono contentarsi del dire, in cui l' azione, la voce, il contegno dan lustro alla parola; e per conseguenza lo spirito mio che è degli infimi, o tutto al più, dei mediocri, non può riuscire che con

(1) Lettera CXCIV.
(2) Lettera CCXVI, supplemento.
(3) Prefazione al Trattato dell' amor di Dio.

mediocrità in questo esercizio. Perciò ho scritto pochissimo e molto meno stampato; nol feci che per occasione (1). »

Lo splendido non meno che inaspettato successo della sua *Introduzione alla vita divota* nulla tolse a questi suoi sentimenti, come gli assalti pregiudicati dei quali fu fatta bersaglio. In capo al suo *Trattato dell'Amor di Dio* egli fece in poche parole semplici e modeste, l'apologia della dottrina che si avea tentato d'incriminare, perchè la verità non essendo roba sua, non credette poterla sacrificare; ma per ciò che era di suo, l'abbandonò senza riserva alla critica, ed anticipò egli stesso le censure. « Se in questo mondo, egli dice, vi son delle cose perfette, non si hanno a cercare in casa mia (2). » Dopo di ciò non pensò più che a pregar Dio ed i Santi suoi protettori di rendere le sue fatiche di qualche utilità alle anime.

» Prima ch' io fossi Vescovo, aggiunge, trovandomi con più ozio e meno paura dello scrivere, dedicai le mie operette ai principi della terra; ma ora che oppresso dalla mia carica ho mille difficoltà di scrivere, non dedico più nulla ai re terreni, ma tutto a quelli del cielo, affinchè mi ottengano i lumi di cui abbisogno, e se così piace a Dio, questi scritti abbiano nascimento utile a molti (3). »

Del resto, egli era pronto sempre, per quanto la verità e la gloria di Dio gliel permettevano, ad acconciarsi alle opinioni de' suoi detrattori. Avendo saputo, come abbiam detto, che un religioso già suo collaboratore nel Chiablese avea fatto contro di lui un'odiosa relazione al Pontefice ed avea ottenuto col suo dire una tal quale credenza, riputossi in dovere di assicurare Sua Santità delle sue buone disposizioni e della premura con cui cercava disimpegnare i pesi dalla sua carica imposti, « Ma poi, seguita a dire nella lettera a tale scopo inviata, confesso di buon grado che non adopero tutta la diligenza a ciò necessaria. Posso dir solamente che son fedele e sincero in tutto ciò che dipende da me, e che non si troverà nella mia condotta nè perfidia nè mancanza di coraggio, sebbene io sia sprovvisto di forze e di naturali talenti (1). »

Mentre con tanta umiltà parlava di se stesso, coglieva ogni destro per esaltare i meriti altrui (2).

Reduce da Milano, dov'era stato a ringraziare il Signore sulla tomba di s. Carlo, disse al suo popolo adunato a riceverlo: « Vi porto la benedizione del santo Arcivescovo. Rientrando nella mia diocesi, son costretto a ripetere ciò che a' suoi discepoli dicea s. Antonio dopo aver visitato la cella di s. Paolo: « Vengo dall'onorare le vestigia della santità di un gran servo di Dio, a petto del quale io sono ombra e fantasma di Vescovo, indegno di baciare la terra dove ha posato il piede (3) ! »

(1) Pref. al Trattato dell'amor di Dio ed alle Controversie.
(2) Lettera CCCXX.
(3) Prefazione al Trattato dell'amor di Dio.

(1) Lettera CXL ad un Cardinale.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Année de la Visitation, pag. 169.

Lorchè gli fu dato a coadiutore suo fratello, se ne rallegrò tanto più perchè non aveva contribuito alla sua nomina. Andò a ricevere con gran pompa il nuovo Vescovo alle porte della città al suo arrivo da Torino, dov'era stato consacrato; e poi si diede nelle sue mani per istruirlo quandochessia circa il suo stato ed i bisogni della diocesi; lo fece funzionare pontificalmente e dare le ordinazioni, e finalmente gli cedette per ogni dove il primo posto, nulla dimenticando per conciliargli la confidenza e la venerazione del popolo. Gli si dicea talvolta che facea troppo, e che comprometteva la propria autorità. « No, no, rispondeva, convien che mio fratello cresca ed io diminuisca, ch'egli lavori ed io mi riposi (1). O mi sbaglio, o monsignor Vescovo di Calcedonia (2) riparerà bene gli errori da me commessi nella mia carica. Ho sbagliato in tutto, fuorchè nell' amore; ma mio fratello è zelante, e mi pare brav'uomo ed atto a riparare le mie scappate (3). »

« Non si vuol credere, diceva ancora, quanto spirito e quanta virtù rivela mio fratello dinanzi ai principi ed alla principessa di cui è cappellano; io comincio ad essere conosciuto ed amato, perchè sono suo fratello (4).

Questa disposizione a mettersi sotto gli altri non si smentiva giammai. « In tutta la vita, diceva un giorno, ho sempre desiderato di stare

(1) Année de la Visitation, pag. 181.
(2) Titolo di suo fratello.
(3) Lettera CCCCLXXII.
(4) Lettera CCCCXLIV alla Chantal.

al più basso possibile, e temea tanto di esser Vescovo, che mi penava trovarmi in società, ove non fosse altro Vescovo, a cui pospormi. Sicchè, tolta la volontà di Dio, avrei amato meglio portar la piletta, servire da semplice prete e lavorare alla salute del mio povero popolo, che farmi vedere col pastorale in mano e la mitra in capo (1). »

Nè era men pronto a cedere all'opinione altrui che a cedere a tutti il primo posto. « Parlo semplicemente alla presenza di nostro Signore, diceva alla Chantal, e dinanzi a voi, alla quale non posso parlare altrimenti che con purità e candore; non credo di saper tanto, da non dover essere estremamente contento di smettere la mia opinione e seguitare il giudizio di quelli che per ogni verso debbon saperne più di me (2). »

Spesso si scusava perchè ardiva dire ciò che egli chiamava i suoi piccoli pensieri (3), e rimandava i suoi consultatori ad altri che giudicava più illuminati di lui. « Orsù, diceva, avete Mosè ed i profeti, cioè buoni servi di Dio; ascoltateli. Io ho torto di parlarvi così a lungo (4). »

Lorchè s'abbatteva in altri ecclesiastici, non era mai che pigliasse spontaneamente il primo posto, e per quanto poteva, cercava sempre qualche pretesto per farlo accettare a loro.

(1) De Cambis.
(2) Lettera CXXI alla Chantal, supplemento.
(3) Lettera CXII alla Chantal, supplemento.
(4) Lettera CCCCXXIV

Quand' era ancor semplice sacerdote, ebbe una volta a viaggiare nel Chiablese col sacerdote Marriguier, e recitando assieme l'uffizio, Francesco nol volle presiedere mai. « Voi siete parroco, diceva al compagno, e tocca a voi quest'onore. »

Un mattino, mentre faceva gli spirituali esercizi nel collegio dei Gesuiti a Ciamberì, essendo sceso in sacrestia per dire la Messa, trovò un sacerdote già vestito per ire all'altare. Questi si fe' premura di cedergli il posto, ma l'umil prelato nol volle accettare, esigette che quel sacerdote andasse all'altare, ed aspettò pregando finchè l'altro fu di ritorno (1).

Così fece a Lione il dì del Natale, l'antivigilia della sua morte. « Era già tardi lorchè arrivò alla cappella delle Visitandine, perchè aveva dovuto confessare il principe e la principessa di Piemonte. Un sacerdote era lì per andare a dir Messa; ei non permise che si fermasse, dicendo graziosamente che alcuni minuti gli tornavano bene affin di raccogliersi. E s'inginocchiò in un angolo della cappella aspettando che quegli avesse celebrate le sue tre Messe con tutta la sua divozione (2).

Dopo di ciò si può immaginare che tale prelato s'intendea poco di etichetta, e che le quistioni di precedenza doveano sembrargli ben frivole.

« Un ecclesiastico, il quale dovea fare un discorso di vestizione, si ricusò di farlo perchè dovea funzionare un altro a lui inferiore in dignità. Ne fu avvertito il Vescovo; ed ecco la sua risposta:

« Io confesso che non m'intendo di queste cerimonie, perchè non ci ho pensato mai. Ho predicato a Parigi per lo meno quattro volte, mentre un semplice sacerdote facea la vestizione della monaca. Una volta feci l'accettazione e predicò un padre Gesuita, e contuttociò non cessai d'essere quello che sono. Ma confesso pure che è una vera follia per codesto buon Padre il credere che nuoca alla sua riputazione il fare o non far la funzione, soprattutto non avendo poi gran talento per predicare... Eppure, che fare quando si hanno di queste fantasie? »

» Io vi so dire che facendosi carmelitana una damigella distinta, io feci il discorso, ed il signor Duval, dottore in teologia, fece la funzione. Eppure egli avria predicato meglio di me, ed io avrei funzionato meglio di lui... O Dio! dove ci perdiam noi! Chi ha il suo cuore e le sue pretese in Dio non si lascia andare alle agitazioni delle creature, e chi l'ha in cielo non si mette in pensiero dei venti della terra, diceva ai Vescovi s. Gregorio. »

Niuno fu più alieno di lui dallo splendore e dal fasto. « È certo, dic'egli, ch'io per natura amo assai la modestia (1). » E l'amava eziandio per ragione e virtù.

« Un giorno ch'ei predicava a Parigi nella cappella della Visitazione, trovò alla porta una carrozza magnifica mandatagli da un signore

(1) Deposizione. (2) Carlo Augusto.

(1) Lettera CCXXXII.

presente alla predica, a cagion della pioggia. Egli la rifiutò con bel garbo ed andossene a piedi, anteponendo quel disagiato ritorno alla pompa di una carrozza da gran signore. Ed un distinto ecclesiastico, il quale l'accompagnava avendo manifestato un po' di noia del dover camminare nel fango, il Vescovo per fargli una correzione fraterna, disse ridendo agli altri: « Oh guardate il nostro abate! ha ancora un poco di vanità (1). »

Una semplicità austera regnava nel suo esteriore come nella sua casa. Quando partì per Parigi, gli amici lo consigliarono a farsi consacrare e pigliar l'abito paonazzo, per trovare più onorevole accoglienza. Ma egli vi si rifiutò e rispose umilmente: « Finchè il Signore ci lascierà monsignor nostro Vescovo, non cangerò mai posto nella chiesa nè colore negli abiti (2). »

Lorchè fu consacrato, i suoi abiti di sopra furono di rascia paonazza, decenti e puliti nella loro semplicità; ma quei disotto furono sempre di pelle, ovvero composti degli avanzi di quei di sopra, e quasi sempre rattoppati (3).

« Un giorno, racconta monsig. Camus, mi mostrò l'abito che gli avean fatto e che dovea portare sotto la veste, e mi disse: « I miei uomini fan miracoli; con una stoffa logora mi han fatto un abito al tutto nuovo. Non mi fan essi un zerbinotto? — Davvero, diss' io, que-

(1) Carlo Augusto.
(2) Année de la Visitation, pag. 80.
(3) Deposizione.

sto miracolo val più di quello dei figliuoli d'Israele, i cui abiti non si logorarono durante un soggiorno di quarant'anni nel deserto; i vostri si logorano e ridiventano nuovi poichè son logorati (1). »

Tuttavolta il caritatevole Vescovo non aveva nulla di affettato nella sua austerità. « Fu sempre nemico dell'ostentazione (2). Non facea segretumi, nè cosa alcuna che potesse cagionare ammirazione in chi guardava solamente la scorza. Nissuna singolarità, nissuna azione appariscente nè alcun atto di quelle grandi virtù che abbagliano il volgo. Egli viveva come gli altri, ma in modo così divino e celeste, che niuna cosa della sua vita era più ammirabile che questa (3). Si era proposto, come diceva egli stesso, di imitare in ciò nostro Signore, il quale nei giorni della sua vita mortale volle rendersi simile a' suoi fratelli in tutte le cose, eccettuato il peccato. »

« Ei mi diceva sempre, racconta il Vescovo di Belley, che la nostra conversazione esteriore dovea rassomigliare all'acqua, che tanto è migliore quanto è più limpida, quanto è più semplice, tanto ha miglior gusto (4). »

Un prelato venne un giorno a visitarlo in Annecy. Verso sera, il Santo andogli in camera ad avvertirlo che la cena era presta. Era un venerdì. « Cenare? disse il prelato; io non ceno

(1) Spirito, lib. II, c. XVII.
(2) Carlo Augusto.
(3) Lettera CXXI alla Chantal.
(4) Spirito. parte IV. c. I

stassera; mi pare che sia ben poca cosa digiunare una volta la settimana. » E tosto s. Francesco di Sales gli fa preparare una piccola refezione, gliela manda in camera, ed egli va a cena co' suoi cappellani. E questi parlano con ammirazione dell' esattezza dell' ospite e della sua puntualità nelle pratiche pie, qualunque fosse il luogo in cui si trovava. Il santo Vescovo non disse niente per allora, ma parlando poi con mons. Camus, disse: « Vedete, non bisogna essere così attaccato ai propri esercizi, anche i più divoti, da non saperli interrompere qualche volta. Altrimenti, sotto pretesto di fermezza di spirito e di fedeltà, si insinua in queste pratiche un certo amor proprio scucito, il quale fa sì che si lasci il fine pel mezzo. In questo caso particolare, un digiuno di venerdì omesso o differito ne avrebbe nascosto di molti altri; e non è poca virtù nascondere le proprie virtù. Voi sapete quello che accadde ad un re d'Israele, il quale perdette tutti i suoi tesori per averli mostrati agli ambasciatori d'un barbaro. *Crede mihi: bene qui latuit vixit.* »

E fedelissimo egli fu a questa massima, specialmente rispetto a mortificazioni ed austerità. In tutta la sua vita seppe sì accortamente adoperare ed accuratamente nascondere gli strumenti di penitenza, che chi lo serviva nel coricarsi ed alzarsi non se n'avvide mai, e sola la morte rivelò i suoi più segreti (1).

Tutto ciò che trae gli altrui sguardi era temuto da lui. Perciò stava lontano finchè poteva

(1) Spirito, parte 4.a, c. XIX.

dalle Corti e grandezze del secolo. « Le grandi città ed i grandi onori non sono il mio elemento, diceva; son come una statua fuori della sua nicchia, un impaccio ed un impedimento (1). »

Per lo contrario era sua delizia conversare colla gente del popolo, ed intrattenersi familiarmente coi più meschini.

« Una volta, dice il Vescovo di Belley, essendo seco lui in battello nel lago d'Annecy, i rematori chiamavanlo Padre, e facevano alla dimestica con lui. — Guardate, dicevami, codesti galantuomini mi chiaman Padre, e proprio mi voglion bene come tanti figliuoli. Oh! essi mi piacciono assai più che quei cerimonieri che mi chiamano Monsignore (2). »

« Per ispirito d' umiltà, quando andava in città, non voleva che i servi facessero deviare i passeggieri per fargli posto. Salutava i poveri e parlava con essi. Amava quelle funzioni che avvicinavano a loro e che son le più oscure, come visitare malati e pezzenti, confessare artigiani e fantesche, sentire le dolorose storie dei contadini, riconciliarli e talvolta fare il padrino dei loro figliuoli (3). »

« Sull'esordire del suo ministero, e lorchè lavorava nel Chiablese in qualità di semplice sacerdote non voleva onorario di sorta per le sue funzioni, ma soleva accettare i piccoli donativi che gli facevano, anche in occasione di sacramenti. Era edificante il vedere con quale

(1) Carlo Augusto.
(2) Spirito, parte 4.a, c. XIII.
(3) Deposizione.

occhio e con quat cuore accettava in tali congiunture una manata di noci, castagne, pomi od uova che gli veniano presentate dai poveri e dai fanciulli. Alcuni gli davan dei soldi, ed ei li ricevea con umiltà e con molti ringraziamenti. Pigliava anche tre o quattro soldi per limosina d'una Messa, e non mancava di dirla. Ciò che gli venia dato in danaro, distribuivalo ai poveri che trovava all'uscire di chiesa, ma i frutti se li portava, li metteva sul tavolo, ovvero li dava all'economo, a condizione che gli desse a pranzo, poichè diceva: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es et bene tibi erit* (1). »

L'amor della semplicità non abbandonollo giammai. « Voi mi conoscete, scriveva alla Chantal, e sapete com'io amo la semplicità nel vivere e nel morire (2). » Infatti, essendo egli sul letto di morte, e domandandogli il Vicario generale di Lione se volea che si esponesse per lui il SS. Sacramento nella chiesa della Visitazione, rispose: « Non lo merito. » E quando gli suggerirono le parole di s. Martino: Signore, se ancora son necessario al vostro popolo, non mi rifiuto a fatica, « No, no, egli disse, son servo inutile, io »; e lo ripetè per tre volte. E finalmente, aperto il testamento, si vide ch' ei domandava, se moriva in Annecy, fosse seppellito in mezzo alla chiesa della Visitazione, per essere calpestato dai piè della gente, e proibiva di mettere più di dodici lumi attorno alla sua bara (3).

(1) Spirito, parte 4.a, c. XXIII.
(2) Lettera DCCXLV. (3) Deposizione.

Tal fu l' umiltà di quel santo Vescovo, sincera, costante, profonda, senz'essere triste nè pusillanime. « L'umiltà che non produce la generosità, diceva, è senza dubbio falsa, imperocchè questa virtù non consiste soltanto nel diffidare di noi stessi, ma ancora nel confidare in Dio. La diffidenza di noi stessi e delle nostre forze produce la confidenza in Dio, e da questa nasce la generosità di spirito (1). »

« L'abbassamento ed il disprezzo di sè, diceva ancora, debbonsi praticar dolcemente, pacificamente e costantemente, e non solo con soavità, ma con allegrezza ed ilarità di cuore. »

Così la praticò egli stesso. « Ancorchè io senta di essere miserabile, diceva, non me ne turbo, e qualche volta ne sono anzi contento, pensando, che sono proprio quel che ci vuole per la misericordia di Dio (2). »

« Monsig. Vescovo di Calcedonia m' ha fatto una correzione, scriveva un'altra volta alla Chantal parlando dei pietosi eccessi ai quali traevalo la sua caritativa condiscendenza; ora viviamo con maggior regola. Ma, soggiungea con una grazia ed ingenuità mirabile, fo sempre alcuna scappatella; è poca cosa, ma poichè le mie vecchie abitudini mi sono imputate, ad ogni scappata me ne contano tre (3). »

(1) Trattenimento V.
(2) Lettera CXXXIII alla Chantal.
(3) Lettera CCCCLXIII.

CAPO VIII.

Mortificazione.

La mortificazione del corpo non è quella che più si apprezzasse da s. Francesco di Sales; nullameno lo Spirito Santo gliene suggerì fin dalla sua gioventù la pratica, ed anche sotto questo aspetto merita d'esser proposto a modello.

Ognun sa che durante i suoi studi a Parigi adoperava per mortificarsi varii strumenti di penitenza e specialmente la disciplina. Parecchi anni prima, nel collegio di Clermont, avea già per costume di digiunare e portare il cilicio tre volte la settimana: il mercoledì, il venerdì ed il sabbato. Avanzando in età, potè cangiar queste pratiche, ma non cangiò di principii.

In tutto il tempo che predicò nel Chiablese, nel 1594, non lasciò mai, ad onta di sue fatiche, di digiunare intera la Quaresima, e tanto s'indebolì per le sue penitenze, che il suo Vescovo fu obbligato a mettere un freno al suo fervore. Fu allora ch'egli scrisse al suo degno prelato: « Se volete sapere, com'è ben giusto, che cosa abbiam fatto sinora, e ciò che facciamo al presente, ne troverete un quadro nelle lettere di s. Paolo (1). »

Nel regolamento ch'ei si tracciò prima di essere consecrato Vescovo, si legge che digiunerà tutte le vigilie delle solennità di Maria e tutti i venerdì e sabbati, oltre i giorni dalla Chiesa prescritti.

(1) Lettera XV.

« Divenuto Vescovo, dice Carlo Augusto, continuò a vivere colla medesima austerità di prima. Si dava spesso la disciplina sino al sangue, come attesta il suo confessore; ed ogni anno, al giovedì santo, lo si vedeva a piè nudi e coperto di saio nella processione dei penitenti di s. Croce (1). Durò anzi gran tempo nel fare un sol pasto al giorno, parte per astinenza, parte per godere più il tempo e potere disimpegnare i servizi che richiedevagli una moltitudine di persone che a lui ricorrevano (2). »

Negli ultimi anni di sua vita, le infermità ed i consigli degli amici lo indussero a rinunziare ai digiuni sovraerogatorii. « Quanto al mangiare, diceva alla Chantal, noi viviamo di regola; alla sera non iscrivo più, perchè gli occhi mel vietano, e lo stomaco non vuol saperne. Non sarò certo io che desideri di venir vecchio (3). »

Ma, quanto ai digiuni prescritti, nè le prediche, nè i lavori di gabinetto, nè le fatiche del confessionale gli parvero mai ragioni bastanti per dispensarsene. Il suo ardore per la penitenza parve anzi aumentare a misura che diminuivano le sue forze, e Dio si piacque di accrescerlo co' suoi favori.

« Un giorno ch'egli era in orazione nella chiesa dei cordiglieri, gli apparve s. Antonio da Padova, in onore del quale ei celebrava la Messa, e gli disse: « Tu vorresti per l'amor di Gesù che gli uomini ti facessero soffrire il marti

(1) Carlo Augusto e Année de la Visitation, pag. 90.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Lettera CCLXXX

rio com' io lo soffersi. Questa grazia non l'otterrai. Dio vuole che sia tu stesso lo strumento del tuo martirio. »

D'allora in poi s. Francesco di Sales si adoperò con tutte le sue forze a praticare la mortificazione, e tolse per massima di viver nel mondo come se avesse lo spirito in cielo ed il corpo sotterra (1). »

Ma la mortificazione ch'ei praticava più volentieri era il reprimere le passioni e la volontà.

« Poco importa al demonio, diceva ad una sua penitente, che maceriate il vostro corpo, se fate la vostra volontà. Il demonio non teme le austerità, ma sì l'obbedienza. Nissuna austerità può aver paragone col sacrifizio della nostra volontà (2). »

« Questo Santo, dice la Chantal, ebbe a lottar lungo tempo contro le sue passioni, ma a forza di generosità ne trionfò a tal segno, ch'esse gli obbedivano come schiave, ed alla fine non ne rimase più traccia (3). »

Egli stesso diceva: « Ogni giorno imparo a non far ciò che voglio ed a fare ciò che non voglio (4). Non fo quasi mai ciò che voglio. Finisco più presto di condiscendere alla volontà altrui, che di ridurre le volontà degli altri alla mia (5). »

(1) Année de la Visitation, pag. 155. — S. Antonio da Padova non morì martire, ma ebbe a soffrire grandi persecuzioni pel servizio di Dio.
(2) Lettera CCCCXCVIII. (3) Deposizione.
(4) Lettera DCCVII alla Chantal.
(5) P. De La Rivière, lib. IV. c. XVII e XXVI.

E questo fu il partito al quale appigliossi in una speciale occasione, in cui molti altri avrebbero creduto dover usare fermezza ed energia. « Un abate ch'egli stimava assai lo pregò istantemente che gli mandasse il suo ritratto. Questa domanda lo contrariò, imperocchè non amava di comparire nè occupare altri di sua persona. Nullameno, disperando poter guadagnare la causa, pigliò il partito di far la cosa con garbo, santificando per umiltà e per compiacenza un' azione che poteva avere del vano e mondano. « Eccovi, scrive all'abate mandandogli il ritratto, eccovi l'immagine di quest'uomo terreno; tanto sono incapace di negare qualunque cosa che voi bramiate. Mi si dice che non mi hanno mai ritratto sì bene; credo che poco importi. *In imagine pertransit homo, sed et frustra conturbatur.* Mi son fatto imprestare questo ritratto per darlo a voi perchè non ne posseggo alcuno. Ohimè! se l'immagine del mio Creatore splendesse nell'anima mia, oh quanto più volentieri la guardereste! *O Iesu, tuo lumine, tuo redemptos sanguine, sana, refove, perfice, Tibi conformes effice. Amen* (1). »

Lungi dal trascurare codeste piccole occasioni di mortificazione che presentavansi di per sè, erano anzi le sue predilette. « Dove avvi meno di nostra scelta, dice egli, vi ha maggior compiacenza di Dio. — Perciò non passava ora che non praticasse l'interna mortificazione, approfittando a tal fine di ogni cosa, degli sconcerti che accadevangli nei più importanti affari, delle

(1) Lettera DXL.

contrarietà e dei dispiaceri che ad ogni istante incontrava; e mai non moveva lamento, perchè in ogni cosa vedeva la condotta della Provvidenza, alle disposizioni della quale si era totalmente abbandonato. Insomma, ei si mortificava quanto poteva, giusta le occasioni, ma in sì discreto modo, che altri penava ad accorgersi, a meno che da vicino lo conoscesse e speciale attenzione adoperasse nell'osservare la sua virtù (1). »

A norma del suo regolamento, la mensa del santo Vescovo doveva esser modesta, e secondo l'espressione del Concilio di Trento, frugale, ma insieme pulita. Recitava o facea recitare ad alta voce le preghiere prima e dopo del pasto, quali son nel Breviario. Leggevasi per alcun tempo un libro divoto, e poi si faceano discorsi dilettevoli ed onesti.

« Quanto ai cibi, raccomandava spesso di rispettar grandemente la parola di nostro Signore: *Mangiate ciò che vi metton dinanzi*. E dicea che la vera pratica di questo consiglio consiste nel mangiare indifferentemente ciò che è presentato, senza fare alcuna scelta; che questa è la più bella regola da seguitare nel cibo, che per tal modo non si manifesta mortificazione di sorta, eppure si fa una mortificazion grande nel volgere e rivolgere così il proprio gusto e negare all'appetito ciò che desidera (2). »

Nè questo gli impediva per altro lato di imporsi di tratto in tratto certe privazioni, di bere

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Ibid.

pochissimo vino, secondo l'avviso dell'Apostolo, e sempre bene adacquato, di avvertire i suoi parroci al principio delle sue visite pastorali di non servirgli nulla d' insolito, nè fare alcuna spesa pel suo ricevimento, e di assicurar sempre che qualunque cosa gli dessero, era sempre troppo (1). « Infatti amava il nutrimento dei poveri. Per quanto la semplicità il permetteva, pigliava sempre i cibi più comuni, e quando gliene venia fatto rimprovero, rispondea dolcemente che avea lo stomaco assai grossolano, e le grossolane vivande gli diceano meglio (2). »

« Avrebbe tenuto per una incongruenza non solo il prendere, ma domandare un piatto lontano, lasciando quello che gli era vicino, perchè, diceva, una tal scelta accenna uno spirito attento ai piatti ed alle salse (3). »

« E praticava sì bene questo principio, che un giorno, siccome narra la madre Chaugy, mangiò senza parlare un uovo putrido, e quando gli astanti se ne avvidero e mostrarono il loro rincrescimento per uno sbaglio sì madornale, egli rispose con gran dolcezza: « Non è niente; ne abbiam mangiati tanti che eran freschi, perchè non mangeremo i vecchi, se Dio permette che ci sieno presentati (4)? »

« Ne' suoi viaggi affrontava allegramente la pioggia, la neve, i venti, le intemperie tutte; e negli alberghi soffriva senza lagnarsi quand'era

(1) Deposizione.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Spirito, parte 4.a, c. XVII.
(4) Deposizione.

male alloggiato, mal nudrito, e se mancavangli molte cose, e' ripetea sempre il suo ritornello: Non istò mai così bene come quando non istò guari bene (1). »

Seguendo codesta massima, albergò ad Annecy in una casa tolta a pigione. Il suo appartamento era assai agiato, ma per la notte scelse una stanzuccia stretta ed oscura. Quella chiamava la camera di Francesco, ed un'altra in cui riceveva, la camera del Vescovo. « Così, diceva, il Vescovo di Ginevra starà al suo posto di giorno, e Francesco al suo posto di notte (2). »

Si osservò pure « com' egli non si scaldasse quasi mai, come soffrisse tacendo i grandi calori e i grandi freddi, e come nol si vedesse mai fare un movimento nè pigliare una positura che potesse chiamarsi ispirata dal desiderio di stare a suo agio, a segno che talvolta sopportava l' incomodo delle mosche e dei tafani che ficcavangli nella testa o nel viso i lor pungiglioni, ed egli non li scacciava mai (3). »

E ciò che portava s. Francesco di Sales a mortificarsi in tal modo in tutte le circostanze, non era solo il desiderio di correggere ciò che era di sregolato in lui, di signoreggiare i sensi e di acquistar piena ed intera la libertà dei figliuoli di Dio: ma ancora, e più, la brama di imitar Gesù crocifisso, di partecipare a' suoi meriti, e di attestargli la sua riconoscenza come il divin Salvatore attestò a noi l'amor suo.

(1) Deposizione.
(2) Spirito, parte 2.a, c. XVII, e deposiz. della Chantal.
(3) Deposizione della Chantal.

Abbiam veduto qual divozione avesse per la passione di Gesù Cristo. La prima opera che compose (1) avea per iscopo di vendicare il culto della Croce dagli attacchi degli eretici. Nel Chiablese fece rialzare per ogni dove quel sacro vessillo, ma soprattutto nei cuori sforzossi di far regnare la Croce del suo divin Maestro coll'amore del sacrifizio e coll'accettazione volontaria di tutte le pene che alla divina giustizia piacesse di compartire.

« Dio m' ha dato, egli dice, un desiderio straordinario di piantare in tutti i cuori dei figliuoli di santa Chiesa il rispetto e l'amore della santa Croce di Gesù Cristo (2). Ah! come sono beati quelli che l'amano e la portano! Ella sarà piantata in cielo quando il Signore verrà a giudicare i vivi ed i morti, per insegnarci che il cielo è serbato agli amanti della Croce. Amiamo dunque le croci che troviamo per via (3). »

« Soffrire, diceva ancora, è quasi il solo bene che per noi possa farsi in questo mondo, imperocchè è raro che noi facciam qualche bene, senza mescolarvi di molto male. E poi, nostro Signore non ci è mai sì vicino come quando sopportiamo con pazienza per amor suo. Beati i crocifissi (4)! »

« Se nel regno dell'eterno amore potesse regnare l' invidia, gli Angeli invidierebbon gli uomini di due cose, che consistono in due pati-

(1) Lo Stendardo della Croce.
(2) Trattenimento XXIII.
(3) Lettera CCIII alla Chantal.
(4) Deposizione della Chantal.

menti: uno è quello che ebbe nostro Signore in Croce per noi e non per essi, almeno non così interamente; l'altro è quello che gli uomini soffrono per nostro Signore. Il patire di Dio per l'uomo, e il patire dell'uomo per Dio (1). »

Nel tempo delle afflizioni e delle grandi prove volea che l'anima si rallegrasse di esser trovata degna di soffrire, e si approfittasse di questa occasione per immolarsi in ispirito come Gesù sul Calvario.

« Guardate, diceva in tale occasione, guardate il grande s. Carlo nella peste della sua diocesi. Rialzò il suo coraggio in Dio, e pensò attentamente che nell'eternità della Provvidenza divina quel flagello era preparato e destinato al suo popolo, e che durante il flagello, la medesima provvidenza aveva ordinato ch'egli avesse cura di consolare, assistere e servire con grandissimo amore gli afflitti, poichè in tale occasione si trovava essere padre spirituale, pastore e Vescovo di quella provincia. Gli è perciò che rappresentandosi la grandezza delle pene, fatiche e pericoli che avea da subire, si sacrificò in ispirito al beneplacito del Signore, e baciando teneramente la Croce ch'ei gli mandava, esclamò dal fondo del cuore ad imitazione di s. Andrea: « Salve, o Croce preziosa, santa afflizione; tu sei tanto amabile, perchè venutami dal seno amabile di quel Padre d'eterna misericordia, che da tutta l'eternità ti volle e ti destinò a questo caro popolo ed a me! O Croce, il mio cuore ti vuole, perchè il mio Dio ti volle! O Croce, l'a-

(1) Lettera DCCCXIV.

nima mia ti ama ed abbraccia con tutta la forza del suo amore! »

« In tal modo noi dobbiamo intraprendere i più grandi affari e pigliare le più ardue tribolazioni che ci sian mandate. Ma se durano a lungo, bisognerà rinnovare spessissimo questo esercizio, pronunziando la breve, ma veramente divina protesta del Figliuol di Dio: *Sì, Padre eterno, così voglio con tutto il cuore, perchè così piace a voi* (1). »

Tali sono i sentimenti che il santo Vescovo manifestava egli stesso in una circostanza, in cui vedeasi minacciato da molti contrasti. « Ad ogni piè sospinto, scriveva alla Chantal, mi veggo dinanzi ogni maniera di croci. La natura ne freme, il cuore le adora. Sì, vi saluto, croci piccole e grandi, spirituali e temporali, interne ed esterne, vi saluto, e vi bacio il piede, indegno dell'ombra vostra (2). »

Ma raccomandava di non aspettare le grandi occasioni per dimostrare coraggio, e di approfittarsi delle più piccole pene, compensando colla generosità e prontezza ciò che potea mancare alla gravità delle prove.

« Generalmente parlando, diceva, noi non amiamo gran fatto le nostre croci, se pur non sono fulgide, ingemmate e smaltate. Per altro, son tutte d'oro, se si guardano pel loro verso (3). »

Una sua penitente gli avea scritto che per esser libera da' suoi mali di capo solea recitare

(1) Dell'amor di Dio, lib. XII, c. XIX.
(2) Lettera DCLXXIV. (3) Lettera DCXLI.

un *Pater* in onore della corona di spine di nostro Signore. Ei le rispose che non era vietato; ma soggiunge: « Mio Dio! no, non avrei il coraggio di pregar nostro Signore pel male che soffrì nel suo capo di liberarmi da quel che soffro nel mio. Amerei meglio ricorrere all'incoronazione di nostro Signore per ottenere una corona di pazienza attorno al mio mal di capo (1). »

Del resto, la sua pazienza nelle malattie aveva dell' incredibile. Sempre dolce, calmo e perfino grazioso con chi lo serviva, « non lagnavasi mai, dice la Chantal, sopportava il suo male, non faceva il fastidioso, riceveva i rimedi e servizi che gli erano offerti, senza mostrar nausea nè ripugnanza (2). »

Colla stessa costanza portò gli acciacchi della vecchiaia, cresciuti ancora dalle sue fatiche. Se ne parlava talvolta, era per umiliarsi, o quanto abbisognava per dar ragione di sua condotta. « Son carico d'anni, scrivea nel 1621, e per dirlo a voi, pieno d' incommodi che non mi lasciano far ciò che voglio (3). » Fuori di tali casi, soffriva in silenzio. « Chi si lamenta, pecca », dicea qualche volta (4). E lorchè lo rimproveravano di trascurarsi troppo e non domandare i sollievi che gli erano necessari, rispondeva: « Tanto e tanto bisogna morire: dieci anni più, dieci anni meno, vuol dir niente (5). »

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Lettera DCCCXVI. (3) Ibid.
(4) Spirito, parte 12.a, c. I.
(5) Deposizione della Chantal.

CAPO IX.

Pace interna

Una delle doti più care di s. Francesco di Sales e che maggior idea facea concepire della sua virtù, era la pace dell'anima sua, la calma costante del suo spirito e del suo cuore. « Questo prelato, dicea monsig. De Bérulle, ha una pace imperturbabile (1). »

« Infatti, dice la Chantal, possedeva una pace perfetta, ed avendo in sè questo tesoro, comunicavalo altrui. Non si può dire il numero delle persone che a lui venute torbide ed inquiete, ne ritornarono pacifiche e tranquille. Ne parlo per esperienza; l' ho provato un'infinità di volte (2). »

E quanto amava cotale disposizione, altrettanto fuggiva da ciò che poteva alterarla. « Come sapete, diceva alla Chantal, ho grande avversione per le menti torbide e passionate (3). Quando l' universo andasse a soqquadro, non mi turberei punto, imperocchè tutto l'universo non è nulla, paragonato colla pace del cuore (4). »

« Voi sapete, diceva alle sue Visitandine di Annecy, che quando il nostro lago è ben calmo, ed i venti non muovono le sue acque, il cielo di una notte serena si specchia sì bene entro di lui, che guardando giù si vedono ad una ad una le stelle come se si guardasse all'insù. Così,

(1) Deposizione della Chantal. (2) Ibid.
(3) Lettera CXII, supplemento.
(4) Lettera CXXI della Chantal

quando l'anima nostra è ben tranquilla e non turbata dai venti di superflue cure, disuguaglianze di spirito ed incostanze, ella è capacissima di portare in se stessa l' immagine di nostro Signore. Ma quando è torbida, inquieta ed agitata dalle diverse burrasche delle passioni, e da loro si lascia governare anzichè dalla ragione la quale ci rende a Dio somiglianti, allora noi non possiam più riflettere la bella ed amabilissima immagine di Gesù crocifisso, nè le varie ed eccellenti sue virtù, e l'anima nostra non è più capace di servire a lui come letto nuziale (1). »

Questa pace non era in s. Francesco di Sales un dono della natura, ma egli s' era applicato di buon'ora a stabilirla in se stesso, e vegliava continuo per istornare ogni cosa che menomamente potesse turbarla, come ardenza di brame, vive emozioni, fretta, inquietudine, impazienza e timore.

« Vidi alcun tempo fa, dice alla Chantal, una giovane che portava in capo una secchia d'acqua, in mezzo alla quale avea posto un pezzo di legno. Io volea sapere il perchè di quel legno, ed ella mi disse che era per arrestare il moto dell'acqua, perchè non versasse. Eh! dunque, dico io, bisogna mettere d'or innnanzi la Croce nel mezzo dei nostri cuori, per arrestare in questo legno e per questo legno il movimento dei nostri affetti, perchè non ispargansi altrove in inquietudini e turbazioni di spirito (1).»

(1) Trattenimento III.
(2) Lettera CXII alla Chantal, supplemento.

« Eh! no, noi non siamo in questo mondo per fare la volontà nostra, ma quella di Dio, che in questo mondo ci ha posti. Di voi, o Salvatore dell'anima mia, fu scritto che avreste fatto la volontà del vostro eterno Padre, e per primo atto del vostro umano volere al momento della concezion vostra, abbracciaste affettuosamente codesta legge della divina volontà e la poneste in mezzo al vostro cuore, perchè ivi regnasse e dominasse in eterno. Ah! chi farà questa grazia all'anima mia, ch'ella non abbia altra volontà che la volontà di Dio (1)?»

« Il Signore aveva esaudito questo desiderio del suo servo con tal perfezione, ch'egli potea dire di sè: « Quelli che mi conoscono, sanno bene ch' io non voglio nulla o quasi nulla con violenza e passione, e che quando commetto un fallo, è per ignoranza (2). Voglio ben poche cose; e quelle voglio pochissimo. Non ho quasi alcun desiderio, e se avessi a rinascere, non vorrei averne nessuno (3). Lascerei che nostro Signore volesse per me, deponendo ogni cura superflua nelle divine sue mani (4). »

« Ieri andavo in barchetta sul lago per visitare monsig. Arcivescovo di Vienna, e mi compiacevo di non avere altro sostegno che un asse di tre dita e la provvidenza di Dio. E mi compiacevo ancor più di essere alla mercè del barcaiuolo che ci facea camminare o star fermi a

(1) Dell'amor di Dio, lib. XIII, c. VII.
(2) Lettera DCCCIII.
(3) Lettera DCCVII alla Chantal.
(4) Deposizione e lettera CXXI della Chantal.

suo talento; e veramente non mi movevo ... Ma queste non sono che piccole miniature di virtù che adopera il mio cuore per ricrearsi (1). »

Uno dei pensieri che più giovavano a mantenere in pace l'anima sua era la vanità di tutti quanti gli affari e preoccupazioni umane.

« Saremo quanto prima nell'eternità, scrivea egli ad una persona che volea staccare dal mondo, ed allora vedremo come son poca cosa gli affari di quaggiù, e quanto poco importasse il farli o non farli. Quand' eravamo fanciulli, con qual premura accumulavamo dei pezzi di creta, di legno, ovvero di fango per farne case e piccoli edifizi! E se taluno ce li guastava, ne eravam disperati e ci mettevamo a piangere... Adesso vediamo che quelle inezie importavano ben poco. Or bene, un bel dì sarà lo stesso in paradiso; vedremo che tutte le nostre affezioni al mondo erano vere fanciullaggini.

« Non voglio mica toglier di mezzo la cura che di queste bagatelle dobbiamo avere; imperocchè il Signore ce le ha date per esercizio su questa terra. Facciamo pure le nostre bambolaggini, poichè siamo bamboli; ma almeno non ci scaldiamo troppo nel farle, e se taluno ci guasta il nostro edifizio o disegno, non tormentiamoci troppo, imperocchè quando verrà la sera da mettersi al coperto, cioè la morte, tutte le case non serviranno più a niente; converrà ritirarci nella casa del Padre celeste (2). »

(1) Lettera LXXII alla Chantal.
(2) Lettera DCCLIV.

Per quanto buono ed utile fosse un progetto, egli era sempre disposto a rinunziarvi quando la Provvidenza ne attraversasse l'esecuzione.

Sino al a morte nutrì nella sua mente il disegno di parecchie opere di pietà che sembravangli atte a procacciare la gloria di Dio e la santificazione delle anime. « Ne parlava con un amico ancora alquanti mesi prima della sua morte. Questi non si trattenne dall'osservare che era troppo gran cosa per l'età sua. — Padre, ripigliò il Vescovo, per occupar santamente lo spirito bisogna proporsi una lunga impresa, come si avesse a viver sempre, e lavorarvi attorno con calma e distacco di cuore, come si avesse a morir la dimane (1). »

Un anno, si proponeva di fare il Quaresimale, quando fu colto da una febbre continua. Tale contrasto, lungi dallo strappargli un lamento, non turbò nemmeno un istante la sua serenità. « Se Dio, diceva, non vuol ch'io lo serva predicando, ma soffrendo, sia fatta la sua volontà (2). »

Era sua massima: « Dio mi ci vuole così, vuol questo da me, che altro mi occorre? Mentre fo quest'azione, non son tenuto a farne un'altra. Il nostro centro è la santissima volontà di Dio. Da questa infuori tutto è turbamento ed affanno (3). »

« Si facevan talvolta le meraviglie del vederlo sciupar tante ore con persone del popolo che

(1) Année de la Visitation, pag. 175.
(2) Spirito, parte 2.a, c. XXV.
(3) Id., parte 1.a, c XII.

intrattenevanlo di minutissime cose. A loro paiono grandi, diceva il Vescovo, e vogliono essere consolati come di grandi pene. Iddio sa ch'io non ho bisogno di maggiori occupazioni; per me ogni occupazione è indifferente, purchè sia per suo servigio. Mentre fo codeste piccole cose, non sono obbligato a farne altre. E non è una grande occupazione il fare la volontà di Dio (1)?»

« Non lo si vedea mai nè tristo, nè annoiato quando gli affari giungevano improvvisi gli uni dopo gli altri; ma tutti li ricevea dolcemente dalla mano di Dio, e non secondo la umana ragione, guardando quelle cose non per quel che erano in se stesse, ma in colui che le mandava. Per tal modo era sempre in preghiera, imperocchè teneva il suo cuore continuamente sommesso alla volontà di Dio, alla quale acconciavasi con semplicità, senza distinzione od eccezione di sorta (2). »

Tali sono secondo lui, il carattere ed il privilegio della carità perfetta. « Tutto è dolce alle anime dolci, diceva, e tutto è santo alle anime sante (3). Il vero segno che noi amiamo Dio solo in tutte le cose si è quando lo amiamo egualmente in tutte le cose; perchè essendo egli sempre uguale a se stesso, l'ineguaglianza del nostro amore verso di lui non può nascere se non dal pensiero di qualche cosa che non è lui (4). Del resto, le occupazioni necessarie

(1) Spirito, parte 10.a, c. XII.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Lettera DCCXXVII.
(4) Spirito, p. 3.a, c. XVI.

non scemano l'amore di Dio, che anzi lo accrescono e fanno perfetto. L'usignuolo ama del pari le sue melodie quando fa pausa e quando canta; così i cuori divoti amano egualmente l'amore quando si occupano esteriormente e quando pregano; il silenzio e la voce, l'attività e la contemplazione, l'operosità ed il riposo cantano egualmente in essi il cantico del loro amore. (1). »

« Qualunque cosa avesse a fare e di qualunque faccenda fosse occupato, vi si adoperava sempre con tutto lo spirito, come non avesse altre a fare, o quella fosse l'ultima cosa ch'egli facesse in questo mondo (2). — Poco per volta, diceva, si farà tutto (3). Le cose fatte con impeto e fretta non si fan bene. Si fa sempre abbastanza presto lorchè si fa bene (4). »

« La fretta era, secondo lui, la rovina della divozione, e biasimava spesso coloro i quali ponendo ogni merito nella moltiplicità delle cose, vogliono fare mille atti di pietà in una volta. Questo chiamava un voler infilare molti aghi ad un tratto (5). »

« Il mio santo fratello, diceva il conte Luigi di Sales alla madre Chaugy, viveva tranquillamente in seno alla provvidenza di Dio e nell'aspettazione delle sue promesse, in mezzo ai più stucchevoli affari. Dopo avervi speso attorno tutta la sua cura, si tranquillizzava colle pa-

(1) Dell'amor di Dio, lib. XII, c. V.
(2) Spirito, parte 10.a, c. XII.
(3) Lettera XCVIII alla Chantal, supplemento.
(4) Introduzione, lib. III, c. X.
(1) Spirito, parte 10.a, c. XII.

role del sant' uomo Tobia: « Avremo sempre di grandi beni se avremo il timore di Dio. *Multa bona habebimus, si timuerimus Deum* (1) »

« Facciamo bel bello ciò che si può per bene riuscire nei nostri disegni, scriveva alla Chantal; ma dopo di ciò, se l'occhio di Dio che penetra nell'avvenire vede che quella data cosa non torni a sua gloria e non convenga co' suoi disegni, e se la sua divina Maestà vuol disporre altrimenti, non bisogna per questo perdere nemmeno un'ora di sonno. *Il mondo parlerà... Che cosa diranno?...* Tutto questo non è nulla per chi vede il mondo solo per disprezzarlo, ed il tempo non considera che per levare lo sguardo all'eternità. Se una cosa non piace a Dio, non piace a me. Io sono, sarò e voglio esser sempre a disposizione della provvidenza di Dio, nè la mia volontà deve aver altro posto che quello di serva (2). »

Delle calunnie e delle ingiurie non facea maggior caso che delle derisioni e dei disprezzi.

« Poco dopo il suo innalzamento al sacerdozio, il suo Vescovo, stando a certi rapporti, concepì qualche diffidenza sul conto suo. Francesco se ne avvide, ma risolvette di sopportare in pace quel disgusto e proseguire collo stesso zelo e colla stessa assiduità nelle ordinarie sue funzioni, come pure di nulla togliere al suo rispetto verso il prelato. Questi non tardò a conoscere la verità. Il Santo lo ringraziò, ed il primo uso

(1) Vita del Conte, per Buffier, pag. 3.
(2) Lettera CXII, supplemento.

che fece di quella scoperta fu il domandare perdono pe' suoi calunniatori (1). »

Narra la Chantal che lo vide una volta, indegnamente trattato, non manifestare la menoma commozione. E bramando sapere se proprio nulla avesse provato in se stesso, ne lo interrogò. Ed egli rispose: « Mai la più bella pace (2). »

In altra occasione, lagnandosi seco lui questa Santa degli oltraggi a lei fatti, le disse: « Eh! credete voi ch'io ne vada esente? Ma in verità ne rido quando me li ricordo, e li ricordo ben raramente. O Dio! perchè non son io insensibile alle altre suggestioni maligne, come lo sono per le ingiurie e per i mali concetti sul mio conto (3)? »

« Dalla vostra partenza in poi, scriveva altra volta, ho sempre avuto dei guai, piccoli e grandi; ma la Dio mercè non furono contrariati nè il mio spirito nè il mio cuore. Non ho mai avuto maggiore soavità e dolcezza, fino a ieri, quando le nubi vennero a coprirmi. Ora vengo da celebrare la Messa e tutto è sereno (4). »

Se una qualche turbazione si sollevava alle volte nel suo interno, nulla però ne appariva all'esterno. Il santo prelato era tanto padrone di sè, che nemmeno durante i più sanguinosi conflitti non potevi scernere nei suoi atti o nelle sue parole il segno più piccolo d'impazienza.

(1) Année de la Visitation pag. 45.
(2) Deposizione.
(3) Lettera CXII.
(4) Lettera XCIII.

Nell'ultimo viaggio che fece in Francia, dovette imbarcarsi a Lione per scendere il Rodano sino ad Avignone. Il padrone della barca gli domandò il passaporto, e non avendo egli pensato a provvederselo, il barcaiuolo nol volle nella sua barca sotto pretesto che era forestiero. Quei che accompagnavano il prelato volevano far pentire quello sciagurato del suo tratto villano. Ma il Santo disse: « Lasciatelo stare, ei fa il suo mestiere di barcaiuolo e noi non sappiamo il nostro di viaggiatori. » E poi mandò un suo cappellano a chiedere il passaporto al governatore, ed aspettò con pazienza per più d'un'ora e mezzo in sulla riva, senza dire parola di rimprovero sull'imprevidenza de' suoi. E qualcheduno esprimendo il suo dispiacere per tale ritardo in tanta premura, « è vero, diss'egli, che non ho tempo da perdere; ma Dio lo sa, e non bisogna volere se non ciò che piace a lui. » Finalmente il passaporto arrivò. Francesco monta in barca sempre sereno, e si colloca proprio vicino al barcaiuolo, « perchè, dice, voglio fare amicizia con questo galantuomo e parlargli un poco di nostro Signore (1). »

Così operava sempre da vero figliuolo di Dio, e meritava la beatitudine promessa a coloro che si rendono degni di sì bel titolo. *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur*..

(1) Année de la Visitation, pag. 190.

CAPO X.

Modestia.

« La modestia, al dire di s. Francesco di Sales, è una muta predicazione. S. Paolo caldamente la raccomanda ai Filippesi dicendo: « Fate che la vostra modestia apparisca agli uomini; e ciò che dice al suo discepolo s. Timoteo, che il Vescovo dev'essere adorno, *ornatum*, vuol dire che sia ricco, non di begli abiti, ma di modestia, in guisa che il modesto contegno dia confidenza di avvicinarlo, ed egli sfugga del pari la rusticità e l'affettazione, e lasciando libero accesso alle persone del mondo, non lasci credere ch'ei sia mondano com'esse (1). »

Tracciando in tal modo, dietro s. Paolo, il modello di un santo Vescovo, s. Francesco di Sales dipingeva se stesso; imperocchè coll'aiuto della grazia di Dio seppe riunire mirabilmente nella sua persona due doti eccellenti: gravità e dolcezza.

« Con tanta affabilità temperava quel raggio di maestà e di grandigia che il Signore spandeva sulla sua fronte, che lo avresti detto un Mosè nell'atto di velare la luminosa sua faccia onde trattare famigliarmente co' suoi fratelli. »

« Se avea delle irresistibili attrattive per farsi amare, avea pure tanto di dignità e modestia, che non potevasi a meno di rispettarlo, ma d'un rispetto pieno d'amore, a segno che molti fremevano nell'accostarsi a lui, non per

(1) Trattenimento IX.

paura di spiacergli, chè nissuno dispiaceva a Francesco, ma per paura di non piacergli abbastanza. »

« Quanto alla sua dolcezza, era ignorata sol da coloro che non l'avevano mai veduto. Parea che questa virtù si fosse personificata in lui, la qual cosa gli dava tale un ascendente sopra gli spiriti, che tutto cedeva dinanzi a lui; e com'egli faceasi tutto a tutti, così tutti piegavansi alle sue brame, le quali insomma erano sempre di cose appartenenti al servizio di Dio ed al bene dell'anime (1). »

« Appena il vidi, dice la Chantal, lo stimai grandemente, e subito ricevetti con impareggiabil rispetto le sue parole, dicendo infra me: Quest'uomo non ha nulla di umano. Ammirava ogni suo detto, ogni suo atto, e lui guardava come un Angelo del Signore. Il suo atteggiamento così dignitoso e santo, mi commoveva a segno, ch'io non potea staccare da lui il mio sguardo. E non meno mi edificavano le sue parole. Egli parlava con tono di voce bassa, grave, posata, dolce e savia, senza ricerca od affettazione di parole o di modi. Parlava poco, ma in modo così sapiente, dolce ed atto ad appagar chicchessia, che io non credevo che alcuna fortuna potesse stare a paragone colla sua compagnia, coll'udire quelle sapienti parole che uscivano dalle sue labbra, e per ciò, come per vedere la santità delle sue opere, mi sarei riputata felice d'essere l'ultima delle sue persone di servizio. »

(1) Spirito, parte 4.a, c. VII.

« D'allora in poi vidi un' infinità di volte il Beato in varie società ed azioni, ma non mai vidi in esso il più piccol disordine. Anzi ho sempre ammirato la sua eguaglianza, la sua gravità, la sua affabilità; per quanto intimi fossero gli amici che eran con lui, egli stava sempre con tal dignità e con sì umile ed esatta modestia, che veramente incuteva a tutti rispetto (1). »

« Mio Dio! Ardirò dirlo? Lo dirò, se posso. Mi pare, a dirla ingenuamente, che nella faccia del nostro Beato fosse dipinto il volto adorabile del nostro Signore Gesù Cristo. Ed in pensare tal cosa io non son sola. Molti m'han detto che al veder lui parea lor di vedere nostro Signore sopra la terra (2). »

Infatti ognuno provava dinanzi a lui la medesima impressione di confidenza e rispetto.

« L'esterno suo contegno, dice un testimonio della sua canonizzazione, era così sorprendente, grave e dolce, che gli occhi miei non poteano saziarsi di vederlo, e non posso figurarmi più magnifico atteggiamento (3). Quando camminava per le vie negli ultimi anni di sua vita, andavasi a gara per vederlo e toccarlo, perchè una virtù celeste usciva dalla sua persona (4), e per molti anni le monache della Visitazione che avevano avuto la fortuna di vederlo e conoscerlo da vicino, faceano loro delizia di conversare con lui, rappresentarsi la sua fisonomia,

(1) Deposizione.
(2) Lettera CXXI della Chantal.
(3) Deposizione.
(4) Carlo Augusto.

e ricordare sino alle più piccole delle sue parole (1). »

Ciò che più era mirabile nella sua modestia si è ch'ella non aveva nulla di artificiale nè affettato. Ben si vedeva ch'ella avea sua sorgente nell'interno e che non era se non il riverbero della calma religiosa e profonda che produceva la virtù di Dio nell'anima sua. Ecco, del resto, com'ei descrive questo effetto della divina grazia:

« Finchè le api non hanno un re, svolazzan per l'aria senza riposar mai nel loro alveare; ma appena è nato il loro re, stan radunate attorno a lui e non escono più senza suo comando. Così avviene del nostro intelletto, della nostra volontà, delle nostre passioni e facoltà dell'anima. Finchè esse non hanno un re, cioè, non sono sottomesse all'impero di nostro Signognore, non han riposo; i sensi van sempre curiosamente in giro e si traggono dietro le facoltà interne per dissiparsi ora sopra un oggetto ora sopra un altro, sicchè ne risulta un travaglio continuo di spirito ed una inquietudine che ci fa perder la pace e la tranquillità necessarie all'anima nostra, e quindi ne viene un manco di modestia nell'intelletto e nella volontà. Ma quando le anime nostre hanno eletto nostro Signore per unico loro sovrano, queste potenze si posano, e come mistiche api, gli si dispongono attorno e non escono più dal loro alveare se non per motivo di carità dal re comandata verso il prossimo, e subito dopo si rifanno alla

(1) Année de la Visitation, pag. 3.

modestia ed a quel santo ed amabil riposo che tanto giova per cogliere il miele dei santi ed amorosi pensieri ed affetti che esse traggono dalla sua sacra presenza (1). »

Tale era l'abituale disposizione di s. Francesco di Sales, e perciò non avea d'uopo di comporre il suo interno e di correggerne i disordini. « Egli era sempre, anche alla presenza di re e di principi, senza soggezione di sorta, col solito suo contegno, perchè avea sempre dinanzi una maestà ben più alta, che in ogni luogo tenevalo in gran rispetto (2). »

« L'osservai bene spesso, dice il Vescovo di Belley, ma non fu mai ch'io potessi notare in lui il più piccolo allontanamento dalla legge della modestia; qual era in compagnia, tale era da solo, qual era da solo, tale era in compagnia, sempre eguale di contegno, sempre eguale di cuore.

» Se facea qualche preghiera, avresti detto che era alla presenza degli Angeli e di tutti i Santi, immobile come una colonna ed in un rispettoso atteggiamento.

» Ho perfino guardato quand'era solo, s' ei non incrociava le gambe o metterebbe un ginocchio sull'altro, od appoggerebbe la testa sul gomito; mai. Sempre una gravità accompagnata da tale dolcezza, che a chiunque il mirasse incuteva rispetto ed amore (3).

» In ogni luogo stava con impareggiabil rispetto, ed in tutto il suo esterno portava l'im-

(1) Trattenimento IX.
(2) Deposizione della Chantal.
(3) Spirito, parte 4.a. c. I.

magine della sua purità, innocenza e pudicizia. »

« Egli mi disse, narra la Chantal, che non guardò mai fisso veruno per sapere che cosa avesse di bello e di brutto, e quando non avea più presenti le persone, non avria saputo dire quale avean la faccia (1). »

« Un giorno, dice monsignor Camus, si parlava dinanzi a lui di una sua parente, e siccome diceasi che era la più bella donna del suo paese, egli si volse a me dicendo: l'ho già sentito dire da molti. Io gli risposi assai bruscamente: Per altro la vedete sovente voi stesso, ch'ella è vostra parente prossima; ne parlate dunque solo per sentito dire? — Vero, risposemi con semplicità, io l'ho veduta spesso e le ho parlato in parecchie circostanze; ma vi assicuro che non l'ho ancora guardata (2). »

La modestia che appariva nel suo camminare e ne' suoi lineamenti regnava persino nelle sue vesti. Esse eran pulite, ma non istudiate. Fra le regole ch'ei segnossi entrando Vescovo, si legge che non porterà abiti più preziosi che pel passato, non sete, non pelliccie, non calze eleganti. E da queste regole non dipartissi mai, nemmeno alla Corte; sicchè scrivendo sul finir della vita ad una signora la quale penava a lasciare il lusso per entrare in religione, le disse: « Veramente, poichè ho cominciato a comunicarvi candidamente l'anima mia, vi dirò anche questa. Appena mi fui dato a Dio, non volli

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Spirito, parte 7.a, c. X.

più portare nemmeno calze di stame, nè guanti lavati o profumati, nè adoperare carte dorate nè polvere nè profumi; che queste son bagattelle troppo minute e troppo vane (1). »

CAPO XI.

Desiderio del paradiso.

Divelto dalla terra e da sè, s. Francesco di Sales non sospirava più che pel cielo, dov'era il suo tesoro. Perciò esortava spesso le anime da lui dirette a volgere a quella parte i loro desiderii e le loro speranze.

« Io pensavo l'altro giorno, dice alla Chantal, a ciò che dicono certi autori degli alcioni, uccelletti che fanno il nido sulla spiaggia del mare. I loro nidi fan tutti rotondi e sì bene intrecciati, che l'acqua non vi può penetrare; solo al disopra fanno un bucherello per cui respirare. Là dentro albergano i lor pulcini, affinchè sorprendendoli i mare, possano questi nidi nuotare sicuri e galleggiar sulle onde senza empirsi d'acqua e sommergersi; e l'aria che si respira dal buco serve di contrappeso e tanto bene bilancia quelle carovane di barchettine, che mai non affondano.

» O figlia mia, quanto desidero che i nostri cuori siano così bene compatti e calefattati da ogni banda, sicchè le procelle di questo mondo venendo a colpirli non possano penetrare in loro, e non siavi apertura che dalla parte del

(1) Lettera DCCCXXXVI.

cielo per respirare ed aspirare al nostro divin Salvatore!

» Oh! quanto mi piacciono quegli uccelletti, tutti circondati di acqua e non viventi che d'aria, che nascon così entro il mare e non vedono altro che il cielo! E quel che mi piace più si è che l' aria si getta dall' alto e non dal basso, per fortificarli contro le onde.

» Quando saremo noi tali, che sebbene circondati dalle vanità del mondo, guardiamo pur sempre al cielo, ed ogni nostra speranza sia solo pel paradiso (1)? »

Il pio Vescovo approfittava di tutte le occasioni per raffermare questi sentimenti in sè e negli altri.

Rispondendo ad una signora che gli aveva annunziato la morte d'una sua parente, le dice: « Ecco come fila per fila passiamo il Giordano per entrare nella terra promessa a cui Dio ci chiama gli uni dopo gli altri. Oh! Viva Gesù! in questo mondo non è cosa alcuna da farci desiderare che i nostri cari ci stian sempre. Ma e noi quando andremo in quella patria che ci aspetta? Ohimè! eccoci forse all'antivigilia della partenza, e noi piangiamo su quelli che son partiti (2)! »

« Oh mia cara figlia, quanto è preziosa la eternità, e quanto spregievole il tempo della terra (3)! »

« O mio Dio, diceva spesso, come è bello il vivere santamente questa vita mortale! Ma sarà anche più bello vivere gloriosamente in cielo (1)! »

(1) Lettere CXLIV, e DCXLIX.
(2) Lettera DCXCVII. (3) Lettera DXIV.

Un giorno che il Vescovo di Belley si congratulava col santo prelato della sua sanità, egli diceva, come d'uso, che poteasi sperare per lui lunga vita, egli rispose ridendo: « La vita migliore non è la più lunga, ma la più occupata al servizio di Dio. » E poi aggiunse le parole del profeta: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est! habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit anima mea.* Mi piacque sempre moltissimo quel detto di s. Ignazio di Loyola: « Oh come abbietta mi pare la terra quando contemplo il cielo (2)! »

« Più io vedo questo mondo meschino, più mi viene a noia, e credo che non ci potrei vivere, se non mi rialzasse alquanto il servizio di qualche anima buona (3). »

Nulla di più savio e di più commovente dei suoi consigli al presidente Frémiot, padre della Chantal, che l'avea pregato di indicargli il mezzo migliore per prepararsi alla morte.

« Bisogna, egli dice, dare bel bello un addio al mondo e ritrarre poco per volta dalle creature i nostri affetti. Gli alberi schiantati dal vento non sono buoni da trapiantare, perchè lasciano in terra le loro radici; ma chi li vuol trasportare altrove, conviene che ne sbarazzi poco a poco, una per volta, le radici, e poichè noi da questa terra miserabile dobbiamo essere

(1) Deposizione della Chantal.
(2) Spirito, parte 2.a, cap. II.
(3) Lettera CCCXXIV.

trasportati in quella dei vivi, bisogna che ritiriamo e stacchiamo l'un dopo l'altro dal mondo i nostri affetti. Non dico già che bisogni spezzare bruscamente quei vincoli che alla terra ci legano, imperocchè a tanto saria necessario un grande sforzo, ma bisogna scucirli e scioglierli a poco a poco. »

« Bisogna star pronti. Quelli che partono improvviso son da scusare se non pigliano commiato dai loro amici ; non così quei che seppero ad un dipresso il tempo del loro viaggio.

» Si narra che Alessandro Magno, navigando in alto mare, scoperse pel primo l'Arabia Felice, all'odore dei legni aromatici che vi crescevano; era quindi egli solo che là ponesse le sue pretese. Quei che aspirano all'eterno paese, tuttochè navighino nell'alto mare delle mondiali faccende, han tuttavia un certo presentimento del cielo che li anima e meravigliosamente incoraggia; ma bisogna stare alla poppa della nave e tener gli occhi rivolti da quella parte (1). »

Quanto a lui, la morte nol colse all'improvvista. Ci pensò molte volte prima, e sempre sul serio e con religiosissimo sentimento. Monsignor Vescovo di Calcedonia diceagli un giorno che gli trovava un'aria triste e pensosa: « No, rispose, non son melanconico, ma sto in ascolto per sentire quando suonerà l'ora della partenza (2). »

(1) Lettera DCCXXXVI.
(2) Deposizione della Chantal.

Ed avvicinandosi questa ora, ne fu avvertito con precisione e certezza. E per ciò vi si dispose nel modo il più perfetto, purificandosi delle più piccole colpe e rinunziando anticipatamente ad ogni piacere e consolazione terrena. Prima di mettersi in viaggio per Lione, d'onde sapeva di non dover ritornare, chiamò presso di sè il Vescovo di Calcedonia, gli altri fratelli e molti amici, e lesse loro il suo testamento. Poi consumò tutto il giorno a passare in rassegna la sua coscienza e fare un'esattissima confessione. Alla sera, rimise al coadiutore suo fratello le carte più importanti per l'amministrazione della Diocesi, e poi disse tutto contento: « A dir vero, mi sembra che per la grazia di Dio io non sia più in terra che colla punta d'un piede e l'altro sia già alzato per partire (1). »

Poco dopo il suo arrivo in Avignone, il re e la Corte di Francia fecero loro entrata solenne in quella città, ed il santo prelato fu forse il solo che non volesse godere di quello spettacolo. Egli se ne privò di sua volontà, per intrattenersi con Dio; e maravigliandosi molti di ciò, egli disse: « Lascio il posto a voi che siete ancora di questo mondo; io non lo son più; me ne vo al mio Padre che è nei cieli. Bisogna che ci pensi, ond'essere in caso di render bene il mio conto (2). »

Alcune settimane dopo, il santo Vescovo era disteso sul suo letto di morte, implorando la misericordia di Dio, ma sottomettendosi alla sua

(1) Année de la Visitation, pag. 187. (2) Id. pag. 193.

volontà senza lamento di sorta. E ricordandogli un ecclesiastico ivi presente le parole della Scrittura: « *O mors, quam amara est memoria tua!* O morte com'è amaro il tuo pensiero!, gli rispose dolcemente col terminare il testo: *Homini pacem habenti in substantiis suis*. Per colui che ha posto le sue speranze nei beni di questa terra (1). »

(1) Carlo Augusto, lib. X.

INDICE

Il Traduttore . . . . . *pag.* 3
Prefazione . . . . . » 5

PARTE PRIMA

I SUOI ESEMPI E LA SUA DOTTRINA
SUI DOVERI DEL SACERDOZIO

CAPO I. *Stima ch'egli faceva della sua vocazione* . . . . . » 9
» II. *Ordinazioni di s. Francesco di Sales* » 13
» III. *Sua divozione nella recitazione dell'uffizio* . . . . . » 19
» IV. *Divozione al santo Sacrifizio della Messa* . . . . . » 23
» V. *Sua divozione nelle cerimonie e funzioni di Chiesa* . . . . . » 31
» VI. *Suo rispetto ed amore al SS. Sacramento* . . . . . » 34
» VII. *Suoi esercizi di pietà* . . . » 37
» VIII. *Sua avvocazione allo studio* . . » 44

PARTE SECONDA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES
SULL'ESERCIZIO DEL SANTO MINISTERO

Capo I. *Sua purità d' intenzione* . . pag. 49
» II. *Sua dottrina sullo zelo* . . » 59
» III. *Suo zelo* . . . . . » 69
» IV. *Segue lo stesso argomento. Assiduità e generosità di s. Francesco di Sales nell'esercizio del suo zelo* . . » 83
» V. *Suoi sentimenti e sua condotta riguardo al Clero* . . . » 89
» VI. *Sua sollecitudine pei fanciulli* . » 99
» VII. *Sua carità verso i poveri* . » 105
» VIII. *Suo modo di pensare circa le Società religiose e le Compagnie* . . » 110
» IX. *Sua prudenza e semplicità* . » 112
» X. *Sua affabilità e cortesia* . » 115
» XI. *Sua bontà e dolcezza* . . » 119
» XII. *Sua devozione alla santa Sede* » 128

PARTE TERZA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES
SULLA CONFESSIONE E DIREZIONE DELLE ANIME.

Capo I. *Suoi avvisi sul ministero della Confessione* . . . . . » 137
» II. *Suo modo di condursi in confessionale* » 140
» III. *Qualità e zelo di s. Francesco di Sales per la direzione delle anime* . » 158
» IV. *Relazioni di direzione* . . » 163

Capo V. *Prima cura di s. Francesco di Sales nella direzione delle anime* . pag. 173
» VI. *Sua discrezione nella condotta delle anime* . . . . . » 178
» VII. *Mezzi che adoperava per eccitare e mantenere il fervore* . . » 192
» VIII. *Ostacoli principali che procurava di superare* . . . . . » 205
» IX. *Illusioni e traviamenti che si sforzava di prevenire* . . . » 220

PARTE QUARTA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES
SULLA PREDICAZIONE

Capo I. *Concetto ch'egli avea della predicazione* » 230
» II. *Suo zelo per predicare la parola di Dio* » 233
» III. *Sua purità d'intenzione nell'annunziare la parola di Dio* . . . » 240
» IV. *Scopo speciale di ciascheduna predica* » 249
» V. *Com'egli si preparasse a predicare* » 250
» VI. *Materia e forma delle prediche, secondo s. Francesco di Sales* . » 253
» VII. *Com'egli amasse la semplicità nel predicare* . . . . . » 258
» VIII. *Sua chiarezza nel predicare* . » 265
» IX. *Com' ei raccomandasse ai predicatori di commovere ed edificare* . » 271
» X. *Quanto piacessergli carità e dolcezza nella predicazione* . . . » 283
» XI. *Com'ei non amasse le prediche lunghe* » 288
» XII. *Dell'azione, secondo s. Francesco di Sales* . . . . . » 290
» XIII. *Santità ch'egli credea necessaria ai predicatori* . . . . . » 295

PARTE QUINTA

ESEMPI E DOTTRINA DI S. FRANCESCO DI SALES INTORNO ALLE VIRTÙ CRISTIANE

CAPO I. *Desiderio di perfezione* . . . pag. 299
» II. *Fede, speranza e carità* . . . » 305
» III. *Divozione a nostro Signore, alla Beata Vergine ed ai Santi* . . . » 313
» IV. *Amor del prossimo* . . . » 323
» V. *Distacco dal mondo* . . . » 348
» VI. *Raccoglimento* . . . » 364
» VII. *Umiltà* . . . » 378
» VIII. *Mortificazione* . . . » 400
» IX. *Pace interna* . . . » 411
» X. *Modestia* . . . » 431
» XI. *Desiderio del paradiso* . . . » 457

685

Tipografia della Casa Editrice Marietti — Via Legnano 23, Torino.

Dello stesso Editore.

—

BOUVIER (Pietro, S. I.). **Regole di perfezione sacerdotale** raccolte e pubblicate per indirizzo dei Sacerdoti, specialmente di quelli in cura di anime. Traduzione del P. Stanislao Federici, S. I., arricchita della « *Exhortatio ad Clerum Catholicum* » di S. S. Pp. Pio X. In-16, 1923, pag. 172 L. 2 —

CAMUS (Mons. Pietro, Vescovo di Belley). **Lo spirito di S. Francesco di Sales** presentato alle anime pie e in modo sdeciale ai RR. Sacerdoti. Traduzione con aggiunte e note a cura del Rev. Mons. Prof. Angelo Grazioli; 2 vol. in-16, 1928, di complessive pag. 686 L. 10 —

DE JAEGHER (P. Paolo, S. J.). **La vita d'identificazione con Gesù Cristo.** Traduzione dal francese del P. Celestino Testore, S. J. In-16, 1932, pag. 112 L. 2 —

— **Confidenza.** *Meditazioni.* Versione dal francese della Sig. E. C. Due volumi in-8, di complessive pag. XVI-620, 1934. Prezzo dei 2 vol. L. 12 —

GARRIGOU-LAGRANGE (P. Fr. Reg., O. P.). **Perfezione Cristiana e Contemplazione** secondo S. Tommaso d'Aquino e S. Giovanni della Croce. Traduzione del P. S. G. Nivoli. O. P. In-8, gr., 1933, pag. XX-726 L. 20 —

LEHODEY (D. Vitale, Abate). **Le Vie dell'orazione mentale.** Traduzione con prefazione del P. Giov. Actis. S. J. In-8. 1932. pag. XII-420 L. 10 —